

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
17	Il Mattino di Puglia e Basilicata - Edizione Puglia	06/03/2021	<i>DENTRO LA MACCHINA DEI SOGNI. L'INDUSTRIA E I MESTIERI DEL CINEMA</i>	4
13	Il Quotidiano del Sud - Irpinia	06/03/2021	<i>II PARTENIO, NUOVO SALOTTO CITTADINO</i>	5
5	Hitech Magazine Weekly	05/03/2021	<i>FRANCESCHINI "SVECCHIA" IL CDA DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA</i>	7
Rubrica Anica Web				
	Aise.it	05/03/2021	<i>FILMING ITALY - LOS ANGELES: L8 MARZO LA PRESENTAZIONE ON LINE DELLA VI EDIZIONE</i>	8
	Variety.com	05/03/2021	<i>EUROPE'S NEW RULES OF ENGAGEMENT WITH STREAMERS MAKING SLOW BUT STEADY PROGRESS</i>	9
	TeatriOnLine.Com	05/03/2021	<i>AQUA FILM FESTIVAL (5° EDIZIONE)</i>	12
Rubrica Cinema				
33	Corriere della Sera	08/03/2021	<i>LO STRANO CASO DEL FINITO TOM CRUISE "MEGLIO DEI VERO" (R.Scorrane)</i>	15
45	Corriere della Sera	08/03/2021	<i>MUCCINO, UN CORTO CON LO SMARTPHONE (A.Lana)</i>	17
23	Corriere della Sera - Ed. Milano	08/03/2021	<i>CINETECA CONQUISTA DEI DIRITTI E SUFFRAGIO UNIVERSALE IN SEI FILM SVIZZERI</i>	19
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/03/2021	<i>CATHERINE SPAAK "ANCHE OGGI NEL CINEMA TROPPO MASCHILISMO" (F.Montini)</i>	20
11	La Repubblica - Ed. Milano	08/03/2021	<i>I CINEMA D'ESSAI RIAPRONO VIRTUALMENTE (M.Castrovinci)</i>	23
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/03/2021	<i>DANIEL KALUUYA LA PANTERA NERA</i>	24
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/03/2021	<i>MAREEN E L'AMORE ANDROIDE VINCE L'ORSO DEL FUTURO (A.Martini)</i>	25
13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/03/2021	<i>A GINEVRA IL FESTIVAL DEL CINEMA SUI DIRITTI UMANI</i>	26
13	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/03/2021	<i>L'ORSO ALL'INSEGNANTE OSE' (C.Battocletti)</i>	27
14	Domenica (Il Sole 24 Ore)	07/03/2021	<i>CORAGGIOSAMENTE TRAVIATA (C.Moreni)</i>	29
20	Il Fatto Quotidiano	07/03/2021	<i>SPIELBERG ADATTA KING</i>	31
21	Il Fatto Quotidiano	07/03/2021	<i>CINA, BLOCCATO "NOMADLAND"</i>	32
28	Il Mattino	07/03/2021	<i>"PIU' SPAZI D'ARTE E CULTURA PER SALVARE LE PERIFERIE" (M.Capone)</i>	33
24	Il Tempo	07/03/2021	<i>NOIR IN FESTIVAL, FILM ALL'INSEGNA DEL GIALLO E DEL MISTERO (G.Bia.)</i>	35
5	La Repubblica - Ed. Milano	07/03/2021	<i>LE LUCI DEI CINEMA D'ESSAI RIACCENSE PER UNA SERA</i>	36
49	Corriere della Sera	06/03/2021	<i>VINCE IL FILM SCANDALO CON MASCHERINE (P.Mereghetti)</i>	37
20	Il Fatto Quotidiano	06/03/2021	<i>A CLOONEY E ROBERTS UN BIGLIETTO PER IL PARADISO (F.Corallo)</i>	38
20	Il Fatto Quotidiano	06/03/2021	<i>SILENZIO, PARLA FULCI MAESTRO DI BRIVIDO E DI IRRIVERENZA (F.Pontiggia)</i>	39
21	Il Fatto Quotidiano	06/03/2021	<i>SESSO, BUGIE E VIDEO: ORSO D'ORO A JUDE, MA E' "MAURITANIAN" A STREGARE LA BERLINALE (A.Pasetti)</i>	40
III	Il Foglio	06/03/2021	<i>Int. a E.Vanzina: STREGATO DA MILANO (M.Masneri)</i>	41
35	Il Messaggero - Cronaca di Roma	06/03/2021	<i>SOGNI DA RAGAZZI NELLE CAMPAGNE LAZIALI: IL FILM DURA TUTTA LA NOTTE (F.Rinaudo)</i>	44
50	Il Messaggero - Cronaca di Roma	06/03/2021	<i>ECCO IL DOG FILM FESTIVAL CONTRO L'ABBANDONO (M.Lombardi)</i>	45
25	Il Tempo	06/03/2021	<i>DETENUTO A GUANTANAMO INGIUSTAMENTE PER 14 ANNI (G.Bianconi)</i>	46
13	La Repubblica	06/03/2021	<i>CINEMA E TEATRI, NEW YORK RIPARTE L'AMERICA RIACCENDE LE SUE LUCI (F.Rampini)</i>	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
	Key4biz.it	05/03/2021	NON BASTAVA ITSART: AL VIA ANCHE 'ITALIANA' LA PIATTAFORMA CULTURALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI	50
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/03/2021	QUANDO IL CDA LO SCEGLIE IL CDA IL NUOVO CORSO DELLE SOCIETA' QUOTATE (S.Bennewitz)	59
28/29	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/03/2021	DISNEY-NETFLIX IL SORPASSO SI AVVICINA GRAZIE ALL'ASIA (S.Carli)	62
29	Affari&Finanza (La Repubblica)	08/03/2021	MICROSOFT MESH E IL FUTURO DELLA REALTA' AD OLOGRAMMI (J.D'alessandro)	64
11	Il Fatto Quotidiano	08/03/2021	LE ODI DI GIORNALI E TV, CHE ASPETTANO SOLO IL RECOVERY (M.Palombi)	65
II/III	Italia Oggi Sette	08/03/2021	LA PANDEMIA NON FERMA LA CRESCITA DELLE DONNE NEGLI STUDI (A.Ranalli)	66
18	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/03/2021	L'AUDITEL DI SABATO 6 MARZO	68
23	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/03/2021	WEB TV E STREAMING	69
25	Avvenire	07/03/2021	OK DEL MIBACT PER IL DANTE DI PUPI AVATI	70
1	Corriere della Sera - Ed. Milano	07/03/2021	MARCO D'AMORE E' "IMMORTALE" "MI INTERESSANO I TURBAMENTI CHE SCUOTONO L'ANIMO UMANO" (G.Grossini)	71
1	Il Fatto Quotidiano	07/03/2021	GIORGETTI&LETTA RIVOGLIONO MASI A CAPO DELLA RAI (G.Salvini)	73
38/39	La Repubblica	07/03/2021	CON SOULMATES LA DISTOPIA E' MORALISTA (A.Dipollina)	74
166	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	06/03/2021	DETECTIVE RYAN (L.Ormando)	75
19	Il Fatto Quotidiano	06/03/2021	EDIE FALCO SARA' HILLARY	76
VI/VII	Il Foglio	06/03/2021	MONTALBANO E I SUOI FRATELLI. L'ITALIA DELLA TV INVASA DAI COMMISSARI (F.Palmieri)	77
1	Il Sole 24 Ore	06/03/2021	LA RAI DOVRA' COMPENSARE IL GAP TRA PUBBLICITA' E ASCOLTI (A.Biondi/F.Prisco)	81
19	Italia Oggi	06/03/2021	APPLE, UE VERSO LA DECISIONE SULLE ACCUSE DI SPOTIFY	84
19	Italia Oggi	06/03/2021	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	85
19	Italia Oggi	06/03/2021	PAY TV USA, -5 MILIONI DI ABBONATI (A.Secchi)	86
20	Italia Oggi	06/03/2021	GOOGLE, GLI EDITORI UE PROTESTANO (M.Livi)	87
20	Italia Oggi	06/03/2021	LA RAI E LA NOZIONE DI SERVIZIO PUBBLICO (M.Masi)	88
39	Robinson (La Repubblica)	06/03/2021	CHI HA PAURA DELLA SVEZIA (S.Fumarola)	89
Rubrica Internazionale Web				
	Hollywoodreporter.com	08/03/2021	CHINA BOX OFFICE: DISNEY'S'RAYA AND THE LAST DRAGON' OPENS WITH A WHIMPER IN THIRD PLACE	91
	Variety.com	08/03/2021	CHINA BOX OFFICE: DISNEY'S RAYA AND THE LAST DRAGON' FLAMES OUT AT THIRD	95
	Variety.com	08/03/2021	KOREAN BOX OFFICE: WIDE RELEASE MINARI' DEFEATS RAYA AND THE LAST DRAGON'	97
	Hollywoodreporter.com	07/03/2021	BOX OFFICE ENJOYS BIGGEST WEEKEND SINCE PANDEMIC SHUT DOWN THEATERS	99
	Hollywoodreporter.com	07/03/2021	BOX OFFICE: 'RAYA AND THE LAST DRAGON'NO. 1 WITH SOFT 8.6M DEBUT	101
	Deadline.com	06/03/2021	NEW YORK DMA BOX OFFICE BOOMS 614% ON FRIDAY IN WAKE OF NYC CINEMAS REOPENING	102
	Hollywoodreporter.com	06/03/2021	BOX OFFICE POPS UPON NEW YORK CITY THEATERS REOPENING	103
	Cineuropa.org	05/03/2021	JE SUIS KARL IS A WORK OF FICTION, BUT IT IS BASED ON RESEARCH	105
Rubrica Internazionale				
1	El Pais	08/03/2021	ANTONIO BANDERAS, EL CAPITAN QUE LLEVO A BUEN PUERTO LA FIESTA DEL CINE	106

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Internazionale			
1	El Pais	08/03/2021	<i>LA PELICULA GANADORA ESTUVO EN PELIGRO</i>	108
32	El Pais	08/03/2021	<i>UNA GALA EN PIJAMA</i>	111
31	Le Figaro	08/03/2021	<i>A' BERLIN, RADU JUDE TRANSFORME [OURS D'OR EN PLOMB (E.Sorin)</i>	112
1	Wall Street Journal Usa	08/03/2021	<i>BUSINESS & FINANCE HOLLYWOOD RENEWS LOVE FOR WESTERNS</i>	113
1	Wall Street Journal Usa	08/03/2021	<i>WHAT'S NEWS</i>	115
2	Wall Street Journal Usa	08/03/2021	<i>BUSINESS & FINANCE DISNEY'S 'RAYA' HAS WEAK DEBUT</i>	116
10	Wall Street Journal Usa	08/03/2021	<i>HEARD ON THE STREET</i>	117
36/37	El Pais	07/03/2021	<i>LA GRAN VIDEOLLAMADA DEL CINE ESPANOL</i>	121
29	El Pais	06/03/2021	<i>OSO DE ORO PARA UNA SA'TIRA RUMANA RODADA EN LA PANDEMIA</i>	123
46	El Pais	06/03/2021	<i>NETFLIX SE APUNTA A LOS VI'DEOS CORTOS AL ESTILO TIK TOK</i>	124
2	Financial Times	06/03/2021	<i>BREXIT TAKES TOLL ON UK-EU TRADE LEVELS (M.Arnold)</i>	125
28	Le Figaro	06/03/2021	<i>AMAZON PRET A' INVESTIR UN MILLIARD DE DOLLARS DANS LE FOOTBALL AME'RICAIN</i>	126
37	Le Figaro	06/03/2021	<i>A' LUCHON, UN FESTIVAL EN NUME'RIQUE ET AU PLUS PRE'S DU RE'EL</i>	127
26	Le Monde	06/03/2021	<i>EN GUERRE CONTRE LE PATRIMOINE DE L'HUMANITE'</i>	128
3	Wall Street Journal Usa	06/03/2021	<i>EXCHANGE HOLLYWOOD PINS HOPE ON BIG-CITY COMEBACK</i>	129
12	Wall Street Journal Usa	06/03/2021	<i>HEARD ON THE STREET</i>	130

L'INIZIATIVA PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

Dentro la macchina dei sogni: l'industria e i mestieri del cinema

La seconda tappa del progetto di Anica, Mibact e AFC

Proseguono gli incontri della rassegna cinematografica di ANICA "Dentro la macchina dei sogni - L'industria e i mestieri del cinema", iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema per la Scuola promosso da MiBACT e MI, con la partnership di Sardegna Film Commission e MYMOVIESLIVE! e la collaborazione di Apulia Film Commission, Campania Film Commission e Women in Film Television & Media Italia.

La seconda tappa si è svolta online il 2 e il 3 marzo, in considerazione della situazione sanitaria nazionale e della chiusura delle sale cinematografiche, con gli studenti e docenti di alcune scuole secondarie di secondo grado di Brindisi e provincia: è stata un'importante occasione di confronto con i professionisti che ricoprono un ruolo determinante nell'industria cinematografica e audiovisiva, nonché di scoperta e approfondimento dei mestieri del cinema e dei diversi percorsi professionali.

La prima giornata, grazie al supporto della piattaforma MYMOVIESLIVE!, ha coinvolto le classi nella visione del film "Martin Eden" di Pietro Marcello. Il film è stato scelto direttamente dagli studenti all'interno di una rosa di titoli proposta da ANICA, e rappresenta un valido esempio del fascino e della complessità che si celano dietro ad un'opera cinematografica. Martin Eden ha ottenuto un grande successo nazionale e internazionale, conquistando un posto nella classifica del New York Times dei migliori film del 2020 e vincendo importanti premi (Coppa Volpi alla 76ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, Migliore Sceneggiatura non originale ai David di Donatello 2020 e il Platform Prize al Festival di Toronto).

Nella seconda giornata, circa 200 tra studenti e docenti provenienti dal Liceo Pepe Calamo di Ostuni, dal Liceo Artistico Edgardo Simone, I.I.S.S. Ferraris De Marco Valzani, I.I.S.S. Majorana di Brindisi e dall'I.I.S.S. V. Lilla di Francavilla Fontana, hanno partecipato all'incontro online con alcuni dei professionisti coinvolti nel film: Ilana Aquino - Location Manager, Lidia Saccardi - Product Manager di 01 Distribution, Aline Hervé e Fabrizio Federico - montatori del film. L'incontro è stato moderato dalla Responsabile Pianificazione Strategica ANICA Francesca Medolago Albani.



I professionisti, alcuni dei quali in presenza presso la sede dell'ANICA, hanno spiegato com'è strutturato il loro lavoro, quali sono le peculiarità, come il loro ruolo si integra all'interno della propria squadra e come si coordina con la regia e con gli altri reparti. Ognuno ha

avuto un percorso formativo e professionale differente, ma tutti hanno sottolineato che passione, attitudine, creatività, spirito di iniziativa ed esperienza sul campo sono le basi per avere successo e farsi strada nel mondo del cinema.

Ilana Aquino ha eviden-

ziato la natura del tutto nuova del suo ruolo e la grande sensibilità che bisogna avere per trovare i luoghi perfetti: il location manager deve "entrare nel film" per realizzare al meglio le idee del regista. Con la Product Manager di 01 Distribution, i ragazzi hanno scoperto il delicato compito della distribuzione, che mette in correlazione la produzione con le sale e che attraverso la strategia di lancio del film deve sensibilizzare l'attenzione del pubblico verso l'opera, partendo sempre da come è percepita dal regista, "che ha vissuto il film". Aline Hervé e Fabrizio Federico hanno infine spiegato agli studenti come il montaggio, oltre ad essere un lavoro molto tecnico che richiede molto esercizio, sia caratterizzato da un'intensa attività di ricerca e dal lavoro di squadra.

La giornata ha visto un'attiva partecipazione de-

gli studenti, curiosi non solo di avere maggiori dettagli tecnici relativi ai mestieri e ai percorsi di formazione, ma anche di sapere come il settore cinematografico stia fronteggiando l'emergenza sanitaria e quali saranno le prospettive future di una filiera, che si conferma integrata e in continua evoluzione.

L'incontro si è concluso con l'intervento di Simonetta Dellomonaco, Presidente di Apulia Film Commission, che ha sottolineato l'importanza di far conoscere e valorizzare, attraverso il cinema, il territorio, anche con l'obiettivo di raggiungere un alto livello di qualificazione professionale delle risorse locali.

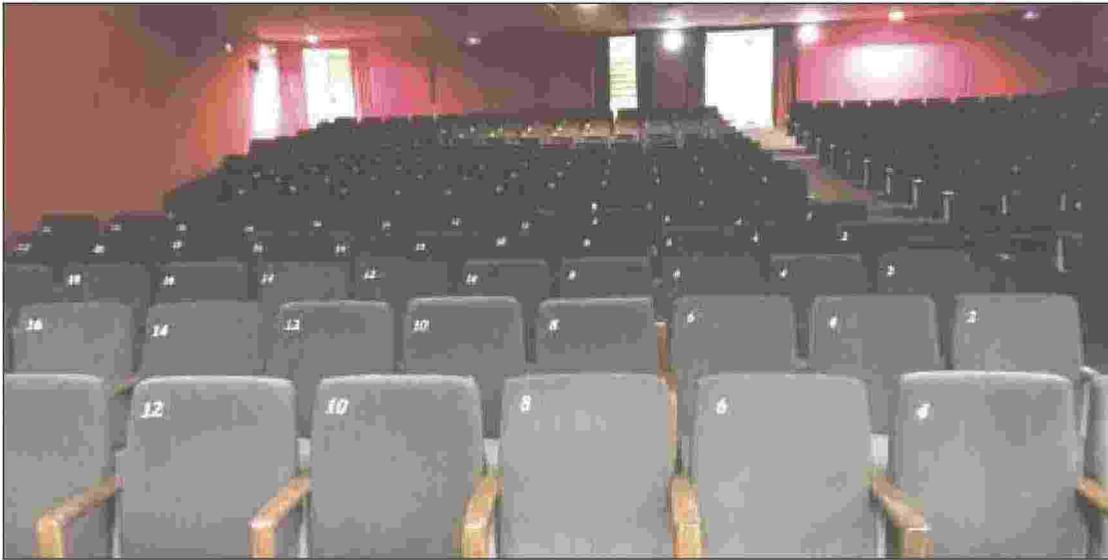
Il prossimo appuntamento si svolgerà con alcuni istituti scolastici di Salerno e provincia, Capua (CE) e Napoli il 23 e 24 marzo 2021, con la visione del film "Mio fratello rincorre i dinosauri" di Stefano Cipani.



Il Partenio, nuovo salotto cittadino

“Cento giorni tra l'8 marzo e il 15 giugno e ancora altri a partire dal 24 ottobre e fino a data da destinarsi. Cento giorni di te e di me, sperando che non diventino mille, come canta Baglioni. Un'assenza che si fa sempre più presente, per chi come me non riesce a scrivere la sua vita senza cinema, senza il respiro del pubblico e la vita della sala”. Non nasconde la sua amarezza **Michela Mancusi** dell'associazione cinematografica cittadina Zia Lidia Social Club. “Il cinema - prosegue Mancusi - è di chi lo guarda, ma anche di chi lavora per promuoverlo perché oltre l'intrattenimento ci sia altro dove dirigere lo sguardo. Cresce l'impressione che a tutti stia bene così e che dietro la scelta di tenere chiuse le porte della cultura ci sia la volontà politica di non guardare alla cultura come priorità”. Cento giorni che l'associazione ZiaLidiaSocialClub sta provando a raccontare in un libro, forse proprio per colmarne questo vuoto enorme. “In 18 anni - prosegue Mancusi - nessun ostacolo è riuscito ad arrestare le attività dell'associazione, ne l'assenza di una sede, ne le liti interne o la morte di zia Lidia. Poi è arrivata la pandemia e l'attesa si è fatta resa. Il Ministro Franceschini aveva annunciato, con la reggenza del governo Conte, l'apertura delle sale cinematografiche in questi giorni, per poi posticiparla al 27 marzo sotto il governo Draghi. Sappiamo che non sarà così, in bilico tra zona rosso, giallo, arancione, la paura dei contagi e delle sale vuote. L'approccio esitante e dilettantistico del Governo sul tema della cultura, con sacrifici imposti ad un settore già piegato dalla crisi, non fanno sperare in cambiamenti di rotta, soprattutto ora che si annuncia la “terza ondata”. Ed è comprensibile. Ma perché si ricomincia ciclicamente ad affrontare sempre gli stessi problemi, sperando nell'avvento di vaccini come soluzione a tutto?”. L'amarezza c'è ed è tanta. “Siamo in crisi praticamente dall'inizio di questo disastro - sottolinea lo Zia Lidia - ma niente si fa per risolle-

vare il paese dalla crisi esistenziale registrata anche dal numero crescente di suicidi. Siamo però più consapevoli, meno fiduciosi e più determinati nel guardare oltre i vaccini. Sappiamo che le case di distribuzione hanno rinviato già molti dei loro titoli ad ottobre se non hanno optato per l'approdo sicuro dello streaming. Il virtuale può agire da sostegno, ma non può empatizzare con il pubblico, trasmettere l'emozione del “sentire” insieme. L'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive multimediali) ha anticipato che gli addetti ai lavori direttamente coinvolti, quindi distributori ed esercenti, sono ormai rassegnati a non riprendere l'attività fino a giugno. Ma se nel frattempo venisse confermata la notizia di una riapertura a un terzo della capienza e con l'obbligo di indossare in sala mascherine FFP2, noi saremo pronti a prestare il nostro pieno sostegno al rilancio della sala cinematografica”. E una bella novità potrebbe essere rappresentata dalla riapertura del Cinema Partenio, che cambia volto e punta a diventare un laboratorio di idee come spiega Mancusi “Il Cinema Partenio, dopo i lavori di ristrutturazione, di arredo interno e modernizzazione si proietta in una dimensione non solo di fruizione dei film, ma di rilancio e rivitalizzazione culturale. Noi vogliamo prendercene cura. Vogliamo immaginare il prossimo futuro a partire dalla sala, dal Cinema Partenio, salotto cittadino, open space d'arte, sala concerti, salone letterario, sede di festival cittadini e meeting culturali. Sappiamo quanto la cultura e le relazioni che intesse ci siano mancate e siamo pronti a mettere in moto tutte le nostre migliori energie perché le risorse culturali cittadine non si disperdano ma vivano attraverso i luoghi dell'anima della nostra città. Perché oggi più che mai abbiamo un bisogno vitale di luoghi in cui proiettare le nostre esistenze, osservarci e riconoscerci. Ritrovare il senso disperso, rinnovare il nostro essere umani”.



Cinema Partenio

*Mancusi: vogliamo
immaginare
il futuro a partire
dalla rinata sala
cinematografica*



Franceschini 'svecchia' il cda del Centro Sperimentale di Cinematografia

Fanno discutere le nuove nomine del ministro Franceschini al Centro Sperimentale di Cinematografia. In particolare la scelta del nuovo presidente, nella persona di Marta Donzelli, è chiaramente improntata a quel processo di 'svecchiamento' che ha dettato altre decisioni recenti del titolare del Mibact (per esempio la scelta del nuovo direttore di Pompei, nella figura dell'archeologo tedesco Zuchtriegel, quarantenne, e da molti giudicato troppo giovane per l'incarico).

La Donzelli, classe 1975, succede al 76enne Felice Laudadio. La sua scelta non ha provocato i terremoti avvenuti a Pompei, dove due membri del comitato scientifico si sono dimessi, ma ha sollevato più di una perplessità. Dopo essere stata per diversi anni la responsabile della segreteria editoriale della casa editrice di famiglia, nel 2004 ha fondato la casa di produzione Vivo Film, insieme a Gregorio Paonessa, è stata maestra del college di cinema della Scuola Holden e vanta la presenza in giuria ai festival cinematografici di Torino e Rotterdam. Componente del comitato di direzione dell'Anica, nel dicembre 2020 Donzelli è stata eletta nel Board dell'Efa, la European Film Academy. È la prima volta che una donna viene eletta alla presidenza, e questa è certamente una novità positiva. Tuttavia, se si scorre la lista dei nomi che si sono succeduti alla guida del Csc, e dunque Roberto Rossellini, Giovanni Grazzini, Orio Caldiron, Lino Micciché, Francesco Alberoni, Stefano Rulli, sino al già citato Felice Laudadio, l'impressione è che lo svecchiamento corrisponda anche a uno spessore del curriculum a oggi non in linea con quello di quasi la totalità dei presidenti del passato.

Al di là di alcune scelte 'politiche' e di spoil system, il Centro Sperimentale di Cinematografia ha sempre visto alla sua guida professionisti di lungo corso. E tra i mostri sacri del nostro cinema c'è chi ha storto il naso, confidandoci: "Sulla poltrona che è stata di Rossellini? Serviva un nome di ben altra statura". Da rilevare infine che Franceschini ha voluto potenziare all'inizio del Cda le quote rosa, nominando anche Cristiana Capotondi e l'avvocato Guendalina Ponti, figlia di Carlo Ponti e quindi legata a una delle dinastie d'oro del cinema italiano. Il quarto nome è quello, collaudatissimo, di Andrea Purgatori.



Sei in: Home / Cultura / IIC

FILMING ITALY - LOS ANGELES: L'8 MARZO LA PRESENTAZIONE ON LINE DELLA VI EDIZIONE

05/03/2021 - 19:00

Notiziario Flash

LOS ANGELES \nflash\ - Si terrà dal 18 al 21 marzo la consueta rassegna Filming Italy - Los Angeles. Creato e organizzato da Agnus Dei di Tiziana Rocca e dall'Istituto Italiano di Cultura Los Angeles diretto da Valeria Rumori, Filming Italy - Los Angeles promuove l'Italia come set cinematografico e ponte tra la cultura italiana e americana. Il Festival, la cui direzione artistica è affidata a Tiziana Rocca, è presentato sotto gli auspici del Consolato Generale d'Italia di Los Angeles e vedrà la presenza del Console Generale Silvia Chiave. L'edizione 2021, la sesta, di Filming Italy sarà presentata lunedì, 8 marzo, alle ore 12, con una conferenza on line che sarà trasmessa in diretta streaming sulla piattaforma Zoom. Interverranno: Tiziana Rocca, direttore artistico del Festival; Claudia Gerini, presidente onorario del Festival; Jean Sorel in qualità di ospite d'onore; Luciano Sovena, presidente della Roma Lazio Film Commission; Roberto Stabile della Relazioni Internazionali ANICA; Chiara Sbarigia, direttore generale APA; e Jacopo Mosca, in qualità di moderatore. (nflash)

Email Stampa PDF



< ARTICOLO PRECEDENTE

"Storie di libertà ed emancipazione femminile. I diritti delle donne nella Costituzione e nella legislazione italiana": il ciclo di seminari on line dell'IIC Monaco

Articoli Relativi



"Storie di libertà ed emancipazione femminile. I diritti delle donne nella

Costituzione e nella legislazione italiana": il ciclo di seminari on line dell'IIC Monaco

05/03/2021 - 18:36



"Roma: Racconti di viaggio per amanti della bellezza" on line con l'IIC Washington

DC

05/03/2021 - 14:25



A Buenos Aires parte "Dante: 7 arti per 700 anni"

04/03/2021 - 17:52



L'IIC Abu Dhabi celebra l'8 marzo con un omaggio al Premio Nobel per la letteratura

Grazia Deledda

04/03/2021 - 17:15



"La nave dolce": il documentario di Daniele Vicari all'IIC di Tirana

04/03/2021 - 13:28



"Basilicata Secrets. A culinary Journey": Anita Aloisio presenta on line il suo libro con l'IIC Montreal

04/03/2021 - 12:26

Newsletter

Iscriviti per ricevere notizie aggiornate.

Nome e Cognome

Organizzazione

Inserisci indirizzo Email

Invia

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOG IN ▾

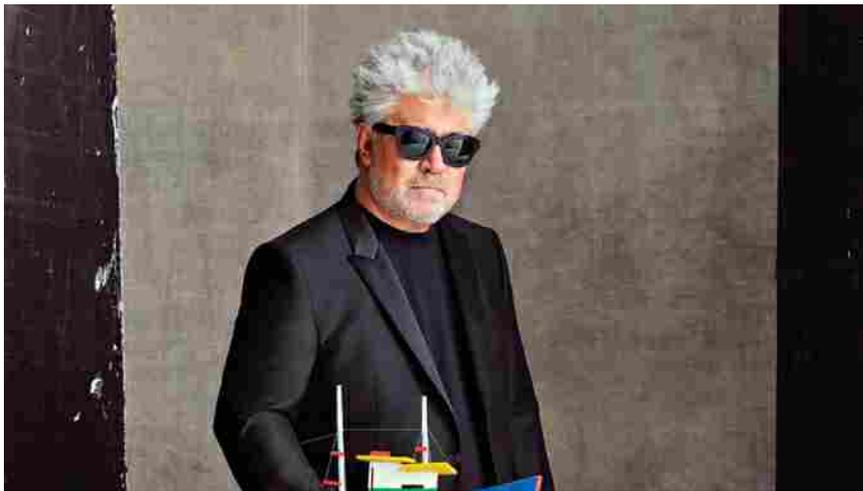
FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO EVENTS **VIP+**

HOME DIGITAL NEWS

Mar 5, 2021 1:23am PT

Europe's New Rules of Engagement With Streamers Making Slow But Steady Progress

By Nick Vivarelli



Courtesy Pedro Almodovar

The EU's game-changing Audiovisual Media Services Directive, which is expected to prompt new rules of engagement between producers and streaming giants, is finally in various stages of implementation across Europe.

The new rules — for which the formal deadline was January 2021, but there is some leeway — will involve investment obligations and in some countries, setting out terms of trade for streamers.

What remains unclear, however, is how long it will take for the European TV and film production ecosystem to feel the so-called "Brussels Effect." And how much AVMS will impact different member states that are applying the directive differently.

ADVERTISEMENT

At its core the directive simply states that streamers must offer a 30% quota of European content to European subscribers starting in 2021. But on top of that, EU countries are introducing nationally tailored legislation to make

MOST POPULAR



'Coming 2 America' Drops One Day Early



'A Quiet Place 2' Release Date Moves Up to May



Bebe Rexha Shuts Down Instagram Livestream After Man Exposes Himself

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Alamo Drafthouse Files for Chapter 11 Bankruptcy



TV

'Falcon and the Winter Soldier' Star Anthony Mackie Soars to Marvel Leading-Man Status



TV

The Biggest Burning Questions Before the 'WandaVision' Finale

streamers directly re-invest a percentage of their revenues in each European country where they operate. And some countries — such as France and Italy — are in the process of enshrining into law new rules that will also force Netflix, Amazon Prime, Disney Plus and other streaming services to invest locally through independent producers and ensure that producers will retain a portion of the rights.

Last October a group of more than 500 prominent European producers and directors, including Pedro Almodóvar (pictured), Agnieszka Holland and Pawel Pawlikowski signed an open letter demanding new rules of engagement with global streamers who are clearly the big winners amid the pandemic.

In the missive, launched by the Paris-based European Producers Club (EPC), which represents top independent film and TV drama producers across Europe, the filmmakers said new rules were needed to counter the increased leverage of streamers, who tend to use a Hollywood studio business model under which they get all or most rights in return for full financing. The European business model is instead based on a co-production system that leaves indie producers with plenty of back end and gives them more creative control.

“We call on imposing an investment obligation of at least 25% of the turnover of these platforms, with at least 80% reserved for independent production companies, and a majority for local language production, to be allocated into European films and TV series,” the letter stated.

Cut to four months later and France — which is leading the way — has indeed approved a firm legislative framework under which the government will force streamers to invest up to 25% of their local revenues in French-language content. More importantly, 66% of the investment made by Netflix and other platforms to produce French TV series will have to be done through independent producers to whom rights will revert within 36 months. On the film side, streamers in France must channel 75% of their investments through indie producers who will get their rights back after 18 months.

ADVERTISEMENT

In France, streaming giants will also have to invest in feature films required to play in movie theaters before dropping on their platforms, “something they haven’t done so far,” notes EPC general manager Alexandra Lebret.

The French law transposing the AVMS directive is being reviewed by the country’s media regulator prior to final approval but has been notified to the EU. So even though there is some margin for tweaks, there really “is no way of changing it,” says Lebret. France is expected to fully enshrine its new rules of engagement with streamers into law by July.

All told at least 14 European countries are in the midst of transposing the EU directive amid intense negotiations with streamers at different levels.

The first to do so was Portugal, which in October set a 1% so-called “Netflix



FILM

Lena Dunham Secret Film ‘Sharp Stick’ Launches Sales at Virtual Berlin (EXCLUSIVE)



FILM

In This Most Idiosyncratic of Movie Years, Even the Globes Wild Cards Were Tasteful

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

VARIETY
 The leader in entertainment news since 1905.
 UP TO 68% OFF + GET A FREE GIFT
 SUBSCRIBE

ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN



A Variety and iHeartRadio Podcast

tax” on streamers that will go to fund Portuguese national film fund ICA. Separately, streamers will have to invest up to 4% of their local revenues on Portuguese content.

Similar AVMS-related directives, involving small investment quotas in local-language content, under 6%, are being drafted by parliaments in other European territories including The Netherlands, Denmark, Croatia and Poland.

“For some countries the game changer is that they did not have any investment obligations [in local-language content] and now they are creating that,” says Leuret. While for others, like France, Italy, and Germany, “the big change will come not with the investment obligations but in the way they are implemented,” she adds.

Below is an overview of the state of AVMS implementation in several key EU territories.

ITALY

In Italy, where the government recently fell, the draft law is still awaiting approval in parliament. Meanwhile, top level negotiations with the streamers have been held in close contact with France. The idea is to impose similar investment and production quotas. The plan is for an investment quota amounting to 25% of revenues, 50% of which to be invested in Italian-language content.

In Italy, 100% of the investment is expected to go through independent producers and rules of engagement are high on the agenda.

“Producers can’t just be getting a producers’ fee in exchange for what they do, says Giancarlo Leone, head of Italy’s TV producers’ association APA, who is the chief negotiator.

Another key issue in Italy is whether Netflix and other streamers will be allowed to continue to tap into the country’s generous tax rebates for production when they work with local producers who are saying: What are you giving me back in exchange for the tax credit? What rights will I be able to hold on to that are of a comparable value? says an insider. Significantly, Italy is the only country in Europe where Netflix has joined the country’s motion picture association (ANICA), a move that has raised eyebrows in other European countries, but may help move things along.

GERMANY

In Germany, implementation of the EU’s AVMS directive is spread across different pieces of legislation. While the German government has already passed a 30% European content quota, the country’s politicians and producers are lagging behind in terms of their negotiations on further investment quotas and fair remuneration rules and watching France and Italy very closely. A key stumbling block in passing the second step of the directive is the definition of “independent producer,” as many production companies are owned by broadcasters. But the German production



Home Prosa Opera Danza/Balletto Musica/Concerto Intervista Festival/Rassegna Film/Cinema

Partner/Convenzioni



Donate

DONA ORA CON PAYPAL



Home > Film/Cinema > Aqua Film Festival (5° edizione)

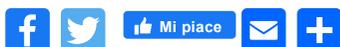
Film/Cinema

Aqua Film Festival (5° edizione)

Dal 25 al 27 marzo su MyMovies.it e alla Casa del Cinema di Roma

By Redazione - 5 Marzo 2021

👁 40 🗨 0



Si terrà online, il 25, 26 e 27 marzo 2021 la quinta edizione di Aqua Film Festival, rassegna internazionale che vuole rappresentare, con lo strumento cinematografico e di documentazione, lo straordinario mondo dell'acqua nei suoi diversi valori e funzioni di utilizzo, per scoprire nuovi talenti cinematografici e nel campo dell'audiovisivo. Le

proiezioni del festival, organizzato da **Universi Aqua Associazione Culturale no profit**, si terranno, **gratuitamente**, sulla piattaforma internazionale di **MyMovies.it**, mentre la serata di premiazione si terrà sempre in streaming, su MyMovies.it, dalla **Casa del Cinema di Roma**.

Direttore Artistico e fondatrice del Festival è **Eleonora Vallone** – pittrice, stilista, autrice, attrice di cinema, televisione e teatro, giornalista ed esperta di metodologie salutistiche in acqua. Prestigiosi i nomi che compongono la **Giuria** di questa edizione, con il **Premio Oscar** il regista, scenografo, costumista e designer **Gianni Quaranta**, come Presidente, affiancato da **Francesco Mariotti**, **Rita Dalla Chiesa**, **Jonis Bascir**, **Carlotta Calori**, **Carlotta Bolognini**, **Massimo Terranova**, **Roberto Leoni**, **Valeria Milillo** e **Laura Bortolozzi**.

Ricca la presenza di **film, corti e documentari**. I cortometraggi in concorso provenienti da tutto il mondo sono divisi, a seconda della durata, in due sezioni: **Corti** (max 25 minuti) e **Cortini** (max 3 minuti). Fuori concorso la sezione di impegno sociale "*Fratello Mare, Amico Fiume, Caro Lago*" aperta a corti o cortini realizzati con **smartphone** che denunciano, con reportage anche di pochi secondi o minuti, qualsiasi tipo di attività irresponsabile che provoca inquinamento del mare, dei fiumi o dei laghi. Novità di questa edizione il **Premio Speciale Enit Aqua & Turismo**, che verrà assegnato al miglior film corto che coniughi ed esalti il turismo e la sostenibilità ambientale nei viaggi, con l'aggiunta di un apposito giurato. Numerose le menzioni speciali previste: **Aqua & Ambiente** per il miglior documentario e la menzione **AquaGranda**

Operastore

Metti in evidenza i tuoi articoli su TeatriOnline

**TEATRIONLINE CHANNEL****ARTICOLI/RECENSIONI**

Articol/Recensioni

La nuova serie "Souvenirs" all'Opera di Zurigo



Articol/Recensioni

"Die tote Stadt" alla Komische Oper Berlin

con il tema delle inondazioni nelle città d'arte come Venezia. Quindi, le menzioni **Aqua & Isola, Aqua & Animation, Aqua & Thriller, Aqua & Music, Aqua & Arch, Aqua & Student e Aqua & Social(e)**. Per il primo anno anche il **Premio Teatro & Sostenibilità**, in collaborazione con Teatro di Roma, che propone la lettura da parte di attori famosi di poesie sul tema della sostenibilità e dell'importanza dell'acqua.

Una selezione internazionale che spazia dall'India al Nepal per quanto riguarda la sezione dei documentari, mentre, tra i corti che saranno presentati: *'M(o)ai più plastica'*, di **Dario Carotenuto e Dario Catania**, documentario breve che racconta quanto un luogo di turismo, amato come l'Isola di Pasqua sia diventato un enorme ricettacolo di plastiche e microplastiche responsabili di danni ingenti all'ecosistema. Quindi, il corto di animazione australiano *'Lost and Found'*, di **Andrew Goldsmith e Bradley Slabe**, dove un goffo dinosauro fatto all'uncinetto dovrà sbrogliarsi completamente per riuscire a salvare l'amore della sua vita. Altro corto di animazione, l'italiano, *'Blu'*, di **Paolo Geremei**: un racconto dolce sull'autismo e la vita di un bambino che può cambiare per un colpo di vento, uno schizzo d'acqua e uno sguardo complice. Il regista **Cosimo Alemà** propone il suo *'Si sospetta il movente passionale con l'aggravante dei futili motivi'*, in cui Giulia si prepara a trascorrere un week-end con Lucio. Tuttavia, ad aspettarla nella villa in cui si sono dati appuntamento non trova lui, ma tre sconosciute...

Altro cortometraggio, *'Une Chambre à moi'* della regista e sceneggiatrice tunisina **Manele Labidi**, che ha come base il saggio di Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, ma sviluppato in chiave tragicomica. Il film sottolinea il **gemellaggio tra AquaFilmFestival e il Festival dei Diritti Femminili & Cinema**, che si tiene a Parigi, diretto da Mario Serenellini, con Ysè Brisson delegata generale. Lo scorso dicembre, infatti, in occasione della seconda edizione del festival francese, AFF ha portato a Parigi due dei suoi corti scelti e premiati nelle precedenti edizioni, *'Grands Vents'*, di Nicolas Bellaïche e *'Rêce la lune'* di Giulia di Battista."

Importanti **patrocini e partnership** sposano il tema di Aqua Film Festival, tra cui, per il primo anno **Enit – Agenzia Nazionale del Turismo**, che ha istituito il nuovo **Premio ENIT Aqua & Turismo**. Primo anno di partnership anche con **Federpesca** con l'intento di promuovere la **sostenibilità** nel settore marittimo, mentre si consolida la partnership con **MediCinema Italia Onlus**, che propone l'utilizzo del cinema a scopo curativo e riabilitativo all'interno di strutture ospedaliere e case di cura con monitoraggio medico scientifico a supporto degli interventi offerti. A causa delle precauzioni anti Covid-19, per questa edizione, MediCinema diventa una delle sedi dislocate del festival, proiettando il 25 marzo, in streaming, direttamente nelle stanze dei degenti della **Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS**, una sintesi dei migliori corti giunti in finale.

A margine del festival, anche l'ormai consueto **Workshop "Filmare con lo smartphone"** a cura di **Francesco Crispino** che sarà realizzato su piattaforma video a distanza. Nove ore su tre incontri, che si terranno il **7, 13 e 20 aprile**. Il workshop toccherà vari aspetti della ripresa con lo smartphone, dalle nozioni base delle tecniche di ripresa alla post-produzione e al termine verrà rilasciato un Attestato di Partecipazione. Per iscrizioni: www.aquafilmfestival.org/workshop-aff5

Il festival è **patrocinato** da: Unesco – Commissione Nazionale Italiana con il supporto di WWAP Unesco Risorse idriche mondiali, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, UNICEF Italia, ENIT – Agenzia Nazionale del Turismo, Federpesca, Consolato Onorario del Principato di Monaco a Firenze, C.O.N.I. – Comitato Olimpico Nazionale Italiano, Anica, Istituto Cine-Tv 'R. Rossellini', Unimed – Mediterranean Universities Union, MediCinema Italia Onlus, NuovoImaie, Istituto Svizzero. **Partner** dell'Aqua Film Festival, inoltre: Ancim – Associazione Nazionale Comuni Isole Minori, Marina Corazziari Gioielli. **Technical partner** sono: Aquaniene, Artemare, Fenice Comunicazione, MARGI – Orologi dal



Articoli/Recensioni
Grandi momenti di danza



Articoli/Recensioni
Belcanto Opera Festival "Rossini in Wildbad"

INTERVISTE



Intervista
Intervista al Maestro Giancarlo Cauteruccio



Intervista
Intervista telefonica a Raffaele Irace



Intervista
Anna Maria Dall'Olio, scrittrice sperimentale



Intervista
Intervista a Elena Patacchini e Guglielmo Prati

CERCA TEATRI:

LIBRI



Dialoghi con Leucò, l'audiolibro di Cesare Pavese

Redazione2 - 5 Marzo 2021

Fondazione Cesare Pavese ed Emons danno voce ai Dialoghi con Leucò con attrici e attori italiani e la curatela di Marcello Fois. In uscita il...

FILM/CINEMA



1964. **Media Partner:** Change.org, LifeGate, Spettacolo News. Sostenitori del festival: Fondazione Italiana di Bioarchitettura, Marevivo, Tevere Day.

Per maggiori informazioni

www.aquafilmfestival.org

aff@aquafilmfestival.org

www.facebook.com/www.aquafilmfestival.org/?fref=ts www.linkedin.com/in/aqua-film-festival-il-cinema-dedicato-all-acqua-252b5085/

Previous article

#DonneFrauenDunnasFemmes

Next article

DonneTeatroDiritti 2021 – Diritti al tempo del Covid

Aqua Film Festival (5ª edizione)

#DonneFrauenDunnasFemmes



LO CHIAMAVANO TEATRO, il corto di Luca Basile, con Fabrizio Colica...



Il ritrovamento dei cimeli di Edoardo Ferravilla

CINEMA TWEET



Cinema Tweet

XI edizione di Testimonianze, ricerca, azioni

Redazione2 - 4 Novembre 2020

0

«La supremazia dell'attività legislativa, che si presenta come tecnocrazia dei numeri, prevale sull'attività politica. Ci viene imposta la prospettiva di uno sguardo incapace di...

RELATED ARTICLES

MORE FROM AUTHOR



Film/Cinema

#DonneFrauenDunnasFemmes



Film/Cinema

LO CHIAMAVANO TEATRO, il corto di Luca Basile, con Fabrizio Colica e Ludovica Di Donato



Film/Cinema

Il ritrovamento dei cimeli di Edoardo Ferravilla



Film/Cinema

Omaggio a Luis Buñuel



Film/Cinema

Omaggio a Lech Majewski



Film/Cinema

Moviemov Italian Film Festival (10ª edizione)

SERIE E PROGRAMMI TV



Stabat Mater

Redazione - 3 Marzo 2021

0

Venerdì 5 marzo alle 18 Rai Cultura trasmette in diretta su RaiPlay e sul sito web del Teatro il ritorno del Maestro Myung-Whun Chung...



LEAVE A REPLY

Comment:

Lo strano caso del finto Tom Cruise «meglio del vero»

I video «deepfake» della star spopolano sui social
Poi il falsario si svela: «È la tecnologia del futuro»
E l'attore sbarca su TikTok (con meno follower)

La storia

di **Roberta Scorrane**

Uno dei film più riusciti di Tom Cruise ha una trama che si può riassumere più o meno così: un misterioso «nerd» crea un falso Tom Cruise che in un video gioca a golf, poi lo diffonde su una piattaforma popolare raggiungendo milioni di clic. Allora il vero Tom Cruise si apre un profilo social autentico ma quell'altro, quello finto, piace di più e così la realtà deve piegarsi all'artificio, come nei migliori film di Christopher Nolan. *The end.*

Sì, lo sappiamo: non è un film ma è quello che è successo davvero, per quello che l'avverbio «davvero» può valere in

questa storia di *deepfake*, intelligenza artificiale, popolarità da star di Hollywood e social network. Di certo qui c'è una cosa sola: il video (dichiaratamente finto) realizzato dal visual artist Christopher Ume e dal sosia di Cruise, Miles Fisher, è maledettamente realistico. Anzi, parliamo di almeno due video apparsi su TikTok: in uno si vede Cruise che inciampa e che se la ride in una boutique, in un altro si cimenta sul campo da golf e così via.

Il problema è che Tom Cruise non era lui. Ume ha ricostruito le sembianze dell'attore utilizzando l'intelligenza artificiale con un meccanismo che ricorda FaceApp, l'applicazione che «ha invecchiato» molti di noi nel 2019 (sembra una vita fa). Cioè ricostruendo non solo i tratti del volto ma anche la mimica e le espressioni che siamo abituati a vedere in Cruise, attingendo a milioni di altre immagini nella rete. Il profilo @DeepTomCruise dunque — almeno a detta di Ume e come ricostruisce *The Guardian* — è nato come un gioco da nerd. Peccato che appena un paio di giorni dopo la comparsa su TikTok il film più assurdo con e senza Cruise abbia toccato i due milioni e mezzo

di views. Non solo. Autorevoli esperti di *deepfake* non lo hanno riconosciuto come falso, anzi. Hany Farid, professore all'università di Berkeley in California, specializzato in analisi delle immagini digitali, lo ha definito «incredibilmente ben fatto».

Ume allora ha deciso di venire allo scoperto e l'ha messa così: «Volevo dimostrare le possibilità tecnologiche di questo mondo e quello che potrebbe accadere tra pochi anni». Cioè che finiremo per non credere nemmeno in quel che (evangelicamente) vedremo.

Chi ci garantirà, per esempio, che sia davvero reale quel capo di Stato comparso in un video, magari virale? Oppure: sarà davvero di questa o di quella attrice quel corpo nudo offerto a tutti sui social?

Ma, soprattutto, ora, qual è il vero Cruise? Già, perché se la carta d'identità e il Dna ci diranno qual è, di certo l'attore non è solo quello in carne, ossa e occhi belli. I personaggi popolari come lui vivono anche e soprattutto nell'immaginario delle persone (il marketing lo sa bene) ed è qui che il film

sconfina in un episodio di *Black Mirror*.

Perché su TikTok alla fine è apparso un profilo ufficiale di Tom Cruise (ha la spunta blu, certificazione di realtà nel mondo dell'irrealtà) ma al momento in cui scriviamo ha poco più di 22.600 follower, nulla rispetto ai quasi 400 mila guadagnati in pochi giorni dall'altro. I fan, dunque, hanno riconosciuto il falso Cruise più vero del vero. Di più: hanno scelto loro qual è l'autentico attore, quello che rispecchia i desideri e le aspirazioni di chi, al cinema, chiede sogno, altri mondi.

Forse perché quel suo finto inciampare nel video ha fatto simpatia? Forse perché il sorriso è stato più convincente? Forse perché quello sguardo combacia alla perfezione con quel mondo che, nella sua lunga carriera, Tom ha contribuito a edificare? Ecco perché questo potrebbe essere il film più riuscito di Cruise. Il film in cui l'attore non esiste ma è il pubblico a decretare chi deve essere.

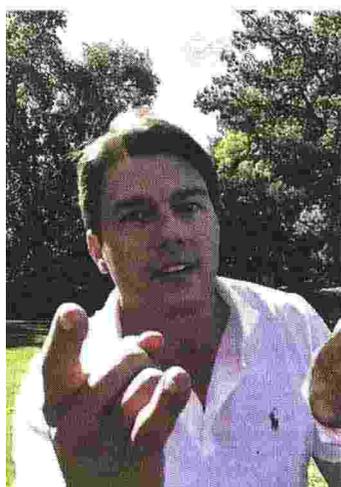
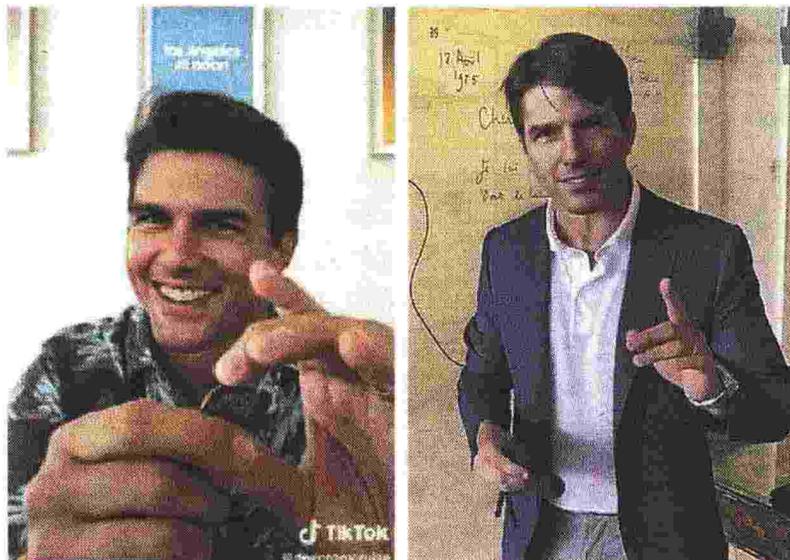
E, in fondo, chi ricorda che nemmeno il profilo ufficiale è reale, ma solo, appunto, un profilo? Il vero Tom Cruise è da qualche parte. Forse.

rscorrane@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falsi virali

Da sinistra, tre frame del video che ritraggono il falso Tom Cruise (molto simile a quello vero) creato artificialmente dal visual artist Christopher Ume e dal sosia di Cruise, Miles Fisher. Su TikTok, il finto profilo della star ha 400 mila follower



Divo
La vera star di Hollywood: Tom Cruise, 58 anni (foto Ap)



La parola

DEEPPFAKE

Questo termine coniato nel 2017 indica una tecnica per la rappresentazione dell'immagine umana basata sull'intelligenza artificiale; è usata per combinare e sovrapporre immagini e video esistenti con video o immagini originali, tramite una tecnica di apprendimento automatico. È spesso messa in relazione a fake news, bufale, truffe online

**Gli altri**

A sinistra, «I migliori anni della nostra vita» di Lelouch girato in parte con lo smartphone; a destra, Baker con il cellulare sul set di «Tangerine»



Muccino, un corto con lo smartphone

Il regista gira a Milano «Living in a movie»
«Ma rimango affezionato alla cinepresa»

È piccolo, pratico, potente e piace tanto anche ai registi. Sul set dell'ultimo corto di Gabriele Muccino, *Living in a movie*, non c'erano telecamere. L'unico strumento di ripresa era lo Xiaomi Mi 11 5G, uno smartphone che veniva impugnato da lui stesso e dagli operatori a mano libera.

«Lo schermo dello smartphone mi permette di vedere subito se l'inquadratura che ho in mente corrisponde a quella della ripresa — racconta il regista —. Il telefono è un mezzo democratico, con cui si possono realizzare film e corti di qualità con un costo ridottissimo e tempi molto più brevi».

Tempo e denaro sono i due punti nodali degli «smartphone movie». Malik Ben-

Thriller

● Nel thriller psicologico «Unsane» (foto sotto), Steven Soderberg, per le scene di



psicosi, ha utilizzato un'imbragatura per mantenere i telefoni all'altezza della testa della protagonista senza pesare sull'attrice

djelloul per il suo documentario premio Oscar *Searching for Sugar Man* ha usato un telefono e un'app da due euro che simula una vecchia cinepresa 8 mm. Aveva finito il budget ed era l'unico modo per proseguire la lavorazione. Anche il capostipite dei film girati con un cellulare è nato per carenza di fondi. È *Sms Sugar Man* del sudafricano Aryan Kaganof del 2008, che non ha guadagnato la palma di primo «smartphone movie» solo perché gli smartphone ancora non c'erano (aveva usato otto Ericsson W900i).

L'assenza di fondi si unisce all'arte in *Tangerine*, capolavoro del cinema indipendente del 2015. Sean Baker era stato costretto a girarlo con tre iPhone 5s perché non poteva permettersi telecamere di alta qualità ma ha saputo fare di necessità virtù. Il film è girato all'interno di un'angusta caffetteria americana dove le telecamere professionali non



sarebbero potute entrare ma uno smartphone sì (e chiusa la lavorazione uno l'ha venduto per pagare l'affitto di casa). Un'altra «indie» come Jennifer Zhang ha fatto tutto col telefono: il suo *Charon* è stato anche montato con un'app.

Sono però le piccole dimensioni del telefono ad aver

stregato i registi che non hanno problemi di budget: possono muoversi liberamente sul set, creare un maggior contatto con gli attori, nascondere per scene «rubate». C'è chi lo usa a mano libera, chi lo mette sul cavalletto e chi sfrutta il gimbal, lo stabilizzatore che tiene il telefono

Inquadratura

Il regista Gabriele Muccino (53 anni) con lo Xiaomi Mi 11 5G con cui ha girato il corto «Living in a movie»

sempre puntato sul soggetto, ma anche chi sperimenta. Nel thriller psicologico *Unsane* (2018) di Steven Soderbergh ci sono scene di psicosi in cui si vede la protagonista muoversi senza sosta mentre viene inquadrata in viso e sulla nuca. Un artificio possibile grazie a un'imbragatura ideata sul set che manteneva i telefoni all'altezza della testa senza pesare sull'attrice.

Un altro sperimentatore come Gondry è riuscito a proporre le sue magie anche sul piccolo dispositivo: si stenta a credere che per il corto *Détour* abbia usato solo degli iPhone. «Nessuno si è accorto della differenza. Solo gli addetti ai lavori possono coglierla» aveva detto l'8ienne Claude Lelouch del suo *I migliori anni della nostra vita*, di cui un terzo è girato con lo smartphone.

Il cellulare ha ancora tanti limiti, primo tra tutti le ottiche — in *Tangerine* Baker ha usato una lente anamorfica da 100 euro — ma compensa con l'intelligenza artificiale. I dispositivi attuali come il Mi 11 usato da Muccino hanno algoritmi che ricostruiscono digitalmente la ripresa per renderla più simile alla realtà. «La possibilità di girare di notte, senza alcuna luce aggiuntiva e avere tutto così bello, illuminato e vivo era una novità anche per il direttore della fotografia», racconta il regista che per ora però è cauto: «Tornerò a utilizzare lo smartphone per fare film solo se ce ne sarà bisogno. Rimango affezionato alla cinepresa».

Alessio Lana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cineteca

Conquista dei diritti e suffragio universale in sei film svizzeri



«DonneFrauenDunnasFemme Cinema»: si presenta così la stuzzicante proposta di 6 film in edizione originale, sottotitoli italiani, lanciata da Cineteca in streaming su www.cinetecamilano.it, in collaborazione con il Consolato generale svizzero a Milano. La rassegna comprende opere inedite in Italia sulla conquista dei diritti delle donne con uno sguardo particolare alla celebrazione dei 50 anni del suffragio universale in Svizzera. Ogni film ha accesso libero alla visione per 48 ore e le opere

sono spalmate da oggi al 14. Partenza con presentazioni di registe dei loro film: Petra Volpe introduce «Contro l'ordine divino» (foto, 2017), su una casalinga più che inquieta alla prese con la rivoluzione sociale, e Barbara Miller autrice di «#Female Pleasure» (2018), con 5 donne intervistate su sessualità e religione. Il 10, «De la corsine au Parlement - Ed. 2021» di Stéphane Goël, che mescola humour a diritto al voto. **(g. gros.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Catherine Spaak "Anche oggi nel cinema troppo maschilismo"

di **Franco Montini**



Per Catherine Spaak il cinema è stato prima di tutto l'occasione per evadere dalla famiglia. «I miei genitori – racconta l'attrice – erano persone importanti e stimate: papà uno sceneggiatore, mamma un'attrice, ma con loro ho sempre avuto un pessimo rapporto. A nove anni, insieme a mia sorella, mi spedirono in un collegio alle porte di Parigi, che ricordo come un'esperienza molto negativa.

● *alle pagine 16 e 17*



L'intervista

Catherine Spaak

“Quanto maschilismo ho trovato nel cinema E c'è ancora oggi”

di Franco Montini

Per Catherine Spaak il cinema è stato prima di tutto l'occasione per evadere dalla famiglia. «I miei genitori – racconta l'attrice – erano persone importanti e stimate: papà uno sceneggiatore, mamma un'attrice, ma con loro ho sempre avuto un pessimo rapporto. A nove anni, insieme a mia sorella, mi spedirono in un collegio alle porte di Parigi, che ricordo come un'esperienza molto negativa. Pertanto, quando Alberto Lattuada, che era un amico di famiglia, mi propose di venire a Roma per sostenere i provini per *I dolci inganni*, accettai subito. Potermi allontanare dal collegio fu una liberazione».

I suoi genitori non l'accompagnarono e così, a quindici anni, si ritrovò a vivere da sola in paese straniero.

«In realtà mi affidarono a una governante che doveva badare a me sul set e fuori dal set. Durante la lavorazione del film soggiornavo in un piccolo hotel a piazza Trento. Non parlavo italiano, ma con Roma fu amore a prima vista: ho immediatamente avvertito la città come il posto dove volevo vivere. È come quando cerchi casa: visiti molti appartamenti e poi improvvisamente ne visiti un altro e capisci che, senza saperlo, è la casa che hai sempre desiderato».

Che cosa l'ha affascinata di Roma?

«Innanzitutto i profumi: ogni città possiede un profumo particolare e Roma, all'epoca, odorava di basilico e di cuoio. A via Condotti, dove ora ci sono i negozi dei grandi marchi, c'erano ancora le botteghe degli artigiani che realizzavano borse e scarpe. E poi restai colpita dalla luce di Roma: intensa, calda, protettiva».

E non ha più abbandonato Roma.

«Dopo *I dolci inganni*, per un anno, tornai a Parigi. Il film di Lattuada fu bloccato dalla censura: processato, condannato all'eliminazione di alcune sequenze e passarono molti mesi prima dell'approdo in sala. Ma, dopo l'uscita del film, mi richiamò in Italia Luciano Salce per interpretare *La voglia matta* e da lì iniziò un'intensissima attività da attrice. La mia filmografia comprende oltre cento titoli».

Nei due film citati, ma anche successivamente ne “Il sorpasso” “La calda vita”, “La noia”, lei impersonava il prototipo dell'adolescente longilinea, ribelle, disinibita, spregiudicata, libera. Per il cinema italiano dei primi anni Sessanta, ancorato alla femminilità delle maggiorate, lei impose un modello di donna assolutamente rivoluzionario e quasi scandaloso, diventando un'icona per le ragazze dell'epoca.

«Ero troppo giovane ed ingenua per averne la consapevolezza. Ma, venendo dalla Francia, restai meravigliata di quanto fosse arretrata la mentalità e l'educazione degli italiani. Probabilmente il modello di ragazza a cui faceva riferimento, che effettivamente rappresentò una rottura rispetto al passato, non poteva che essere importato dall'estero».

Le fu difficile ambientarsi nel nostro Paese?

«I problemi erano soprattutto economici. Ero minorenni e i contratti dei film li firmava mio padre, in qualità di tutore, e teneva per sé anche i soldi. Il mio primo inverno a Roma lo passai vestita esclusivamente con abiti estivi, perché non avevo altro. Mi salvò un golfone particolarmente caldo. Tutto cambiò quando la Lux, che mi voleva per realizzare la campagna pubblicitaria di un sapone, accettò che, nonostante non avessi raggiunto la maggiore

età, fossi io a firmare i contratti e ricevere direttamente il compenso. Così potei affittare un appartamento, ma il fatto che una minorenni vivesse da sola era visto come qualcosa di riprovevole: i miei vicini di casa mi osservavano con ostilità».

E il rapporto con i colleghi cineasti?

«Generalmente le cose non andavano meglio. Ho incontrato e avuto il piacere di lavorare accanto ad attori e registi assolutamente professionali e rispettosi, Dino Risi, Marcello Mastroianni, Nino Manfredi, ma in molti set ho incontrato colleghi squallidi, animati dal desiderio di creare imbarazzo. Anche in ambito cinematografico ho avvertito un forte sentimento misogino. Le donne erano viste solo in due modi: le mamme, ovviamente tutte sane, e le prostitute. Il modello della donna libera e indipendente non era contemplato. Basti pensare che nella causa con il mio primo marito in merito all'affidamento di mia figlia, il giudice preferì affidarla al padre, perché una madre attrice non offriva sufficienti garanzie dal punto di vista morale».

La situazione oggi è fortunatamente cambiata.

«Solo apparentemente: basta pensare alla tragica catena di femminicidi che si susseguono quasi quotidianamente. Nel cinema è esplosa il fenomeno del #metoo, perché, evidentemente,

“
Ho avuto il piacere di lavorare con persone professionali e rispettose: Risi, Mastroianni, Manfredi. Ma sui set ho incontrato tanti colleghi squallidi

“
Trent'anni fa mi venne dato poco ascolto. La situazione non è cambiata: penso ai femminicidi. Amo questa città ma rimpiango la gioia di vivere di un tempo

certe pratiche maschiliste si perpetuano».

Lei è stata una delle prime a denunciare il fenomeno.

«Ma, all'epoca, trent'anni fa e più, nessuno mi diede ascolto: né gli uomini, né le donne. E questa seconda cosa è quella che mi ha fatto più male, perché quando denunciavi di avere subito molestie e ricatti, la maggior parte delle attrici dissero che a loro non era mai accaduto. Probabilmente, come spesso mi è capitato, ero in anticipo sui tempi».

È per questo che ad un certo punto ha diradato gli impegni cinematografici per dedicarsi ad altro, giornalismo, letteratura, televisione?

«Non mi sono impegnata in altri settori perché disgustata dal cinema. Umiliazioni e ricatti mi hanno, anzi, reso più forte e più determinata nel proseguire l'attività di attrice. Semplicemente, per curiosità e per il piacere di

cambiare, ho colto l'occasione di sperimentare vari lavori. Sono convinta che, oltre a recitare, un'attrice può fare anche altre cose. Nella mia attività televisiva, nella conduzione per quindici stagioni di *Harem*, ho cercato di privilegiare la grazia e l'eleganza ed è naturale che nella televisione di oggi, tutta urlata, con gli ospiti di turno che rovesciano i tavoli, non mi senta più a mio agio».

E a Roma si sente sempre a casa?

«Assolutamente sì: l'italiano è diventata la mia lingua, anche nella scrittura e nel pensiero. A Parigi non ho più parenti e ci capito raramente. A Roma complessivamente sto bene, anche se è inevitabile il rimpianto per un certo passato».

A cosa si riferisce?

«Ho avuto la fortuna di arrivare in questa città in un momento magico, quando si respirava davvero la gioia e la dolcezza di vivere. La gente, che incontravi per

strada, sorrideva e guardava in alto. Oggi sono tutti incupiti e concentrati ad osservare i propri piedi».

Che zona di Roma ama maggiormente?

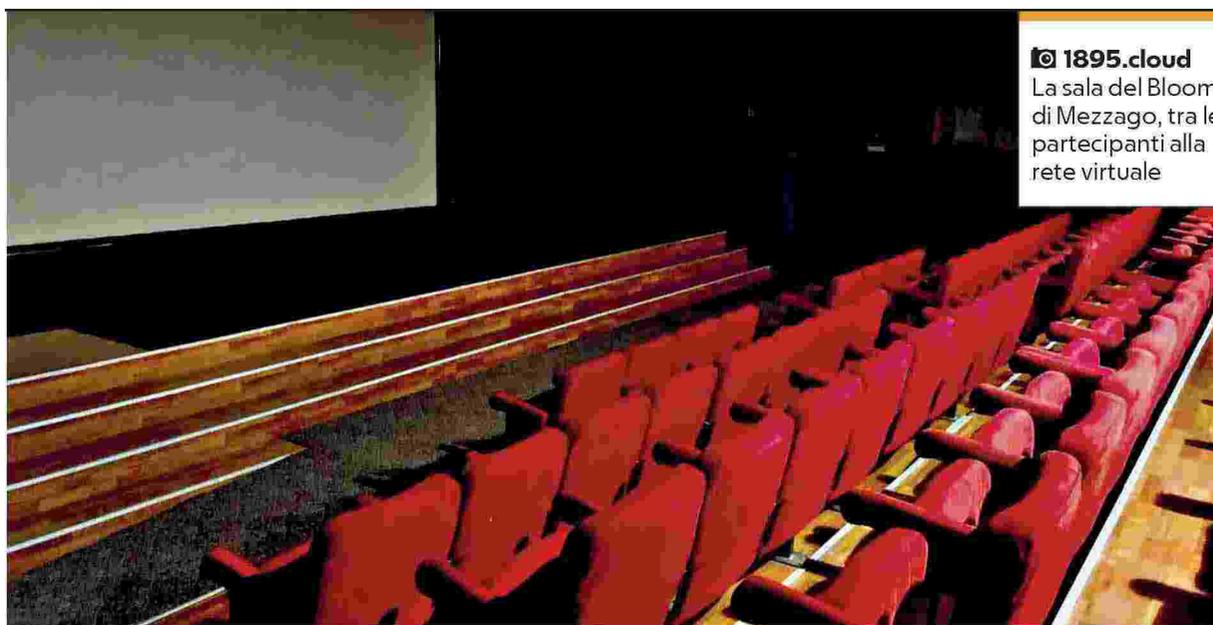
«Da una trentina d'anni vivo in un piccolissimo appartamento davanti a Castel Sant'Angelo. Questo angolo di Roma è meraviglioso e non mi stanco di camminare tra le strade e i vicoli del rione Ponte in compagnia dei miei due cani. Ho sempre amato una vita appartata e e vissuto con difficoltà l'obbligo di frequentare prime e mondanità. Adesso scelgo solo i film che mi piacciono e spero che si possa vedere presto in sala *La vacanza* di Enrico Iannaccone, che, dopo essere stato presentato alla Festa del Cinema di Roma, è rimasto bloccato dal lockdown. Più spesso mi diverto ad andare al cinema da spettatrice e, per motivi di vicinanza e programmazione, la mia sala del cuore è l'Eden a Cola di Rienzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Attrice

Catherine Spaak in un momento del suo ultimo film "La vacanza" di Enrico Iannaccone, presentato alla Festa del cinema di Roma nel 2019



L'iniziativa

I cinema d'essai riaprono virtualmente

di **Marco Castrovinci**

A furia di usarla infilandola in ogni contesto possibile, aveva finito pure per perdere sostanza e a voler dire tutto e niente: ora invece l'espressione "Fare rete" torna d'attualità, recuperando quel valore e senso comunitario alla base della nuova piattaforma *1895.cloud*, che oggi debutta online: Bloom Cinema di Mezzago, il milanese Beltrade, il Cinema Roma di Seregno, l'Astrolabio di Villasanta e un'altra mezza dozzina di sale indipendenti in giro per l'Italia (oltre alla casa di distribuzione torinese Reading Bloom), insieme - appunto - per fare rete. Tra di loro e con il proprio pubblico di riferimento.

Con lo scopo, in un momento tanto drammatico, di affiancare alle sale cinema chiuse a causa della pandemia un mezzo digitale e on demand per continuare a proporre titoli d'essai, sperimentali e indipendenti con anche un po' di contenuti extra tra interviste ad autori, registi

Le sale si mettono in rete con film, dibattiti e incontri sul portale *1895.cloud*

e attori, dibattiti, incontri virtuali da affiancare alla visione dei film. Che non sarà collettiva e su grande schermo, ma come spiega Cecilia Castellazzi, referente per Bloom Cinema, «vuole ugualmente arricchirsi di quel calore umano fatto di interazioni e confronto con i gusti dello spettatore, cardine del mestiere dell'esercente». O, come scrive sul suo Facebook: «Film indie dai tuoi cinema preferiti, contro il logorio della piattaforma moderna». E qui sta il senso del sito *www.1895.cloud*, chiamato così in onore della prima proiezione della storia, il 28 dicembre 1895: l'utente può selezionare la pagina di un cinema e tuffarsi dentro le proposte della sala, parte di un catalogo generale che al momento conta una

quarantina di titoli (da *Sugar Man* a *The Juniper Tree* con protagonista Björk o Sofia di Meryem Benm'Barrek, giusto per citarne alcuni), un numero destinato ad aumentare come quello di cinema, distributori e festival che vorranno partecipare.

«L'idea è nata durante il primo lockdown - racconta Castellazzi - con il confronto tra gli esercenti e una lettera aperta a cui hanno partecipato in tantissimi, in cui si chiedeva considerazione per i cinema indipendenti. Da iniziative come quella del Beltrade, "Beltrade sul sofà", è poi arrivata la spinta a metterci insieme per un progetto che diventerà, quando si potrà tornare in sala, un archivio dei vari titoli promossi in visione. Di solito, tra esercenti, c'è abbastanza concorrenza, questo è invece un progetto comune, che fa bene a tutti». Inoltre, è possibile scegliere quanto pagare un film: di biglietto da "sostenitore" di 9 euro al biglietto "equo" di 6 euro, fino a quello "solidale" di 3 euro, a seconda delle possibilità economiche.

Hollywood

Daniel Kaluuya la pantera nera



Daniel Kaluuya (già vincitore del Golden Globe come migliore attore non protagonista e dato fra i favoriti anche all'Oscar) nel film *Judas and the Black Messiah* dà volto a Red Hampton, storico leader a Chicago del Black Panther Party il movimento rivoluzionario afroamericano di fine anni '60.



Il festival di Berlino abolisce le categorie "attore" e "attrice"

Mareen e l'amore androide Vince l'Orso del futuro



L'attrice Mareen Eggert (a sinistra) con la regista Maria Schrader

Le grottesche peripezie di un insegnante, protagonista insieme al marito di un porno familiare divenuto virale in internet, sono al centro di *Bud luck* il film rumeno di Radu Jude a cui è stato assegnato l'Orso d'oro della 71ª Berlinale, edizione interamente *on line* dal ritmo frenetico: più di 100 film in 5 giorni. A una gogna collettiva, di sapore diverso è sottoposto il protagonista di *Albatros* di Xavier Beauvois, tormentato poliziotto di provincia che, nel tentativo di salvarlo dal suicidio, ferisce mortalmente un povero diavolo.

L'Orso per la migliore interpretazione (da quest'anno senza distinzione di genere) ha premiato Mareen Eggert, che in *I'm your man* è una ricercatrice a cui viene affidato in prova un giovane androide, di cui finirà per innamorarsi. Il film di Maria Schrader ha il pregio di affrontare con i toni della favola il tema del confine tra uomo e macchina.

Dal realismo del quotidiano si

sono allontanati molte pellicole presentate in Concorso: effetto del Covid che ha spinto i film a detemporalizzare i racconti o ad ambientarli nel pieno della natura dove era più facile girare. Foreste, laghi, fiumi sono divenuti protagonisti. Come in *Natural light* in cui nazisti ungheresi si spingono nei ghiacci della steppa alla caccia di compatrioti partigiani.

Fuori Concorso hanno attratto attenzione *The Mauritanian* dedicato alle sventure di un prigioniero di Guantanamo (con Jodie Foster, premiata con il Golden Globe) e *Tina* documentario che ripercorre l'aspro cammino verso il successo di Tina Turner.

Resta da comprendere fino in fondo il senso di questa Berlinale *on line*. Tra le grandi manifestazioni europee (Berlino, Venezia e Cannes) è la Croisette l'unica che, saltando un'edizione, ha evitato di venire a patti con la pandemia. Prova di forza.

Andrea Martini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A GINEVRA
IL FESTIVAL
DEL CINEMA
SUI DIRITTI
UMANI**



Fino al 14 marzo.
È online da oggi la XIXesima edizione del festival cinematografico internazionale dei diritti umani che tradizionalmente si svolge a Ginevra. Tra gli ospiti, l'attivista Angela Davis (foto), la scrittrice Arundhati Roy, il regista Milo Rau, il compositore Max Richter, l'artista Ai Weiwei, il filmmaker Oleg Sentsov, il cofondatore di Black Lives Matter Patrisse Cullors www.fffdh.org



Berlinale 71. Vince meritatamente il film più radicale del rumeno Jude, meno convincente il Gran Premio al giapponese Hamaguchi. Miglior interpretazione a un film sugli androidi

L'Orso all'insegnante osé

Cristina Battocletti

o si è capito subito, sin dall'incipit molto *hard*, che *Babardeală cu bucluc sau porno balamuc* (*Bad Luck Banging or Loony Porn*) di Radu Jude si sarebbe aggiudicato un premio. Se la Berlinale metteva in concorso un film che inizia con un video porno, come vuole il titolo, significava che, travalicata la facile curiosità voyeuristica, la pellicola avrebbe messo molta carne al fuoco. E così è stato: l'Orso d'oro per quest'opera radicale ed estrema è un premio meritato, in mezzo a un *palmares* non del tutto convincente.

La pellicola del regista rumeno, che già nel 2015 si era aggiudicato l'Orso d'argento con *Aferim!*, racconta la storia di una professoressa, interpretata da Katia Pascariu, finita alla gogna dopo la diffusione in internet, non si sa per quali misteriose vie, di un video privato, in cui ha un rapporto intimo con il marito. Una vicenda, accaduta in altre maniere anche nella cronaca italiana, che il regista declina secondo un andamento assai originale. Jude infatti segue la sua eroina per le strade di Bucarest, restituendoci l'immagine di una nazione immersa nella maleducazione e nella volgarità di pensiero e di costumi, in cui a vincere è la prepotenza e il dominio del denaro. La donna, che subisce un vero processo fuori dalle aule dei tribunali da parte dei genitori degli allievi, non è che il capro espiatorio di una società malata, figlia della dittatura feroce di Ceaușescu e del capitalismo selvaggio. Snodata in un tono ironico, surreale, verboso e alla fine addirittura fantasy, nella parte centrale ospita un alfabeto della pornografia culturale in cui, secondo il regista, è sprofondata il suo Paese. Un'ulteriore conferma che la cinema-

tografia rumena è una delle più innovative d'Europa.

L'Orso d'Argento, Gran Premio della Giuria va a *Wheel of Fortune and Fantasy* di Ryusuke Hamaguchi. Il regista giapponese, già noto per il suo *Happy Hour* passato a Locarno nel 2015, snocciola una storia femminile suddivisa in tre parti, in cui le protagoniste affrontano questioni sentimentali e di seduzione, scandite da coincidenze, in una dinamica di genere che non convince fino in fondo. *Mr Bachmann and His Class* di Maria Speth vince l'Orso d'Argento, Premio della Giuria, con un documentario che osserva un insegnante alle prese con un gruppo di giovani immigrati di diverse provenienze, nell'età peggiore, quella tra i 12 e i 14 anni. Li prepara alla scuola secondaria con metodi non tradizionali, indossando la maglietta del gruppo heavy-metal AC/DC, facendo fiorire *naïveté* e problematiche, battendo sul concetto necessario di integrazione. Un riconoscimento - in cui forse c'è lo zampino del nostro giurato Gianfranco Rosi -, che non è solo un messaggio politico, ma anche di linguaggio cinematografico. Rimarca infatti la necessità di non fare distinzione tra realtà e finzione e legittima tempi morbidi (dura almeno tre ore e mezzo), poiché l'argomento lo richiede. L'Orso d'Argento per la Miglior Regia va a Dénes Nagy per *Natural Light*. Un grande incoraggiamento per il regista ungherese, che, dopo l'esperienza documentaristica, esordisce nella narrativa. Ambientato nel 1943, guarda la Seconda guerra mondiale a fianco dei nazisti per scovare partigiani nascosti nei villaggi dell'Unione Sovietica. Sull'orrore e sulla morte prevale una Natura silenziosa - *fil rouge* di questa edizione -, schiacciante rispetto alla finitudine dell'essere umano.

L'Orso d'Argento per la migliore interpretazione (la Berlinale ha abolito la suddivisione tra maschile e fem-

minile) va a Maren Eggert per *I'm Your Man* di Maria Schrader. Sornione e paradossale il film ci mostra un mondo fatto di androidi, che finiscono per essere considerati dei pari. Scappa più di qualche volta un sorriso, ma la trama è assai prevedibile (o almeno *Blade runner* la sapeva già lunga).

L'Orso d'Argento al migliore interprete non protagonista lo ha conquistato Lilla Kizlinger per *Forest - I See You Everywhere* di Bence Fliegauf. Ancora un ungherese nel *Palmares*, forse per la presenza di Ildikó Enyedi, perché questa analisi delle nostre nevrosi attraverso coppie logore, anche genitoriali, è, più che misterica, sicuramente isterica, con un eccesso di mano pesante sul dolore che non lascia mai respirare la pellicola. L'Orso d'argento alla miglior sceneggiatura va a Hong Sangsoo per *Introduction*. Non certo il migliore tra i lavori del regista coreano, in cui gli adulti non vogliono prendere atto di cosa vogliono essere i figli (altro tema portante della rassegna). Il tratto umano è sempre delicato, ma gli episodi sembrano appiccicati quasi a voler forzare un quadro non ben chiaro nemmeno al regista. Peccato aver lasciato fuori *Memory box* di Joana Hadjithomas e Khalil Joreige, curioso e riuscito modo di fotografare la guerra civile libanese con una patina fumettistica anni Ottanta. Bello anche il cristologico *Albatros* di Xavier Beauvois e tenero *Petite maman* di Céline Sciamma sull'amicizia immaginaria di una bimba con ansie abbandoniche. In conclusione, è stata un'edizione alta, in cui l'*online* ha permesso di ragionare di più sulla tecnica, anche se è mancata l'esperienza immersiva. L'Italia è rimasta fuori, tranne che per l'intenso e operaista *Per Lucio* di Pietro Marcello, che racconta il cantautore bolognese quando ancora non era diventato il "mito Dalla".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MABUSE
di **Giorgio Scavuzzo**

Vincitore.
Radu Jude,
regista
di *Babardeală
cu bucluc sau
porno balamuc*

<http://bit.ly/grillo-81>
Alberto Sordi è il famigerato
Marchese del Grillo (1981),
Orso d'argento per il miglior
regista a Mario Monicelli

<http://bit.ly/repulsion-65>
Una fragile, bellissima
Catherine Deneuve è la
protagonista di *Repulsion* (R
Polanski) Orso d'argento gran
premio della giuria nel 1965

<http://bit.ly/giustizia-50>
Il primo dei film "giudiziari" che
imposero André Cayatte in
tutto il mondo: *Giustizia*
è fatta, Orso d'oro nel 1951



Roma. L'opera di Verdi diventa un film ambientato nel Teatro dell'Opera, con la regia di Mario Martone e la direzione di Daniele Gatti, che vuole tutti attori, anche per il Coro

Coraggiosamente Traviata

Carla Moreni

«Violetta? »
«Non ne so!».
Diventa un tormentone la rabbiosa risposta di

Alfredo, quando vendicativo e imbucato entra alla festa di Flora. Siamo alla seconda parte, secondo atto, della *Traviata* che si prova e si registra come un film, all'Opera di Roma, con Daniele Gatti sul podio e Mario Martone alla regia. Ciak, ma la scrittura ha maglie strettissime. E lo dimostra anche qui, con tre sillabe, ritmicamente tornite: impossibile la deriva. È sempre di nervi il teatro di Verdi. Smontato e rimontato, come vuole cinema, esce ancor più per estremi. Grandioso. Minuto.

Dominato dal lampadario di otto metri di diametro, il più grande nei teatri d'Europa, dunque del mondo, che con un colpo di genio è stato abbassato, per far da totem possente al centro della platea e della storia di Violetta. Calato con un argano dal soffitto, dove solitamente abita beatamente ignorato, nonostante le tre tonnellate di stazza (nobile però, 27 mila cristalli di Boemia) ora troneggia e occhieggia. Bastano le sue duecentosettanta lampadine a restituire spazi e respiri, quando si accendono o spengono. Bel risparmio, tra l'altro, perché la scenografia sta tutta lì. Nella platea le poltrone sono state levate e sonnecchiano ammassate nei corridoi (ma è già stato approvato un progetto per sostituirle, ritornando all'originale déco) e l'azione ruota intorno a un tavolo oblungo. Niente sedie. Sopra bicchieri per la festa di Violetta e pantomime sfrenate per quella di Flora, tra i giochi erotici di zingarelle ignude e mattadori in frac, le prostitute e i clienti, coi performer di Balletto Civile nelle coreografie di

Michela Lucenti.

Verdi voleva il vero, e Martone lo asseconda con la minuziosità delle etichette alle bottiglie di champagne: «De Guiche, *première qualité*», assicurano (anche se dentro c'è solo limonata). Ma ancor di più lo asseconda Gatti, che da autentico musicista sa che interpretare non vuol dire seguire pedantemente, bensì leggere oltre. Dunque lancia un'intuizione, geniale. Mai notata finora, e forse grazie all'occhio del cinema necessaria: come può stare una banda nella sala da ballo della mantenu-ta più attraente di Parigi? Così si usa di solito, nel primo atto. In partitura, partiturona in edizione critica, tomo d'enciclopedia, rosso rilegata, il direttore fa notare la stesura di Verdi, su due pentagrammi. Altrove, nel Bacchanale, esterno, si troverà una orchestrazione per fiati. Qui no. Perché? Gatti raccoglie.

Sa scrivere, secondo la sana vecchia scuola italiana, e distribuisce la traccia verdiana per un organico da camera che inventa, con coerenza: flauto, trio d'archi, pianoforte a quattro mani. Perché come ci raccontano Dumas e Liszt, lei - quando non si chiamava ancora "la traviata" - suonava nel salotto il pianoforte. E qui per essere filologici allo stremo hanno persino recuperato un Érard, francese, bello marrone e con la meccanica morbida (Gatti tra un set e l'altro ci stacca un Mozart) posizionato in uno slargo proprio davanti al camerino del direttore. Viene filmato. Nel montaggio farà da sfondo ideale al dialogo di Violetta e Alfredo, soli, mentre gli altri ballano, lui ingenuo che si dichiara innamorato di una mantenuta.

La tinta è quella giusta, da chiacchiericcio danzante. Perfetta, sarebbe d'ora innanzi da utilizzare sempre. Incarna quello spazio altrove che permette ai due ragazzi innamorati di scontornarsi in primo piano. All'opera basta sentire. Il cinema ha bi-

sogno di vedere, e così - evviva - vediamo anche il duello tra Alfredo e il Barone: dove? ma a Caracalla, e dove altrimenti, nella luce più bella di Roma. Altrettanto vediamo la montagna di cappotti gettati uno dopo l'altro sul letto di Violetta, messo in palcoscenico, solitario "pendant" del tavolo in platea. A voler essere proprio pedanti il libretto fisserebbe l'azione in agosto. Ma qui simbolico non appare l'oggetto quanto l'azione, che proprio nell'accumulo diventa volgare, abitudinaria, indifferente.

Così il Coro è scelto solo maschile, cioè di clienti (le donne stanno lontane, non riprese) e Martone chiede sguardi di cupidigia. E Gatti di rincalzo una recitazione sul canto: inedita, sul significato breve degli incisi, sugli scarti di umore tra i commenti. A creare un muro anche sonoro, tra il mondo e lei. Come è giusto, come spetta a colei che si è traviata. Ma Lisette Oropesa canta "croce e delizia" avvicinandosi alla buca d'orchestra, ed è la sola a manifestare un contatto col motore dell'opera, la sola a ricordarci che siamo a teatro. Emoziona quando sfiora lenta con la mano la balaustina. E potendo cantare anche piano, perché non ha pubblico dal vivo intorno da raggiungere, canta quella solitudine che Verdi voleva per chiudere il primo atto. Soprano di voce stupenda, morbida, nel monitor delle riprese ammalia in sguardi cangianti. Con lei il tenore Saimir Pirgu e il baritono Roberto Frontali. Ma tutto non si deve svelare: si vedrà, il 9 aprile, su RaiTre. C'è chi scommette che i settecentomila ascolti del *Barbieri* saranno ampiamente superati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

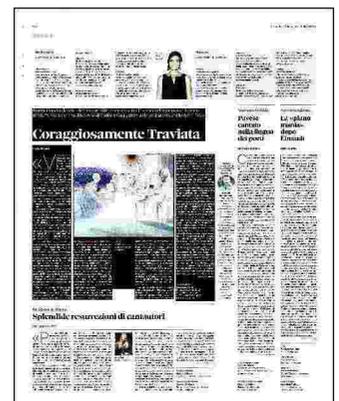
LA TRAVIATA

Giuseppe Verdi

Direttore Daniele Gatti
Regia di Mario Martone
Roma, Teatro dell'Opera
Il 9 aprile su Rai 3



«Libiamo!».
A sinistra,
Lisette Oropesa
è Violetta



Spielberg adatta King

Il regista unirà le forze con i creatori di "Stranger things" per trasformare in serie il noto romanzo "Il talismano" (del 1983): thriller con lupi mannari in arrivo



Marzo 2



Cina, bloccato "Nomadland"

Il film di Chloé Zhao è stato rimosso dal web cinese dopo una serie di attacchi ricevuti sul popolare sito Douban. A rischio l'uscita (limitata) in sala il 23.04



L'intervista Edgardo Pistone

«Più spazi d'arte e cultura per salvare le periferie»

► Il regista premiato a Venezia per un corto ► «Al rione Traiano dove sono nato e vivo
«Il prossimo sindaco ascolti gli ultimi» nessun cinema o teatro, così dominano i clan»

Mariagiovanna Capone

Alcuni pretendono di raccontare il disagio delle periferie guardandole per poche ore. Per Edgardo Pistone invece non è così. Lui al rione Traiano è nato e ci vive tutt'ora. Fuggire da un quartiere difficile sarebbe più facile per chiunque ma invece lui resta, e riempie gli occhi di dolore e poesia, disperazione e allegria, morte e vita. Le due facce di Napoli Pistone le conosce bene e ha provato a raccontarle nei suoi cortometraggi (lo scorso settembre è stato premiato come miglior regista di cortometraggi alla 35esima Settimana internazionale della critica di Venezia con "Le mosche"), in attesa del grande salto con un film in grado di mostrare tutto quello che i suoi occhi attenti hanno visto.

Pistone, dal prossimo sindaco di Napoli cosa si aspetta?

«Che stia tra la gente, che viva la città sui trasporti pubblici, che faccia domande a chi vive in quartieri complicati ma soprattutto chiedendo aiuto a chi potrebbe davvero avere delle soluzioni».

Non sono azioni che spesso fanno i candidati in campagna elettorale?

«Quelli sono i tipici passaggi in cui promettono qualcosa che non manterranno. Invece io vorrei che non venisse prima, a chiedere voti, ma dopo, una volta eletto. Chiunque sarà, dovrà abbandonare la scrivania e stare

tra la gente, perché abbiamo capito che quando resti chiuso in un ufficio, non vedi, non sai, non comprendi, non risolvi».

Un sindaco della gente...

«Un titolo che va conquistato, non ci si autoelege. Mi piacerebbe che chi avrà quella fascia, prendesse con me la Cumana, il "treno dei desideri" su cui sognavo di diventare regista, circondato da molti disperati senza più sogni ma solo pensieri su come arrivare a fine mese. Il prossimo sindaco deve connettersi alle esigenze reali della città che amministra, deve entrare nei rioni difficili, avere un confronto con alcune fasce sociali che nessuno ascolta più e forse anche loro non hanno più voglia di ripetere le stesse cose. Un buon sindaco dovrebbe avere il coraggio di guardare negli occhi le persone che soffrono. Deve anche mostrarsi debole ammettendo che non sa come aiutarli, chiedere scusa di non avere gli strumenti per farlo. E quindi fare un atto di grande coraggio chiedendo aiuto».

Aiuto a chi?

«A chi soffre prima di tutto, chiedendo: "Cosa ti serve?" E poi a chi ha già gli strumenti, a chi in questi quartieri prova a portare speranza. Deve andare a chiedere quali sono i problemi a Forcella, al rione Traiano, a San Giovanni, a Ponticelli... E chiedere le soluzioni sul posto non dalla scrivania. Sono convinto che questo confronto

possa aiutare le istituzioni a indirizzare meglio le energie. Le faccio un esempio: da regista se ho in mente un'atmosfera, la prima cosa che faccio è chiedere al direttore della fotografia come fare per ottenere quel risultato. Se io non lo so fare, chiedo e ottengo ciò che voglio».

Metaforicamente serve un direttore della fotografia, quindi.

«Esatto. E ce ne sono molti, con alcuni ho anche realizzato progetti per i ragazzi per avvicinarli al cinema, ai libri, alla bellezza, all'amore. Sul territorio ci sono tante persone che sanno mostrare un percorso alternativo alla strada, che per alcuni può poi diventare professione, come è successo a me».

Grazie a chi?

«Al professor Astone del Boccioni. Ero stato bocciato alle medie, e a 15 anni ero uno scugnizziello del rione Traiano che stava poco in classe. Nel mio girovagare nei corridoi incrociai questo prof che invece di sgridarmi, mi chiese se volevo vedere un film, "Il cielo sopra Berlino" di Wenders. Gli dissi di sì e da allora cambiò la mia vita. Quel gesto di attenzione mi fece sentire che non ero più invisibile, mi allevò culturalmente prestandomi libri, accogliendomi nella sua classe per vedere altri film. Ecco, il mio desiderio è poter dare a qualche ragazzino del mio rione quei gesti d'amore che ho ricevuto io, ridare indietro quell'attenzione che ho ricevuto

15 anni fa».

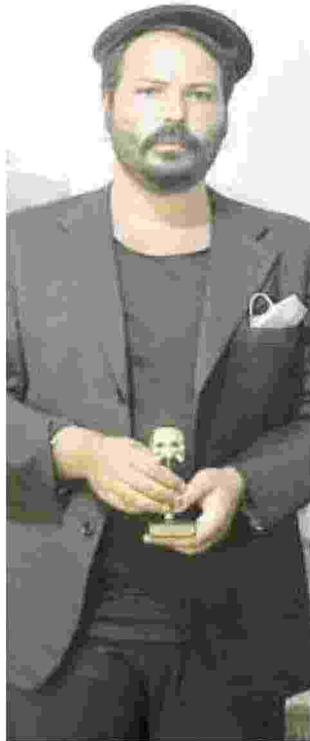
Come riuscirci?

«Nel mio cinema porto sempre il mio quartiere e sento che prendo e non posso restituire niente e portare qualcosa sul posto diventa sterile se è episodico: servono spazi culturali perché un bambino è come orfano. Al rione Traiano non c'è un cinema, un teatro, uno spazio culturale. È solo un agglomerato di palazzine dove il malaffare regna sovrano. C'è il vicino Polifunzionale abbandonato, anche una scuola che non usa più nessuno: riprendere questi spazi sarebbe miracoloso».

Sembra avere le idee chiare.

«I miei amici mi prendono in giro chiamandomi il sindaco del rione Traiano ma se lo fossi davvero, aprirei una sala cinema con una piccola biblioteca dove fare tante attività. Collaboro con realtà a San Giovanni, Ponticelli, Torretta e so che i giovani rispondono sempre bene a queste proposte. Sono curiosi, non sono solo baby gang. Se gli dai qualcosa, non si lasciano sopraffare da quella noia che ti fa fare errori e fesserie. Non sanno che c'è musica, cinema, poeti perché nessuno glieli ha mostrati. Non hanno punti di riferimento, e se li trovano per strada poi si sbaglia. Quando è morto Davide Bifulco, le istituzioni sono venute qui costernate ma non hanno chiesto cosa si doveva fare per aiutare ragazzi come lui. Per questo bisogna accettare i propri limiti e cercare di risolvere problemi con chi ci fa i conti tutti i giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FUTURO
PRIMO
CITTADINO
FACCIA
UN GIRO
IN CUMANA**



**IO AIUTATO
DA UN PROF
I RAGAZZI
HANNO
BISOGNO
DI AMORE**

LA RIFLESSIONE
Edgardo Pistone, regista 31enne, è nato e vive in una periferia, al rione Traiano

La città degli under 40



Classe 1990, Edgardo Pistone vive nel rione Traiano. Si avvicina al cinema per caso, quando frequenta il liceo Boccioni e poi prosegue gli studi laureandosi alla Scuola di cinema dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. La sua opera prima è "Per un'ora d'amore", miglior corto autoprodotta al Napoli Film Festival 2015. Affina le competenze come aiuto regista per "Selfie" di Agostino Ferrante, e lo scorso settembre è il miglior regista di cortometraggi alla 35esima Settimana internazionale della critica di Venezia con "Le mosche".



DA OGGI A SABATO SU MYMOVIES

Noir in Festival, film all'insegna del giallo e del mistero

Tra gli ospiti della 30esima edizione virtuale ci saranno anche Kiyoshi Kurosawa, Jennifer Kent e i Manetti Bros

Inaugura oggi con una speciale maratona di sei film, in corsa per il Premio Caligari, la 30esima edizione del Noir in Festival. La manifestazione sul mondo del cinema e della letteratura del giallo e del mistero, diretta da Giorgio Gosetti, Marina Fabbri e Gianni Canova, si svolgerà gratuitamente online sulla piattaforma Mymovies.it e sui canali social del festival (Facebook, YouTube e Instagram) fino a sabato 13 marzo, alla presenza di ospiti internazionali e italiani come Kiyoshi Kurosawa, Jennifer Kent, i Manetti Bros. e Maurizio De Giovanni.

In programma oggi come pre-apertura ci sono «Il buco in testa» di Antonio Capuano, «Favolacce» dei Fratelli D'Innocenzo, «L'immortale» di Marco D'Amore, «Villetta con ospiti» di Ivano De Matteo, «Il talento del calabrone» di Giacomo Cimini e «The Shift» di Alessandro Tonda. I sei titoli, disponibili fino alla mezzanotte di stasera, concorreranno per il premio dedicato a Claudio Caligari, regista di «Amore tossico» e «Non essere cattivo» scomparso nel 2015.

Ad assegnare il riconoscimento (che sarà consegnato venerdì) sarà una giuria presieduta da Claudio Giovannesi e composta da un pubblico di studenti dell'Università IULM di Milano. Alle 19 ci sarà una speciale opening night per festeggiare il trentennale del festival, alla presenza di ospiti come Carlo Lucarelli e Marco Bocci, che introdurrà alle 21 la proiezione del film «Bastardi a mano armata» di cui è protagonista.

Nel segno della donna inizierà ufficialmente domani la manifestazione con Luca Miniero e Lunetta Savino, regista e interprete della serie di Rai1 «Le indagini

di Lolita Lobosco», che dialogheranno alle 11 insieme all'autrice dei romanzi Gabriella Genisi. Alle 17 ci sarà un incontro con Jennifer Kent, regista australiana di «The Nightingale», mentre alle 18 è previsto un appuntamento con le scrittrici italiane con Margherita Oggero, Antonella Lattanzi, Grazia Verasani, Francesca Serafini e Rosa Teruzzi. Alle 22 si terrà la presentazione di «Fulci Talks. Conversazione uncut con Lucio Fulci» di Antonietta De Lillo, a cui seguirà martedì 9 alle 11 un focus sul cineasta italiano scomparso 25 anni fa.

Al festival, tra gli altri, parteciperanno anche Maurizio De Giovanni (mercoledì 10 alle 18), Nicola Lagioia (giovedì 11 alle 11), Federico Greco con un focus sull'universo Star Wars in dialogo con Elisabetta Sgarbi (l'11 marzo alle 12), le tre menti creative delle factory Groenlandia e Ascent Films, Matteo Rovere, Andrea Paris e Sydney Sibilia, che riceveranno il Premio Speciale Caligari (venerdì 12 alle 16), Gianrico Carofiglio (il 12 alle 18), e i Manetti Bros. (il 12 alle 19.30). Tra gli ospiti internazionali di questa edizione ci saranno anche la regina del giallo scandinavo Camilla Läckberg, che presenterà in anteprima le prime due puntate della serie tv «Hammarvick» di cui è autrice (martedì 9 alle 17), l'Honorary Award di questa edizione Kiyoshi Kurosawa (10 marzo alle 17), il regista Brian Yuzna, che riceverà il Premio Luca Svizzeretto (11 marzo alle 17), l'autore best seller Anthony Horowitz, noto anche per il suo grande successo con la serie tv «Alex Rider» (11 marzo alle 19) e il vincitore del Premio Chandler John Banville (12 marzo alle 12).

GIU.BIA.

Le iniziative

Le luci dei cinema d'essai riaccese per una sera

Le luci delle sale d'essai si riaccendono per una sera, domani 8 marzo, con proiezioni a porte chiuse da seguire online. Una "riapertura simbolica" voluta dalla Fice (Federazione italiana Cinema d'Essai) per rendere omaggio alle donne, a un anno dalla chiusura delle sale, con titoli che condannano la violenza. Tra i capofila milanese il cinema Mexico con il film *Sofia* della regista e sceneggiatrice Meryem Benm'Barek, presentato nella sezione "Un certain regard" del Festival di Cannes del

2018. A Milano aderiscono anche Palestrina, Anteo Palazzo del Cinema, Cinemino, Cineteca, con una lista che si arricchisce di ora in ora.

Dal cinema al teatro. Sui canali social del Piccolo Teatro, sempre domani, viene pubblicato un podcast di poesie di Alda Merini, interpretate dalle attrici Franca Nuti, Laura Marinoni, Marina Occhionero e Anna Mannella. E nella stessa giornata il Piccolo ricorda l'anniversario della nascita di Luca Ronconi (avrebbe compiuto 88 anni)

con una conversazione attorno allo spettacolo *Infinites* andato in scena in un deposito dismesso alla Bovisa diciannove anni fa. L'Out Off propone invece le interviste della serie "Tutta casa, letto e chiesa?", rivisitazione del famoso spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, arricchito dalle voci di donne che raccontano le loro esperienze.

"Da donna a donna" è invece una raccolta di testimonianze curata dall'associazione Sesta Opera San Fedele che opera nel carcere di Bollate che viene tra-

smessa sulla pagina Facebook dell'associazione. La Caritas Ambrosiana ha creato inoltre il sito "Non è amore": uno spazio virtuale dove chiedere aiuto, partendo dal drammatico dato dell'aumento dei maltrattamenti durante il lockdown.

Sui canali social delle Librerie Feltrinelli con #DonneNascoste diventano protagoniste le donne che hanno portato avanti rivoluzioni silenziose. Iniziativa a cui hanno contribuito scrittrici e artiste, da Michela Murgia a Ornella Vanoni.



Vince il film scandalo con mascherine

Alla Berlinale la storia (girata durante il virus) sui tabù in Romania. Scene di sesso esplicito

Orso d'oro

di Paolo Mereghetti

Premiando con l'Orso d'oro l'opera del regista Radu Jude dal titolo difficilmente traducibile (l'originale *Babardeală cu bucluc sau porno balamuc* vuol dire più o meno *Una catena di sfortune o follie porno*), la giuria della 71ª Berlinale ha dimostrato di non essere per niente codina, visto che il film inizia con alcuni minuti di scene hard che più esplicite non potrebbero.

Sono le privatissime effusioni di una coppia (sposata) che ama riprendersi mentre si lascia andare a pratiche e dia-

loghi degni di Moana Pozzi. Peccato che qualcuno, forse il tecnico cui hanno affidato il computer per una riparazione, abbia deciso di mettere in rete la loro performance. Con tutte le prevedibili conseguenze, visto che la donna (interpretata da Katia Pascariu) è l'apprezzata insegnante di una scuola bene di Bucarest.

Uno scandalo che naturalmente coinvolgerà anche i genitori degli alunni, preoccupati della moralità dei figli, ma che non esaurisce il film. Dopo una prima parte dove seguiamo la professoressa mentre cerca di soffocare lo scandalo e prima dell'inevitabile confronto-processo con i genitori, c'è una specie di lunga «parentesi» centrale dove simboli, fatti ed entità della società e della cultura rumena, da «Esercito» a «Biblioteca», da «Amore» a «Razzi-

smo», da «Casa del popolo» a «Violenza sessuale», da «Soldi» a «Nudità» sono raccontati attraverso materiali d'archivio e riprese documentarie, con la forza dell'apologo e dell'ironia.

Un procedimento non nuovo per questo regista, attento alla Storia almeno quanto al Cinema, maestro nell'intrecciare finzione e riprese dal vero, a cui il Festival dei Popoli dedicherà, Covid permettendo, una retrospettiva ad aprile a Firenze, e che in questo modo svela il vero obiettivo del film: attaccare il falso moralismo che si è impadronito dei nuovi ricchi e che sembrano voler cancellare sotto l'apparenza del perbenismo i peccati e le ipocrisie del passato (quelli che per esempio il documentario *Collective* ha mostrato così bene).

In questo modo la parte finale, quando l'insegnante de-

ve affrontare i genitori, a cui il regista ha imposto di tenere le mascherine anti-virus come per ribadire che il film è stato girato appena ieri, diventa la perfetta messa in scena dell'ipocrisia stigmatizzata nella parte centrale, a cui i tre finali — uno realistico, uno auspicabile, uno fanta-utopistico — impongono il suggello dell'ironia, su un Paese che sembra far ancora fatica a gestire la sua libertà.

Un Orso d'oro sorprendente ma condivisibile, assegnato da una giuria di sei ex vincitori di Berlino (tra cui il nostro Gianfranco Rosi) che però non riesce a cancellare la strana sensazione di aver preso parte a qualcosa che non sembra più un festival. Ognuno a casa propria, senza sala buia, senza pubblico, il cinema diventa qualcosa di strano, inafferrabile e irreali. Da dimenticare in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trionfo



● Radu Jude, 43 anni, è un regista e sceneggiatore rumeno. Il suo primo lungometraggio, «Cea mai fericită fată din lume», lo ha diretto nel 2009. Nel 2012 gira «Toata lumea din familia noastră». Dopo tre anni firma il dramma storico «Aferim!».



Gruppo
Una scena di gruppo del film «Bad Luck Banging or Loony Porn» di Radu Jude, già premiato a Berlino come miglior regista nel 2015

CIASIGIRA

Edoardo Leo dirige il sesto film, mentre il quinto non è ancora uscito in sala

**A CLOONEY
 E ROBERTS
 UN BIGLIETTO
 PER IL PARADISO**

» **Fabrizio Corallo**

DOPO *Ocean's Eleven*, *Ocean's Twelve* e *Money Monster - L'altra faccia del denaro* George Clooney e Julia Roberts reciteranno per la quarta volta insieme in *Ticket to Paradise*, una commedia prodotta da Universal Pictures e Working Title che verrà diretta a fine anno da Ol Parker, già sceneggiatore di *Mari-gold Hotel*. Al centro due ex coniugi divorziati che si riuniscono volando fino a Bali per cercare di impedire alla loro figlia di sposarsi e di ripetere lo stesso errore che pensano di avere fatto 25 anni prima.

EDOARDO LEO ha iniziato a dirigere e interpretare tra Roma e il li-

torale laziale *Non sono quello che sono*, il suo sesto film (dopo il recente e ancora inedito *Lasciarsi un giorno a Roma*): una storia senza tempo ambientata nei primi anni 2000, in cui il bene e il male si mescolano in un vortice di tradimenti, inganni e folli gelosie. Nella coproduzione tra Italian International Film, Groenlandia e Vision Distribution accanto al 49enne attore e regista romano recitano anche Antonia Truppo, Javad Moraqiib e Ambrosia Caldarelli.

I ROMANZI di Diego De Silva che hanno come protagonista l'avvocato Vincenzo Malinconico diventeranno una serie tv di Rai 1 in quat-



Mostri sacri Clooney e Roberts a Cannes nel 2016 FOTO ANSA

tro serate da due episodi ciascuna interpretata da Massimiliano Gallo, diretta da Alessandro Angelini e prodotta tra Salerno, Napoli e dintorni da Alessandro Passadore per Viola Film e Rai Fiction.

CLAUDIA GERINI e Sunny Pawar interpretano tra Nepal e Trentino Alto Adige *Il nido della tigre*, un nuovo film di Brando Quilici - dalui anche prodotto con la sua Hd Productions e Medusa - incentrato su una favola di fratellanza in cui un ragazzo orfano salva nelle valli dell'Himalaya un cucciolo di tigre del Bengala dagli spietati braccanieri che hanno ucciso la madre del tigratto.



CINEMA

IL FILM DA VEDERE

Fulci Talks
Antonietta De Lillo

» Federico Pontiggia

“**L**amia dicotomia è fra la mia vita di scialacquatore, dilapidatore, tentato amatore, qualche volta amatore e il desiderio culturale di uscire dai generi, per cui io sono ogni tanto un evaso riacciuffato dal genere”. Quanto ci manca, Lucio Fulci. Se n'è andato venticinque anni fa, il 13 marzo 1996, da originale, senza copie possibili: è stato molte cose, forse una sola, un autore prestato al genere, e anche il contrario.

NEL 1959, dopo aver collaborato con Steno alla sceneggiatura di *Un giorno in Pretura* e *Un americano a Roma*, il debutto dietro la macchina da presa con *I ladri*, starring Totò e Giovanna Ralli. Seguiranno i film di Franco (Franchi) e Ciccio (Ingrassia), poi il western *Le colt cantarono la morte e fu... tempo di massacro* (1967), quindi la piena maturità artistica di Beatrice Cenci (1969), *Non si sevizia un paperino* (1972), *Sette note in nero* (1977), thriller e horror che lasciano il segno, da *Zombi* (1979) a *Lo squartatore di New York* (1983). Un gigante minore, che autarchicamente avremmo condannato all'oblio, non ci fosse stata la rivalutazione di Quentin Tarantino - e prima di sparute penne nostrane. Abbiamo ora una bella opportunità per celebrarlo, giacché Antonietta De Lillo ha ripreso in mano la sorprendente conversazione che ebbe trent'anni addietro, adiuvala dal critico Marcello Garofalo, con il regista: *Fulci Talks* gonfia in versione un-



Silenzio, parla Fulci maestro di brivido e di irriverenza

cut il suo mediometraggio del 1994 *La notte americana del Dr. Lucio Fulci*.

Sono 80 minuti zeppi di intelligenza, divertimento e sprezzo: dice De Lillo che “Fulci ha una cultura cinematografica a 360° e una straordinaria ironia. Non aveva paura di dire cosa gli piaceva e cosa non gli piaceva, facendo nomi e cognomi”, e ha ragione. È un flusso di incoscienza, quello di un “terrorista del genere” autoconfesso “anarchico mite”, che non risparmia nessuno, dai colleghi: “Farebbe meglio forse ad Argento e Bellocchio più delle loro ne-

vrosi montare su una barca a vela, purtroppo non la sanno portare, e andare verso un orizzonte invece che nevrotizzarsi e psicanalizzarsi e andare dai maghi” agli uomini di potere: “Sono loro gli zombi. Non li puoi distruggere se non sparandogli in fronte, e in fronte è difficile coglierli perché la nascondono sempre la faccia, li vedi solo attraverso la televisione”. Tantomeno la psicanalisi: “È un'enorme fregnaccia inventata da Sigmund Freud, noto cocainomane. Praticamente ha mosso alcuni gruppi di persone per guadagnare soldi fa-



Il doc di De Lillo: 80 minuti di grande intelligenza e disprezzo



condosi raccontare stupidaggini. Una cosa che mi disse un'amica psicanalista: “Insomma, con la psicanalisi tu ti puoi conoscere...”, e io non mi voglio conoscere”.

Ma Lucio si concedeva la redenzione autoriale, quella sì: “Mi ritengo come quelle prostitute che dopo vent'anni di strada si innamorano e si sposano per amore”. *Fulci Talks* passa in anteprima al 30° Noir in Festival lunedì 8 marzo sulla piattaforma Mymovies e dal 10 sarà *on demand* su cgdigital.it e Chili: fatevi questo regalo.

@fpontiggia1

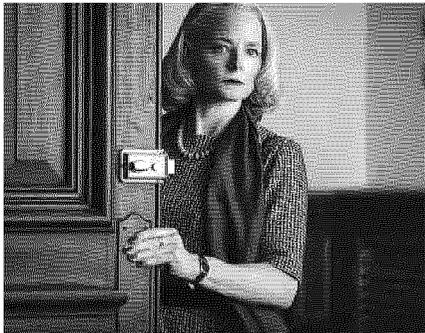
FESTIVAL N.71

Sesso, bugie e video: Orso d'oro a Jude, ma è "Mauritanian" a stregare la Berlinale

» **Anna Maria Pasetti**

Un'edizione online che non ha trascurato la qualità. A provarlo è il vincitore dell'Orso d'oro, il talentuoso romeno Radu Jude, amato dalla cinefilia, il cui *Bad Luck Banging or Loony Porn* è un gioiello di provocazione sull'eterna ipocrisia di usi & costumi aggravata dall'abuso del social.

LINGUAGGI MESCOLATI, trionfo del simbolismo, un finale aperto già cult, l'ottavo lungo di Jude racconta la vicenda di un'ordinaria insegnante di Bucarest le



cui "gesta" sessuali filmate diventano virali. Tra premiati e non, dentro e fuori concorso, il film era in ottima compagnia a questa 71esima Berlinale, la seconda diretta dall'italiano Carlo Chatrian.

Da notare tra gli ultimi titoli in programma, sezione Special Gala, il legal drama di grande appeal mediatico *The Mauritanian*. Siglato dallo scozzese premio Oscar Kevin Macdonald e con un cast stellare formato da Jodie Foster (recentemente premiata per questo ruolo con il Golden Globe, sicura nomination ai prossimi Academy Award), Tahar Rahim e Benedict Cumberbatch, il film rivisita la drammatica vicenda del mauritano Mohamedou Ould Slahi (l'ottimo Rahim), imprigionato senza accusa specifica né prove di colpevolezza per 14 anni nel campo di detenzione Usa di Guantanamo, basandosi sul suo best-seller

Guantanamo Diary. Grazie alla tenacia dell'avvocata Nancy Hollander (Foster) Slahi fu rilasciato dopo giusto processo: la sua storia rappresenta una delle più esemplari testimonianze della vergognosa violazione dei diritti umani consumatasi nell'inferno di Guantanamo, ma anche della manipolazione della verità compiuta dall'Amministrazione Bush nell'era post 11 settembre.

E ugualmente legata a una tragedia controversa del passato, la piaga dell'Aids lungo gli anni 80, è la notevole serie *It's a Sin* creata dal britannico Russell T Davies proposta in Berlinale Series: un'opera già acclamata in madrepatria e Usa che presto vedremo in Italia su StarzPlay.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STREGATO DA MILANO

La città e la nebbia viste da Roma: film, parenti, ricordi. E ora le pagine di un giallo. Chiacchierata con Enrico Vanzina

di Michele Masneri

Enrico Vanzina di Milano è innamorato. "Ci abbiamo girato più film di tutti. Sono diciassette, li hanno contati. Non ci credevano neanche io". E adesso ha fatto un libro ambientato proprio nella capitale lombarda, "Una giornata di nebbia a Milano", pubblicato per HarperCollins, uscito in questi giorni: un giallo un po' alla Scerbanenco, in una Milano sospesa nel tempo, con quella nebbia da prima del riscaldamento globale. Tutti si stupiscono di questa milanesità ma in realtà oltre alla trilogia identitaria - *Sotto il vestito niente* (1985); *Yuppies* (1986), *Via Montenapoleone* (1987) - "i" Vanzina, cioè Enrico e Carlo (scomparso quasi tre anni fa), emblemi di romanità, hanno definito l'immagine di Milano almeno quanto il Salone del mobile. "I Vanzina sono milanesi"; dice lui, nel suo ufficio ai Parioli, tra Schifano e telegatti, fumando a tutto spiano ("avevo smesso, ho ricominciato dopo la morte di Carlo"). "La famiglia era di Arona, sul lago Maggiore. "Mio nonno Alberto, che era un giornalista, partì nell'Ottocento e andò in Argentina dove fondò il più importante giornale di Buenos Aires. Un giorno dovrà indagare quelle tracce". Il nonno Vanzina "mentre torna in Italia nel 1916, sulla nave che lo riporta da Mar del Plata a Genova, incontra la contessa Giulia Poggio, romana, sciagurata, che era andata in Argentina a giocare al casinò e aveva perso tutto. Si innamorano, ma erano due anziani, e vivono questo amore da Titanic da vecchi. E' chiaro che poi il loro figlio non avrebbe potuto fare che il

Papà Steno, autore di "Susanna tutta panna", un film che è un inno alla Milano dei consumi e della pubblicità

cinema". Il figlio sarà Steno, uno dei padri della commedia all'italiana. "Vanno ad abitare ad Arona. Ma quando mio nonno muore, mia nonna torna a Roma, e mio padre comincia a fare gli spettacoli": inizia la romanizzazione dei Vanzina. Steno peraltro è autore di un film che secondo me è il *Mad Men* italiano: si intitola *Susanna tutta panna*, è del 1957 - stesso anno in cui viene fondata l'EsseLunga - ed è un inno alla Milano dei consumi. "C'è un inizio fantastico sui cartelloni pubblicitari di piazza del Duomo", dice Vanzina. Pellicola delirante per trama: una giovane pasticciere milanese, Susanna, deve difendersi sia dal fidanzato geloso sia dalla concorrenza di altri pasticciere che cercano di conoscere la ricetta della rinomata torta che porta il suo nome. Il commendator Botta (assonanza con Motta) è un industriale dolciario che "sta diventando matto" perché non riesce ad avere la ricetta di questa torta. "E' un capolavoro", dice Vanzina, "e un film stranissimo, erano gli anni in cui stava esplodendo la televisione e il cine-

ma era andato in crisi, si pensava che fosse finito. Così si inventano questo film poco italiano, e molto inglese, o americano. Sono anche gli anni in cui nasce Carosello", che è un'altra questione di famiglia. E così, "La prima volta che sono stato a Milano fu per andare a trovare zio Marcello", ovvero Marcello Marchesi (personaggio unico per poliedricità: autore di commedie, regista, inventore della moderna pubblicità). "Era mio padrino di battesimo, e aveva inventato slogan come *Con quella bocca può dire ciò che vuole, il signore si che se ne intende, il brandy che crea un'atmosfera*. Con mio padre erano amici fin da piccoli. Avevano cominciato a fare gli sceneggiatori insieme nei film di Mario Mattoli. Ma a un certo punto Marchesi si innamorò di una milanese, Olga Barberis: talmente innamorato che andava da Roma a Milano in bicicletta a trovarla. Allora smette di fare la rivista, abbandona il cinema, va a vivere a Milano e lì si deve reinventare: così diventa uno dei protagonisti di Carosello. Lavorava come un forsennato. Si prendeva la simpamina, per inventare slogan tutto il giorno, in uno studio che chiamava 'il pensatoio', e noi ragazzini andavamo lì, e lui ci recitava questi slogan: *Vespa-pa-pa-pa, parte subito; Vespa-pa-pa-pa, si parcheggia facilmente* (e Vanzina imita alla perfezione quello zio strambo che prova gli slogan per lo scooter Piaggio). "Se ridevamo, diceva: *bona questa*, e la scriveva su un quadernetto". Questo zio Marcello era "un altro esempio di romano che va a Milano e la conquista". Una tua teoria. "Sì, certo, i romani a Milano hanno sempre un grande successo. Perché Milano è una città che non aspetta altro che di farsi conquistare". Anche la milanese fu conquistata dal romano Marcello Marchesi: "sì, si sposarono, però dopo qualche anno lui scoprì che lei andava a letto col suo avvocato, e tornò a Roma per sempre".

Roma e Milano, l'abusata questione. "Roma è come quelle savane africane, dove c'è lo stagno e intorno ci stanno tutti gli animali che convivono. C'è l'elefante, c'è la giraffa e c'è l'ippopotamo. Roma è così più bella delle altre città perché per indolenza, per intelligenza, per clima, per *culo* non è mai arrivato un architetto che dice: adesso buttate giù qua e rifacciamo tutto. Così hai ancora tutto lì, ci sono i resti antichi, e accanto la cosa rinascimentale, poi il Settecento, poi l'Ottocento. Milano invece insegue il contemporaneo, così ogni volta butta giù e ricostruisce, prende una botta e poi deve rialzarsi". Anche col Co-

"La prima volta che sono stato a Milano fu per andare a trovare zio Marcello", che non era altri che Marcello Marchesi

vid: e pensare che fino a un anno fa eravamo alle prese con la Milano arretrata che bullizzava il resto d'Italia. "Ma guarda che è sempre così. Mi ricordo la grande nevicata del 1985. Roma fu paralizzata per mesi, e a Milano si sbellicarono dalle risate. Poi a un certo

punto, per la neve, crollò il palasport di San Siro. Sempre la stessa storia. Fanno gli spiritosi e poi vengono regolarmente puniti". Vanzina, mezzo romano e mezzo milanese, oltre ai legami familiari ha avuto speciali lenti di osservazione, a parte (vabbè) l'ottica Vanzina che "sono lontani cugini, sta in Galleria, prima stava in via Montenapoleone".

"Una grande scuola è stata il Derby, dove abbiamo conosciuto tutti, da Teo (Teocoli), a Pozzetto, a Abatantuono. Lì, anche, la scoperta "degli inurbati, il metissaggio, anche linguistico: tutto il Sud che è centrale a Milano, una storia che ha la sua versione nobile in *Rocco e i suoi fratelli* e arriva fino al nostro *Eccezzimale veramente*. Mi ricordo Gaetano Afeltra, storico giornalista del *Corriere*, che raccontava sempre di lui che arriva da Amalfi a Milano, e va a guardare i ricchi milanesi nelle pasticcerie, col naso attaccato al vetro". Al Derby, anche, contatti non solo con la scena comica milanese, che poi utilizzeranno in tantissimi film, ma anche "con la mala. Era affascinantissima. Personaggi incredibili. Li studiavo. Non mi facevano paura. Con la faccia che ho, e i capelli lunghi, mi mimetizzavo, sembravo uno di loro". E il delitto, il delitto sta anche in questo giallo nebbioso, giallo molto letterario: "La nebbia è una metafora, è uno schermo che attutisce e nasconde le psicologie, i sentimenti, i colori. E' strano: la città in cui tutti fanno pubbliche relazioni, è anche la città più riservata, è la città che nasconde". L'hanno ispirato, dice, un po' Conan Doyle, un po' appunto Scerbanenco, e poi un racconto di Guareschi. "Una giornata di nebbia fortissima a Milano, lo scrittore esce da teatro, sale su un taxi, dà l'indirizzo, il conducente parte speditissimo e deciso, e l'autore di *Don Camillo*, stupido, chiede: ma come fa, con questa nebbia? E il tassista, molto milanese: eh, come faccio. Come lei, no? Lei mica guarda uno per uno i tasti della macchina da scrivere, li conosce e basta, *Tac tac tac*, e sfreccia nella nebbia, e lo scarica a destinazione. Guareschi scende e si accorge che è da tutt'altra parte rispetto a dove doveva andare".

A Vanzina piace la Milano un po' nostalgica, quella delle case di ringhiera, quella di certe vie del centro sempre uguali. "Una persona che proprio mi ha fatto amare Milano è Dino Risi. Quando facemmo la miniserie *Vita coi figli*, nel 1989 con Giancarlo Giannini e la Bellucci, Risi era felicissimo di tornare a girare a Milano, e un giorno mi fece rifare a piedi il percorso che faceva da piccolo per seguire una ragazzina che gli piaceva. Lo faceva ogni giorno, e ogni giorno la madre lo sgridava perché arrivava in ritardo. Quella passeggiata della memoria con Risi mi ha fatto capire che Milano è un po' speciale". Anche la Bellucci era speciale. All'epoca era un'oscura modella a New York. "Carlo vide una sua foto, piccolissima. Risi era scettico. Mandammo un fax a New York, lei prese l'aereo. Entra al ristorante Bice, dove la aspettavamo, Carlo, Dino e io. E Risi: *Uvca! La mia manganina!*".

"Poi dopo con Monica abbiamo fatto *I miti-*

ci - Colpo grosso a Milano, con la famosa scena alla Stazione centrale". Ma aveva veramente quell'accento di quella scena memorabile (che-me-stai-a-scippà-er-culo?) "Ma no, assolutamente", fuma e ride Vanzina. "Per ottenere quell'effetto la mandammo da un coach. Si chiamava Max Turilli, era specializzato nel doppiare gli attori in marchigiano". Cioè esisteva un coach per il marchigiano? "Certo. Doppio per esempio il capo della polizia che arresta per sbaglio il Marchese del Grillo, o

"I romani che vanno a Milano la conquistano. Poi Marchesi scoprì che la moglie andava a letto col suo avvocato e tornò a Roma"

Bernard Blier in *Riusciranno i nostri eroi*. Girava per Roma in motorino vestito alla bavarese, e per questo fece anche molte parti da tedesco". La Stazione centrale sta in molti film dei Vanzina. "La mettevamo spesso, sì. Era una visione che mi colpì fin da ragazzo, quando salivo a vedere Inter-Roma o Milan-Roma. Partivo coi treni dei tifosi, e mi ricordo questa stazione, enorme, scenografica, e pensavo che contro questa stazione non avremmo mai potuto vincere. Quando girammo *Sotto il vestito niente*, Moschino fece una sfilata davanti alla Centrale, con lo sfondo di quell'enorme edificio un po' egizio. Sono molto orgoglioso di quell'immagine. Nelle commedie italiane non ci sono molte immagini forti di luoghi".

Sotto il vestito niente, altro delitto, ambientato nel mondo della moda, in pieni anni Ottanta. "Tratto da un giallo di Marco Parma, pseudonimo di un direttore di giornale di allora. Era un film che doveva girare Antonioni, che però ci convocò e ci disse: secondo me io non lo posso fare mentre voi lo fareste benissimo. E così fu, mettendoci dentro un po' di Brian De Palma, e fu una roba completamente nuova perché il thriller italiano all'epoca era saldamente nelle mani di Dario Argento". Si seccò Dario Argento? "No, però,

ecco, non era contentissimo, diceva: voi che fate così bene le commedie...". Insomma fanno questo film, ispirato anche al caso Terry Broome, la modella assassina, e gli stilisti non apprezzano molto. "Nessun sarto volle collaborare, l'unico che accettò fu appunto Moschino. Lucherinata storica: alla prima, poltrone in prima fila coi nomi dei maggiori stilisti: Armani, Krizia, Versace, vuote. Il giorno dopo, titoloni sui giornali, la moda si ribella. Ma non erano stati invitati".

Altra sigaretta, il fumo sale tra i telegatti. Perché Milano è stata anche Berlusconi, naturalmente. "Avevamo firmato un'esclusiva per vendere i diritti dei nostri film alla Mondadori, e pochi mesi dopo Berlusconi compra la Mondadori. Allora mi chiama a via Rovani, mi fanno sedere in un salottino, poi mi spostano in un altro, poi in un altro ancora; c'erano dei Canaletto appesi, mi volevano impressionare.

Poi arriva lui, era giovanissimo, e mi dice: 'senta Vanzina, io vorrei fare dei film, mi spiega come si fa?'. Io un po' perplesso parlo per mezz'ora, e lui mi dice: 'adesso io le riassumo per vedere se ho capito bene'. Aveva capito benissimo. A un certo punto ebbe l'idea di fare una serie sui giovani, e facciamo *I ragazzi della Terza C*, il più grande successo

"Dopo il referendum sulla pubblicità mi promisero che avrebbero fatto una via Vanzina a Milano 2. Ma poi non l'hanno più fatta"

di sempre delle loro reti, credo. Con Zampetti cioè il Dogui. E il cameriere di colore, Isaac George". Che c'era in tutti i vostri film. Ma che fine ha fatto? "Credo che insegni recitazione sul lago di Como".

Vanzina è pura autobiografia di Mediaset: "Una sera del 1995 vado al *Maurizio Costanzo Show* ed erano i tempi del referendum sulla pubblicità". Per proibire gli spot nei programmi tv. "Io dissi che mi sembrava ovvio che la tv commerciale campi di pubblicità.

Allora il giorno dopo mi chiama Confalonieri e mi dice: senta Vanzina, vuole diventare il nostro uomo immagine per il referendum? Così mi ritrovo al Tg1 a fare l'appello finale per il no; contro di me c'è D'Alema". Il no poi vincerà col 55 per cento di voti, i sacri spot sono salvi. "Mi promisero che avrebbero fatto una via Vanzina a Milano 2. Ma poi non l'hanno più fatta".

E però c'è Montenapoleone, la più vanziniata delle vie di Milano. E in quel film, "ricordo Valentina Cortese con delle pellicce pazzesche. Ai tempi si poteva. Era una vecchia amica di mio padre, ci emozionava vederla recitare". C'è una scena nel finale, quando la vecchia signora rinuncia all'isolamento della sua villa sul lago per tornare a Milano, e al figlio gay, Luca Barbareschi, prima ripudiato e adesso invece finalmente riconciliato con trasporto. Nel ritorno alla vita e a Milano "c'è lei col suo colbacco che sospira; 'mah, i colori del lago, la tranquillità del lago. La noia del lago'. Il modo in cui pronuncia *noia* è uno dei momenti in cui ho capito la gioia di scrivere i film, quando l'attore la dice meglio di come l'hai pensato tu".

"Alla prima del film, al cinema Astra, i negozi di via Montenapoleone furono eccezionalmente aperti fino alle dieci di sera per una specie di red carpet con tutti gli attori, Carol Alt, Renée Simonsen, e lei, la Cortese, che salutava come una regina i negozianti, col suo tipico tono; *Salumaio! Caaro Salumaio!*". "Ma l'ultimo giorno di riprese, appena finito di girare: Carol Alt e Renée Simonsen mi abbracciano. Camminiamo. Io in mezzo a queste due dee. La gente attorno guarda loro e poi guarda me, sconvolta, chiedendosi chi fossi, chi fosse quel fortunato". E tu cosa pensavi? "Io avevo solo una speranza. Che, come per magia, passasse in quel momento un mio vecchio compagno di collegio, un piccolo milanese, che a 14 anni mi tormentava. 'Uè, Vanzina, ma te *ciai un po' di figa* a Milano? Lui diceva di esser *pieno di figa* a Milano. Tutte le sere. A 14 anni. Ti rendi conto. E io subivo. Allora, in quel momento, coi flash, con Carol Alt e Renée Simonsen sottobraccio, ho pensato solo a questo. Che passasse lui, e mi vedesse. Finalmente con la figa: finalmente a Milano".





Valentina Cortese in "Via Montenapoleone" di Carlo Vanzina (1987), terzo film della trilogia milanese dei fratelli Vanzina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Fine riprese
Sogni da ragazzi
nelle campagne
laziali: il film
dura tutta la notte

Rinaudo all'interno



Ultime riprese con Quartullo "e buonanotte"

SUL SET

Un cast ricco di attori giovani per il film "E buonanotte" le cui riprese, appena terminate, hanno toccato Roma, Oriolo Romano e Tarquinia. Una storia insolita, tratta dal libro scritto dal celebre youtuber Daniele Doensn't matter, che racconta il "ragazzo senza sonno" convinto che per avere più tempo da dedicare al divertimento e agli amici fosse opportuno rinunciare a dormire. Sul set della pellicola diretta dal regista Massimo Cappelli, ed attualmente in fase di lavorazione per l'imminente uscita, ecco Pino Quartullo e la bellissima Roberta Giarrusso, felici di tornare davanti alla macchina da presa



Da sinistra, Roberta Giarrusso, Pino Quartullo e Niccolò Ferrero

per raccontare la storia del giovanissimo Luca, deciso a non crollare tra le braccia di Morfeo pur di non perdere una parte della propria esistenza e non pensare alla figura di un padre così assente, che nel finale subirà una evoluzione positiva. Tra gli attori, oltre al protagonista Niccolò Ferrero, anche Nina Pons, Luigi Imola, Giorgia Wurth, Fabio Fulco, Loris Lodi, Roberto Pappalardo, Sara Ricci, Nicolas Zerbini. Un cast affiatato che ha portato avanti la sceneggiatura nel giardino dei laboratori dello spettacolo di Simone Ripa, per consentire a tutto il cast di essere presente rispettando le distanze di sicurezza in ampi spazi.

Federica Rinaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco il Dog Film Festival contro l'abbandono



Cinzia Leone, 62 anni

LA RASSEGNA

In tempi di pandemia sono aumentate le adozioni dei cani, ed è per questo che, dopo New York e Londra, anche l'Italia avrà il suo *Dog Film Festival*: il 15 marzo, infatti, verrà pubblicato un bando aperto a cineasti, amatori e writers che intendano raccontare l'universo relazionale che lega l'uomo al cane. «Il rispetto verso i cani migliora le persone», sostiene il curatore Marco Panella: perciò, grazie al patrocinio di Croce Rossa Italiana, il festival promuoverà una campagna contro l'abbandono.

LA GIURIA

La giuria è capitanata da Giampaolo Sodano e le opere amatoriali verranno selezionate dal popolo della Rete: «Pandemia permettendo, la premiazione avverrà in presenza, a Roma: male che vada, a luglio, avremo un pubblico di soli cani che non portano virus!», ironizza l'ideatrice del festival, Elisabetta Castiglioni. «Non ho mai lavorato a fianco di attori cani, mentre ho recitato con dei cani attori, pure bravi: in *Teste di cocco*, *Il Ministro* e *Passato prossimo*, un film in cui il cane di famiglia, scomparendo, diventa il quasi protagonista», dice Gianmarco Tognazzi. «Il cane non ti contraddice mai, per questo lo amiamo», aggiunge Cinzia Leone, «I miei due cani hanno accettato, lo scorso autunno, di sfilare al Pet Carpet Film Festival».

Marco Lombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STORIA VERA DI MOHAMEDOU OULD SLAHI

Presentato al Festival di Berlino «The Mauritanian» con Tahar Rahim e la vincitrice del Golden Globe Jodie Foster

Detenuto a Guantanamo ingiustamente per 14 anni

DI GIULIA BIANCONI

La storia raccontata nel film «The Mauritanian», presentato al Festival di Berlino nella sezione Berlinale Special, e prossimamente su Amazon Prime Video, è tragicamente vera. È quella del musulmano Mohamedou Ould Slahi, ingiustamente detenuto nel campo di prigionia di Guantánamo per quattordici lunghi anni, sospettato di essere coinvolto negli attentati dell'11 settembre, senza mai essere formalmente accusato. A interpretare il protagonista è Tahar Rahim (lo stesso de «Il profeta» di Jacques Audiard), ma nel film diretto da Kevin Macdonald c'è pure Jodie Foster, che per l'interpretazione della tenace e coraggiosa avvocatessa Nancy Hollander ha vinto, pochi giorni fa, il Golden Globe come Miglior attrice non protagonista. A completare il cast, Benedict Cumberbatch e Shaileene Woodley.

Il regista de «L'ultimo re di Scozia» ha adattato le memorie di Mohamedou Ould Slahi (raccolte nel libro «Guantanamo Diary», diventato un bestseller in tutto il mondo) in questo thriller di impegno civile e politico che si apre nel novembre del 2001, due mesi dopo gli eventi dell'11

settembre, quando il musulmano di origine mauritana viene arrestato e di lui si perdono le tracce. Solo tempo dopo si scoprirà che è stato catturato dal governo statunitense insieme ad altri stranieri, in una serie di operazioni militari con lo scopo d'individuare le persone coinvolte nel terrorismo anti-americano. Mohamedou è sospettato di aver aiutato e persino reclutato i dirottatori degli aerei del World Trade Center, e per questo rimarrà nella prigione di Guantanamo dal 2002 al 2016, senza che venga mai presentata alcuna accusa formale contro di lui. A difendere legalmente l'uomo, dal 2005, è Nancy Hollander (Foster) che insieme alla sua associata Teri Duncan (Woodley), per garantire la libertà del suo assistito, dovrà far fronte a mille ostacoli, e anche allo scetticismo federale. Il procuratore militare, il tenente colonnello Stuart Couch (Cumberbatch), pronto a vendicare la morte dei suoi colleghi uccisi negli attacchi terroristici, alla fine si troverà a collaborare con Hollander portando alla luce sorprendenti e scioccanti verità. Nel film Macdonald fa salti avanti e indietro nel tempo, e mostra ciò che c'è da mostrare. La macchina da presa si sofferma sui momenti della violenza, quando il prota-

gonista viene terribilmente interrogato e torturato, che sono resi credibili dalla sorprendente verità di Tahar Rahim.

L'attore, cercando di trasmettere allo spettatore quel calvario fisico e psicologico interminabile, ha perso più di dieci chili durante le riprese, ha chiesto di recitare nelle condizioni più dure e persino di sottoporsi realmente alla pratica del waterboarding (tortura che prevede l'immobilizzare dell'individuo, mentre gli viene versata dell'acqua sulla faccia). L'attore era candidato agli ultimi Golden Globe insieme a Jodie Foster. Ma a convincere la stampa estera di Hollywood, lo scorso 28 febbraio, è stata solo la collega 58enne. Dal divano di casa, dove le è arrivata la notizia della vittoria, nel corso di una cerimonia quasi interamente virtuale, la Foster, incredula e in pigiama, al fianco della moglie Alexandra Hedison, e con il braccio il cane Ziggy, ha così commentato il premio: «Devo ringraziare Kevin McDonald, tutti gli attori, Nancy Hollander (il vero avvocato che interpreta nel film, ndr) e più di tutti Mohamedou Ould Salahi. Ci hai insegnato moltissimo riguardo all'essere umani, all'essere gioiosi e al perdonare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



«**The Mauritanian**» A interpretare il protagonista è Tahar Rahim (lo stesso de «Il profeta» di Jacques Audiard), ma nel film diretto da Kevin Macdonald c'è pure Jodie Foster, che per l'interpretazione della tenace e coraggiosa avvocatessa Nancy Hollander ha vinto, pochi giorni fa, il Golden Globe come miglior attrice non protagonista.



Cinema e teatri, New York riparte L'America riaccende le sue luci

dal nostro corrispondente
Federico Rampini

NEW YORK – Il 7 marzo 2020 l'ultima luce prima del buio per me fu lo spettacolo teatrale *Lehman Trilogy* di Stefano Massini a Broadway. Ieri, 5 marzo 2021, il ritorno alla vita l'ho festeggiato sempre sulla Broadway, in una sala che proiettava *Nomadland* con Frances McDormand. In mezzo dodici mesi tragici per il mondo intero e anche per New York. A un anno dall'ultima sera in cui ero potuto uscire come tutti i newyorchesi per assistere a uno spettacolo "live", ieri ho celebrato la riapertura delle sale cinematografiche alla multiplex Amc di Lincoln Center.

Il governatore democratico Andrew Cuomo, come tanti suoi colleghi dei 50 Stati Usa, decreta che l'incubo sta finendo, la vita ricomincia. La riapertura dei cinema a New York, capitale globale dello spettacolo, è un passo simbolico e importante. Mascherine obbligatorie e sedili alternati, ma è una svolta esistenziale: New York fa le prove generali per tornare ad essere *the City that never sleeps*, la città che non dorme mai. Tra un mese qui tocca a teatri, sale per concerti. Finalmente rinasce l'industria culturale, uno dei settori più colpiti, con una forza lavoro impoverita e depressa da un anno. Insieme con la netta accelerazione nella distribuzione dei vaccini (25% della popolazione inoculata, il ritmo supera i 2 milioni al giorno, ed è in costante aumento), il ritorno alla normalità dell'America sta cambiando la nostra vita. Altra novità, New York per i viaggiatori in

arrivo da altri Stati Usa abolisce obbligo di test e quarantena se sono vaccinati: è un embrione di passaporto sanitario.

Siamo in un sistema federale quindi ogni Stato ha i suoi calendari. Ci sono le "fughe in avanti" come quella del Texas dove quasi tutto è già riaperto e il governatore repubblicano Greg Abbott toglie perfino l'obbligo di mascherina. Joe Biden ha stigmatizzato il «pensiero di Neanderthal» del governatore texano. Malgrado le controversie, la direzione di marcia è chiara, verso l'uscita dalle restrizioni. Il tasso di ideologia diminuisce. Lo scontro fra Biden e il governatore del Texas fa parte del "teatro Kabuki" della politica americana ma la mappa delle riaperture non segue esattamente la divaricazione tra Stati democratici e repubblicani. La California, roccaforte della sinistra, dopo avere avuto i lockdown più severi d'America adesso riapre rapidamente: il governatore Gavin Newsom vuole tutti i bambini a scuola dal primo aprile, e allenta altre regole. Il Connecticut democratico ha deciso una riapertura di tipo texano: quasi tutto torna alla normalità, inclusi i parchi divertimento, le competizioni sportive, feste e festival. Toglie le restrizioni anche sulla quantità di clienti ammessi nei ristoranti. Se Texas e Florida hanno fatto da apripista con largo anticipo, altri Stati si adeguano anche perché i dati non supportano la tesi che i lockdown più duri, stile California, abbiano portato a un divario sostanziale nei contagi, nei ricoveri, nei decessi. Sia Newsom sia Cuomo, le star della sinistra sulle due coste, sono assediati da scandali e in difficoltà con la propria base. La liberalizzazione estrema e precoce del Texas può aver contribuito a rafforzare l'esodo in corso di aziende e forza lavoro dalla California, attratte da un clima più favorevole all'attività econo-

mica.

La differenza texana non è così estrema come sembra dai proclami politici. L'obbligo di indossare mascherine, benché abolito dal governatore repubblicano, viene mantenuto dai cinema Amc, dagli alberghi Hyatt, dai caffè Starbucks, dai supermercati Target, dalle catene di farmacie drugstore Cvs. Il comportamento del settore privato sarà cruciale anche su un altro fronte: il ritorno dei dipendenti negli uffici. Al momento si stima che solo il 25% della forza lavoro impiegatizia stia andando regolarmente in ufficio, con punte di oltre un terzo in Texas, e dei minimi sotto il 20% a New York, San Francisco, Chicago. Quante aziende vorranno rinunciare rapidamente allo smart working? A quali condizioni? Già si segnalano imprese che offrono incentivi ai dipendenti che si fanno vaccinare.

Sul ritorno alla normalità c'è il disaccordo di alcuni esperti. La principale autorità sanitaria federale, i Centers for Disease Control and Prevention (Cdc), ammonisce che si stanno levando le restrizioni troppo presto. Dai Cdc arriva un allarme perché il forte calo dei contagi, dei ricoveri e dei decessi che era in corso da un paio di mesi, sembra dare segni di stallo e forse preannuncia un'inversione di tendenza. Potrebbe essere in arrivo la quarta ondata, insomma, nel qual caso la fine dei lockdown sarebbe un errore secondo i Cdc. Però non siamo più nell'era di Donald Trump, quando i pareri della comunità scientifica diventavano armi da usare nello scontro politico. Inoltre la differenza principale la fa il vaccino, una protezione più efficace dei lockdown. Il ritorno alla normalità ha una ricaduta economica visibile: più 379 mila assunzioni, il dollaro si rafforza, i mercati vedono una ripresa americana in forte accelerazione, tanto quanto il ritmo delle vaccinazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine obbligatorie e sedili alternati: sono le prove generali per tornare ad essere "la città che non dorme mai"

▶ Di nuovo in sala

La biglietteria del multisala Amc di Lincoln Square a New York (qui sotto) che ieri ha riaperto



▲ "Ci vediamo presto"

Un cinema di Brooklyn il mese scorso annunciava presto la riapertura

I numeri
Il virus negli Usa

3.912

I casi al giorno

Nelle ultime due settimane New York ha registrato una media di 3.912 casi di Covid al giorno. Dall'inizio della pandemia sono 739.632

2 milioni

I vaccinati al giorno

Il numero delle persone vaccinate in tutto il Paese supera i 2 milioni al giorno





Labor Project
FORMAZIONE PROFESSIONALE

CORSO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE
DATA PROTECTION OFFICER
80 ore | 46° edizione

DAL
13
APRILE

HOME » MEDIA » ILPRINCIPENUDO » NON BASTAVA ITSART: AL VIA ANCHE 'ITALIANA' LA PIATTAFORMA CULTURALE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

CONCORRENZA INTERNA

Non bastava ItsArt: al via anche 'Italiana' la piattaforma culturale del Ministero degli Esteri

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 5 Marzo 2021, ore 15:30



ILPRINCIPENUDO

Presentata dal ministro Luigi Di Maio un'iniziativa che interviene nello stesso campo della start-up di Cdp-Chili e del misterioso canale internazionale della Rai: dal 2023, ben 51 milioni di euro di budget.

Se l'Italia fosse un Paese normale, notizie come questa non emergerebbero: l'Italia resterà pur sempre, nell'immaginario planetario, un "Bel Paese", ma... normale certamente no!

L'autore

Negli ultimi giorni, s'è scatenata una rinnovata polemica sulla cosiddetta "Netflix italiana della cultura", ovvero la piattaforma di offerta a pagamento che il Ministero della Cultura ha deciso di affidare a Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), la quale ha costituito una start-up con Chili, denominata **ItsArt**, che sta per "Italy is Art": abbiamo riferito su queste colonne dell'audizione che il Ministro **Dario Franceschini** (Pd) ha reso ieri l'altro di fronte alla Commissione Parlamentare di Vigilanza presieduta da **Alberto Barachini** (Forza Italia). Una delle questioni oggetto di polemica è il non coinvolgimento di Rai in ItsArt, ma lo stesso Ministro (ideatore della legge che ha creato la piattaforma Cdp-Chili) si è dichiarato disponibile a modifiche normative che possano far rientrare in campo Viale Mazzini, ed il Presidente della Vigilanza ha annunciato una specifica mozione in tal senso (vedi "Key4biz" di ieri 4 marzo, "[ItsArt, Franceschini risponde a Barachini. Binetti chiede trasparenza su sovvenzioni alla Cultura](#)").

Va segnalato che **ItsArt** ha come target non soltanto la popolazione italiana, ma... l'intero pianeta, se è vero che il Ceo di Chili **Giorgio Tacchia** prevede che possa divenire non "la Netflix della cultura", bensì "la Disney" della cultura (sic): in effetti, uno dei punti di forza del "**modello Netflix**" (ma anche di Disney, soprattutto quando entra nel business dello streaming) è proprio la capillare capacità di **offerta globale**, a livello planetario. Un prodotto del catalogo Netflix è infatti acquisibile / fruibile / accessibile pressoché in tutto il mondo...

Ed il canale Rai internazionale in inglese... che fine ha fatto?

A proposito di **promozione internazionale della cultura italiana**, ovvero dei prodotti del nostro immaginario (uno degli obiettivi di ItsArt), nessuno sembra però ricordare che in Rai è in gestazione ormai da tempo un canale internazionale in inglese, previsto dal vigente "**Contratto di Servizio**" 2018-2022 e finanche dal "**Piano Industriale**" 2019-2021 (quello affidato a **Boston Consulting Group** – Bcg a caro costo, ed ormai quasi archiviato anche grazie l'alibi della pandemia)...

Nessuno sembra ricordare che tra gli obiettivi di questo nuovo canale Rai c'è proprio **la promozione della cultura italiana all'estero**: dovrebbe trattarsi (il **condizionale** è ormai d'obbligo) di un canale a carattere informativo, che promuova giustappunto i valori e la cultura italiana, e che offra anche produzioni originali realizzate appositamente per un pubblico straniero...

Ma cosa prevede esattamente il "**contratto di servizio**" tra Stato e Rai?

Così recita l'articolo 12.3 del contratto: "**La Rai è tenuta a sviluppare uno specifico canale in lingua inglese di carattere informativo, di promozione dei valori e della cultura italiana, anche mediante la produzione di programmi originali e opere realizzate appositamente per un pubblico straniero, nonché volto alla diffusione dei prodotti rappresentativi delle eccellenze del sistema produttivo italiano e di opere cinematografiche, documentaristiche e televisive selezionate per valorizzare l'identità del Paese**".

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult

Condividi:



L'impostazione del canale è stata affidata da Rai al proprio "braccio commerciale", **RaiCom** spa (società controllata guidata dal giugno 2020 dalla defenestrata ex direttrice di Rai, **Teresa De Santis**), e si ricordi che il consigliere di amministrazione eletto dai dipendenti **Riccardo Laganà** a suo tempo lamentò che assegnare il canale ad una controllata simile significava dare una valenza *commerciale* ad uno specifico obbligo di *servizio pubblico*...

Se di ItsArt si sa ancora veramente poco (era stato annunciato l'avvio dell'offerta a fine febbraio, ma ad oggi tutto tace, e sul sito della piattaforma nessuna notizia, alcuni ipotizzano ormai "fine marzo"), ancora meno, anzi quasi... nulla, si sa del "canale internazionale" della Rai, se non che ha da 8 mesi un Direttore, **Fabrizio Ferragni**, nominato nel giugno 2020 (con il voto contrario della consigliera **Rita Borioni**, e la non partecipazione al voto di **Riccardo Laganà**).

I 2 misteriosi canali Rai: "istituzionale" e "internazionale"

Se una gestazione umana dura circa 9 mesi, quella del canale è forse più lunga, certamente misteriosa. Ad oggi, nessuno conosce nemmeno il nome del novello canale. **Ferragni** è un giornalista di lungo corso Rai: dal 2016 al 2019, ha diretto le Relazioni Istituzionali di Viale Mazzini, nel maggio 2019 viene assegnato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato, e nel luglio del 2019 gli viene affidato l'incarico di Direttore dell'istituendo "*Canale Tematico Istituzionale*". Ferragni deve essere senza dubbio cultore di pratiche esoteriche: passa infatti da un... mistero all'altro, dato che anche di quest'altro canale Rai (il cosiddetto "Istituzionale", poi affidato alla direzione di **Luca Mazzà**) nulla – incredibilmente! – è dato sapere (anche se qualcuno si domanda che senso abbia, dato che esistono già canali televisivi di Camera e Senato e peraltro **Radio Radicale** svolge da decenni un suo ben onorevole ruolo para-istituzionale). Secondo alcuni osservatori, la sostituzione di Ferragni con Mazzà, per il canale "istituzionale", sarebbe stata causata anche dal budget richiesto dal primo, che Salini avrebbe ritenuto eccessivo rispetto ai problemi di bilancio della Rai...

Rispetto al canale internazionale, in audizione di fronte alla Commissione di Vigilanza la settimana scorsa (mercoledì 26 febbraio), l'Amministratore Delegato **Fabrizio Salini** ha dichiarato, in modo confuso: "*siamo in ritardo... ma speriamo di portarlo in casa appunto... diciamo... entro l'estate*". Un po' generico, si converrà. Soprattutto alla luce di precedenti previsioni ed annunci.

Eppure, nel marzo del 2019 (due anni fa!), era stata addirittura annunciata una possibile imminente data di lancio: la messa in onda doveva essere avviata tra fine 2019 ed inizio 2020, seppure a fronte una dotazione budgetaria semplicemente *ridicola*, ovvero 10 milioni di euro l'anno per 3 anni (vedi "*Key4biz*" dell'11 aprile 2019, "[Rai, entro l'anno in onda un canale in inglese rivolto al mondo](#)", di **Angelo Zaccone Teodosi** e **Piero De Chiara**).

Nel marzo del 2020, il Cda Rai ha confermato il lancio (!?) del canale: in un

comunicato stampa ufficiale del 5 marzo 2020, si leggeva: “*il canale avrà tra i suoi obiettivi il rilancio dell’immagine del Paese e del Made in Italy nel mondo, compito che la Rai ritiene fortemente auspicabile alla luce delle conseguenze che sul sistema Italia potrà avere l’emergenza Coronavirus*” (...) “*come previsto dal Contratto di servizio, l’offerta sarà ampliata attraverso un canale in lingua inglese, con un palinsesto basato su produzioni originali, contenuti provenienti da archivi Rai, spazi informativi e eccellenze cinematografiche italiane sotto-tolate. Il canale in inglese sarà prodotto e distribuito da RaiCom*”...

E da alcuni veniva prospettata Milano come sede operativa del canale.

In questo scenario assai confuso (**Rai / Mic / Cdp / Chili...**), da ieri giovedì si inserisce un altro “attore”: è stato presentato – *udite udite!* – il portale web ovvero la piattaforma multimediale della cultura italiana, promossa dal Maeci, il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**.

Volendo metaforicamente utilizzare un detto popolare un po’ greve: altro gallo a cantare, il pollaio si affolla...

Il portale del Maeci “Italiana”: 15 milioni di euro per la produzione di contenuti, 700 creativi coinvolti

Il lancio dell’iniziativa “Italiana” (<http://Italiana.esteri.it>), curiosamente, non ha registrato una rassegna stampa significativa: un profluvio di dispacci di agenzia ieri, ma l’indomani (oggi venerdì 5) una ricaduta mediatica tendente a zero sulla stampa quotidiana.

Con una eccezione soltanto, una paginata intera del “*Corriere della Sera*” (la quale peraltro – *sosterrebbe un analista mediologo* – certamente vale più di cento trafiletti su testate minori), firmata da un entusiasta **Damiano Fedeli**, con un titolo che la dice lunga sulla simpatia del giornalista nei confronti dell’iniziativa: “*Creativa, libera, Italiana*”, per annunciare la nascita del “portale web che promuove la nostra lingua e cultura nel mondo”.

La piattaforma è stata lanciata ieri giovedì 4 alle ore 15: si chiama “**Italiana**”, ed ha come sotto-titolo “*Lingua Cultura Creatività nel mondo*”.

Tra gli slogan: “*una casa digitale per la nostra cultura all’estero*”. Si pone come “*un contenitore unico, gratuito e disponibile anche in inglese, dove troveranno spazio musica, letteratura, poesia, cinema, teatro, arti visive, web art, ma anche architettura, design, storia, archeologia, enogastronomia*”.

Di Maio (Maeci): “un’Italia nuova, senza retorica...”

All’introduzione del Ministro (che a mezzogiorno di oggi aveva registrato circa 300 visualizzazioni sul canale **YouTube** della Farnesina, a fronte di 11.400 iscritti; tutta la [presentazione](#) ha invece superato le 4.000

visualizzazioni), ha fatto seguito un dialogo tra la Direttrice Centrale per la Promozione della Cultura e della Lingua **Cecilia Piccioni**, e la giornalista e scrittrice **Loredana Lipperini**.

In apertura dell'evento, è stato proiettato il video "*L'Italia non è mai stata così vicina*", prodotto dalla Farnesina per il lancio di **Italiana** e realizzato da **Think Cattleya** (società specializzata nella produzione di spot pubblicitari, appartenente al gruppo **Cattleya** fondata dall'ex Presidente dell'Anica **Riccardo Tozzi**). Slogan: "*L'Italia non è mai stata così vicina*".

Ha dichiarato il titolare degli Esteri: "*abbiamo lanciato bandi e attivato collaborazioni per opere di arte contemporanea, mostre, podcast. Un lavoro che si è concretizzato in 400 prodotti inediti che hanno coinvolto 700 professionisti. Un risultato eccezionale a cui si sommano iniziative virtuali o in presenza delle nostre ambasciate nel mondo*".

A questo impegno produttivo promosso da Mae, si affiancano le iniziative (in presenza e virtuali) realizzate dalle 128 Ambasciate e rappresentanze permanenti, dagli 81 Consolati e dagli 82 Istituti Italiani di Cultura, che – insieme alle scuole italiane all'estero e alle missioni archeologiche – compongono quella che il Ministro definisce una "**rete culturale diffusa**" della Farnesina nel mondo.

La piattaforma, che è offerta in italiano e in inglese, è organizzata nelle 3 macro-sezioni "*Cultura e creatività*", "*Lingua e formazione*" ed "*Opportunità*". Impostato come un vero e proprio "magazine", Italiana proporrà anche interviste, focus, approfondimenti. Prevede inoltre una "newsletter" periodica, che informerà su tutte le novità, un canale [Vimeo](#) (sul quale ad oggi risultano caricati 139 video) per i film, i documentari, le performance e gli altri contenuti video e audio originali e una presenza costante sui "social network" della Farnesina...

Un po' di retorica, al di là delle intenzioni, nelle parole del Ministro: "*con Italiana, accendiamo i riflettori su un'Italia nuova, senza retorica (sic)... è il racconto dell'Italia di oggi, un Paese coraggioso e spesso migliore di come crede di essere, una grande potenza culturale*" (sic). La Dg **Cecilia Piccioni** ha utilizzato finanche l'aggettivo "*olistico*" per definire l'approccio del Maeci al sistema culturale italiano verso l'internazionalizzazione...

Nessuna reazione da esponenti politici, se non con una eccezione: il senatore **Maurizio Gasparri** di **Forza Italia** ha reagito sostenendo che il portale del Maeci parte "*col piede sbagliato*", perché sono stati coinvolti nella presentazione artisti ed intellettuali politicamente schierati (**Loredana Lipperini, Michela Murgia, Paolo Fresu**...): "*ancora una volta, chi occupa gli spazi della cultura li trasforma in pulpiti di propaganda e non si rende conto di quanto sia grave la mancanza di pluralismo. E ancora più grave questo diventa nel momento in cui a promuovere l'iniziativa è un'istituzione come il Ministero degli Esteri. Che utilizza soldi pubblici e che quindi dovrebbe essere molto attento al pluralismo. Che Di Maio ignora alla pari del congiuntivo*".

Il Fondo “VivereALL’italiana” del Ministero degli esteri: 32 milioni nel 2021, 51 milioni dal 2023

Questa iniziativa del Maeci – realizzata in collaborazione con la *Direzione Generale Spettacolo dal Vivo* (Dg Sdv) del Ministero della Cultura (diretta da **Antonio Parente**) – si pone, nelle intenzioni di Di Maio, come robusta azione a sostegno dell’industria culturale nazionale: viene descritta come una sorta di... “*chiamata alle arti*” alla quale hanno risposto 300 artisti, e che ha portato alla realizzazione di 39 video, suddivisi in due serie: la prima dedicata a teatro, danza e circo contemporaneo (“*Vivere all’italiana sul palcoscenico*”), la seconda a musica classica/contemporanea e jazz (“*Vivere all’italiana in musica*”).

L’iniziativa prende il nome, e si propone come l’ideale sbocco del “*piano di promozione integrata*” denominato “**VivereALL’italiana**”, ovvero la strategia istituzionale lanciata dalla Farnesina, che parte dalla considerazione che l’Italia, all’estero, è un punto di riferimento per il suo patrimonio artistico e culturale, la creatività, innovazione e lo stile di vita.

Dopo un avvio tra il 2016 e il 2019, il “*Piano Vivere ALL’italiana*” è stato messo “a sistema” ovvero stabilizzato: la Legge di Bilancio 2021 ha previsto il rifinanziamento del Fondo per il triennio 2021-2023, con uno stanziamento di **32 milioni di euro per il 2021**, 47 milioni di euro per il 2022, e 51 milioni di euro per il 2023.

Dal 2024, il Fondo sarà reso “ordinario”, e stabilizzato con una dotazione notevole: ben **51 milioni di euro l’anno**.

Un *osservatore* attento potrebbe domandarsi: ma perché non è *direttamente il Mic* a gestire questo fondo, dato che di cultura indiscutibilmente trattasi? Ma la domanda è, anche questa, oziosa...

Un *osservatore* attento potrebbe anche domandarsi: ma forse non sarebbe meglio allocare questi *50 milioni di euro* a favore del “canale internazionale” della Rai, dato che esso è centrato giustappunto sulla cultura? Ma sappiamo che pecciamo di assoluta ingenuità...

E, ancora, perché non ragionare in una vera prospettiva di “Sistema Paese”, coinvolgendo anche partner privati, Mediaset e La7 e Sky Italia in primis?! Durante l’audizione di Franceschini, il Responsabile nazionale Cultura di **Fratelli d’Italia**, **Federico Mollicone** ha giustamente evocato esempi stranieri di “convergenza sinergica” tra attori pubblici e privati, come la piattaforma francese **Salto**, una eterodossa “joint-venture” promossa dalla tv pubblica francese **France Télévisions** assieme ai due maggiori gruppi della tv commerciale, **Tf1** e **M6**, che intende operare nella stessa area di business di **Netflix**, **Amazon Prime**, **Disney+**, **Apple Tv+** ed altri ancora... Sarebbe tanto arduo ragionare in Italia su una *prospettiva simile*, magari focalizzata giustappunto sull’offerta di prodotti culturali?!

Leggendo il comunicato stampa redatto da **Ex-Libris Comunicazione** ed

ascoltando la conferenza stampa del Ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**, lo stesso *osservatore* attento si domanda: “*ma... come? e... allora la piattaforma ItsArt?! e... allora il canale internazionale in inglese della Rai (e finanche RaiCultura)???*”.

Duplicazioni? Sovrapposizioni? Dispersioni? Confusioni?

Ebbene, ci rendiamo conto, che queste sono domande... *semplici, ingenua, banali*... tipiche giustappunto di un **osservatore** che cura – sia consentita l'autocitazione! – una rubrica intitolata non a caso “[il principe nudo](#)”.

La domanda è: ma l'Ad Rai ed il titolare del Mic ed il titolare del Maeci hanno pensato che forse un contatto tra loro – una riunione, o forse anche soltanto una telefonata – sarebbe stata utile, per ragionare su ogni eventuale convergenza di iniziative?! Peraltro i tre fanno parte della stessa policroma “maggioranza di governo”, essendo esponenti del **Movimento 5 Stelle** (Salini e Di Maio) e del **Partito Democratico** (Franceschini).

Mic, Rai, Maeci: ognuno coltiva il proprio simpatico... “orticello”?!

Temiamo che questa auspicabile e sana *interazione* tra i tre non ci sia stata proprio, e che abbia prevalso ancora una volta la logica molto italiana (molto provinciale, spesso) dell’“**orticello**” coltivato nel proprio splendido isolamento...

Con “*annessi e connessi*”: bandi non sempre trasparenti, postulanti a gogò, processi selettivi soggettivi, col sempre latente rischio di clientelismo e lottizzazione e sostegni assegnati agli “*amici degli amici*”...

E, ancora, ben più grave: complessiva dispersione di risorse pubbliche, assenza di una autentica strategia di “**sistema Paese**” (retorica a parte).

In verità, va segnalato che, durante la conferenza stampa di ieri, **Luigi Di Maio** ha fatto sfuggente cenno alla controversa “**ItsArt**”: “*siamo fieri di lanciare questo portale, un frutto della visione di lungo periodo che durerà nei prossimi anni, una vetrina straordinaria per la promozione integrata dell'Italia nel mondo, che interagirà con i musei, i festival, l'editoria e con ItsArt*”, ovvero la piattaforma streaming del Ministero della Cultura. Come “interagirà”, non è dato sapere, anche perché la piattaforma di Cdp+Chili resta ad oggi un profondo mistero. Da osservare che, durante la conferenza stampa, però, **Rai** non è mai nemmeno stata citata: come se non esistesse!

Incredibile. Ma vero.

Eppure esiste, ed è bene attiva (seppure anch'essa con un inadeguato budget rispetto alla sua fondamentale “*mission*”), la struttura **Rai Cultura**, diretta da **Silvia Calandrelli**: il Ministro ne è a conoscenza?! Calandrelli fu a suo tempo inviata dall'Ad Salini ad esplorare le incerte lande presidiate da Cdp e Chili, rispetto al progetto ItsArt...

A questo punto, abbiamo 3 pimpanti “**player**” **tre in campo**, per la promozione internazionale del “*made in Italy*” culturale: la ancora misteriosa ItsArt, l’ancor più misterioso canale internazionale in inglese della Rai, ed Italiana il novello portale web del Ministero degli Esteri...

L’unico che si è rivelato, uscendo dalle nebbie, è “Italiana”.

Policentrismo = ricchezza?!

No. Temiamo che, in una materia strategica e delicata qual è la promozione della cultura (a livello nazionale così come internazionale) si tratti semplicemente di frammentazione e dispersione. Attendiamo che gli altri due “player” scoprano le carte in tavola.

Cda Rai: Barachini (Vigilanza) conferma che la naturale scadenza è al 30 giugno 2021

Nel mentre, sullo scenario mediale italico, molti già si agitano rispetto alla scadenza del Consiglio di Amministrazione della Rai, anche se mancano 4 mesi al naturale fine mandato.

I sempre ben informati colleghi **Aldo Fontanarosa** e **Leandro Palestini**, nel blog “[Antenne](#)” del quotidiano “*la Repubblica*” hanno pubblicato ieri giovedì 4 un curioso documento: una “bozza” di lettera (sic) che il Presidente della Commissione Vigilanza Rai **Alberto Barachini** starebbe per inviare al Presidente della Camera **Roberto Fico** (strane modalità di comunicazione “mediata”...), con la quale chiarisce che il Cda è nella pienezza del suo ruolo fino al 30 giugno 2021.

Barachini conferma quindi inequivocabilmente quel che abbiamo tecnicamente ben illustrato mercoledì scorso su queste colonne (vedi “[Key4biz](#)” del 3 marzo 2021, “[Rai, in scena un Festival sotto tono in vista del cambio di rotta](#)”), segnalando l’errore marchiano del Segretario della Commissione di Vigilanza **Michele Anzaldi** (*Italia Viva*), che ha invece sostenuto che sarebbe in scadenza al 30 aprile 2021.

La legge vigente prevede che entro 2 mesi da quella data (30 giugno) venga pubblicato sui siti web di Camera e Senato un avviso per sollecitare le **autocandidature per i 4 membri** del Cda che debbono essere eletti da Camera e Senato: quindi, come abbiamo argomentato, il termine per questo **pubblico avviso** è quindi il 30 aprile 2021. Barachini sembra voler sollecitare Fico affinché la procedura venga avviata rapidamente dalla Camera per rispettare al meglio la tempistica di legge: è cosa buona e giusta, ma il Presidente della Camera potrebbe anche decidere di avviare finalmente una **procedura comparativa**, come auspicato dalla società civile, affinché anche questa iniziativa non determini – ancora una volta – una “*trasparenza a metà*”...

[Clicca qui](#), per la cartella stampa di “Italiana. Lingua Cultura Creatività nel Mondo”, piattaforma del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, presentato il 4 marzo 2021.

Labor Project
FORMAZIONE PROFESSIONALE

CORSO DI ALTA SPECIALIZZAZIONE
DATA PROTECTION OFFICER
80 ore | 46° edizione

DAL
13
APRILE

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Raffaele Barberio**

© 2002-2021 - Registrazione n. 121/2002, Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY | KEY4BIZ È NEL CLOUD DI
NETALIA

Questo sito si avvale di cookie tecnici e, con il tuo consenso, di cookie di profilazione, anche di terze parti. Chiudendo questo banner acconsenti all'uso dei cookie. Per ulteriori informazioni o negare il consenso, consulta [la cookie policy](#) e [la pagina privacy](#).

CHIUDI

Governance

Quando il cda lo sceglie il cda
il nuovo corso delle società quotate
SARA BENNEWITZ → pagina 20

SARA BENNEWITZ

Dalle public company
Unicredit e Prysmian
il sistema di selezione
interna del board si va
affermando anche in
società con azionisti forti
come Mediobanca, Tim
e in futuro Generali
Le ragioni e i rischi di un
fenomeno in aumento

Le mutazioni della governance

Quando il cda lo sceglie il cda il nuovo corso delle quotate

BFF Bank), si attaglia anche ad altre società, come Mediobanca, Tim, Cattolica e Generali.

Qualcuno fa notare però che se nella lista del cda presentata dal consiglio uscente ci sono troppi amministratori riconducibili a uno o più azionisti di riferimento, lo spirito dell'iniziativa rischia di essere compromesso: più che una lista del cda gli investitori potrebbero scambiare per una degli azionisti "mascherata". «La facoltà per il cda di presentare una lista è apprezzata dal mercato, soprattutto quando i processi di selezione sono articolati e dettagliati - spiega Fabio Bianconi, esperto di governance di MorrowSodali. - È sicuramente una modalità di nomina che richiama prassi utilizzate nei mercati internazionali, dove il board esercita un ruolo pivotale. La differenza più importante è rappresentata dal fatto che in Italia sono comunque assicurati dei posti alle minoranze, una sorta di correttivo».

Insomma, meglio una lista del board, ancorché costellata da nomi di illustri azionisti, che una lista dell'azionista tout-court dove il processo di selezione rischia di essere meno trasparente. «La trasparenza dei processi di formazione è fondamentale per attrarre il voto degli istituzionali - spiega Dario Trevisan avvocato e esperto di governance. - Ma così come è importante che i soci di riferimento supportino la lista del cda, è altrettanto importante che altri azionisti di minoranza o il mercato possano presentare e sostenere liste di minoranza».

Il primo azionista di Mediobanca, Leonardo Del Vecchio, all'ultimo rinnovo ha preferito votare insieme al mercato, mentre Vivendi (23,9% di Tim) e Cdp (9,9%) hanno lasciato intendere che supporteranno la lista di Salvatore Rossi e Luigi Gubitosi, garantendo in partenza che sarà la più votata, dato che difficilmente in assemblea si presenterà più del 68% del capitale. ù

La *liaison* Vivendi-Cdp sul rinnovo del board Tim apre scenari futuri: se entro giugno Fininvest e Vivendi facessero la pace (ipotesi ottimistica), in teoria anche Mediaset

(che lo prevede per statuto) potrebbe presentare una lista del board lasciando spazio alle minoranze in cda. Banca Bper che la lista del board l'aveva introdotta, ha fatto un passo indietro: Banco di Sardegna, Unipol e il mercato guadagnano posti nel futuro cda in proporzione ai voti dell'assemblea.

Il rinnovo del cda di Unicredit è partito con la nomina di Pier Carlo Padoan, e mette in luce un aspetto determinante di questo tipo di governance: cioè il ruolo cruciale del presidente, che coordina i lavori del cda, del comitato nomine, dei consulenti esterni e il rapporto con gli azionisti. «Il presidente è una sorta di direttore d'orchestra - spiega Giovanni Magra, presidente di Governance Consulting - nella formazione delle liste del management ha un ruolo fondamentale nell'orientare il cda e fare la sintesi tra tutti gli stakeholders».

Se come dimostra il caso Unicredit, e in parte quello di Prysmian (dove Valerio Battista resta ceo e il capo delle attività americane Massimo Battaini, già in cda, avrà un nuovo ruolo di *chief operating officer* con responsabilità del business operativo) tra una lista del board e un'altra possono cambiare sia gli ad sia l'ampiezza delle loro deleghe, ma il presidente è una costante. O almeno lo è di solito.

In proposito in vista della scadenza nella primavera 2022 del board di Generali, in molti sono pronti a scommettere che sarà difficile cambiare sia la casella del presidente Gabriele Galateri che dell'ad Philippe Donnet. Del resto anche nel caso di Cattolica, che dovrebbe presentare la sua lista a fine aprile, se il ruolo del presidente e del suo vice sono in discussione (tant'è che a dispetto dello statuto hanno fatto un passo indietro anche dal comitato nomine), l'amministratore delegato Carlo Ferraresi pare pacifico che venga confermato.

Se la continuità di un consiglio è un valore, perché è dimostrato che le aziende riescono a esprimersi al meglio nel lungo periodo, anche la diversità di genere e un giusto bi-

La governance delle aziende di Piazza Affari ha le sue stagioni. Tramontata quella del sistema duale, adesso l'era delle liste per il rinnovo dei consigli di amministrazione presentate dal board uscente si impone anche su società come Telecom Italia e Generali, che finora avevano sempre avuto un socio di maggioranza relativa capace di far prevalere le sue ragioni. Dato che dal mercato è arrivato agli azionisti di peso il messaggio che questo sistema di governance è apprezzato, sempre più aziende nei prossimi mesi lo adotteranno.

«Nei recenti rinnovi dei consigli emerge in modo sempre più evidente la presentazione della lista dei candidati da parte del consiglio uscente, in linea con le raccomandazioni del Codice di corporate governance e con la migliore recente *best practice* - spiega Raimondo Premonete partner dello studio Gianni e Origoni. - Tale crescente tendenza rappresenta, specialmente in società ad azionariato diffuso, l'opportunità di presentare una rosa di candidati che è in grado di meglio valutare le reali esigenze di funzionamento della società e del business, avvicinando così il modello di governance delle società italiane alle *public company* anglosassoni». Ma il principio che vale per le *public company* come Unicredit, Prysmian e Banca Farmaceutica (ora

lanciamento di competenze arricchisce il consiglio. Quello che per gli esperti va evitato è un cda cristallizzato e autoreferenziale che si tramanda di mandato in mandato. «Il processo va accompagnato da adeguati presidi in termini di trasparenza e dalla compartecipazione di una pluralità di attori, come il presidente e il cda, a garanzia della corretta composizione in termini quali-quantitativi della lista e del necessario *engagement* degli stakeholders - prosegue Premonte - il comitato nomine e i consulenti esterni devono invece garantire il rispetto dell'indipendenza di giudizio e della parità di trattamento, e scongiurare il rischio di fenomeni di autoreferenzialità da parte del board uscente». Anche per questo spesso nelle liste del management spuntano manager indipendenti provenienti da business possibilmente affini o limitrofi. Maximo Ibarra di Sky in Mediobanca, Jeffrey Hedberg, ad di Wind Tre in Unicredit, Luca De Meo di Renault in Tim e Tarak Metha (capo della divisione elettrica di Abb) o Annalisa Stupenengo (ai vertici di Cnh) in Prysmian. «Non sempre chi è un manager operativo - prosegue Magra - riesce ad essere un buon amministratore in consiglio». Perché essere un leader, spesso non coincide con l'idea di diventare solo parte di un processo decisionale collegiale. È vero però anche il contrario, ovvero che chi per lavoro guida un'azienda, conosce dinamiche che avvocati, professori, fiscalisti ignorano, e può far da contraltare e coadiuvare l'ad.

L'opinione

Con il nuovo sistema il presidente assume un ruolo cruciale nella scelta dei manager, nell'orientare i lavori del consiglio e nel fare la sintesi degli interessi degli azionisti

L'opinione

È importante che i grandi soci votino la lista del board per lasciar spazio al mercato ed evitare cda condizionati. L'autoreferenzialità va contrastata con le scelte nei comitati nomine



Massimo Battaini
nella lista del cda è il nuovo chief operating officer di Prysmian



Annalisa Stupenengo
presidente Cnh Powertrain, è entrata nella lista del cda di Prysmian



Paola Bonomo
già nel cda di Tim, è stata confermata nella lista del board



Giovanni Gorno Tempini
il presidente di Cdp è nella lista del cda di Tim



Pier Carlo Padoan
nella lista del cda Unicredit è indicato come il nuovo presidente



Andrea Orcel
l'ex banchiere di Merrill Lynch e Ubs è indicato come nuovo ad di Unicredit

I numeri

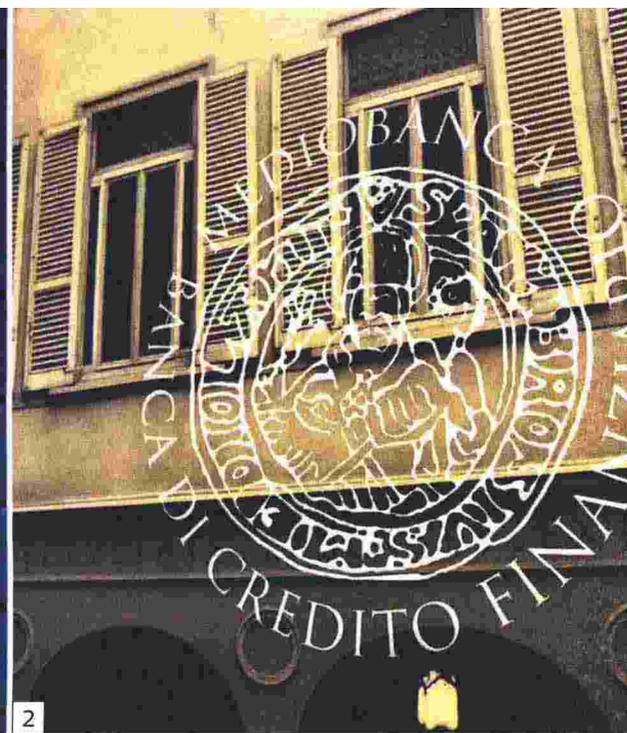
I CANDIDATI PER IL PROSSIMO CDA DI TIM INDICATI DAL BOARD E DALLA LISTA DI MINORANZA DI ASSOGESTIONI IN VISTA DELL'ASSEMBLEA CONVOCATA PER IL 31 MARZO CHE DOVRÀ RINNOVARE IL CONSIGLIO



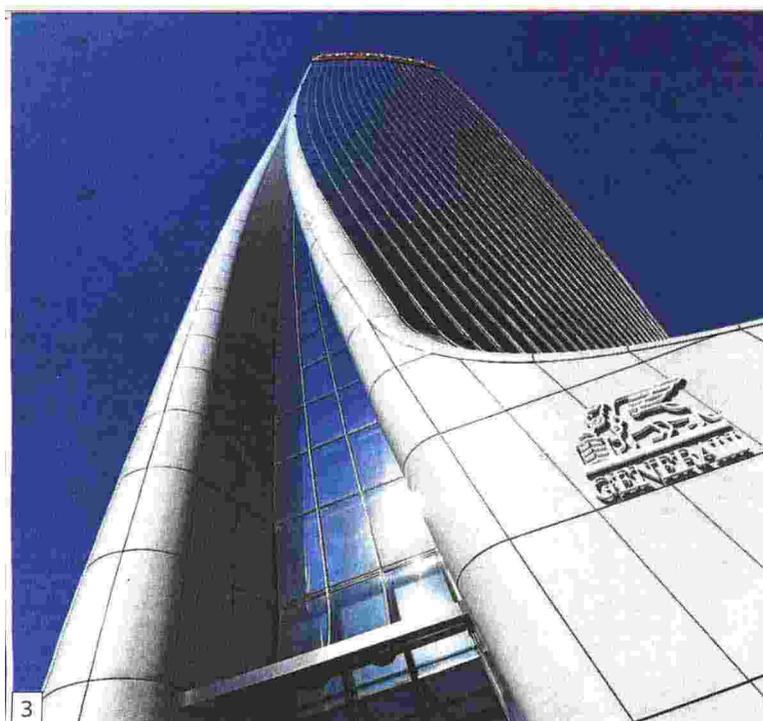


1

MATTEO GAZZI/ANSA



2



3

M. MEDINA/AFP

1 Gli uffici di Unicredit a Milano, in piazza Gae Aulenti

2 Lo stemma di Mediobanca sul portone della sede, a Milano

3 Il grattacielo con gli uffici di Generali a CityLife, a Milano

I nuovi giganti della televisione

Disney-Netflix il sorpasso si avvicina grazie all'Asia

STEFANO CARLI

La streaming tv di Topolino ha superato i 100 milioni di abbonati e ora, aggiungendo all'offerta i contenuti di Star, eredità Murdoch, può accelerare. Ma i grandi numeri stavolta non fanno crescere anche i ricavi

Disney+ sta festeggiando il 100 milionesimo abbonato, Netflix ha appena superato quota 200 milioni. Sembra lo start di una corsa a due nel mercato mondiale della streaming tv. Gara che continua nei contenuti: tra i 20 tra film e serie più visti del 2020, classifica vinta dalla serie The Office su Netflix, il gruppo di Reed Hastings ha ben 18 titoli: gli altri due sono Disney, Frozen 2 e Mandalorian, un nuovo progetto nel solco di Star Wars. Ma tutta la streaming tv è in fermento. Nell'ultimo anno sono entrati in partita due nuovi competitor del calibro di Hbo, che vuol dire At&t, e Peacock, che vuol dire invece Nbc-Comcast, ossia il gruppo che in Europa controlla Sky. Negli ultimi mesi, alla partita si sono aggiunti Discovery e la Paramount+ del gruppo Viacom. E sullo sfondo resta Amazon la cui Prime Video è accreditata di un numero di utenti non molto sotto i 150 milioni di abbonati ai servizi Prime, che possono vedere la streaming tv del gigante dell'e-commerce allo stesso prezzo complessivo con cui risparmiano sul costo di invio dei loro acquisti online. Che l'anno d'oro della tv via internet sia coinciso con la pandemia non è certo un caso: i lockdown e i coprifuoco, le chiusure di cinema, teatri, lo stop ai concerti, il turismo azzerato hanno costretto tutti in casa; i consumi di tv sono aumentati. E non c'è dubbio che Disney, che aveva lanciato la sua Ott a fine 2019, si sia trovata al posto giusto nel momento giusto. Uno studio della socie-

tà di analisi del mercato media Kantar ha seguito passo passo ciò che è accaduto nel mercato Usa, ossia proprio là dove la streaming tv è stata inventata e lanciata. Ebbene, nel primo trimestre del 2020 Disney+ ha avuto una quota di oltre il 30% dei nuovi abbonati, in pratica uno su tre tra quanti hanno sottoscritto un abbonamento a una ott per la prima volta hanno scelto Disney+; la metà, il 16% del totale ha scelto Netflix, ancora un po' di meno, il 14% ha attivato Amazon Prime, e subito dopo, con l'11%, si è classificata Hulu, altra piattaforma molto nota in Usa (ma solo lì) che fa comunque capo al gruppo Disney. In sintesi: Disney+ ha raccolto nei primi tre mesi del 2020 28 milioni di abbonati, più di quanti non ne avesse registrati nell'intero 2019. Le cose sono cambiate nei trimestri successivi, con un riequilibrio generalizzato: i tre grandi contendenti si muovono tra il 10 e il 15% dei nuovi abbonati ma il boom lo hanno fatto i due nuovi entranti: Hbo Max e Peacock: tra marzo e ottobre la prima ha conquistato il 10% fisso dei nuovi abbonati e la seconda è arrivata e nel terzo trimestre ad un +17%.

Tanti numeri, ma servono a dare l'idea di un mercato in grande fibrillazione ed estremamente fluido, in cui gli utenti si spostano rapidamente tra le varie offerte. Per convincersene basta guardare i numeri di Apple Tv che in questo mercato che cresce invece arretra. Era a inizio 2020 attorno al 7%, oggi è sotto il 5 (4,9% a fine anno), in più con un tasso di abbandono (che indica la quota di quanti non confermano l'abbonamento al termine dei tre mesi iniziali gratuiti che sono ormai diventati uno standard globale) che è più alto di quello dei concorrenti, al punto che, voci raccolte tra gli addetti ai lavori, Apple starebbe pensando a una superofferta che protragga a 12 mesi il periodo di prova gratuito per quanti acquistano un iPhone, un iPad o un Mac.

Infine, si tratta di un mercato in cui le cifre vanno soppesate con attenzione: le classifiche e i grandi numeri globali dico-

no sì molto ma non tutto. E proprio il caso di Disney+. Dei 100 milioni di abbonati si è detto. A questi vanno aggiunti i 39 milioni di abbonati ad Hulu. E altri 12,1 milioni di abbonati ad Espn, con la sua offerta di eventi sportivi. In tutto il gruppo di Topolino è accreditato sul mercato di circa 150 milioni di abbonati, quanto Amazon Prime Video. Ma la corsa è appena all'inizio. Un paio di settimane fa, durante l'investors day del gruppo il ceo Bob Chapek ha parlato dell'obiettivo di raggiungere i 350 milioni di abbonati nel mondo alla fine del 2024, tra meno di quattro anni. Con molta più cautela rimbalzano invece in rete, tra le newsletter specializzate, valutazioni degli analisti che parlano del 2026 come data del sorpasso di Disney+ su Netflix, poco sotto la soglia, per entrambi, dei 300 milioni di abbonati. Tanta cautela dipende dal fatto che Disney+ non sembra aver ancora raggiunto una sua configurazione ottimale. La sua offerta è molto spostata sul versante bambini e adolescenti e questo, se ha favorito il boom iniziale nel periodo dei lockdown più duri, alla lunga è uno svantaggio. E infatti il ceo Chapek ha da subito trovato una soluzione: affiancare a Disney+ un secondo marchio con contenuti più adatti a un pubblico adulto. Niente di scabroso, nella terminologia del marketing tv sono solo gli utenti sopra i venti anni, quindi thriller e crime, una fantascienza a tinte più fosche, drammi e commedie più realistici in termini di linguaggi e ambientazioni. Tutto questo la Disney lo ha trovato in Star, ex piattaforma satellitare del gruppo Murdoch entrata nella scuderia di Topolino con l'acquisto degli asset di NewsCorp due anni fa. A fine febbraio, appena due settimane fa, Star è stata lanciata in Europa, Australia e Canada e va ad arricchire l'offerta di Disney+: è dentro la stessa app. E si porta in dote una presenza molto forte sul mercato indiano. «È proprio grazie a Star che Disney+ riuscirà a superare Netflix nel 2026 - spiega Augusto Preta, direttore di It Media Consulting - Tuttavia, Disney+ avrà più abbonati di Netflix in un solo paese, l'India, che peserà sul totale per circa 98 milioni di abbonati. Ma questo è anche un fattore di debolezza, perché anche se l'India varrà un terzo degli abbonati, peserà però solo per il 13% dei ricavi totali della piattaforma. Ricavi globali che per Disney+, stimati al 2026, saranno di 20,7 miliardi di dollari e saranno la metà dei 39,5 miliardi di dollari di Netflix». Insomma, in Asia si fanno i grandi numeri ma i bilanci si fanno sui mercati ricchi, a partire dall'Europa. Per questo Disney ha già annunciato almeno dieci titoli da produrre in Europa, Italia compresa, entro questo 2021. La vera gara parte ora.

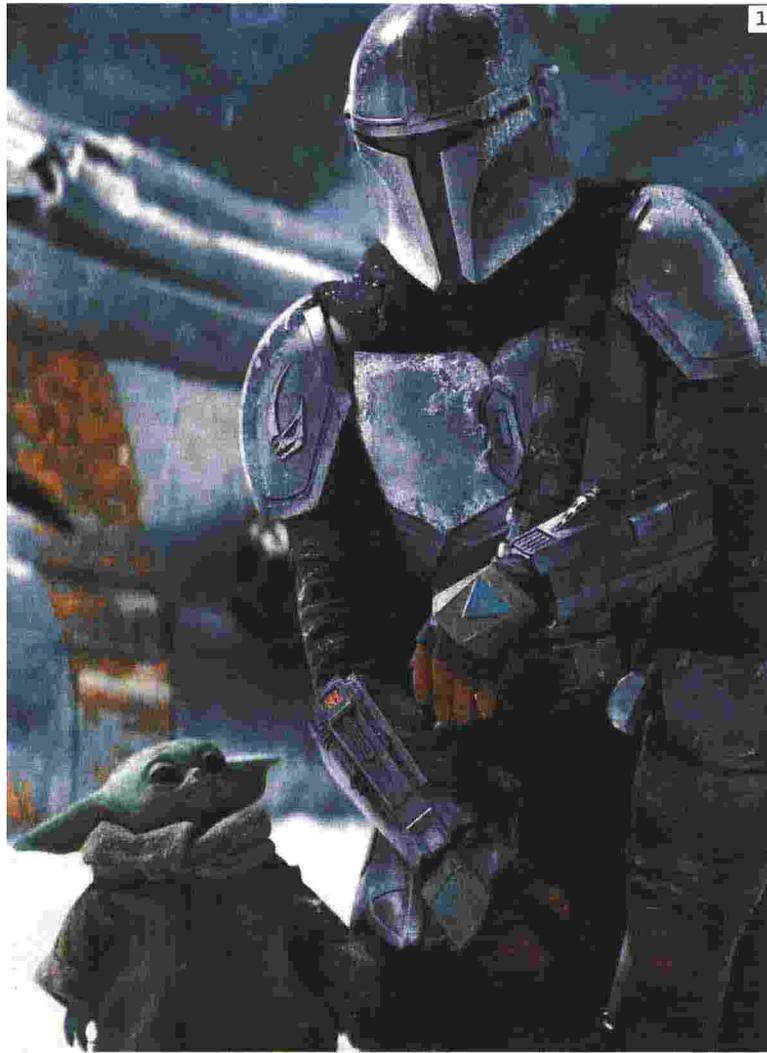
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bob Chapek
ceo di Disney



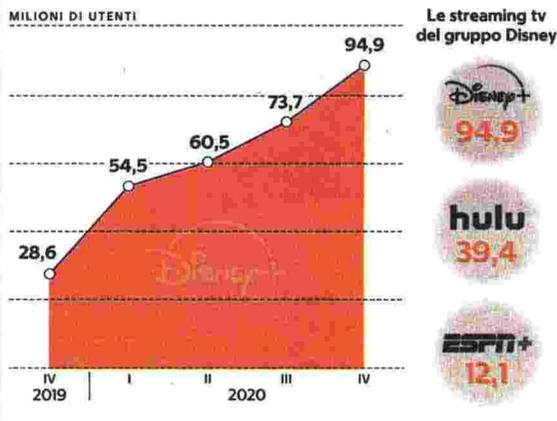
Reed Hastings
ceo di Netflix



FACTHELIUM/THE HOLLYWOOD ARCHIVE/ALAMY

I numeri

I TRE MARCHI DELL'UNIVERSO DISNEY
ABBONATI A FINE 2020



LA CORSA DI NETFLIX NON CONOSCE ANCORA PAUSE
ANDAMENTO DEL NUMERO DI ABBONATI NEL MONDO



Pixel
JAIME D'ALESSANDRO



Microsoft Mesh e il futuro della realtà ad ologrammi

aggiungendo una finestra di accesso all'universo digitale ben più ampia. Il costo dei visori però, e il loro essere ingombranti, ne ha fino ad oggi limitato la diffusione. Di conseguenza si investe relativamente poco nello sviluppo di applicazioni che possano fare breccia. È vero però che negli ultimi tre anni di passi avanti se ne sono visti parecchi e Mesh è l'ultimo in ordine di tempo. Insomma, forse non è più un problema di se ma di quando, sperando che non servano altri trent'anni prima che questo vecchio sogno si concretizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per rintracciarne le origini, almeno nella letteratura contemporanea, bisogna risalire ai romanzi di William Gibson, in particolare *Luce Virtuale* del 1993. L'idea di sovrapporre il mondo digitale con quello fisico attraverso degli occhiali di nuova generazione capaci di inserire nel nostro ambiente veri e propri ologrammi ha quindi almeno trenta anni. Microsoft, fra le altre, è una di quelle aziende che ci sta provando da tempo a trasformare questo sogno in realtà. Prima con alcune applicazioni promettenti ma acerbe per Kinect, dispositivo pieno di sensori apparso nel 2009 in grado di trasferire la nostra figura nei mondi virtuali, più tardi con il visore HoloLens per il quale ora esiste la piattaforma Mesh. L'hanno svelata alla presenza di alcuni entusiasti della tecnologia, dal regista James Cameron a John Hanke, fondatore della Niantic, Inc., quella di *Pokémon Go*, che ha permesso la prima vera invasione del digitale nel nostro mondo attraverso la realtà aumentata. Ma stavolta stiamo parlando di "realtà mista", fatta appunto di ologrammi. Mesh ne allarga l'utilizzo ben oltre il visore HoloLens, costosissimo, permettendo in più a diverse persone di collaborare virtualmente sullo stesso progetto: ci si incontra come se si fosse nella stessa stanza. In tempi di distanziamento sociale è una prospettiva che ha un suo senso. Il servizio, che si appoggerà al cloud di Microsoft Azure, sarà aperto ad altri dispositivi come Vive di Htc e Oculus di Facebook, altra compagnia che crede molto in questa nuova realtà. Un futuro che in teoria potrebbe ridimensionare il dominio degli smartphone

L'opinione

“
L'idea di sovrapporre il mondo digitale con quello fisico attraverso degli occhiali capaci di inserire nel nostro ambiente veri e propri ologrammi è forse ad una svolta e potrebbe ridimensionare il dominio degli smartphone



125121

CRISI NERA Fieg Più digitale, più prepensionamenti

Le odi di giornali e tv, che aspettano solo il Recovery



Come i lettori sapranno, *Il Fatto Quotidiano* dall'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi ospita una rubrica chiamata "Santo subito": certi capolavori agiografici al presidente del Consiglio meritano di essere sottolineati. Certo, la figura dell'ex presidente Bce incute timore reverenziale nei cronisti abituati ai solitamente più dozzinali e abbordabili politici (ognuno sceglie il nome che crede) e di sicuro Draghi incarna al meglio la cultura - tra molte virgolette - dominante nelle redazioni, ma se l'egemonia culturale può valere per giornalisti e commentatori, gli editori - tanto cartacei che televisivi - hanno anche altre e più prosaiche ragioni per lisciare il premier dal verso del pelo, ragioni che riassumeremo nelle parole "Recovery Plan".



IL SETTORE DELL'EDITORIA

cartacea è quello che è: il mercato è in calo da anni, molte aziende se la passano male e va ancora trovato un modo profittevole per portare questo mondo nel digitale. Il Covid non ha aiutato: dal 2007 al 2019 il fatturato era sceso del 60%, il 2020 ha aggiunto 600 milioni in meno di ricavi, dice la Federazione degli editori. Un programma di aiuti pubblici, insomma, serve come il pane e se ne discuteva già col precedente governo (come con tutti i governi, che - da ultimo nel 2019 - non hanno lesinato in fondi per i prepensionamenti, che però hanno dato un'altra spallata alla già malmessa Inpgi, la cassa previdenziale dei giornalisti). Il punto è: stabilito che qualche briciola del Recovery andrà anche alla carta stampata, come sarà impiegata? Uno dei quattro filoni d'intervento presentati in Parlamento dal presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti - peraltro impegnato in un pesante piano di tagli (per i lavoratori) nel suo gruppo - spiega tutto: transizione digitale di qua, informatizzazione delle edicole di là, consegna a domicilio sopra e sotto a tutto "ricambio generazionale", che nelle proposte Fieg pre-pandemia si accompagnava sempre a "moderazione del costo

del lavoro" su cui ci si porta comunque avanti. "Ricambio generazionale" significa pre-pensionamenti, che per pubblicazioni in genere ossessionate dalle deroghe alla legge Fornero (tipo Quota 100) è abbastanza bizzarro. La digitalizzazione e il resto erano già nel piano "Editoria 5.0" dell'ex sottosegretario delegato Andrea Martella del Pd: ora vediamo se quello nuovo, il berlusconiano Giuseppe Moles, vorrà aprire al futuro liberando le redazioni dal passato. Intanto gli editori si sono eccitati per il sostegno al settore di Anna Maria Bernini, sempre Forza Italia:

"La comunicazione è uno degli asset degli indicatori di performance di un Paese e deve essere uno dei nostri detonatori di futuro" (*sic*).

I PADRONI DELLE TV, al contrario di quelli dei giornali, non prenderanno le briciole del Recovery Plan: i miliardi destinati alla transizione digitale - banda larga in testa - finirà per ridisegnare il settore per come l'abbiamo conosciuto, a partire dall'integrazione tra i broadcaster e le aziende di telefonia (l'alleanza tra Dazn e Tim per i diritti tv del calcio che potrebbe mandare all'inferno Sky è solo un antipasto). Silvio Berlusconi, come al solito, s'è piazzato al centro dell'incrocio: debole a livello industriale e finanziario, presidia il governo (al Mise c'è il leghista Giorgetti,

anche se le deleghe sulle tlc dovrebbero andare alla grillina Todde) per strappare se non altro il miglior prezzo possibile quando il dinosauro Mediaset sarà spinto a forza nel nuovo mondo (presente Netflix o gli Ott tipo Amazon?).

Ovviamente come questo avverrà, secondo quali linee guida, attraverso quale ruolo e quanti soldi dello Stato è il centro della partita: il governo dovrà soprattutto decidere quale missione assegnare a Cassa depositi e prestiti (già azionista di Tim e Open Fiber) e cosa fare coi francesi di Vivendi, che comanderanno in Tim e vorrebbero farlo anche in Mediaset. Silvio Draghi permettendo, spera tanto di no.

MARCO PALOMBI

IL FUTURO INTEGRAZIONE CON LE TLC E RETE UNICA: LA NUOVA TV



STUDI & CARRIERE

PINK POWER 2021/Viaggio di Affari Legali nella realtà in rosa delle law firm

La pandemia non ferma la crescita delle donne negli studi

Pagine a cura di ANTONIO RANALLI

Nell'anno della pandemia le donne avvocate sono state delle vere supereroine. In un momento difficile, infatti, molte affermate professioniste si sono distinte e fatte valere, nonostante la necessità di riorganizzare vita lavorativa e privata, tra smart working e videoconferenze. E nonostante l'emergenza e la riorganizzazione del lavoro, negli studi legali le donne sono comunque riuscite a crescere.

È quanto emerge dalla consueta inchiesta annuale condotta da *Affari Legali* sul Pink Power negli studi legali. Nel 2020, nonostante la pandemia, molte sono state le professioniste che hanno assunto ruoli di primo piano. Questa una panoramica del mondo dell'avvocatura d'affari in rosa.

In **Chiomenti** la percentuale di donne presenti è del 38%. Il 12% di soci è donna, il 34% sono consulenti e senior, mentre il 48% sono associate/junior e stagiare. **Patrizia Liguti**, partner, è una delle responsabili della Business unit Real estate. Inoltre è stata nominata componente del Collegio dei provviro di Assomobiliare.

Lo studio **Dentons** conta in Italia oltre il 40% di donne tra i professionisti e circa il 20% di donne tra i partner. **Maria Sole Insinga**, fra i partner fondatori di Dentons in Italia, è membro della practice italiana e globale di Real estate. Tra le professioniste più attive nel settore della consulenza legale in ambito immobiliare.

In **Dla Piper** il 43% dei professionisti sono donne. Per quanto riguarda la partnership negli ultimi anni c'è stato un incremento costante del numero di donne e una «partnership track» del 60% donne e 40% uomini. **Chiara Anceschi**, partner nel dipartimento di Finance, projects & restructuring, è *Values Champion* nel progetto promosso da *Dla Piper* a livello internazionale per promuovere nello studio italiano una cultura di *Values*: (*Be Bold - Be Collaborative - Be Cooperative and - Be Exceptional*) i valori che supportano il benessere lavorativo e un modo sostenibile per un lavoro mol-

to impegnativo a tutti i livelli.

In **Gianni & Orioni** la partner **Augusta Ciminelli** è specializzata in contenzioso con particolare riferimento al diritto commerciale e societario. Nel corso del 2020 ha assistito, tra l'altro Ferrovie



Augusta Ciminelli

sono il 44% del totale dei professionisti. **Lisa Curran** è senior counsel del Dipartimento di international capital markets presso l'ufficio di Roma. Tra i massimi esperti in Italia in materia di diritto italiano bancario e finanziario, in

Committee internazionale di K&L Gates che promuove la leadership femminile e una cultura aziendale che valorizzi la parità di genere e l'inclusione.

La percentuale di professioniste in **Withersworldwide** è del 61%. Il 45% dei partner



Valentina Pomares

per conto di A.S. Roma il documentario «*Mi chiamo Francesco Totti*» e la serie TV «*Speravo de mori prima*» sempre su Francesco Totti.

Ashurst ha circa il 30% di presenza femminile tra i professionisti, con un 25% nella fascia alta di counsel e partner. **Elena Giuffrè** è partner alla guida del dipartimento di Diritto amministrativo e regulatory di Ashurst in Italia e ha una consolidata esperienza di assistenza a sponsor e investitori in diverse questioni di diritto amministrativo e ambientale e dell'urbanistica.

La valorizzazione professionale femminile in **La Scala Società tra Avvocati** è un elemento imprescindibile per lo studio: il 65% delle persone è donna (204 su 315 persone); il 61% dei professionisti è donna (131 donne su 214 profes-

sionisti); il 73% dei componenti di staff è donna (80 su 101); il 38% dei partner è donna; il 78% dei senior associate è donna; il 75% dei capiteam di staff è donna. Dal 2016 La Scala ha introdotto un piano di welfare aziendale, particolarmente vicino alle donne e alle famiglie, che prevede attualmente 3 tipologie di bonus: bebè, scuola e welfare. **Luciana Cipolla**, è responsabile del dipartimento concorsuale e co-responsabile del dipartimento contenzioso.

Nello **Studio Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners** su 144 professionisti, ci sono 57 donne (pari al 37%). Sono 6 le partner, 2 le of counsel e 3 le counsel. La partner **Licia Garotti**, Responsabile Ip/Tmt, si è distinta per la competenza nell'applicazione del diritto delle tecnologie e della proprietà intellettuale a tutela dell'innovazione.

In **Cleary Gottlieb** le donne sono il 34,48%. Le partner sono il 10%. **Luciana Bellia**, senior attorney, si è distinta per una serie di rilevanti incarichi nel settore dell'energia, sia su tematiche antitrust sia su tematiche. **Laura Prosperetti**, senior attorney esperta di diritto bancario e finanziario, nel 2020 ha invece assistito importanti banche e istituzioni finanziarie italiane ed europee.

I numeri del *gender balance* di **Pedersoli Studio Legale**



Patrizia Liguti

dello Stato Italiano spa in una serie di complessi procedimenti arbitrali ancora pendenti relativi all'operazione societaria di vendita di Grandi Stazioni spa.

Orrick Italia conferma una presenza pari al 40% dei professionisti totali dello studio. In particolare ci sono 6 partner, 4 of counsel, 7 special counsel e 30 attorney e trainee. Per questo studio si è distinta **Emanuela Molinaro** partner

e head del dipartimento italiano di Real estate, una delle poche professioniste donna che ricopre tale posizione nelle big law firm in Italia. Dal 2015 in Orrick, sotto la sua guida la practice di real estate ha ottenuto riconoscimenti in-



Chiara Anceschi

ternazionali, entrando nel Tier 1 della prestigiosa directory internazionale *Legal500*.

Eversheds Sutherland ha all'attivo 5 mila risorse, di cui 3 mila avvocati, distribuite in 68 uffici, dislocati in 32 paesi. 14° studio legale al mondo, secondo il ranking di *Acritys* nel gennaio 2020. In Italia lo studio, nelle due sedi di Milano e Roma, conta 109 risorse (74 tra avvocati e fiscalisti), e di questi 57 sono donne e 52 uomini. Tra partner da segnalare **Valentina Pomares** recentemente entrata nello Steering Committee dello studio (il comitato di gestione dello Studio) e in un momento in cui ruoli direttivi negli studi legali d'affari sono solitamente ricoperti da uomini. Di recente ha ricevuto il Premio speciale Top woman in legal agli MF Italian Legal Awards 2021.

In **Allen & Overy** le donne

particolare nelle aree dei derivati, della finanza strutturata. Fra i suoi clienti si annoverano la World Bank e la Federal Reserve di New York.

In **BonelliErede**, quest'anno, è spiccata l'attività della partner **Giulia Bianchi Frangipane**, che si occupa di diritto societario, M&A e finanza straordinaria, private equity, venture capital e operazioni di turnaround in settori tra cui retail, servizi finanziari, tecnologia e telecomunicazioni, assicurazioni e broker.

Nell'area a **Tax&Law** di **EY** in Italia la presenza femminile è del 50,2%. **Stefania Radoccia**, attuale managing partner, è una delle prime donne in Italia al vertice di



Lisa Curran

una

Tax & law firm e coordina oltre 600 professionisti che operano in sette sedi nel paese al servizio di aziende italiane e multinazionali. Lo studio legale e tributario **Pirola Pennuto Zei & Associati** ha una forza di ben 227 donne, pari al 45% del totale. In particolare ci sono 14 partner (22%), 15 associate partner (25%), 57 senior associate (47%), 66 associate (53%) e 75 trainee (55%). Da segnalare l'equity partner **Roberta Di Vieto**, appena entrata a far parte del Consiglio di amministrazione, diventando così la prima donna a ricoprire tale carica nello studio.

In **K&L Gates Italia** la quota delle donne professioniste raggiunge il 48%. Tra i partner spicca **Vanessa Boato**, a capo del dipartimento *Town planning & zoning*. È inoltre la coordinatrice per l'Italia di *Women in the Profession*, il

berta Crivellaro è una delle pochissime managing partner di studi strutturati in Italia. Segue gli interessi di alcune tra le più importanti famiglie presenti nella classifica italiana e internazionale di *Forbes*.

In **Legance** ci sono 117 professioniste donne, pari al 40,6%. La senior partner **Monica Colombera** coordina il team di Energy, project & infrastructure ed è personal-

mente coinvolta nelle operazioni di maggiore importanza seguite dallo studio.

In **Hogan Lovells** ci sono 61 professioniste donne (pari al 50%). Sono 4 le donne partner (pari al 19%) e 12 sono le of counsel, di cui due responsabili di practice. **Sabrina Borocci** è partner responsabile del dipartimento di diritto della concorrenza e diritto Ue di Hogan Lovells in Italia, e membro del team europeo di Hogan Lovells di diritto della concorrenza che opera da Bruxelles.

Francesca Perri, nuova partner di **Tonucci & Partners** (che arriva così al 25% di donne partner), vanta un'esperienza pluridecennale nel settore della proprietà intellettuale, della comunicazione, dei media e dell'information technology. In particolare, nell'ambito media e del diritto d'autore si è occupata di audiovisivo, seguendo



Stefania Radoccia



Maria Sole Insinga

STUDI & CARRIERE

In media negli studi la percentuale di donne supera il 40%

vedono la presenza di 60 donne su 160 professionisti (pari al 37,5%), e il 30,95% donne sul totale dei soci. Lequity partner **Alessandra Giovetti** è tra le maggiori esperte in ambito di procedure concorsuali e su questioni relative alla crisi e al risanamento di società.



Roberta Crivellaro

la sede spagnola a Barcellona (di cui è il partner responsabile), continuando a dirigere la Spanish practice di Pavia e Ansaldo in Italia.

Lca Studio Legale annovera 10 socie (su 45 soci, quindi quasi il 25%),

che sono membri di tutti i più importanti comitati di studio. La presenza femminile complessivamente si attesta per i professionisti attorno al 45%, percentuale che sale a oltre il 50% se si considera anche lo staff. **Barbara de Muro** è partner ed è specializzata in diritto societario e commerciale. Guida il German Desk. È fondatrice e coordinatrice di **AslaWomen** che da anni promuove azioni volte a valorizzare le donne e promuoverne la leadership nel mondo del lavoro.



Sabrina Borocci

anno è stata impegnata nella valorizzazione del gruppo Sorgenia (operazione per circa 1 miliardo di euro).

Nello **Studio Trifirò & Partners** le donne rappresentano il 35% (30% tra gli equity partner). **Damiana Lesce**, specializzata in diritto del lavoro e delle relazioni industriali, è il legale di fiducia di alcune delle maggiori imprese nazionali, con consolidata esperienza anche nell'ambito delle riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali.

In **Osborne Clarke** le professioniste rappresentano il 60% del totale. Le partner sono il 20%, mentre tra i senior associate le donne sono il 27%. Tra le socie spicca **Federica Greggio**, esperta di corporate finance e debt restructuring. È presidente del Comitato associate, l'organo che si occupa della remunerazione e dei percorsi di carriera dei professionisti nonché rappresentante per l'Italia del «Diversity & Inclusion Team» di Osborne Clarke.

In **Talea** la presenza femminile è pari a 50%, di cui il 65% avvocati e 35% commercialisti. Lo scorso anno si è fatta notare la salary partner **Francesca Clerici**, che ha esperienza in corporate, litigation e real estate.

In **Lexant** la presenza femminile è al 70% con esperienza nel campo del diritto internazionale privato e processuale. **Anna Caimmi**, partner e socio fondatore dello studio, ha contribuito alla realizzazione della Carta dei valori e di un modello di benefit assessment che lo studio intende adottare per impegnarsi in prima persona nel coniugare finalità di business con impegno sociale e ambientale.

In **Baker McKenzie** su circa 130 professionisti, c'è una perfetta parità tra uomini e donne. Tra i soci equity, 12 in totale, 2 sono donne. **Francesca Gaudino** è partner coordinatore della practice Information technology & data protection dello studio Italia ed è membro dello Steering committee europeo Ip-Tech. Inoltre ha fatto parte del team che ha assistito Tencent Holdings nell'investimento nella start-up fintech italiana Satispay, attiva nel settore del



Francesca Perri

In **Cba** il 44% dei professionisti sono donne. In particolare il 25% dei partner sono donne. La presenza femminile è inoltre rappresentata nella misura del 10% tra gli of counsel e del 50% tra i counsel. **Daniela Sorgato**, partner dello studio Cba dal 2018 e operativa nella sede di Padova, oltre che in quella di Milano, è responsabile del dipartimento di restructuring & insolvency.

Nello **Studio Lambertini & Associati** i professionisti donne rappresentano il 50% del totale. Lo staff è al 100% femminile. In particolare l'avvocato **Debora Cremasco**

si occupa di diritto societario, operazioni di leveraged buy out e di finanza straordinaria.

In **Legalitax Studio Legale e Tributario** attualmente le donne sono il 35%, di cui 3 sono partner. La partner **Laura Bellicini** è presidente del Comitato



Monica Colombara

remunerazioni, l'organo che si occupa di distribuire gli utili tra i soci, e responsabile del Dipartimento No profit. Nell'ambito del mondo forense è presidente del Collegio dei revisori dell'Ordine degli avvocati di Roma, il più numeroso di Italia.

Quasi il 50% della forza lavoro professionale dello studio **Gatti Pavesi Bianchi Ludovici** è composta da donne le quali svolgono ruoli decisivi negli organi interni di gestione dello studio. In particolare ci sono 4 equity partner, 2 partner, 2 junior partner, 10 counsel, 34 associate e 12 associate. **Paola Tradati**, equity partner, co-responsabile del dipartimento di diritto del Lavoro, è nella «Hall of Fame» della directory internazionale *The Legal 500* per il diritto del lavoro.

In **Andersen** le donne avvocate sono il 35,3%. La percentuale sale al 59,2% tra soci, collaboratori e dipendenti. **Nicole Frigo** è associate partner in Andersen in Italy (corrispondente alla qualifica di salary partner) e ha un'esperienza ormai consolidata in ambito M&A.

Sono 44 le professioniste dello **Studio Pavia e Ansaldo**. Le donne sono la maggioranza (55,70%), e sono divise tra 9 partner, 5 of counsel, 2 consulenti esteri, 6 counsel, 11 associate e 11 praticanti / stagiaires. In evidenza la partner **Merixtell Roca Ortega**, membro del Cda dello studio da quest'anno e che ha guidato l'apertura del

mobile payment. In **WI Legal** la presenza femminile è preponderante e sin dalla nascita del progetto di studio è stato così: due donne sono socie e molte rivestono ruoli di primo piano. La socia **Elisa Pavanello**, della sede di Padova, lo scorso anno si è occupata dell'acquisizione da parte di Dip della società Fallimento D'Amante e di fornire assistenza a diverse aziende per far fronte al susseguirsi di interventi normativi connessi all'emergenza epidemiologica.

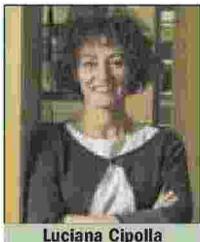
Presenza femminile al 45% per lo studio **Masotti Cassella**. **Mascia Cassella**, name partner dello studio, vanta un'esperienza in fusioni e acquisizioni a livello nazionale e internazionale, si è distinta per aver guidato il team italiano che ha affiancato il governo ungherese lungo tutto l'iter di compravendita del porto di Trieste.

In **Arlati Ghislandi**, realtà specializzata nel diritto del lavoro, sindacale e fiscale, il talento femminile non solo è radicato tra i soci ma costituisce uno dei punti di forza. A oggi, la percentuale rosa è del 63%. Tra queste figura **Rosamaria Bevante**, giuravvanta specializzata nella gestione delle risorse umane nonché referente dello studio per la normativa sulla Privacy.

Marisa Mero-ni, managing partner dello **Studio Legale Sza**, vanta una pluriennale esperienza in diritto civile ed in diritto commerciale, sia giudiziale che stragiudiziale. È stata presidente della prima commissione della Corte d'Appello di Milano per l'esame d'avvocato. Ha coordinato, per le materie civilistiche, il Corso di preparazione all'esame d'avvocato organizzato dalla Libera associazione forense di Milano (Laf).

In **Pepe&Associati** le donne sono il 45% del totale e ricoprono tutti i ruoli. **Valentina Pepe** è partner di Pepe&Associati e responsabile del dipartimento di diritto del lavoro.

Giulietta Bergamaschi è managing partner e co-fondatrice di **Levelent**. Grazie sul suo impegno lo studio vanta un dipartimento dedicato alle pari opportunità nel mondo del lavoro ed è stata rafforzata la practice



Luciana Cipolla

di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, realizzando di recente un questionario per mappare il livello di «health&safety» delle imprese durante l'emergenza da Covid-19.

Nel nord est Italia si riconferma lo studio, a tradizione femminile, **Campeis**, dove spicca la partner **Carlotta Campeis**, specializzata in penale d'impresa e che lo scorso anno ha seguito la difesa e il proscioglimento del ceo di Hypo Alpa Adria Bank per i reati di truffa e falsità ideologica.

Founding partner di **Perroni e Associati**, **Elisabetta Busuito** è apprezzata penalista con un solido expertise caratterizzato dall'interdisciplinarietà. Tra i suoi assistiti ex ministri, dirigenti pubblici e privati, aziende nazionali e straniere.

Linda Morelini, partner di **Giovanardi Studio Legale** e alla guida dello studio di Genova, si occupa di crisi di impresa da oltre trent'anni e ne ha visto l'evolversi anche alla luce delle modifiche legislative intervenute e degli orientamenti giurisprudenziali via via succeduti.

Lo studio **Gebbia Bortolotto Penalisti Associati** grazie alla forte componente femminile è impegnato a combattere comportamenti discriminatori e a tutelare il lavoro delle donne. La senior **Valentina Corino** ha affiancato una società appartenente ad un gruppo internazionale leader nel settore delle telecomunicazioni nella gestione operativa degli adempimenti riconducibili all'emergenza sanitaria Covid-19.

Valentina Guzzanti di Fantozzi & Associati di recente è stata nominata membro del Comitato scientifico della Camera arbitrale del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma e anche del Comitato scientifico della rivista della Ancimp (Associazione nazionale dei consulenti di Impresa, di cui è delegata per il Lazio).

È uno studio a trazione quasi tutta femminile **Picchi Angelini & Associati** (90%), attivo nella consulenza e assistenza legale delle Pmi. **Nicla Picchi**, managing partner dello studio, dirige la divisione che si occupa dell'implementazione dei Modelli di Organizzazione e Gestione ex d. lgs 231/01.

Nello **Studio D'Argenio Polizzi** le donne rappresentano il 56,25%. Tra queste figura la partner **Silvia Troiano**, partner dello studio e si occupa di assistenza a compagnie assicurative che operano cross-border.



Merixtell Roca Ortega



Elena Giuffrè



Elisabetta Busuito

© Riproduzione riservata

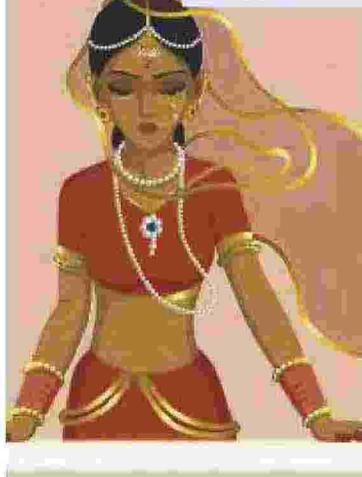
L'AUDITEL DI SABATO 6 MARZO

- 1 Festival di Sanremo 2021 - Raiuno**
10.715.000 spettatori, 53,5% di share
- 2 Non si ruba a casa dei ladri - Canale 5**
2.109.000 spettatori, 7,6% di share
- 3 12 Soldiers - Raidue**
1.096.000 spettatori, 3,9% di share
- 4 Fuori controllo - Raitre**
816.000 spettatori, 2,9% di share
- 5 Il Padrino II - Retequattro**
584.000 spettatori, 2,7% di share

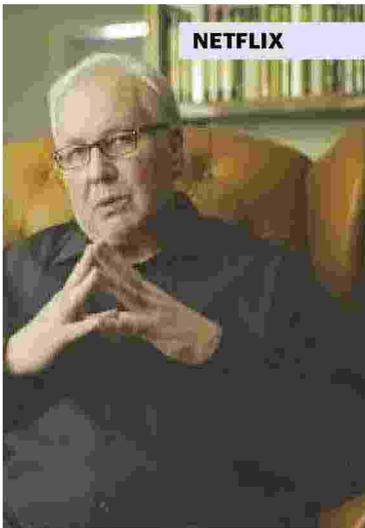


WEB TV E STREAMING**DISCOVERY+****DOCUSERIE****Framing Britney Spears**

La docu-inchiesta firmata dal New York Times "Framing Britney Spears" è arrivata anche in Italia, sulla piattaforma Discovery+. La serie ripercorre la burrascosa storia della 39enne ex regina del pop americano Britney Spears dalla sua incredibile ascesa al suo declino, fino alle sue battaglie legali per la tutela dei figli. Vengono analizzati anche i suoi problemi con le dipendenze e gli eccessi ai quali si è lasciata andare negli anni Duemila.

NETFLIX**ANIMAZIONE****Bombay Rose**

È disponibile da oggi il film d'animazione originale Netflix "Bombay Rose" diretto da Gitanjali Rao. Basato su storie vere, il film esplora in stile documentaristico una società spietata in cui la vita e l'amore visti sul grande schermo possono schiacciarti senza pietà lungo le strade di Mumbai. Una rosa rossa congiunge tre storie di amori impossibili dipinte fotogramma per fotogramma e delicatamente punteggiate di musica.

NETFLIX**DOCUSERIE****Omicidio tra i mormoni**

"Omicidio tra i mormoni", disponibile su Netflix, è il primo resoconto completo di uno dei reati più agghiaccianti mai commessi all'interno della comunità mormone e della mente criminale che li ha organizzati. La docuserie in tre parti è prodotta da BBC Studios. Il racconto ci riporta al 1985, a Salt Lake City una serie di ordigni rudimentali provoca la morte di 2 persone e ne ferisce un'altra, sferzando un colpo al cuore della Chiesa mormone.





Il regista Pupi Avati

Ok del Mibact per il Dante di Pupi Avati

Il film di Pupi Avati su Dante si farà. Lo ha annunciato Silvia Calandrelli, direttrice di Rai Cultura, insieme al ministro della Cultura Dario Franceschini presentando alcune iniziative per i 700 anni dalla morte e per il prossimo Dantedì, istituito lo scorso anno ogni 25 marzo dalla Presidenza del Consiglio. Il film «sarà un grande momento per il cinema con il racconto di Dante affidato a un maestro come Avati», ha sottolineato Calandrelli. Un progetto per il quale il regista bolognese aveva più volte esortato il Ministero a dare il proprio benestare. La produzione aveva infatti già ricevuto il via libera da Rai Cinema, ma per completare il budget utile per la realizzazione del film occorreva l'ok anche da parte del Mibact, che dovrebbe stanziare 8 milioni e mezzo di euro. «Se non ci sono incidenti di percorso, perché di questi tempi bisogna essere scaramantici - commenta Avati, la notizia -, le riprese partiranno a maggio a Cinecittà per poi continuare in Toscana e in Emilia». E preannuncia: «Sarà un Dante molto umano, sarà soprattutto un Dante ragazzo. Lo seguirò nella sua esistenza, da quando a 5 anni perde la madre sino alla morte avvenuta a Ravenna a 56 anni. La scuola italiana mi ha fatto disamorare di Dante, imponendomi di studiare cose che non capivo anche attraverso un'iconografia che è fortemente penalizzante. C'è poi tutta una letteratura che lo rappresenta

superbo, altero, ma non è assolutamente così. Basti leggere la *Vita Nova*, il suo rapporto d'amore con Beatrice, una sorta di diario adolescenziale. Parlerò di un Dante che nessun cattedratico oserebbe proporre. Lo voglio avvicinare ad un pubblico più vasto perché è un essere umano veramente speciale e lo avvicino attraverso Boccaccio, interpretato da Sergio Castellitto, che fu il primo che ne scrisse la biografia». Intanto Pupi Avati è alle prese con il casting. Tre attori diversi interpreteranno Dante, mentre per Beatrice si comincia domani a cercare l'attrice che meglio possa identificarsi nella musa ispiratrice del Sommo Poeta.





Noir in Festival

Marco D'Amore è «Immortale»
«Mi interessano i turbamenti
che scuotono l'animo umano»

di **Giancarlo Grossini**
a pagina 15

Noir in Festival «L'immortale» di D'Amore

«Il mio successo grazie ai giovani»

«Mi segue anche chi non ha visto Gomorra»

Sette giorni ad alto tasso di suspense per la XXX edizione del «Noir In Festival», manifestazione milanese-comasca che costretta a rinunciare alla presenza, trasferisce i suoi 22 film in streaming, affiancandoli a masterclass, incontri e talk con scrittori, attori e registi. Sei i titoli dei film in concorso e sei in gara per il quarto premio Caligari, riservato a opere italiane di genere noir che sono in visione nella giornata di pre-apertura del festival, oggi, per 24 ore.

Fra i titoli in calendario c'è anche il Nastro d'Argento Opera Prima e Ciak d'Oro «L'immortale» di Marco D'Amore, regista, protagonista e co-sceneggiatore che ha fatto subito centro con questo film particolare, basato sul personaggio di Ciro, da lui interpretato nella serie tv «Gomorra». Da Forte dei Marmi, dove ha terminato «Securi-

ty», thriller diretto da Peter Chelsom (il regista di «Serenipity» e «Shall We Dance?»), D'Amore è a Napoli per girare cinque episodi della quinta stagione di «Gomorra», quindi attenderà proprio sul set, in gran parte notturni, il responso della gara centrata sul noir italiano.

Ma che rapporto ha con il noir «L'immortale» Ciro D'Amore?

«Noir è un colore che ha raggiunto punte altissime sullo schermo e che mi fa tornare allo spettatore che ero in gioventù, anche se non mi piacciono le categorie di appartenenza a un qualsivoglia genere».

Ci sono comunque per lei dei registi noir del cuore?

«Sono registi-artisti che non rientrano nel noir ma appartengono alle vette insuperabili del cinema. Il mio punto di riferimento, irraggiungi-

bile e sempre presente nella mia testa, è Orson Welles, che ha giocato con i colori, tutti, nero compreso, e di cui si nutre ogni suo film. Poi un altro immortale, Alfred Hitchcock. Autori che sapevano come macchiare una sequenza, dando colori intimi, sfumando sentimenti, trascinando chi guarda verso gli abissi del profondo».

Per «L'immortale» sarà giudicato da centinaia di giovani, guidati dal suo collega Claudio Giovannesi, premio Caligari 2019 con «La paranza dei bambini». Lei che rapporto ha con spettatori adolescenti e giovanissimi?

«Come regista la prima domanda che mi pongo è "a chi racconti?", cercando di identificare il film come una tavolozza dove i colori sono tanti, e sta a chi li usa fare in modo che si saldino a situazioni,

pensieri, emozioni, ai tratti psicologici che ritengo fondamentali in ogni film. Il successo dell'«Immortale» (in sala con 6 milioni e mezzo di incasso e sold out su Sky, ndr) è dovuto anche ai giovani che lo hanno scelto, e che non necessariamente — questo l'ho saputo anche dai social —, avevano visto «Gomorra». Quindi il film è stato come un travaso dal piccolo al grande schermo, e viceversa, senza obbligatoriamente essere rivolto solo a chi avesse già conosciuto il mio personaggio in tv. Quel che mi premeva fare era riuscire a unire sfera emotiva ad azione, e far riflettere sui turbamenti dell'animo umano».

Nuovi progetti?

«Per adesso letteratura: a maggio con De Agostini esce «Vulcano», che ho scritto insieme a Francesco Ghiaccio».

Giancarlo Grossini

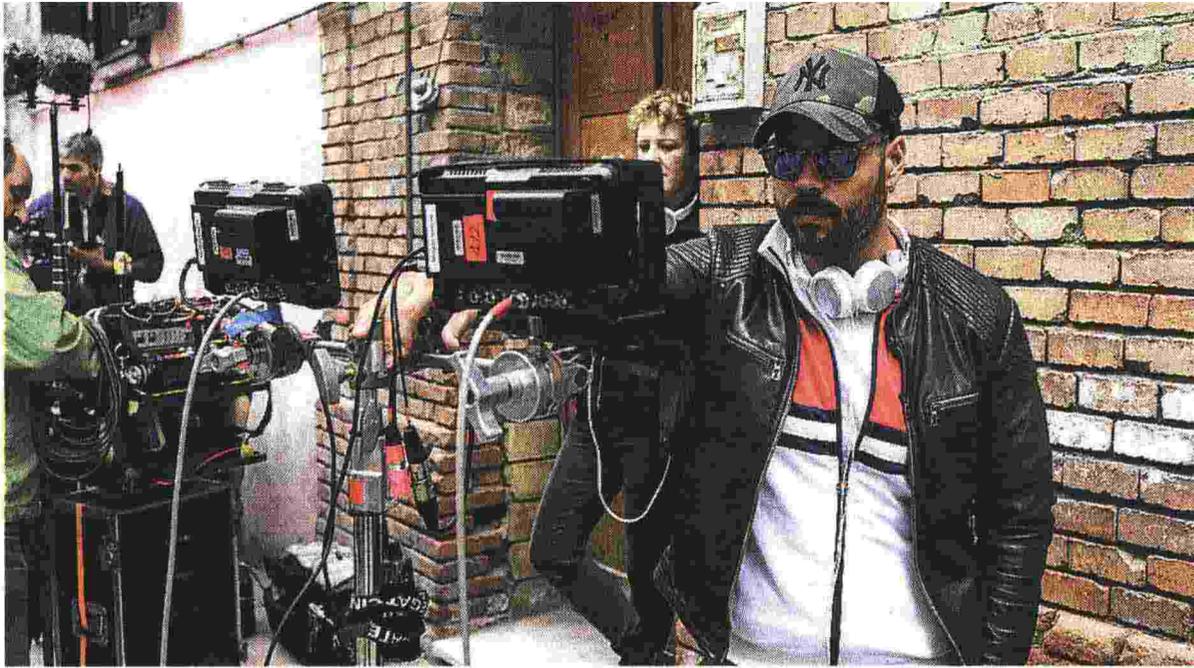
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

● «Noir In Festival», da oggi al 13 su mymovies.it/ondemand/noir-in-festival/. Proiezioni ed eventi sempre gratis

● Tra gli incontri, quelli con Jennifer Kent, Camilla Läckberg, Gianrico Carofiglio. Inoltre, anticipazioni sull'atteso «Diabolik» con l'intervento dei due autori, i Manetti Bros. Info su noirfest.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Sul set
 Il regista e attore Marco D'Amore, autore, interprete e co-sceneggiatore del film «L'immortale», in gara al «Noir In Festival» basato sul personaggio di Ciro, interpretato da D'Amore per la serie tv «Gomorra»



E IL PD PRETENDE L'AD

**Giorgetti&Letta
 rivogliono Masi
 a capo della Rai**

◉ SALVINI A PAG. 13

TELEVISIONE



Viale Mazzini: Giorgetti e Letta rivogliono Masi al posto di Foa. E l'Ad andrà al Pd

Finito Sanremo, da domani i vertici della Rai dovranno iniziare a pensare al loro futuro: entro maggio va approvato il Bilancio 2020, ma poi l'amministratore delegato Fabrizio Salvini e il presidente Vittorio Foa dovranno fare gli scatoloni. Niente proroghe, nemmeno fino alla fine dell'emergenza pandemica, come hanno chiesto i partiti di maggioranza. E allora, nel risiko delle 500 nomine che il governo Draghi dovrà fare in primavera, c'è anche la televisione pubblica. Dossier che scotta e su cui, da sempre, si scatenano gli appetiti dei partiti. Al momento, Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, hanno affidato a Giancarlo Giorgetti il dossier: il ministro leghista è stato incaricato di fare una fotografia sullo stato della Rai e muoversi a livello politico per il rinnovo dei vertici.

E così si è messa in moto la ragnatela di relazioni del vicesegretario della Lega che, insieme a Dario Franceschini e Gianni Letta, sta provando a trovare la quadra. I dem vorrebbero piazzare uno tra Paolo Del Brocco (ad di Rai Cinema) o Tinny Andreatta (ex Rai Fiction) al posto di Salini come Ad, mentre per la presidenza anche Matteo Salvini si è convinto che Foa deve lasciare. Per prendere il suo posto circolano tanti nomi ma Giorgetti e Letta spingono per far tornare in Rai l'ex direttore generale ai tempi del governo Berlusconi Mauro Masi. Sarebbe un nome gradito anche a

Salvini per arginare Giorgia Meloni che da tempo ambisce a quella poltrona per Giampaolo Rossi. E così Masi potrebbe essere la carta giusta: Giorgetti e Letta sanno che l'ex dg conosce ogni angolo di viale Mazzini. Masi, 79 anni, è stato da poco riconfermato al quarto mandato al vertice di Consap, la società partecipata dal Mef che fa l'assicuratore pubblico ma è cosa nota che l'ex dg ambisce a una poltrona più importante. Tant'è che ieri su *Italia Oggi* ha firmato una sorta di manifesto sulla sua concezione di "servizio pubblico". Il suo curriculum però non piacerà al M5S che si era già espresso contro la sua riconferma in Consap per una condanna per danno erariale della Corte dei Conti, confermata dalla Cassazione, per le dimissioni di due direttori: Masi ha risarcito la Rai con 100 mila euro.

Della carriera di Masi si ricorda la sua telefonata del 2011 ad *Annozero* per dissociarsi da Michele Santoro ma anche per le intercettazioni del Trani-gate in cui Berlusconi chiedeva a Masi e Giancarlo Innocenzi (Agcom) di "chiudere Santoro". Per non parlare delle intercettazioni dello scandalo P4 tra lui e il faccendiere Bisignani in cui i due parlavano di programmi Rai. Storica una frase di Masi a Bisignani: "Se io metto Cicciolina che fa le p... a un toro la sera faccio il 30%...".

GIACOMO SALVINI



Multischermo
di Antonio Dipollina

Con Soulmates la distopia è moralista

Forse perché la distopia sta passando di moda - per ovvi motivi - è rimasta sotto la soglia dell'attenzione questa *Soulmates*, serie antologica disponibile su Amazon Prime Video, che pure si presenta con grandi ambizioni e mutua - attraverso anche uno degli autori, William Bridges - dall'universo targato *Black Mirror*. *Soulmates* è un *Black Mirror* dei sentimenti, spesso estremi: inoltre, il tema, l'oggetto dell'incubo futuro, è stato provato in altre serie e insomma, il fascino non risalta, almeno per ora. Il futuro è a un passo, siamo solo tra quindici anni, e il mondo intero ha in mente una cosa soltanto: il Test. Ovvero un'azienda di ricerca medica ha elaborato un test per trovare l'anima gemella, ma quella

autentica, ovunque essa sia. A patto che anche l'anima in questione abbia fatto il test. Per cui finisce che non solo cedono tutti alla tentazione, ma a quel punto, avendo la matematica certezza che da qualche parte esiste un partner migliore di quello che hai, il mondo salta in aria o quasi. Negli episodi, ognuno a sé stante e con attori diversi, vengono arate molte delle situazioni possibili, coppie storiche che vanno in crisi, coppie aperte idem, chi etero e chi no: oppure lo spunto diventa un pretesto per uno sviluppo noir d'altro tipo. Come ogni tanto si è avuto il sospetto anche per il *Black Mirror* originario, alla fine c'è caso che ci sia molto moralismo in ballo: e inviti nascosti a

rassegnarsi a ciò che si ha. Ché se ci fosse vera libertà e possibilità illimitate, a questo mondo, niente resterebbe in piedi.

E il buon Mauro Corona? Ammesso che qualcuno si stia ponendo ancora il problema della sua presenza in tv, l'ultimo avvistamento è da Del Debbio. Il nostro montanaro preferito ha un guaio fisico a una spalla, l'altra sera in collegamento c'era Vladi Luxuria che gli ha chiesto: "Ma qual è il braccio che non riesci ad alzare?". Il dubbio è che ci fosse qualche allusione relativa al gesto. Ma Corona ha agevolmente superato a sinistra Vladi replicando: "Questo: ma non è l'unica cosa che non si muove più".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ In streaming

Sarah Snook e Kingsley Ben-Adir in una scena della serie tv *Soulmates*, disponibile su Amazon Prime Video

125121



SERIE

Detective Ryan

Dal cinema alla tv:

Philippe indaga

i "segreti" dello streaming

di **Lorenzo Ormando**

D OPO GLI ESORDI IN TV nella soap *Una vita da vivere*, negli anni '90 **Ryan Phillippe** si è imposto al cinema con ruoli da rubacuori sexy e inaffidabile, come in *Cruel Intentions*, dove ha conosciuto la (ex) moglie Reese Witherspoon (da cui ha avuto due figli, Ava e Deacon, mentre dalla seconda, Alexis Knapp, ha avuto Kai). «Ma non mi sono mai allontanato dalla tv», specifica l'attore dalla sua casa di Los Angeles. Dimostra meno dei suoi 46 anni, ma ha deciso di dire addio agli addominali con cui continua a fare sognare le fan: «Sono pronto a invecchiare, mi farò crescere una lunga barba grigia e smetterò di lottare contro l'età che avanza». La sua ultima trasformazione è stata per il personaggio del detective Cody Hoyt, nella serie *Big Sky* (su Star, sezione di Disney+), creata da David E. Kelley (*Big Little Lies* e *The Undoing*). «È in tv che si trovano le storie più interessanti, c'è più tempo per approfondire una trama rispetto a un film di due ore. Con lo streaming è cambiato il modo di fare cinema: al di là degli action e dei blockbuster con supereroi, oggi non si girano più i film con cui ho iniziato io, con budget di 25, 45 milioni di dollari». Hoyt indaga sul rapimento di due sorelle: «Tra atmosfere alla *Twin Peaks* e colpi di scena, inizierà una caccia all'uomo adrenalinica», ma il suo personaggio avrà un destino infausto. «Ho chiamato mia madre per avvisarla, non volevo restasse sconvolta», ride. Dopo avere diretto il thriller *Catch Hell*, sogna di tornare dietro la cinepresa. «Ho lavorato con Robert Altman, Clint Eastwood, Ridley Scott... Ho imparato tanto, sono pronto a rifarlo».

FOTO DI J. DITTMAR/REDUX/CONTRASTO - R. WRIGHT/GALLERY STOCK

125121

Edie Falco sarà Hillary

L'attrice famosa per i "Soprano" interpreterà l'ex First lady nella serie FX sui Clinton co-prodotta da Monica Lewinsky, prevista a settembre



Da Ricciardi a Lolita Lobosco

MONTALBANO E I SUOI FRATELLI. L'ITALIA DELLA TV INVASA DAI COMMISSARI

Un'originaria, insanabile infelicità ne ritaglia il carattere. La barba non rasata e il corrispettivo tacco 12. L'importanza strategica dei luoghi che qualche volta sfiora il folklorismo

di *Francesco Palmieri*

Non fu parente della più celebre Matilde, ma anche lui giornalista. Ernesto Serao, caporedattore del Mattino nella Belle époque, è ricordevole per almeno tre cose: la fluvialità della scrittura, che la rendeva ricca di notizie ma scarsa di sintesi; il contrasto tra il viso bambinesco e un fisico massiccio e torreggiante; la smania compulsiva di farcire ogni "pezzo" oltre l'immaginabile: "Mo' chesto pure ce 'o mmetto", secondo il giornalista Giovanni Artieri che lo conobbe, era la frase tipica di Serao seduto al desk. Più o meno un secolo dopo, lo scrittore Nicola Pugliese avrebbe attribuito la medesima espressione, con lo stesso vizio o vezzo, a un suo vecchio collega del quotidiano Roma. Segno che Ernesto Serao fu esempio, o archetipo, di un carattere umano sempre attuale al di là dei mutamenti nelle redazioni e negli usi stilistici.

Un'infanzia problematica, un tormentoso (o torbido) passato, una nevrosi assillante.

Imma Tataranni, autrice Mariolina Venezia, signoreggia sul marito e la figlia, con una dedizione parossistica al lavoro

Poi perlomeno uno spruzzo di traumi sedimentati: "E adesso questo pure ce lo metto" si saranno detti - senza sapere del paradigmatico Serao - gli autori che hanno partorito i più recenti protagonisti dei gialli e polizieschi italiani migrati dai volumi al piccolo schermo, dalle collane editoriali alle produzioni Rai. Un'originaria, insanabile infelicità è reputata necessaria per ritagliare il carattere degli investigatori di ogni ordine e grado: pubblici ministeri, vicequestori, commissari, ispettori, marescialli, poliziotti e carabinieri (mentre è significativa la carenza di guardie di finanza in un paese non propriamente scevro dai reati tributari). Un'infelicità che neanche la crescente consistenza di quote rosa narrative ha colmato, dissipando l'illusione di un background più sereno fra le protagoniste donne. Il sostituto procuratore Imma Tataranni, autrice Mariolina Venezia, signoreggia sul marito e la figlia, sugli indagati e sui collaboratori con una dedizione parossistica al lavoro e la particolare abilità - rivendicata dal noto Jep Gambardella ma perfezionata da lei - di far fallire le feste, anche se le sole cui partecipa sono riunioni di famiglia. Le dà corpo, negli scenari materani riportati nella fiction, l'attrice Vanessa Scalera, talentuosa a teatro e immedesimata in tv nel suo personaggio dalla capigliatura rossa e dal corpicino segaligno mosso a passo di bersagliere,

malgrado le zeppe per farsi più alta, tra i luoghi dei delitti e i corridoi della procura (arrancando la segue, leggiadro e ingenuo tentatore, l'appuntato dei carabinieri Caloguri). E' nevrosi allo stato puro, l'antipatia scattosa che ai primi della classe, ai solutori ostinati di compiti complessi, i professori perdonano sempre per forza e i compagni di classe invece mai.

Infelice malgrado la bellezza è anche Lolita Lobosco. Vicequestore a Bari nata dai romanzi di Gabriella Genisi, impersonata in tv con bellezza smagliante da Luisa Ranieri, Lolita mai potrà cancellare il peccato originale di essere figlia del contrabbandiere *Petresime*, il quale entrava e usciva di galera gonfiando - direbbero i freudiani - gli ondo-

Non siamo più negli anni Sessanta e Settanta, quando la Rai proponeva il placido e rotondo Gino Cervi nei panni del commissario Maigret

si moti edipici che spinsero la piccola a sognare e realizzarsi una vita dalla parte opposta, fra i tutori della legge.

Forse agli autori, e chissà se anche a lettori e telespettatori, un'infanzia non diciamo felice ma ordinaria sembrerebbe appiattare il personaggio. Se un tempo avere

un padre e una madre quantomeno normali era presupposto auspicabile, o minima aspettativa, adesso pare un intralcio, una diminuzione punitiva del Fato. Come quando giocando al Mercante in Fiera ti capitavano in sorte *Il neonato* oppure *Funghi e carote*, carte che per qualche arcano anatema non prendevano quasi mai un premio alla fine. Cosa racconterebbe uno scrittore d'oggi cresciuto in una casa senza traumi né violenze, senza disagi psichiatrici né problemi giudiziari? E quale seduzione emanerebbe un poliziotto che ha vinto il concorso al ministero dell'Interno in un contesto sereno? Il carisma grigiastro di *Funghi e carote*?

Mica siamo più negli anni Sessanta e Settanta, quando la Rai proponeva il placido e rotondo Gino Cervi nei panni del commissario Maigret, confortato da una moglie casalinga e materna come Andreina Pagnani (che da giovane era stata bellissima ma pure lei, nella vita privata, al più poté vantare un lungo legame con l'antieroeico Alberto Sordi). Nessun trauma infantile, tampoco un'aura da *maudit* aleggiava sul viso dantesco e ovviamente sbarbatissimo del sempre incravattato Ubaldo Lay, *alias* tenente Sheridan. Negli anni successivi, ancorché stazionato, Peter Falk col tenente Colombo non avrebbe cambiato le cose né lo avrebbe fatto l'ispettore Derrick: malgrado la tristezza del cielo germanico e le borse sotto gli occhi, Horst Tappert con le sue cravatte da

Infelice assai è il vicequestore di Antonio Manzini, Rocco Schiavone (Marco Giallini), con trascorsi borderline per le sue origini

mercato pure affascinava le attempate telespettatrici che per un quarto di secolo fidelizzò, senza che la mancanza di passato e di drammi familiari ne intaccassero la seduzione. Quei poliziotti vivevano le loro storie solo nel presente, anzi pareva che personaggi e interpreti fossero nati già com'erano e che fossero indenni dall'invecchiamento e dalla pensione. Bolliti ma dal futuro abolito.

Poi sarà successo qualcosa, per cui se sono sani e mediamente fortunati non li vogliamo più. Le prime avvisaglie giunsero con il maresciallo Rocca, un successo di audience straordinario che poggiava soprattutto sulla capacità di Gigi Proietti. Già vedovo con figli, perde pure la seconda donna (Stefania Sandrelli) per qualche crudeltà che gli dèi minori - tra cui i più capricciosi sono gli sceneggiatori - infliggono al destino dei brav'uomini. Si consolerà tra le braccia più rigide di una terza signora: l'austera Veronica Pivetti.

Infelice assai è il vicequestore di Antonio Manzini, Rocco Schiavone, con trascorsi *borderline* per le sue origini (sarebbe potuto diventare delinquente come gli amici trasterverini e invece etc. etc...). Come se non bastasse ha perduto la moglie Marina col cui fantasma intrattiene lunghi monologhi-dialoghi serali sia a Roma sia quando, per punizione, lo trasferiscono ad Aosta. Interprete televisivo ideale è Marco Giallini che fa Marco Giallini come una volta Claudio Amendola faceva se stesso: barba ovviamen-

te lunga. Poetico cinismo col cuore alla romana secondo canone: burbero e indolente, ironico sul greve andante. Se Maigret s'accendeva la pipa persino a letto e quando era malato (ma di nascosto della moglie). Giallini ovviamente si fa le canne persino in ufficio, esibendo al lettore o telespettatore la forma di trasgressione più *easy* tra i Fantozzi e i Filini da trent'anni in qua. Lo spinello. Aveva ragione Alberto Savinio: "Il romanzo poliziesco costituisce uno degli alimenti più squisiti della gastronomia borghese", assecondando "il bisogno di sensazioni violente, di potenti stimolanti" che esercitano la pro-

Piace la figura del commissario col volto di Lino Guanciale, che ha il dono di "vedere" l'ultimo istante di vita di chi ha sofferto una morte violenta

pria azione "ma in maniera indiretta e senza minimamente turbare la sua condizione sedentaria. Il motto del borghese è: godere seduto".

Infelice della specie irascibile, con l'espressione che uno s'immagina quando twitta contro chi si cala la mascherina sanitaria o non spazza il marciapiede davanti casa è Alessandro Gassmann (in più del padre una "n", in meno si sa) nei panni dell'ispettore Giuseppe Lojacono. E' la serie *I bastardi di Pizzofalcone*, epopea piccola di un commissariato in dismissione dove viene spedito dalla Sicilia con il pesante e - *ça va sans dire* - ingiusto sospetto di collusioni con

la mafia. Come se non bastasse, Lojacono ("Mo' chesto pure ce 'o mmetto") ha un difficilissimo rapporto con la già consorte e la figlia. Nel cast anche l'attore Gianfelice Imparato, presente dai tempi del corbucciano *Giallo napoletano* (1979) nella filmografia di genere partenopeo, come il pedaggo che uno paga quando arriva a Napoli dalla tangenziale. Lui è il collega anziano Giorgio Pisanelli, un vedovo che come Rocco Schiavone la sera a casa parla con la defunta moglie. Perché le idee, tra un autore e l'altro, riecheggiano e gli spunti poetici viralizzati finiscono per sciuparsi (lo sarebbe pure *L'infinito* di Leopardi se citato a corredo in due fiction diverse).

L'obbligo dell'infelicità incombe, ma non sotto la barba lunga poiché è ambientato negli anni Trenta, anche sul commissario Luigi Alfredo Ricciardi, prima creatura del giallista napoletano Maurizio de Giovanni poi papà della serie su Pizzofalcone. I punti di *share* di Ricciardi, come quelli di Lolita Lobosco, danno ragione ai palinsesti. Piace la figura del commissario col volto di Lino

"Zoomando fino ad arrivare a realtà più ridotte, il romanzo giallo descrive un ambiente. Una città, una regione" (Eleonora Carta)

Guanciale (bravo come un Giancarlo Gianini senza condimento), che ha il dono di "vedere" l'ultimo istante di vita di chi ha sofferto una morte violenta. Sulla base dei

tragici fotogrammi, Ricciardi imbastisce l'indagine ma anche la propria vita, oscillante tra la paura di finire pazzo come sua mamma, che possedeva lo stesso dono medianico, e la difficoltà di esternare l'amore a una introversa dirimpettaia. Il glamour del protagonista, nella serie televisiva, è sostenuto dalle ambientazioni della Napoli anni Trenta che in realtà è rifatta a Taranto, mentre l'idea brillante del commissario medium s'era già spuntata nella scrittura, dove il vento sferza o sibila, il sole d'inverno è anemico, i tram sferragliano, le gambe delle belle donne sono tornite (ma quando sono serie hanno appena un filo di trucco) e le lucertole, inquisite, si volgono deluse se uno non le rincorre più.

Assolto l'obbligo dell'infelicità, i gialli fatti fiction ne prevedono un altro di carattere turistico: "La letteratura poliziesca di un paese scatta un'istantanea di quel paese. Zoomando fino ad arrivare a realtà più ridotte, il romanzo giallo descrive un ambiente. Una città, una regione", osserva l'adetta ai lavori Eleonora Carta: "Il romanzo giallo italiano è da più parti stato definito 'territoriale', perché il luogo riveste un'importanza strategica, tanto da diventare a suo modo protagonista della vicenda". Soltanto che, dalla Milano di Scerbanenco e dalla Torino di Fruttero e Lucentini il *décalage* ha condotto a un'accentuazione che sfiora il folklorismo. Non si può uscire da una puntata di Ricciardi senza le sfogliatelle o una pastiera e Lolita Lobosco deve fare jogging per evitare che cartellate e panzarotti le rovinino la linea (nemmeno la pm Tataranni, fra Matera e Metaponto, lesina sui bomboloni). E' stata forse colpa delle mangiate tipiche del commissario Montalbano? E sono forse tutti sorelle e fratelli meno riusciti di Salvo quelli che popolano gli scaffali delle librerie e le serate di Rai Uno?

Gli allievi non hanno certo superato il maestro, questo sì, specialmente perché il maestro Camilleri si portava nella penna i mondi di Sciascia e Pirandello che ricreava nella Vigata che esiste e non esiste (dopo avere curato, tra altre cose, anche la produzione delle vecchie serie Maigret). La differenza tra i menù turistici e una mangiata montalbana sta già dentro poche righe di *Riccardino*, libro congedo al commissario uscito postumo con la costante intrusione dell'autore a dialogare con la sua creatura: "Ogni mangiata è un'avventura, la riuscita di ogni mangiata è affidata al caso. Basta un nenti, un sciauro straneo, un sapore eccessivo, 'na musca che tenta di posarsi supra al piatto, il vicino che parla a voci troppo avuta, pirchi l'armonia della bona mangiata si frantumi senza speranza". E Montalbano sa essere felice anche così, com'era felice Maigret con un cognac. O com'era felice il commissario De Vincenzi, creato da Augusto De Angelis negli anni Trenta e impersonato da

Il maestro Camilleri si portava nella penna i mondi di Sciascia e Pirandello che ricreava nella Vigata che esiste e non esiste

Paolo Stoppa nella serie degli anni Settanta,

quando la sua padrona di casa gli offriva un thermos di caffè al rientro da un'indagine spossante.

Roma, malgrado i ritmi lenti propri di un'era televisiva pleistocenica, e sebbene le riprese fossero quasi tutte in interni, comunicava il suo profumo e il sapore di un'epoca negli episodi di De Vincenzi. Tra gli studi dell'Eiar e di Cinecittà. I riferimenti al regime fascista, sovrapposti ai romanzi di De Angelis, non mancano però non cascano nel folklorismo storico di Ricciardi, per cui ogni persona di alquanto importanza "è amica di... Lui (sottovoce)"; né la procedura per l'invio al confino politico è sostituita da una sparizione fisica più tipica del generale Videla o del maoismo.

Stucchevole filologia sicuramente, ma fa piacere quando se ne trova almeno un po' anche senza pretendere le estreme cure de *Il nome della rosa*. Che poi, dovendo sceneggiatori e registi fare i conti con le Film Commission regionali, a complicare le cose non c'è solo la gastronomia ma la lingua. O meglio i dialetti. La polemica è riesplora dopo la prima puntata della serie di Lolita, sul barese caricato o caricaturale imputato alla protagonista (Ranieri è tra l'altro napoletano), giudicato da qualcuno troppo simile alla grottesca parlata di Lino Banfi. Stessa questione per la Tataranni/Scalera, attrice originaria del Brindisino: i locutori materani hanno avvertito qualche sfumatura dissonante nelle sue sfuriate. Dovrebbe andare più liscio col napoletano, perché già nei romanzi basta elidere: *dotto' e brigadie'*, e si consegue il risultato climatico. Al resto, cioè

agli adempimenti per le Film Commission, provvedono le riprese panoramiche coi droni dei patrimoni naturali e artistici locali, con la bellezza (che, scriverebbe un giallista, è sempre "mozzafiato") dei paesaggi urbani meridionali. Sorreggono le trame quando si fanno fragili e domandano il perdono per i cliché sul Sud, quelli che hanno fatto sbottare il direttore del Corriere del Mezzogiorno, Enzo d'Errico: "Un luna-park di stereotipi nel quale si parla con cadenze dialettali da avanspettacolo". "Un lezioso dépliant per amanti dell'esotismo a portata di mano e portafoglio". Un buonanotte insomma alla "questione meridionale" in omaggio al "pittorresco", "un impasto di nostalgia e folklore che se ne sta là, oltre il fiume Garigliano, e non dà fastidio a nessuno, un mondo a parte che 'deve' essere narrato così affinché rimanga prigioniero di sé stesso e dia conforto all'immaginario esotico del Nord e al (presunto) mito della diversità antropologica che tanti di noi, purtroppo, continuano ad allevare".

Infelicità interiore. Felicità turistica. E poi cos'altro? Poi, nel caso di una protagonista femminile, il tacco 12 "pure ce 'o mmetto". Quello che non ostacola la nevrotica marcia di Tataranni diventa simbolo dell'emancipazione nel mondo maschile ma senza la rinuncia alla propria femminilità, insomma un altro cliché, per Lolita Lobosco. E' l'equivalente rosa della barba non rasata di cui, ai tempi di Ubaldo Lay e Marcello Mastroianni, la seduzione attoriale non aveva bisogno. La fisima delle calzature s'attaglia anche a *L'allieva*, ossia il giovane medico legale Alice Allevi. Creata una decina d'anni fa da Alessia Gazzola, è stata parago-

nata (non per i tacchi) alla Scarpetta di Patricia Cornwell. Interpretata, nella serie tv, da Alessandra Mastronardi, mise a tacere la diatriba dialettale ricadendo nella rassicurante e universalistica cadenza romana della fiction nazionale, con atmosfere interiori da *diario di Bridget Jones* che coprono di smalto i tavoli anatomici.

Il poliziesco, è vero, pare proprio l'istananea di un paese. Ma ne costituisce pure la memoria: secondo un sondaggio svolto dalla Stampa nel 2019, l'investigatore preferito dagli italiani restava Montalbano con il 37 per cento seguito da Rocco Schiavone con il 22 per cento. Un sorprendente inossidato terzo posto a Maigret col 17 per cento e al quarto con il 9, superando Don Matteo, la Tataranni condivide la classifica con Laura Storm. Il risultato stupisce e testimonia l'età media dei lettori, perché le avventure di questa giornalista investigativa esperta di improbabile karate risalgono alle stagioni televisive 1965-1966 e al volto di Lauretta Masiero, croce e delizia del suo direttore Aldo Giuffrè. Delegato alla produzione, manco a dirlo, fu ancora Camilleri. Né il

Dovendo sceneggiatori e registi fare i conti con le Film Commission regionali, a complicare le cose ci sono la gastronomia e i dialetti

problema dei tacchi né quello di eventuali cadenze dialettali, neppure gli scavi freudiani delle rispettive infanzie ossessionavano i personaggi di Laura Storm, che virava in commedia brillante, quasi scherzosa, le atmosfere della San Francisco immaginaria di Sheridan. Oggi s'annoierebbero anche i bambini e si rovinerebbero - suscitando le ire della commissione di vigilanza Rai - per l'uso e abuso di whisky e sigarette (che a differenza di allora fanno peccato e a differenza delle canne sono diventate la vera trasgressione). Veneziana la Masiero, napoletano Giuffrè, il loro accento regionale non si sentiva né si doveva sentire. All'epoca gli attori di prosa e i diplomati all'Accademia Silvio D'Amico parlavano un italiano standard salvo centellinate, macchiettistiche eccezioni di personaggi secondari.

"Oggi i giallisti di giallo hanno solo l'evocazione, nel senso che sono le nuove pagine gialle" è l'opinione di Marco Ciriello (tra gli ultimi recensori feroci in attività): "Vuoi sapere a Genova se c'è ancora un ristorante dove mangiasti con quella che sembrava la donna della tua vita? Basta leggere il commissario che agisce a Genova. Vuoi sapere a Napoli che c'era prima nel palazzo dei tuoi nonni? E che ci vuole: romanzo giallo napoletano e zac! Vuoi sapere se a Bari c'è del buon sushi, se a Salerno ci sono gelaterie, e via così, e non sto disprezzando, anzi, abbiamo una florida narrativa commercial-turistica, infatti poi nascono gli itinerari dei commissari, i ristoranti, c'è un mercato, e quindi se poi l'indagine fa schifo, se il commissario non funziona, che importa? Hai già avuto tutte queste notizie".

Solo un paese che c'è e non c'è, con una lingua che esiste e non esiste come il vigatense di Camilleri riparano il personaggio dai rischi folkloristici della trasposizione tele-

visiva. E allora Salvo è salvo a differenza di sorelle e fratelli commissari, anche se il personaggio di carta deve subire il proprio doppio televisivo Luca Zingaretti (marito e coproduttore della Ranieri/Lobosco). Glielo spiega Camilleri a Montalbano nel prendersi reciproco congedo dal loro lungo gioco letterario: "E l'attori sarà sempre cchiù bravo di tia per almeno dū raggiuni: la prima è che l'attori sapi quello che sta per succidiri mentri che tu sei sempre costretto a 'mprovisari, la secunna è che lui ha studiato da attori e tu da commissario. La vuoi sapiri qual è l'unica, Montalbà? L'unica è che quanno trasmettono il programma che porta il nome tò, tu astuti la televisioni, nesci di casa e ti nni vai al ginematò a vidiri Paperino".

Intanto, mentre mandiamo in macchina questo numero (come dicevano i giornalisti ai tempi del tenente Sheridan), probabil-

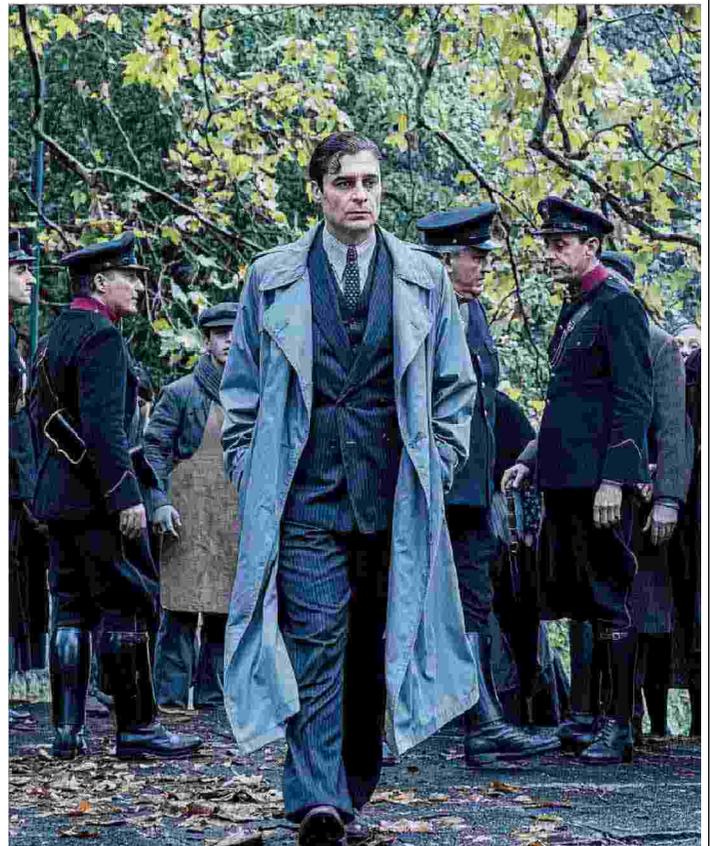
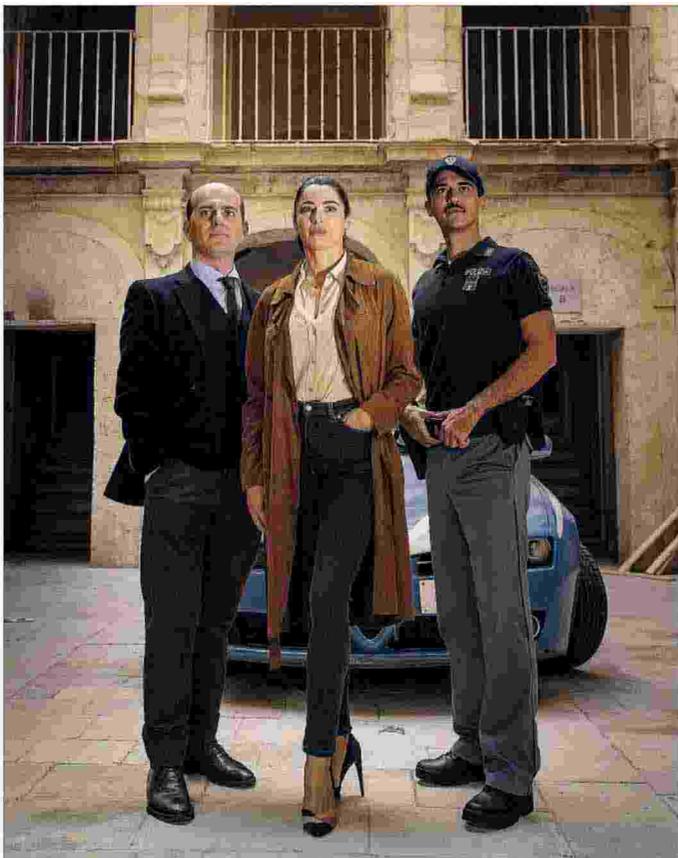
Solo un paese che c'è e non c'è, con una lingua che esiste e non esiste riparano il personaggio dai rischi folkloristici della trasposizione tv

mente in ciascuno degli oltre ottomila comuni d'Italia c'è qualcuno che sta ticchettando la storia di un commissario con un nuovo nome, un tic, un proprio dramma seminasco e un'infanzia amara ("Mo' chesto pure ce 'o mmetto"). E con un peculiare dialetto che ne propizi la pubblicazione e l'auspicabile trasposizione in tv. Un commissario, almeno uno, per campanile o per collegio elettorale, un commissario etnico meglio se meridionale, barba lunga o tacco 12 a seconda del genere e delle maschere, come alle scuole elementari quando ancora si studiavano le regioni d'Italia tramite le differenze tra Arlecchino, Balanzona e Rugantino. Difatti la prima cosa che fa quando s'insedia nel suo ufficio il nuovo procuratore capo di Matera, impersonato dal partenopeo Carlo Buccirosso, è collocare sulla scrivania una statua di Pulcinella e pure il corno di terracotta, presentando che la Tataranni non lo lascerà vivere tranquillo ("è 'nu pit-bull vestuto 'a femmena").

Se il giallo è l'istananea di un paese, bisogna convenire che il vestiario dei luoghi comuni fu assai spoglio all'origine, se hanno ragione gli storici che attribuiscono a Francesco Mastriani la primogenitura italiana del genere con *Il mio cadavere* del 1851. C'è indagine sociale e c'è l'introspezione che non si rifugia nei cliché. Ma il povero Mastriani fu costretto a produrre scrittura per tutta una vita di sopravvivenza, sicché è incerto il numero delle sue opere e dei suoi traslochi per la città di Napoli. Ernesto Serrao, che ne fu allievo ma non ne raggiunse la sfiga e l'altezza, mutò la lezione e con il "Mo' chesto pure ce 'o mmetto" precedette la posterità, facendo molti meno cambi di casa benché potesse completare, racconta sempre Artieri, "un romanzo in una settimana, un dramma in sei atti in due giorni". Mentre seguiva il famoso processo Cuocolo alla camorra, celebrato a Viterbo, dettava a braccio per telefono "innumeri pagine di giornali" che messe assieme formerebbero una biblioteca. Lui aveva visto da vicino, e cono-

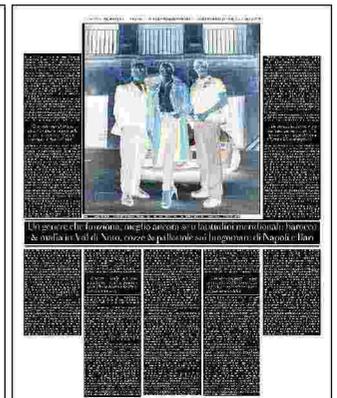
sciuto bene, fatti e figure tristi che autrici e autori di molti polizieschi hanno soltanto immaginato o appreso, di seconda mano, dalla lettura dei quotidiani. Ma “pure ce li mettono”. E funziona lo stesso, meglio ancora se a latitudini meridionali: barocco & mafia in Val di Noto, crimini & sassi a Matera, cozze & pallottole sui lungomare di Napoli e di Bari. Ma qui già intravediamo Procida in prima posizione quale teatro delle prossime indagini. Ora che è stata designata Capitale italiana della cultura per il 2022, un commissario o un ispettore potranno mai mancare all’isola? Giallisti datevi da fare.

Un genere che funziona, meglio ancora se a latitudini meridionali: barocco & mafia in Val di Noto, cozze & pallottole sui lungomare di Napoli e Bari



Lino Guanciale è il commissario Ricciardi nella serie tv (Rai 1) tratta dai romanzi di Maurizio de Giovanni (foto Ansa)

Infelice malgrado la bellezza è Lolita Lobosco. Vicequestore a Bari nata dai romanzi di Gabriella Genisi, è impersonata in tv da Luisa Ranieri



FESTIVAL DI SANREMO, BILANCIO DELLE PRIME SERATE

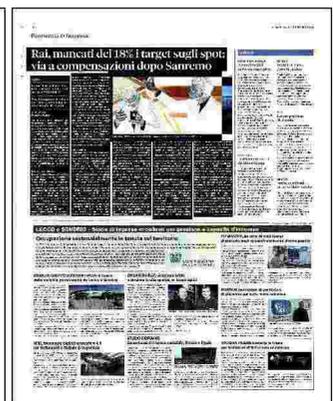
MATTEO RASERO/L'ESPRESSO



Senza pubblico. Il duo Fiorello Amadeus che conduce le lunghe serate televisive del Festival di Sanremo, senza pubblico per l'emergenza pandemia

La Rai dovrà compensare il gap tra pubblicità e ascolti

Alla fine delle prime tre serate del Festival di Sanremo manca all'appello il 18% dei contatti pubblicitari promessi agli investitori da Rai Pubblicità. Sono tutti contatti che la Rai dovrà restituire sotto forma di compensazione agli investitori una volta che sarà appurato, in fase di post valutazione, un gap in termini di audience andato oltre le previsioni. **Andrea Biondi e Francesco Prisco** — alle pagine 10 e 11



Rai, mancati del 18% i target sugli spot: via a compensazioni dopo Sanremo

MEDIA

La crisi degli spettatori ha fatto crollare i contatti lordi attesi da Rai Pubblicità

Ascoltatori giù di 1,8 milioni, ma il ringiovanimento piace a investitori e discografici

**Andrea Biondi
Francesco Prisco**

Che sia in corso un cambiamento generazionale del pubblico e che, a questo, ne corrisponda uno anche sul versante della fruizione è nei fatti. I tradizionali dati di ascolto in diretta non bastano più per comprendere quello che succede intorno agli eventi tv: il paniere si è allargato e, dentro, ci sono anche le piattaforme di streaming, con le visualizzazioni non lineari. Il turnover del pubblico, con la crescita della platea giovanile e dello streaming, stride comunque con il calo di spettatori misurato dall'Auditel per il 71esimo Festival di Sanremo. E così alla fine delle prime tre serate manca all'appello il 18% dei contatti pubblicitari promessi agli investitori da Rai Pubblicità.

Il gap sulla pubblicità

Il dato, a quanto verificato dal *Sole 24 Ore*, circola fra le centrali media che hanno a disposizione, da una parte, la stima delle audience pubblicitarie fornite con la politica commerciale per il Festival di Sanremo da Rai Pubblicità e, dall'altra, le audience effettivamente registrate durante i break. Risultato: le tre serate hanno consegnato il 18% in meno di contatti lordi su target "Individui"; il -16% sul target commerciale 15-64 anni; il -7% sul target più giovane 15-34 anni.

No comment di Rai Pubblicità, dando appuntamento a domenica, al termine della Kermesse che l'anno

scorso ha portato nelle casse della concessionaria Rai 37 milioni di introiti (compresi gli eventi in esterna quest'anno sacrificati per l'emergenza Covid). A ogni modo, sono contatti

che la Rai dovrà restituire agli investitori, come sempre accade, una volta che sarà appurato in fase di post valutazione un gap evidentemente andato oltre le previsioni se è vero che in termini pubblicitari le stime di audience di Rai Pubblicità proiettavano un aumento del 3% circa rispetto agli ascolti registrati dalla 70esima edizione e il listino è del 9% più caro del 2020. Va detto che non tutti gli investitori possono avere avuto per i loro passaggi pubblicitari audience inferiori alle stime. Allo stesso modo la differenza fra stima e audience reale non ha la medesima portata per tutti i break. Entrando di più nel dettaglio, è infatti soprattutto negli ultimi che ci si aspettava ascolti molto maggiori (ad esempio il -38% nella fascia 15-34 anni all'ultimo break della prima serata).

Gli ascolti Tv

Nella sua terza serata, la kermesse inverte comunque il trend di ascolti delle due precedenti, ma il confronto con l'anno scorso resta penalizzante. Sono stati 10,596 milioni (42,4% di share), i telespettatori che hanno seguito giovedì sera su Rai 1 la prima parte della notte delle cover. La seconda parte ha ottenuto invece 4,369 milioni (50,6%). Secondo le elaborazioni dello Studio Frasi su dati Auditel, nella media delle prime tre serate e nel confronto con le prime tre serate del 2020 l'ascolto è diminuito di 1,8 milioni di individui. Lo share di 8,8 punti. In percentuale si parla di -20% per l'ascolto e -16% per lo share. E tutto questo con un totale delle persone davanti alla Tv in prima serata nelle prime tre serate del Festival aumentato di 669mila unità rispetto a un anno fa. Nei numeri però c'è anche tutta la portata del ringiovanimento - il target 20-24 registra aumenti d'ascolto del 13% a fronte di un calo dei target più avanti con gli anni - e dell'avanzata del web: 6,2 milioni di interazioni sui social nella giornata del 4 febbraio. «Anche se nell'insieme il Festival ha perduto in parte la propria solennità, e di conseguenza ha subito un aumento dello zapping, rimane comunque un evento media unico nel panorama televisivo nazionale. Ed è l'unica trasmissione in grado di produrre, come è ancora accaduto nella

prima parte di tutte e tre le serate, ascolti superiori ai dieci milioni di spettatori», commenta Francesco Siliato, media analyst dello Studio Frasi. «La mancanza del pubblico pesa notevolmente in un evento del genere. A ogni modo è il Festival più giovane e più social di sempre, con un record di interazioni social e di fruizione da device digitali», spiega Stefano Visintainer, research manager di Omnicom Media Group. E tutto questo, in fondo, non è un aspetto trascurato dagli investitori. «Il segnale degli ascolti significa che il Festival è vivo, al di là dell'incremento di oltre 2 punti rispetto alla serata precedente», ha commentato il direttore di Rai 1 Stefano Coletta ponendo l'accento sul maggiore appeal verso i giovani: «L'età media è scesa da 55 anni a 54. Abbiamo avvicinato a Rai 1 un pubblico che di solito non la guarda». Su Rai-play c'è, per esempio, un +100% sul target 15-24. E comunque anche su Youtube l'evento Festival ha portato a circa 5 milioni di visualizzazioni sul canale Rai, con introiti che sul fronte pubblicitario arrivano così anche da lì.

Ascolti musicali in crescita

La complessità del cambio generazionale in corso nella platea televisiva di Sanremo è vista con interesse da case discografiche e piattaforme di streaming. «L'interesse verso il Festival da parte della fascia d'età che va dai 14 ai 24 anni cresce», sottolinea Enzo Mazza ceo di Fimi. «È un dato interessante perché l'85% del pubblico delle piattaforme di streaming è rappresentato da giovani. Parla un dato: l'anno scorso, nella settimana del Festival, abbiamo contato 700 milioni di stream di

brani. Quest'anno sfioreremo il miliardo». E non solo: in classifica Spotify oggi ci sono nove brani di Sanremo nella Top 10 e l'anno scorso erano due. Gli stream delle canzoni sanremesi sono stati oltre 4 milioni, l'anno scorso furono 600mila. Le scelte di Amadeus «hanno contribuito a questo processo», secondo Claudio Ferrante, numero uno dell'etichetta indipendente Artist First. «Si è deciso di investire sull'urban e sulla scena indie. I generi dei giovani che, da sempre, determinano le tendenze nel mercato

discografico». Anche le piattaforme di streaming giudicano positivamente l'annata: «Sanremo - dichiara Federica Tremolada, managing director di Spotify per il Sud e l'Est Europa - è ancora l'appuntamento musicale più importante in Italia e questo è dovuto in larga parte alla sua capacità di rinnovarsi nel tempo, avvicinandosi anche ai gusti musicali delle giovani generazioni. Spotify ha scelto di contribuire attivamente a rendere questa edizione la più digitale di sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco. Il direttore artistico del Festival Amadeus e Fiorello, al 71esimo Festival di Sanremo

Apple, Ue verso la decisione sulle accuse di Spotify

Apple si sta preparando, secondo indiscrezioni di stampa, a rispondere a potenziali accuse di violazione delle norme antitrust nell'Unione Europea a seguito della denuncia di Spotify per pratiche scorrette nell'App Store. Nello specifico, nel marzo del 2019 Spotify aveva accusato Apple di abusare del proprio controllo per determinare quali applicazioni appaiono sull'App Store, limitando così la concorrenza a beneficio del proprio servizio musicale Apple Music.



Le autorità di regolamentazione dell'Unione europea hanno così aperto un'indagine antitrust sulla società di Cupertino a giugno del 2020, analizzando le pratiche relative sia all'App Store e che al servizio di pagamento Apple Pay. Se queste indiscrezioni si rivelassero fondate e le autorità europee accusassero Apple di aver violato le norme antitrust, sarebbe la prima volta che il colosso tecnologico si trova ad affrontare simili imputazioni nell'Ue.



Spotify

La Commissione europea dovrebbe presentare le accuse nelle prossime settimane, secondo Reuters, e quindi Apple potrebbe ricevere le conclusioni della Commissione prima dell'estate.

L'eventuale accusa dell'Ue contro Apple rappresenterebbe l'ennesimo tentativo dei regulator europei di minare il potere delle big tech. Solo ieri, infatti, la Competition and Markets Authority del Regno Unito ha fatto sapere di aver avviato una revisione delle attività di Apple per sospetta violazione delle regole antitrust sull'App Store, quindi un caso simile a quello dell'Ue.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Federico Marchetti entra nel cda di Gedi. Federico Marchetti entra nel cda del gruppo editoriale Gedi presieduto da John Elkann in sostituzione di Enrico Vellano. Marchetti, che sarà consigliere indipendente, nel 2000 ha fondato Yoox, il primo e-commerce di lifestyle al mondo, che nel 2015 si è unito a Net-A-Porter, dando così vita al leader mondiale del lusso e della moda online, con più di 1 miliardo di visite all'anno. Dal 2020 è anche consigliere indipendente non esecutivo della Giorgio Armani spa.

Rds Next lancia la sua «Social Room» per la finale di Sanremo. L'appuntamento è per oggi con «The Next Show - Sanremo Edition», una formula ibrida tra talk show e social room di Rds Next in onda in diretta dalle ore 21 sull'app, sito, profili Twitch e Tik Tok della social radio, con il commento live della finale del Festival 2021 anche da parte degli utenti. Rds Next è la prima social radio al mondo concepita per i giovanissimi, che trasmette ogni giorno un palinsesto live, in audiovideo su una piattaforma digitale estesa.

Arriva in edicola Meteoheroes - Insieme Per La Terra. Arriva in edicola Meteoheroes - Insieme per la Terra, la rivista mensile pensata per i bambini dai 4 ai 7 anni e ispirata alla serie tv d'animazione interamente dedicata all'ambiente e all'ecologia. Questo cartoon, prodotto da Meteo Expert-IconaClima e Mondo TV e in onda da luglio 2020 su Cartoonito e da novembre anche su Boomerang, affronta le tematiche del rispetto della natura,

dell'importanza dell'ecologia e dei pericoli del cambiamento climatico. Il magazine, in edicola da martedì prossimo, è pubblicato dal gruppo Mondadori.

Community, Pasquo Cicchini nominato partner. Community, il gruppo di reputation management fondato e guidato da Auro Palomba, ha nominato Pasquo Cicchini partner. Cicchini, che già dirigeva in qualità di team leader uno dei gruppi di lavoro della sede milanese, si aggiunge così al management di Community composto dai partner Giuliano Pasini, Roberto Patriarca, Marco Rubino e dalla team leader Giovanna Benvenuti. Negli ultimi mesi la società ha inoltre incrementato il proprio organico con sette nuovi ingressi e conta oggi cinque team di lavoro per un totale di oltre 50 professionisti.

Wgi e Apa, un pitch per concept di serie televisive e lungometraggi. Wgi - Writers guild italia, in collaborazione con Apa - Associazione produttori audiovisivi, ha aperto le selezioni per l'edizione 2021 del progetto Blind Netpitch, l'iniziativa a sostegno dello sviluppo dell'interazione e del dialogo tra autori sceneggiatori e produttori. Una delle principali novità di questa edizione vedrà l'anonimato dei progetti presentati, per garantire la massima trasparenza nella scelta. La sessione 2021 sarà, inoltre, dedicata per la prima volta a tutti i generi: dalle fiction seriali, ai lungometraggi, alle docuserie e ai progetti di animazione, destinati al mercato nazionale e/o internazionale.

© Riproduzione riservata



Pay tv Usa, -5 milioni di abbonati

DI ANDREA SECCHI

I maggiori operatori di pay tv statunitensi hanno perso lo scorso anno 5,12 milioni di abbonati, 325 mila in più rispetto a quelli persi nel 2019, già anno di ristagno a livello internazionale. È il fenomeno del cord cutting, il taglio del cavo ovvero dei contratti tradizionali, che sta interessando gli Usa da tempo aggravato ora dalla crisi pandemica. I numeri dello studio di Leichtman Research Group danno una misura di quanto stia cambiando il settore.

«Le perdite nette della pay tv di oltre 5 milioni di abbonati nel 2020 sono state leggermente superiori rispetto al 2019 e maggiori di qualsiasi anno precedente», ha commentato Bruce Leichtman, presidente della società di ricerca. «Nel complesso i fornitori top di pay tv hanno perso il 5,9% di abbonati nel 2020, rispetto al 5,2% del 2019».

In totale, i top provider di pay tv considerati rappresentano il 95% del mercato Usa e sono stati scelti perché diffondono i propri risultati finanziari e quindi il numero di abbonati. A fine 2020 avevano 81,3 milioni di sottoscrittori, un numero alto per i parametri europei ma tipico del mercato Usa. Nel gruppo si trovano gli operatori della televisione via cavo, la fetta maggiore di provider di pay tv, che insieme raggiungono i 43,9 milioni di abbonati con una perdita netta di 1,9 milioni lo scorso anno. Fra di loro il colosso Comcast, proprietario di Sky in Europa, con 19,8 milioni di abbonati in calo di 1,4 milioni, ovviamente per quanto riguarda soltanto la tv via cavo esclusi tutti gli altri business.

Ad aver perso più clienti sono gli operatori via satellite: avevano 21,8 milioni di contratti attivi a fine 2020

con un saldo negativo di 3,44 milioni. Primo operatore di questo segmento è DirectTv di proprietà di At&t (presente in tabella con altre attività). La differenza in termini di cord cutting in realtà dipende dal modello del satellite: gli operatori tradizionali che sono in grado di offrire pacchetti con altri servizi (connessione a Internet in particolare) riescono a trattenere maggiormente i clienti. Ecco perché in percentuale il satellite (-15,8%) perde più del cavo (-4,4%) e più delle telco (-5,1%). Queste ultime negli Usa hanno 7,9 milioni di abbonati alla pay tv e ne hanno persi 406 mila.

Infine c'è il segmento di business costruito appunto per dare una risposta alle perdite della pay tv tradizionale. Sono chiamati virtual multichannel video programming distributor, distributori di programmi video multicanali virtuali e non sono altro che la versione su Internet dei pacchetti della pay tv, simili a Now Tv di Sky, ovvero servizi con canali live e on demand.

Nella maggior parte dei casi si tratta di skinny bundle, pacchetti snelli, realizzati per offrire prezzi più bassi rispetto a quelli degli abbonamenti tradizionali. Non si parla quindi di streaming on demand stile Netflix, ancora un altro modello. Questo è l'unico segmento in crescita: 643 mila clienti in più su un totale di 7,7 milioni, sebbene qualche operatore sia in terreno negativo. Vi si trova in crescita l'offerta di Hulu, il servizio in streaming di Disney concorrente di Netflix, impacchettato con una sessantina di canali live. C'è poi Sling tv, controllata di Dish, in calo del 4,8%, At&t Tv Now (-41,2%) e fuboTv, il servizio pay partito dallo sport e via via aperto ad altri contenuti.



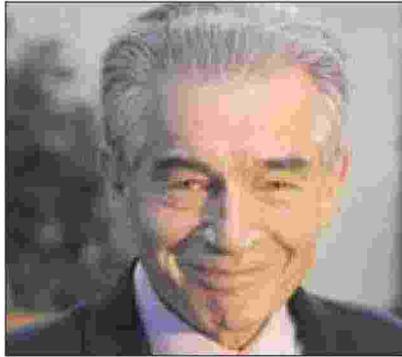
Le associazioni Enpa ed Emma in campo contro lo stop del colosso alla vendita dei dati degli utenti

Google, gli editori Ue protestano

La Privacy Sandbox del motore di ricerca? Una scatola nera

DI MARCO LIVI

Editori europei in azione dopo la decisione di Google di smettere di vendere le inserzioni pubblicitarie sulla base della navigazione degli utenti tra i vari siti e la decisione dello stesso motore di ricerca di perfezionare un nuovo modello denominato Privacy Sandbox. Questa politica aziendale «influenzerà il mercato pubblicitario e sconvolgerà il modello di business della stampa digitale», oltre a consentire al colosso americano di «espandere ulteriormente il proprio monopolio dei dati», secondo gli editori riuniti nelle due associazioni europee Enpa (European newspaper publishers association, www.enpa.eu) ed Emma (European magazine media association, www.magazinemedia.eu), che hanno sintetizzato la loro posizione esprimendo «seria preoccupazione» per tutte le dichiarazioni di Mountain View di questa settimana (vedere *ItaliaOggi* del 4/3/2021).



Jean-Pierre de Kerraoul



Xavier Bouckaert

«Un cambiamento così radicale non deve essere deciso da un gigante tecnologico privato», avvertono le associazioni degli editori europei appellandosi ai legislatori comunitari affinché, con il disegno di legge sui mercati digitali presentato a dicembre (Digital services act-Digital markets act), agiscano «per limitare il potere discrezionale delle piattaforme gatekeeper, salvaguarda-

re la concorrenza leale e la sostenibilità della stampa in Europa», hanno fatto sapere ieri dalla stessa Enpa (presieduta da **Jean-Pierre de Kerraoul**) ed Emma (presieduta da **Xavier Bouckaert**). Il colosso dei motori di ricerca mercoledì aveva annunciato che non investirà più in tecnologie di tracciamento, come i cookie, che identificano gli utenti del web mentre si muovono da un sito all'altro.

Ma da anni, ricordano gli editori Ue, si avvertono «i legislatori che Google non ha più bisogno dei cookie a causa del suo potere di mercato. Con l'aiuto di enormi quantità di dati raccolti attraverso i suoi servizi, tra cui il browser Chrome leader di mercato, è in grado di fare un uso molto più sofisticato della pubblicità personalizzata rispetto ad altri attori del

mercato». E il riferimento va a Privacy Sandbox.

Secondo le due associazioni di categoria, si tratta di una «scatola nera» che, «centralizzando tutta la raccolta dati all'interno del browser Chrome, eroderà ulteriormente la trasparenza della raccolta e del trattamento dei dati online e quindi difficilmente può essere definita rispettosa della privacy». Quindi, questa soluzione finirebbe col portare «a un ulteriore rafforzamento della posizione dominante del browser Chrome di Google». Tanto più che, chiosano gli editori Ue, il nuovo meccanismo di vendita della pubblicità senza cookie di terza parte «interesserà in modo sproporzionato gli attori più piccoli, che non possono adattare il loro modello di business. Tutti i modelli di business basati sui dati a lungo termine dipenderebbero completamente da Google, che può decidere e modificare unilateralmente e senza conseguenze qualsiasi regola».

© Riproduzione riservata



IL PUNTO DI MAURO MASI*

La Rai e la nozione di servizio pubblico

Tempo di Sanremo, tempo di Rai. In realtà in Italia è sempre tempo di Rai, nel senso che il concetto di «servizio pubblico radiotelevisivo» che prevale nel nostro Paese è che tutti (ma proprio tutti) si sentano individualmente proprietari/gestori della Rai (un po' come tutti da noi si sentono coach della nazionale di calcio e, oggi, un po' tutti si sentono virologi). In realtà, al di là di questo aspetto parodistico, l'esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo ha una enorme influenza negli assetti sociali, culturali e politici di un Paese (cosa che, peraltro, l'esperienza storica italiana pienamente conferma).

Ma, ci si deve chiedere, esiste un concetto «oggettivo» di servizio pubblico radiotelevisivo? Il quesito non è nuovo e ce ne siamo occupati anche in questa rubrica. Bisogna ribadire che non esiste, e non solo in Italia, una precisa e compiuta definizione tecnico/giuridica del concetto di servizio pubblico radiotelevisivo. Nel tempo sono state avanzate varie proposte che facevano riferimento sia ad aspetti soggettivi – e cioè alla qualità del gestore – sia ad aspetti oggettivi – delineando degli specifici criteri di identificazione; non si è però mai riusciti a trovare una nozione che fosse comunemente accettata e costituisse un riferimento univoco per il legislatore nazionale ed internazionale.

Secondo autorevoli addetti ai lavori una definizione tra le più esaustive è tutt'ora quella elaborata negli anni 90 dalla Bru, Broadcasting Research Unit per il Parlamento inglese. La Bru identifica otto indicatori che qualificano il livello di «servizio pubblico» di un'emittente televisiva:

a) universalità geografica di accesso (trasmissioni televisive rivolte, almeno in principio, a tutta la popolazione);

b) universalità di interessi (cercare di toccare più interessi possibili anche quelli largamente popolari; non è detto infatti che il servizio pubblico debba qualificarsi solo su temi di nicchia anche se, ovviamente, non deve escluderli: «make popular programmes good; make good programmes popular»);

c) universalità di pagamento (servizio pagato da tutta la popolazione);

d) concorrenza nella programmazione piuttosto che nell'audience;

e) sensibilità verso le minoranze;

f) senso dell'identità nazionale e della comunità;

g) indipendenza verso gli interessi di parte (intesa in senso molto ampio cioè sia da un punto di vista politico-istituzionale sia economico);

h) ricerca della qualità e libertà creativa.

Naturalmente non è detto che il gestore di un servizio pubblico radiotelevisivo debba soddisfare tutti gli indicatori proposti; la scelta dipende dal legislatore che deve tener conto delle singole realtà nazionali anche alla luce degli sviluppi della tecnologia e del sistema della comunicazione nel suo complesso. Tornando al

quesito iniziale, non credo si possa affermare che esista una nozione «oggettiva» di servizio pubblico radiotelevisivo, tale nozione non può che variare nel tempo sulla base delle valutazioni che debbono fare gli organismi a ciò preposti dalle norme di riferimento (da noi in Italia attraverso il Contratto di servizio che qualifica il rapporto tra il gestore del servizio e le istituzioni).

*** delegato italiano alla Proprietà intellettuale
CONTATTI: mauro.masi@consap.it**



Mauro Masi



“HAMMARVIK - AMORI E ALTRI OMICIDI”

Chi ha paura della Svezia

La scrittrice da 26 milioni di copie Camilla Läckberg firma la prima serie tv in arrivo su laF e si ritaglia un ruolo
“Non ho resistito, ma recitare non fa per me”

di Silvia Fumarola

Nei suoi libri, ambientati in quieti villaggi e cittadine, esplora i lati oscuri della società: Camilla Läckberg, 46 anni, tre mariti, quattro figli, 26 milioni di copie vendute, è la regina del giallo svedese. Orgogliosa di essere considerata l'erede di Stieg Larsson («È un autore incredibile, ammiro la sua trilogia *Millenium*»), ha creato la nuova serie *Hammarvik - Amori e altri omicidi*, che sarà proposta a maggio da laF (Sky 135) e in cui appare in un cameo. I primi due episodi saranno presentati alle 19 in streaming il 9 marzo al *Noir in festival* (8-13 marzo), e lo stesso giorno grazie a laF e Marsilio Editori si potrà seguire l'incontro con l'autrice sui canali social del festival e sulla piattaforma di MyMovies. *Omicidi tra i fiordi* è stato un successo. Adesso arriva in tv la poliziotta Johanna Strand, interpretata da Disa Östrand, che sembra la sorella di Kate Winslet. Bionda, sorriso aperto, fa ritorno nella città natale, Hammarvik, per il funerale della madre. Contraria a vendere la casa di famiglia, decide di restare e inizia a indagare su un delitto.

Com'è nata la protagonista di "Hammarvik"?

«Volevo creare un personaggio con le qualità della ragazza della porta accanto, rivisitando il genere della soap, stereotipato, per farne una versione moderna. Dato che non riesco a stare lontano dalla suspense, non ho resistito a mescolare la

criminalità».

Johanna lascia Stoccolma, torna alle radici. Ama raccontare le donne che cambiano il proprio destino?

«Sì, certamente. Penso che sia importante per ispirare le donne».

Appare in un cameo nella nuova serie: hai mai pensato di fare l'attrice?

«Sono contenta della mia attuale carriera, ma non ho resistito a fare un cameo, anche se devo accettare il fatto che recitare a tempo pieno non fa per me».

Come spiega la passione per la letteratura nordica in Italia?

«Penso che possa essere allettante leggere di cose orribili che accadono in piccoli e affascinanti villaggi. Scandi Noir si rivolge a quel pubblico. Il paesaggio svedese e l'oscurità sono ottimi componenti per storie spaventose. Credo che gli autori scandinavi siano piuttosto progressisti».

Quando è diventata scrittrice?

«Grazie a mio padre sono cresciuta amando i libri. Ho iniziato a scrivere in giovane età, ma solo quando mi hanno regalato un corso di scrittura l'ho preso più seriamente. Ho iniziato il primo romanzo della serie Fjällbacka e l'ho inviato agli editori in Svezia. Quando ho ottenuto un contratto ho capito di voler fare per davvero la scrittrice».

Suo padre poliziotto ha influenzato la sua creatività?

«È stato l'amore di papà per la letteratura a ispirarmi. Per me è stato più importante della sua professione».

Studiare marketing le è stato utile quando si è dedicata alla letteratura?

«Sicuramente. Mi appassionava promuovere i miei libri. Aveva un valore, sia per i romanzi che per me stessa, poter raggiungere molti lettori».

Cosa la affascina del giallo?

«Sono incuriosita dalle persone, soprattutto se commettono crimini o azioni orribili. Mi affascinano i meccanismi che scattano, sono fan dei documentari sul crimine, voglio conoscere la storia dietro i casi».

Le sue paure?

«Come madre la risposta è ovvia: che possa succedere qualcosa a uno dei miei figli».

Ne ha quattro, come si organizza per scrivere?

«Il mio programma è rigoroso e ben strutturato, ma i bambini hanno padri molto presenti, quindi non dipendono solo da me. Sono abbastanza adulti e indipendenti. Per fortuna ci sono anche scuole e asili».

Il giallo è un modo per raccontare la società?

«Sì. Ci puoi infilare i problemi o quello che accade in un contesto diverso. Il realismo sociale domina i polar svedesi, siamo abituati a leggere di padri che lasciano i figli all'asilo e si destreggiano tra lavoro e vita privata. Rappresentano persone che conosci. Tuttavia, il giallo rimane una finzione, anche se può fornire una descrizione della società».

Ha letto Camilleri?

«Ovviamente l'ho letto, ma purtroppo non ce ne sono molti disponibili in svedese. Amo il commissario Montalbano. Libri

affascinanti, mi piace molto anche la parte gastronomica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Può essere allettante leggere di cose orribili che accadono in piccoli villaggi
”



“
Amo il commissario Montalbano. Libri affascinanti, anche la parte gastronomica
”



▲ **Bestseller**

Camilla Läckberg, 46 anni, 26 milioni di copie vendute (foto di Magnus Ragnvid). In alto una scena di *Hammarvik – Amori e altri omicidi*, a maggio su laF



CHINA BOX OFFICE: DISNEY'S 'RAYA AND THE LAST DRAGON' OPENS WITH A WHIMPER IN THIRD PLACE

Raya (Kelly Marie Tran) in 'Raya and the Last Dragon'(2021). In the wake of China's \$1.2 billion box office haul over the Lunar New Year holiday, Hollywood titles have generated tepid sales. Warner Bros.' 'Tom and Jerry' earned just \$1.4 million in its second weekend.

Hollywood filmmaking is off to a sorry start in 2021 in China's huge theatrical market. Following the fourth-place debut of Warner Bros.' 'Tom and Jerry' a week ago, Disney's 'Raya and the Last Dragon' opened in third place over the weekend, taking in just \$8.4 million.

That total might look sizable in the anemic theatrical markets of the West — 'Raya' opened atop the North American box office with \$8.6 million — but it's a paltry sum compared to the hundreds of millions that domestic Chinese tentpoles have been earning lately. Disney's Southeast Asia-inspired animated fantasy was trounced by holdover Chinese New Year blockbusters 'Hi, Mom' and 'Endgame', with \$22.9 million and \$10.7 million respectively, according to Artisan Gateway data.

Wanda's 'Detective Chinatown 3' was neck-and-neck with 'Raya' throughout the weekend too, earning \$8.1 million from Friday to Sunday after 24 days on release. 'Hi, Mom's' cumulative gross has climbed to \$783.4 million (China's second-biggest total ever), 'DC3's' to \$680.3 million and 'Endgame' to \$89.7 million. Despite its soft commercial reception, 'Raya' has received fairly positive reviews from Chinese filmgoers. The film currently scores 9.1 on ticketing service Maoyan, 8.8 on Alibaba's Taopiapiao and 7.4 from movie buff site Douban. Those numbers could mean a modest hold for the movie, but it's unlikely to stage a comeback akin to what Disney Pixar's 'Soul' pulled off late last year.

'Soul' opened to just \$5.5 million in December — largely because Disney mounted almost no pre-release marketing campaign for the film — but it went on to earn a healthy \$57 million. But 'Soul' received outright rave ratings from moviegoers — 9.6, 9.5 and 9.2 from the ticketing and reviews platforms — whereas 'Raya's' reviews are just above middling so far, according to local standards.

'Tom and Jerry', meanwhile, earned just \$1.4 million in its second weekend, nudging its China total to \$14.8 million. The live action/animation hybrid has earned \$23 million in North America. "There are facts and details and documents and people who are corroborating what [they] have said for years, and no one listened," Amy Herdy, the investigative producer on the HBO docuseries, tells The Hollywood Reporter of Mia and Dylan Farrow being "gaslit" by Allen.

Mia Farrow took much convincing to appear in HBO's 'Allen v. Farrow'. The four-part docuseries, which aired its third episode Sunday night, features the actress and mother of 14 speaking publicly for the first time in decades about her former partner and collaborator, disgraced filmmaker Woody Allen, and the sexual abuse allegations that have long been leveled at him by daughter Dylan Farrow, who appears along with her in the documentary.

"Mia did not want to speak," filmmaker Amy Ziering, who narrates some of the third episode, told The Hollywood Reporter. The credit goes to Amy Herdy, the lead investigative producer at co-directors Ziering and Kirby Dick's Jane Doe Films, for repeatedly asking and gaining Farrow's trust. "[Mia] obviously has been through a tremendous amount, through no wrongdoing of her own, that none of us would ever wish for anyone. It's one thing to have horrible things befall you. But it is another to have horrible things befall you and then somehow you are blamed for those horrible things." Ziering adds, "For people who think, 'Oh, she is out there, and wants [the attention],' absolutely not. It was like dragging someone."

As the third episode revisits the events of 1992 for the Farrow family and Allen, it's easy to see why Mia would be reluctant to participate in a project that once again puts a Hollywood spotlight on her famous family. Shortly after a 7-year-old Dylan alleged to her mother that Allen, her adopted father, had sexually assaulted her in the attic of the Farrow's Connecticut family home on Aug. 4, 1992, Mia took

her daughter to a doctor who reported the incident to the police. Two investigations were swiftly opened, a child welfare probe in New York, where the Farrowes also resided, and a criminal investigation in Connecticut. As an adult Dylan explains in *Allen v. Farrow*, "After the attic, things really started changing very rapidly. I said this thing and it started this nightmare of lawyers and the phone ringing, and everything changed." On Aug. 18, 1992, Allen held a press conference where he announced that he was subject to an investigation into abuse. He called the claims "rumors and innuendos and cruel untruths" and said they were a "damaging manipulation of innocent children for vindictive and self-serving purposes." Then he added the kicker: "In the end, the one thing I have been guilty of is falling in love with Ms. Farrow's adult daughter." Soon-Yi Previn, who was 21 at the time of Allen's pronouncement, was the adopted daughter to Mia and her ex-husband André Previn. The second episode explored Allen and Soon-Yi's affair, which Mia said began when Soon-Yi was still in high school, a claim backed up by court testimony from Allen's housekeeper. In his memoir, Allen says the relationship began when she was in her first year of college. (Soon-Yi is Allen's current wife of 23 years, and the pair released a scathing statement about *Allen v. Farrow* after it premiered.) With his press conference, Allen shifted the media narrative away from his allegations and onto the ensuing "trial by tabloid" that is explored by filmmakers Dick and Ziering. Soon, Allen was on magazine covers painting a picture of his ex Mia as a scorned woman seeking revenge. In a 60 Minutes appearance, Allen suggested Dylan had "been coached methodically" by Mia in her claims, an allegation that would find traction in the mainstream media for decades. Mia, meanwhile, stayed publicly silent. "I didn't feel it was seemly to get in a public fight with him," she says in *Allen v. Farrow*, adding that she had hoped to maintain a sense of normalcy for her children. "Part of the narrative was, 'This is a he said-she said.' But what we realized as we dug was that it was: He said, he said, he said, he said, he said, he said," Ziering told THR of exploring the high-powered PR machine behind Allen. The filmmakers note in a title card that multiple private investigators looked into Mia's family, as well as the Connecticut state detectives assigned to the case. "She knows that the more public things become, the more destructive it is for the family and her children. And that was the trade-off, I think, she made. It was better to protect her children than to try to get her point of view into the public." Dick added to THR: "Only one side was speaking and totally controlling the narrative. The public felt like, 'Oh, we're hearing both sides.' And they weren't. It was a little shocking to me that Mia didn't mount a publicity campaign. Even into the project I said, 'We're going to find out her campaign, right, when we look into archival?' And she kept saying no." To open the third installment, Ziering explains that, over the course of her and Dick's three-year investigation for *Allen v. Farrow*, their team gained access to tens of thousands of court and police documents — most of which were never made public or obtained by the press — police files, additional evidence, affidavits, sworn testimony, private audio and video recordings, and "one cache of more than 60 boxes of documentation" that had been untouched since the '90s. Herdy told THR that their reporting process, and what they began to uncover, helped to put Dylan and Mia at ease as they went along with the interviews. "Both of them had been gaslit for so long by Woody Allen. They had both experienced this dual existence with him of, 'Everything is fine, everything is great and I love you and nothing is wrong,' and, 'If you feel like anything is wrong, it's all in your head.' Dylan as a child and Mia as an adult, as his partner," said Herdy of the past. "So, going back to them and saying, 'Hey, guess what I found out on this document? It indicates that this wasn't accurate.' And, 'I found this that indicates this wasn't accurate. And I found this person who said: No, actually, that wasn't accurate.' I started finding all of these facts that basically blew away all the gaslighting that had happened to them. And it told them there are facts and details and documents and people who are corroborating what you have said for years, and no one listened. I think that was very

gratifying and eye-opening for them both." Most effective in Allen v. Farrow 's re-exploration into probes against Allen is the on-the-record account from Frank S. Maco, the state prosecutor who oversaw the Connecticut criminal investigation. He had commissioned an evaluation of Dylan to see if she was fit to testify, and a seven-month examination was done by the Yale-New Haven Hospital's child sex abuse clinic. Their finding concluded that there were "inconsistencies" in Dylan's statements about the abuse, that she had "difficulty distinguishing fantasy from reality" and was likely "encouraged by her mother who was enraged with Allen." The report all-but vindicated Allen in the eyes of the public because, as Maco reveals, the clinic informed Allen first of their findings. The celebrated filmmaker then held a press conference at the hospital to tout the results, unbeknownst to Maco. Allen v. Farrow picks apart the Yale-New Haven report by interviewing a slew of child abuse experts who call the conclusion "bogus." Raising eyebrows were the fact that Dylan, then 7, was interviewed an excessive number of times and that the notes from the examination were destroyed. Maco called it a "runaway evaluation" that cleared Allen in the press without having the authority to do so. Meanwhile, over in the New York investigation, Dick and Ziering produce the notes from that caseworker, who found Dylan to be credible and quoted the social workers from the Yale-New Haven evaluation as agreeing with his findings. According to caseworker Paul Williams, "[Yale-New Haven social worker] Jennifer Sawyer indicated that she believes Dylan." (Sawyer did not respond to comment requests for Allen v. Farrow; THR has reached out to the Yale-New Haven Hospital for comment.) Williams found sufficient information to open an investigation, but his superiors would go on to take over and he temporarily lost his job. At the time, the late David Dinkins was mayor of New York, and Allen — who shot all of his movies in the city — was considered a key figure in revitalizing the Big Apple's image and driving tourism. "There was clearly a strong, political climate to shut this thing down. This was a massive cover-up attempt and Paul was caught in the middle," says Williams' attorney, Bruce Baron, in Allen v. Farrow. Sheryl Harden, who was in charge of the New York investigation, also goes on the record to say she quit the following year over what she witnessed. "The elite can do whatever they need to do, whatever they want to do, and there's no consequences for it," she says. "He made his movies in New York, that brought millions to New York City," notes Mia in the doc, "and what Woody had said to me was, 'It doesn't matter what's true, it matters what's believed.' He said it in such a cold way, that I thought, could he be right?" Shortly after, Allen sued Mia for custody of the three youngest children, Dylan, Ronan and Moses Farrow, alleging she was an unfit mother. In more never-before-heard phone calls, Mia pleads with Allen to drop the lawsuit. "If Woody were believed that I was a horrible mother, what would happen to all the other adopted children in the family? There was a lot to lose," she explains to the camera. In March of 1993, the famous Hollywood custody case begins. While taking the stand, Allen presented his case that Mia concocted the abuse allegations to punish him; saying in testimony that he believed Mia "brainwashed" Dylan. The videos of Dylan recounting the abuse — some of which aired publicly for the first time in the second episode of Allen v. Farrow — were entered as evidence. More of that footage airs here, as the filmmakers consult independent experts to evaluate the tapes. More harrowing footage of a young Dylan includes the child repeating, "I don't like it. I don't like it. I also don't want to talk about it," which the experts conclude is typical in the progression of an abused child, and not consistent with a false accusation. "What's in that tape feels like that's who I am when you strip away everything else," says an adult Dylan, looking back in the doc. "You look underneath all my layers down to the very center of who I am. I am that little girl in the tape. So it's a very vulnerable part of me. And a very hurt part of me." She continues, "That little girl is in a lot of pain. This kind of abuse warps something inside of you. Because it doesn't happen by a stranger that snatches you off the street and throws you in a van. It happens by

someone you love and someone you trust. Someone who buckles your seatbelt, takes your hand when you walk down the street, reads you bedtime stories. It's incomprehensible to normal people because it's not normal." After a seven-week trial and monthlong wait for the verdict, Allen lost. Allen v. Farrow quotes Judge Elliot Wilk's decision, which characterized Allen's behavior toward Dylan as "grossly inappropriate and that measures must be taken to protect her." His ruling declared Mia as a "caring and loving mother" and called the Yale-New Haven report to be "sanitized and, therefore, less credible." With the custody case settled (Allen failed in his appeal attempts), the criminal case remains ongoing heading into the final installment of Allen v. Farrow, as Maco announces his conclusion that there was probable cause for an arrest warrant on the charges of 1st and 4th degree sexual assault of a minor. Before jumping ahead, the filmmakers sit with Dylan for a moment. For her as a child, that period in time was a win; Mia had retained full custody and Allen lost his parental rights over Dylan for six months. "It was a strange feeling being told that I never had to see him again. It wasn't framed as, 'You're never going to see your father again.' It was framed as, 'Do you ever want to see him again?' And, I didn't," says Dylan to close the episode. Allen denies ever having been sexually inappropriate or abusive with Dylan and was never criminally charged. Allen v. Farrow will conclude Sunday at 9 p.m. on HBO.

[CHINA BOX OFFICE: DISNEY'S 'RAYA AND THE LAST DRAGON' OPENS WITH A WHIMPER IN THIRD PLACE]

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO EVENTS **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 7, 2021 3:03pm PT

China Box Office: Disney's 'Raya and the Last Dragon' Flames Out at Third

By Rebecca Davis



Courtesy of Disney

Despite its emphasis on Asian representation and Southeast Asian themes, Disney's "Raya and the Last Dragon" failed to soar in China, coming in third with just \$8.4 million, according to Maoyan data. While the sum might look respectable in other pandemic-stricken locales, it falls short in China's recovered movie market, which has set box office world records already in 2021.

Although it was the only new title of note to premiere this weekend, "Raya" made less in its three-day China opening than Warner Bros.' hybrid live-action animation "Tom and Jerry" did last weekend, when earnings of \$12.4 million allowed it to [squeak in a narrow fifth place debut](#). "Raya's" China performance was [roughly comparable to its sales in North America](#), where it debuted first this weekend with \$8.6 million from 2,045 screens. China [has 75,581 screens](#).

ADVERTISEMENT

Among the debuts for Disney titles released in the world's largest film market since the start of the pandemic, "Raya" hits in the middle of the pack, behind "Mulan's" \$23 million opener but ahead of animated

MOST POPULAR



'Nomadland' Production Sound Mixer Michael Wolf Snyder Dies at 35



That Zamundan Palace in 'Coming 2 America' Is Rapper Rick Ross' Real-Life House



Michael Stanley, 1949-2021: An Appreciation of Rock's Ultimate Local Hero

ADVERTISEMENT

Must Read



MUSIC

Taylor Swift, BTS, Harry Styles, Megan Thee Stallion, More to Perform at Grammy Awards



MUSIC

Michael Stanley, 1949-2021: An Appreciation of Rock's Ultimate Local Hero



FILM

'Raya and the Last Dragon' Tops Sluggish Box Office With \$8.6 Million

Disney/Pixar offerings “Onward,” which grossed just \$1 million as one of the first films to hit re-opened cinemas with August, and “Soul,” which earned \$5.5 million over its Christmas debut.

The latter title went on to stronger sales of \$13.8 million in week two as it gained traction online via strong local word of mouth. “Raya” could see an uptick in popularity if local viewers find themselves charmed. It currently has middling user ratings, with a 9.1, 8.8 and 7.4 out of 10 on the Maoyan, Douban and Taopiaopiao review platforms, respectively.

A strong upset appears, however, unlikely at the moment. Maoyan currently predicts that “Raya” will make a mere \$15.7 million over the full course of its run, less than a fourth of what “Soul” has earned to date.

This week, “Raya” did nevertheless manage to edge past the record-breaking local comedy “Detective Chinatown 3,” which came in fourth with sales of \$8.1 million. It also gave a boost to Imax, grossing \$1.13 million on Imax screens, which made up a substantial 63% of Imax’s global cume and 13% of the title’s nation-wide China weekend box office.

“Tom and Jerry,” the only other Hollywood title currently in Chinese theaters, hasn’t managed to strike gold in the Middle Kingdom either. Despite being fresh off its debut just last week, it came in eighth with \$1.42 million. It lost to the local animated franchise film “Boonie Bears: The Wild Life,” which premiered early last month but still grossed \$1.63 million to come in seventh this weekend. “Tom and Jerry” grossed \$6.6 million in North America this weekend.

Instead, China’s box office was once again led by local titles. The Chinese New Year holdover films “Hi, Mom” and “Endgame” led in first and second place with earnings of \$22.8 million and \$10.7 million, respectively. Time-travel family tear-jerker “Hi, Mom” has grossed a massive \$765 million to date, making it the country’s second top highest earning film in history.

ADVERTISEMENT

The dark fantasy actioner “A Writer’s Odyssey” came in fifth with \$5.75 million, bringing its total sales up to \$144 million. Animation “New Gods: Nezha Reborn” hit sixth with \$2.65 million.

Read More About:

China, Disney, Hi Mom, Raya and the Last Dragon, Tom and Jerry, Warner Bros.

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Sponsored Stories



TV
 ‘WandaVision’: A Marvel Expert and Casual Fan Unpack ‘The Series Finale’



ARTISANS
 Zamundan Palace in ‘Coming 2 America’ Is Rapper Rick Ross’ Real-Life House

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**



ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET
 WITH MARC MALKIN



A Variety and iHeartRadio Podcast

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▼



SUBSCRIBE

LOG IN ▼

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO EVENTS VIP+

HOME FILM ASIA

Mar 7, 2021 8:32pm PT

Korean Box Office: Wide Release 'Minari' Defeats 'Raya and the Last Dragon'

By Patrick Frater



Courtesy of Sundance Institute

A notable launch for “[Minari](#)” lifted the South [Korea box office](#) to its second highest weekend of 2021. The Korean-language American-made drama performed 80% higher than the weekend’s other significant new release Disney’s “[Raya and the Last Dragon](#).”

Opening in first place, “[Minari](#)” clocked up \$1.68 million over the weekend, according to data from the Korean Film Council’s KOBIS box office tracking service. That gave it a nearly 38% share of the national aggregate between Friday and Sunday.

Capitalizing on local press interest, especially for veteran actor Youn Yuh-jung, Korean distributor Pancinema had the Lee Isaac Chung-directed film play on 1,162 screens. It will hope to hold the wide release through anticipated awards nomination success in the U.S. over the upcoming two weeks.

ADVERTISEMENT

Korea is the third international territory to release “[Minari](#).” In Australia

MOST POPULAR



'Nomadland' Production Sound Mixer Michael Wolf Snyder Dies at 35



Critics Choice Awards 2021 Full Winners: Chloe Zhao's 'Nomadland' Continues Its Reign on Awards Season



That Zamundan Palace in 'Coming 2 America' Is Rapper Rick Ross' Real-Life House

ADVERTISEMENT

Must Read



MUSIC

Taylor Swift, BTS, Harry Styles, Megan Thee Stallion, More to Perform at Grammy Awards



MUSIC

Michael Stanley, 1949-2021: An Appreciation of Rock's Ultimate Local Hero



FILM

'Raya and the Last Dragon' Tops Sluggish Box Office With \$8.6 Million

and New Zealand it remains in limited release, with a cumulative close to \$1 million, and will broaden to a wide release after the March 14 Oscar nominations.

“Raya” earned \$928,000 for a nearly 21% market share over the comparable weekend period. Playing on 1,056 screens, “Raya” had a notably weaker per screen average.

“Minari” was released on Wednesday and finished Sunday with a five-day cumulative of \$2.22 million, earned from 277,000 admissions. Thursday-opener, “Raya” finished Sunday with a four-day total of \$1.04 million from 127,000 ticket sales.

The only other title with a double-figure market share over the weekend was hit Japanese animation “Demon Slayer The Movie: Mugen Train.” It earned \$802,000 and 18% of the box office, for an \$8.97 million cumulative since its Jan. 27, 2021 release.

Fourth place belonged to Disney/Pixar’s “Soul” with \$298,000 for the weekend. Fifth spot was occupied by Korean comedy “Mission: Possible” with \$241,000.

Overall nationwide box office between Friday and Sunday was \$4.44 million. That is still anemic by normal Korean standards, but represents a 25% increase on the previous weekend. The only bigger weekend of 2021 so far was the Feb. 12-14 session which spanned Lunar New Year and Valentine’s Day.

Read More About:

Box Office, Korea, Minari, Raya and the Last Dragon

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Sponsored Stories



Perché gli italiani stanno facendo incetta di apparecchi acustici...
 Hear Clear



Cosa sarebbe successo se aveste investito \$1K in Tesla un anno fa?
 eToro



Quali sono i rischi più comuni quando si investono 500.000 €?
 Fisher Investments Italia



TV
‘WandaVision’: A Marvel Expert and Casual Fan Unpack ‘The Series Finale’



ARTISANS
Zamundan Palace in ‘Coming 2 America’ Is Rapper Rick Ross’ Real-Life House

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address SIGN UP



ADVERTISEMENT

THE BIG TICKET

WITH MARC MALKIN



A Variety and iHeartRadio Podcast

BOX OFFICE ENJOYS BIGGEST WEEKEND SINCE PANDEMIC SHUT DOWN THEATERS

Box office revenue for the March 5-7 weekend is an estimated \$25 million, with cinemas in New York City now allowed to reopen at 25 percent capacity. Over the March 6-8 weekend in 2020, movie ticket sales in North America totaled a combined \$101.2 million before beginning their precipitous — and unprecedented decline — due the novel coronavirus pandemic. Revenue fell to \$54.8 million the following weekend, according to Comscore. By March 20, almost every cinema had closed up shop except for drive-ins.

That weekend, ticket sales plummeted to \$195,952, prompting a collective sigh of grief across Hollywood and the exhibition industry. In the time since, it has been a roller-coaster ride; some theaters reopened, while some of those had to close again. Nearly a year later, there's at last hope of a recovery. On March 5, cinemas in New York City — the No. 2 moviegoing market in the country behind Los Angeles, where theaters are expected to flip on the lights in the next few weeks — were finally allowed to reopen, albeit at 25 percent capacity or 50 people.

But it succeeded in pushing needle. Box office revenue for the March 5-7 weekend is an estimated \$25 million — the best showing since the pandemic forced theater closures, and narrowly besting the \$23.8 million earned over Christmas weekend when *Wonder Woman 1984* launched in those cinemas that had been allowed to reopen, according to Comscore estimates. "Perhaps this could be interpreted as a turning point for the industry and a most welcome sign of the big screen recovery in progress," says Comscore analyst Paul Dergarabedian.

"Fortunately movies this weekend drove solid overall numbers with *Raya and the Last Dragon*, *Chaos Walking* and *Boogie*, along with holdovers, bringing in a collectively impressive box office total of over \$25 million," he continues. "This is arguably the first 'normal' weekend since the start of the pandemic, benefiting from a combination of an appealing big screen lineup that drove a strong frame despite only 45 of theaters currently open in North America. The previous weekend, only 42 percent of cinemas were open. In addition to New York City, theaters in San Francisco and other parts of the Bay Area were able to reopen on March 5. "It's going to be slow and steady," says Jeff Goldstein, domestic distribution president at Warner Bros.

Celebrities fill the weeks stuck alone in a room before stepping on set in creative ways: "Make sure the windows open. That stuff matters." Preproduction quarantines are the new norm in Hollywood, with cast and crews holed up in hotel rooms around the world for two to three weeks before ever stepping on set. Many of these stays, and the accompanying struggles, are broadcast on social media: Taika Waititi documented 14 days stuck inside a hotel room with his daughters in New Zealand ahead of directing *Thor: Love and Thunder* in Australia, and Lulu Wang took to Twitter, looking for virtual friends to "get drunk [with] and do an AMA or Clubhouse or dance party" during a 21-day quarantine in Hong Kong for Amazon's series *The Expatriates*.

Jack Quaid performed nightly lip-sync numbers on his Instagram stories during a 14-day Canadian lockdown. "It started out fairly simple, just me dancing. Then I realized that I had to get more creative with it," says Quaid, who is shooting season three of the Amazon hit *The Boys* in Toronto. "All of a sudden I was trying to figure out how I could make myself look like I was driving a car using a TV, a pizza tray and a blow-dryer." He also credits playing video games on his PlayStation with getting him through the two weeks, as well as workouts, movies, cooking and text chains with his co-stars.

"I didn't realize how nuts I went until after quarantine," Quaid says. "I would go to the studio for fittings or get coffee with some of my castmates in the park and realize, 'Wow, I am rusty at being around other people.' I forgot how to have conversations that weren't on FaceTime." Brittany Snow, who quarantined for 20 days in New Zealand in a hotel before shooting horror film *X*, created a film festival for herself of four to five classics a day, along with yoga, journaling and "FaceTime dates with my husband and my

friends where I would get dressed up and we would have a meal together over the phone." The lockdown also provided "set aside time to work on the character," she says. "I definitely knew all my lines by the end." You 's Jenna Ortega, also in New Zealand for X, says that as an introvert, she enjoyed the time alone for reading, writing and sketching. Productions that are outside the country generally face stricter quarantines than those inside the U.S.; both Ortega and Big Little Lies 'Douglas Smith note that they received calls from the government with updates and checks on their status. "L.A. quarantine is a joke," says Smith, who is in Toronto working on CBS' Clarice, citing Canada's new rules that require a stay at a government-authorized hotel while awaiting COVID-19 test results. Arriving just before those protocols were in place, he convinced production to put his hotel budget toward a private rental home with a backyard and a piano, which he "played for 20 hours a day." For those heading into their own quarantines, Smith recommends "knowing what you're getting yourself into. Maybe ask a few questions that you normally wouldn't ask to your reps and your travel coordinator. Maybe stay at an apartment that has a balcony or backyard," he says. "Don't go for the five-star hotel if you can't use any of it. Make sure the windows open. That stuff matters." This story first appeared in the March 3 issue of The Hollywood Reporter magazine. [Click here to subscribe.](#)

[BOX OFFICE ENJOYS BIGGEST WEEKEND SINCE PANDEMIC SHUT DOWN THEATERS]

BOX OFFICE: 'RAYA AND THE LAST DRAGON'NO. 1 WITH SOFT 8.6M DEBUT

Several large theater chains refused to play the animated film after Disney declined to provide more generous terms in exchange for a day and day debut on Disney+ Premier Access. **Raya and the Last Dragon** had no trouble topping the weekend box office, but couldn't match other studio family films that have played during the pandemic and despite movie theaters finally opening in New York City. The Disney film, which earned glowing glowing reviews and an A CinemaScore, took in an estimated \$8.6 million in its North American debut, compared to \$14.1 million a week earlier for Warner Bros.' **Tom & Jerry**.

Part of the reason is likely due to the refusal of several key chains — including giant Cinemark Theatres— to carry the fantasy-adventure. That's because they wanted more generous terms since **Raya** debuted simultaneously on Disney+ for \$30. AMC Theatres, the largest circuit in the U.S. and world, did play **Raya**. But Cinemark, the second-largest chain in the U.S. that's open, wanted a more generous split, similar to Warners Bros.' arrangement for its 2021 movies that are debuting day and date on HBO Max (including **Tom & Jerry**).

Overseas, **Raya and the Last Dragon** debuted to \$17.6 million from 32 markets for a global bow of \$26.2 million. China led with \$8.4 million. Kelly Marie Tran and Awkwafina lead a predominantly Asian-American voice cast in Disney's action-packed, Southeast Asian-inspired quest adventure about a young princess and a dragon.

Tom & Jerry fell to No. 2 with a sophomore haul in the \$6.6 million range (numbers weren't immediately available). More to come. Christian Bale will reunite with 'Hostiles' director Scott Cooper for the Gothic horror-thriller, which CAA Media Finance, Endeavor Content, and MadRiver were selling at Berlin's European Film Market. Netflix has closed another major deal at the European Film Market, dropping a reported \$55 million for worldwide rights to the Christian Bale Gothic horror-thriller **The Pale Blue Eye** from director Scott Cooper (**Crazy Heart**, **Black Mass**).

The film focuses on an attempt to solve a series of murders that took place at the U.S. Military Academy at West Point in 1830. Oscar-winner Bale reunites with Cooper, director of the 2017 Western **Hostiles**, playing a veteran detective who investigates the murders, helped by a young-cadet who will later become world-famous author, Edgar Allan Poe. Cooper penned the screenplay, an adaptation of the Louis Bayard novel of the same name. Netflix outbid several competitors to secure worldwide rights to the film. CAA Media Finance and Endeavor Content handled domestic sales on **The Pale Blue Eye**, with MadRiver handling international.

Cross Creek, producers of **The Trial Of The Chicago 7** —which Netflix picked up last summer in a worldwide deal after the film was unable to be released in theaters because of COVID-19—are producers on **The Pale Blue Eye**. Bale and Cooper with produce together with Birdman producer John Leshner and Cross Creek's Tyler Thompson.

The film is set to begin principal photography this fall after Bale's duties on Taika Waititi's Marvel movie **Thor: Love And Thunder** and the untitled David O Russell movie, both of which are currently in production. The streaming giant has been on a buying spree at this year's all-virtual European Film Market, previously signing a pair of 8-figure deals: paying a reported \$15 million for North America and Latin America rights to Colin Firth World War II movie **Operation Mincemeat** from The King's Speech producer See-Saw and Cohen Media Group, and dropping \$18 million for U.S. rights to Liam Neeson-Laurence Fishburne action-thriller **The Ice Road** in a deal with CAA Media finance. Deadline first reported the news of the Netflix **The Pale Blue Eye** deal.

[BOX OFFICE: 'RAYA AND THE LAST DRAGON'NO. 1 WITH SOFT 8.6M DEBUT]

NEW YORK DMA BOX OFFICE BOOMS 614% ON FRIDAY IN WAKE OF NYC CINEMAS REOPENING

EXCLUSIVE: The New York DMA exploded last night at the box office with NYC theaters returning after a 50 1/2 week pandemic closure with an estimated gross of \$307K, +614% from last Friday according to B.O. sources. I'm also told that the NY DMA was easily the No. 1 market in the country last night, followed by Salt Lake City, Dallas, Phoenix, Chicago, Houston, Denver, Minneapolis, Detroit and Montreal. The New York DMA includes movie theaters in Connecticut, New Jersey, Westchester County, Long Island, and also the five boroughs. Last Friday, the DMA only grossed \$43K from 60 locations. Last night's \$307K clearly comes from the additional NYC openings. All movie theaters in NYC are operating at 25% capacity restrictions. AMC Boss Adam Aron went on CNBC yesterday to celebrate the reopening of NYC theaters, says 13 of the chain's locations in NYC were reopening, for a total of 29 in the Empire state. AMC Empire 25 on 42nd Street and its Lincoln Square venue have consistently ranked in pre-pandemic times as the top grossing cinemas at the domestic box office. Overall, 90% of the No. 1 chain's movie theaters are open coast to coast. New York was the top market for new wide titles Lionsgate's Chaos Walking and Focus Features' Boogie. The market I'm told also did well for Disney's Raya and the Last Dragon although Salt Lake City was very strong for that animated title. No Comments Submit a comment

[NEW YORK DMA BOX OFFICE BOOMS 614% ON FRIDAY IN WAKE OF NYC CINEMAS REOPENING]

BOX OFFICE POPS UPON NEW YORK CITY THEATERS REOPENING

In a much-needed boost for the beleaguered box office, overall revenue could be up by as much as 14 percent for the weekend. By early afternoon on Friday, numerous showings of Disney's new animated pic *Raya and the Last Dragon* were sold out at AMC 19th Street in Manhattan. Ditto for Searchlight's specialty pic *Nomadland*. The multiplex was among dozens of cinemas across New York City — including the country's busiest theater, the AMC Empire 25 in Times Square — that reopened on Friday after nearly a year of being shuttered because of the pandemic.

While capacity is capped at 25 percent, or 50 people — a restriction that makes turning a profit tough — New York City is an important first step as the box office attempts to recover (Los Angeles, the country's other biggest moviegoing market, should follow soon). Cinemas in San Francisco, another key market, are beginning to reopen.

Hollywood studios and theater owners maintain that consumers are slowly growing more comfortable about returning to theaters, and Friday's traffic in New York proved their point.

If early estimates hold, box office revenue for the weekend should be up as much as 14 percent over the previous weekend. While the overall number is still low compared to other years, the outlook is improving.

Raya is predicted to win the weekend with an opening in the \$8 million range. The animated film is also debuting simultaneously on Disney+ for \$30, so some key theater chains aren't playing the film, including Cinemark. That's dinging the film at the box office. Other chains passing include Harkins, Cinapolis and Cineplex.

Warner Bros.' *Tom & Jerry* looks to follow with an estimated \$6 million or more in its second weekend, a strong showing.

New entry *Chaos Walking* is headed for \$3.5 million to \$4 million, while specialty pic *Boogie* looks to debut to more than \$1 million.

The choked up *Jumanji: Welcome to the Jungle* star recalled "tough love" from Rocky Johnson when accepting the Hollywood Critics Association's honor during a virtual awards ceremony on Friday night.

Dwayne "The Rock" Johnson called on his fans to make a difference in people's lives while accepting The Trailblazer Award from the Hollywood Critics Association at the 4th annual and virtual HCA Film Awards on Friday night.

"It doesn't matter what's in your bank account, or what kind of car you drive. That shit doesn't matter. It's just how you make people feel," the *Jumanji: Welcome to the Jungle* star said.

His acceptance speech was preceded by a short video that recalled Johnson's past wish-giving to kids and teens as part of his longtime support for the Make-A-Wish Foundation, and donations he personally made to frontline workers and first responders amid the coronavirus pandemic.

"It's the anchoring reminder that if we're lucky enough and fortunate enough to be in a position where you can make someone feel good and you can create moments for them that they will never forget for the rest of their lives — That is power," he said.

And, finally, a visibly emotional Johnson paid tribute to his late father, Rocky Johnson, a WWE Hall of Famer who died in Jan. 2020, aged 75. "That guy was a trailblazer. As complicated as our relationship was — father and son, tough love, tough love — he was a trailblazer because what trailblazers do is change people's behavior. And he did everything he could to send people home happy," Johnson said.

He wasn't alone in turning his acceptance speech to his activism, as Zack Snyder, in receiving the Valiant Award from the HCA, praised his fans for supporting his mental health awareness and suicide prevention efforts.

The Hollywood director, appearing remotely from the set of *Justice League*, which is set to bow on March 18 on HBO Max, recalled in December 2020 when Snyder and his fanbase helped raise over \$500,000 dollars for the American Foundation of Suicide Prevention.

"When everyone watches the movie on March 18 and the credits roll, the real achievement will be all the incredible work that's been done for mental health awareness and suicide prevention and I'm proud to be a small part of it," Snyder said.

The director of *Batman*

v. Superman: Dawn of Justice was being honored for how he and his wife, Deborah Snyder, who is a producer on Justice League, responded to the death of their daughter, Autumn Snyder, by suicide in March 2017 at age 20. During prize-giving on Friday night, Promising Young Woman won for best picture and star Carey Mulligan was named best actress. Meanwhile, Chloe Zhao was named best female director for Nomadland, and the best male director crown went to Darius Marder for Sound of Metal. Delroy Lindo was named best actor for his star turn in Da 5 Bloods. The HCA also gave out honorary awards to Nicole Beharie, Lin Manuel Miranda, Dante Spinotti and to the movie Judas and The Black Messiah. The 4th annual HCA Film Awards streamed virtually on the official HCA Facebook page and YouTube Channel.

[BOX OFFICE POPS UPON NEW YORK CITY THEATERS REOPENING]



News Films Interviews Festivals Videos Industry Services More

search

◀ previous

next ▶

BERLINALE 2021 Berlinale Special

Christian Schwochow • Director of *Je Suis Karl*

“*Je Suis Karl* is a work of fiction, but it is based on research”

by OLA SALWA

🕒 05/03/2021 - BERLINALE 2021: The German director chatted to us to break down his study of infatuation, screening in Berlinale Special



(© Frank Lamm)

Cineuropa hopped online for a quick Zoom chat with **Christian Schwochow**, the director of *Je Suis Karl* [+], who connected from his Berlin home. His film, a German-Czech offering in the 2021 Berlinale Special strand, is a study of infatuation: with a person and with an ideology, which, as in most cases, is not what it initially seemed. The title alludes to the *Je suis Charlie* slogan that was



see also

- Je Suis Karl [DE, CZ] (2021): film profile

more interviews

- 04/03/2021 Fred Baillif • Director of *The Fam*
“What I want to say is: Stop closing your eyes!”
- 04/03/2021 Chris Wright and Stefan Kolbe • Directors of *Anamnesis*
“The story will never be finished”
- 04/03/2021 Jacqueline Lentzou • Director of *Moon, 66 Questions*
“This is a film from the heart, with heart”
- 04/03/2021 Ferit Karahan • Director of *Brother's Keeper*
“I think being better treated as children would help people to rise and be successful”
- 04/03/2021 Louda Ben Salah-Cazanas • Director of *The World After Us*
“Learning to accept the city's brutality and the harsh nature of money is central to the film”

all interviews

Co-funded by the European Union



Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

e-mail address

Antonio Banderas, el capitán que llevó a buen puerto la fiesta del cine

G. B. / N. SÁNCHEZ
Madrid / Málaga

La junta directiva de la Academia del Cine debió de respirar aliviada el día en que Antonio Banderas (Málaga, 60 años) aceptó el reto de presentar y dirigir la 35ª edición de los Premios Goya, celebrada en la noche del sábado. La gala había encontrado a un capitán que la llevó a buen puerto.

Entre medias, Banderas afrontó la covid-19: el actor había dado positivo el mismo día en que cumplía 60 años, el 10 de agosto. A cambio, tuvo tiempo, ya que se iba a celebrar en su teatro, el Soho Caixabank, de afrontar pequeños ensayos de forma indirecta: allí grabó *Escenas en blanco y negro*, un programa musical para Amazon Prime Vídeo, que le sirvió para preparar el local como si fuera un plató televisivo.

Por eso, la ceremonia iba ya muy avanzada cuando Banderas, María Casado (codirectora y copresentadora de la gala, y responsable de la productora de televisión del Teatro Soho) y Mariano Barroso, presidente de la Academia, anunciaron el 2 de febrero que los Goya serían híbridos, con los 166 nominados en sus casas conectados con 138 equipos. El escenario solo lo pisarían los artistas invitados, los 40 que leerían los nombres de los premiados, los técnicos, Barroso, Banderas, Casado y Ángela Molina.

A pesar de los enormes camiones, de las unidades móviles de TVE y del ir y venir del personal técnico, el Teatro del Soho ha sido un búnker en las últimas semanas. Desde que los equipos aterrizaron en Málaga el pasado 22 de febrero, apenas se ha visto a los trabajadores salir para hablar por teléfono o fumar un cigarro. El interior del espacio escénico estuvo cerrado a cal y canto. Primero, para evitar que se desvelaran detalles de la gala (aunque apenas hubo sorpresas). Segundo, por las fuertes medidas sanitarias que han marcado esta edición, con la

Antonio Banderas aligeró la gala la víspera y tiró de agenda para los vídeos de estrellas de Hollywood que apoyaron el cine español

El capitán llegó a buen puerto

realización constante de PCR. "Tenemos la nariz así", decía Banderas esta semana en una charla en Twitter.

"Ha sido muy difícil, ha habido que ir improvisando prácticamente desde el inicio. Desde junio hemos tenido 10, 12, 15 galas", subrayó el actor y director el sábado, minutos antes del inicio de la ceremonia. Efectivamente, la gala fue cambiando en función de los mandamientos sanitarios. Ha sido el núcleo de la productora que el malagueño creó para poner en mar-

cha Teatro del Soho Televisión el que ha llevado el peso de la organización, bajo su dirección y con Casado como mano ejecutora.

El miércoles comenzaron las grabaciones de las actuaciones musicales: Nathy Peluso, Vanessa Martín, Diana Navarro y Aitana. La Orquesta Sinfónica de Málaga acompañó toda la noche la gala y también el alumnado de la Escuela Superior de Artes Escénicas de Málaga (Esaem), muy ligada a Banderas. El viernes se realizó un ensayo general con la participa-

ción de todos los nominados que no fue tan bien como se esperaba debido a la complejidad técnica. Ese día Banderas entendió que en el arranque no funcionaba una actuación que él mismo había anunciado: no habría coro infantil. Como director vio que necesitaba que la gala fluyera más rápido.

Hubo más cambios, obligados por el coronavirus de algunos de los entregadores, que fueron sustituidos en los últimos días. Todo el equipo y participantes aportaron una PCR negativa 72 horas antes de la gala. Y no hubo excepciones, cuenta la organización. Trabajaron con muchos modelos de programa, "pero siempre con el objetivo claro de que la gala tenía que celebrarse. Y si hubiéramos tenido que limpiar las estatuillas mil veces, pues se habría hecho", dicen fuentes de la organización.

El 2 de febrero, Banderas ya contó que habría vídeos de estrellas mundiales en apoyo al cine español. Y cumplió con creces: Monica Bellucci, Julianne Moore, Benicio del Toro, Mélanie Laurent, Laura Dern, Halle Berry, Mel Gibson, Mahershala Ali, Emily Blunt, Al Pacino, Emma Thompson, Glenn Close, Naomi Watts, Matthew McConaughey, Dustin Hoffman, Margot Robbie, Robert de Niro, Charlize Theron, Gael García Bernal, Helen Mirren, Sylvester Stallone y Tom Cruise, entre otros. Muchos, de su propia agenda, otros, a través de amigos.

En febrero desveló que su monólogo inicial recordaría que el Teatro Soho se levanta en el solar que ocupó el cine Pascualini, inaugurado en 1907. Tras su destrucción por una bomba durante la Guerra Civil en 1937, se volvió a levantar y tras un incendio en 1988 se levantó el Teatro Alameda, que estuvo abierto hasta 2018 (con cine, teatro, música y también era uno de los espacios del festival de cine de Málaga). Como decía el cineasta, "un ejemplo de una clave muy simple para afrontar la vida: caer y levantarse".

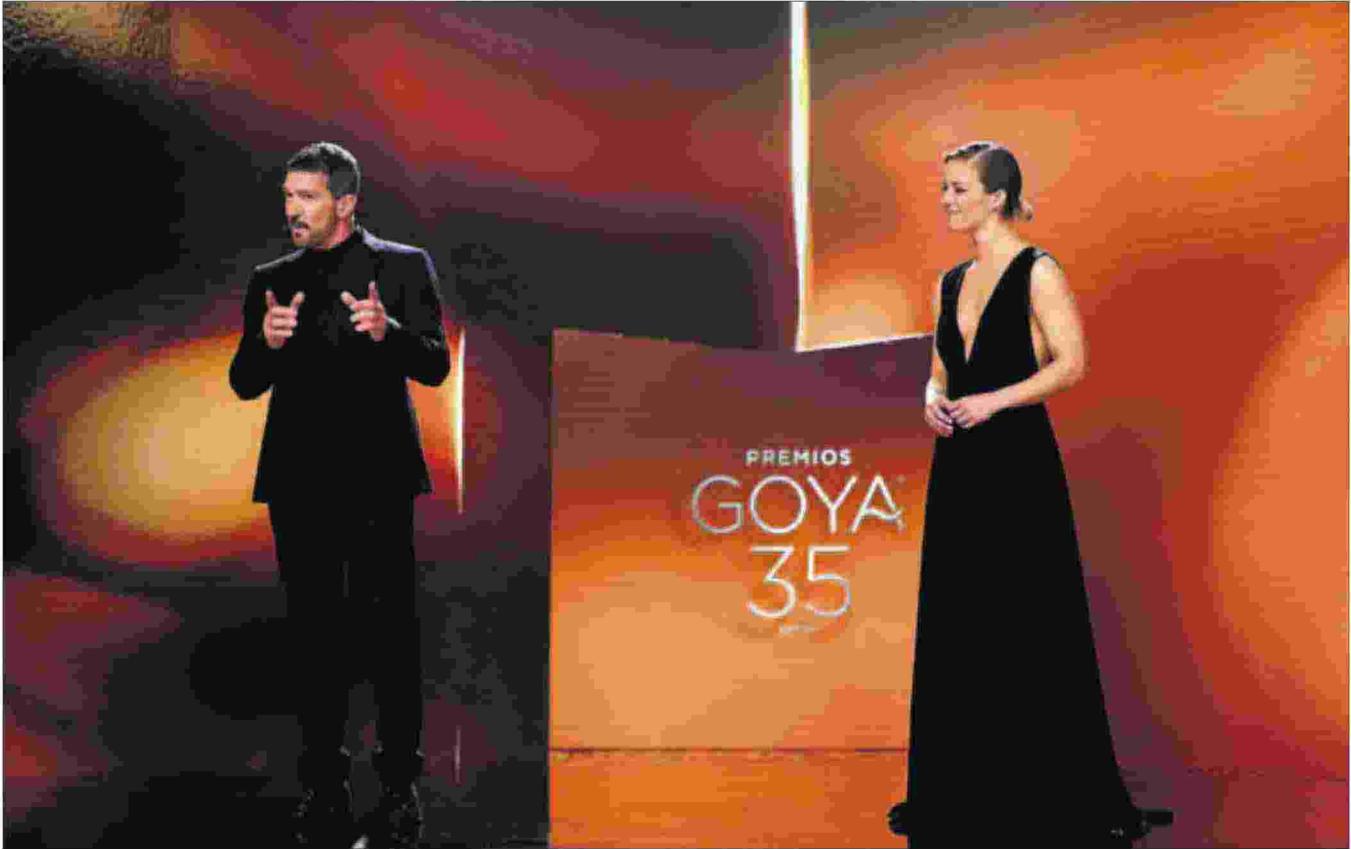
El homenaje del cine a los sanitarios fallecidos

El Goya a la mejor película, para *Las niñas*, lo entregó la enfermera del Summa 112 Ana María Ruiz, artífice de la biblioteca que se montó en el hospital de campaña de Ifema, en Madrid. Al entregar este galardón, uno de los más esperados, señaló que la cura no era siempre posible. "Pero sí lo son la compañía y el consuelo; en especial, cuando provienen de la cultura". Y dedicó el premio "a los sanitarios que han fallecido por salvar la vida de otros".

Antes del inicio de la gala, en la alfombra roja del Teatro

del Soho de Málaga, defendió que "la cultura es sanadora". La enfermera, con su proyecto de la biblioteca Resistiré, quiso mitigar la soledad de los pacientes y cuidarlos desde una perspectiva más humana.

En una ceremonia marcada por la pandemia, Ruiz concluyó su intervención con una frase del *Quijote*: "Presto ha de serenar el tiempo y han de sucedernos bien las cosas, porque no es posible que el mal ni el bien sean durables, y de aquí se sigue que, habiendo durado mucho el mal, el bien está ya cerca". / CLAUDIA VILA



Antonio Banderas y María Casado, durante la gala de los Premios Goya el pasado sábado. / MIGUEL A. CORDOBA (EFE)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

PREMIOS GOYA

La película ganadora estuvo en peligro

La directora de 'Las niñas' llegó a dudar de si podría rodarla, por falta de ayudas



La directora Pilar Palomero, con dos de los productores de *Las niñas*. / M. M.

CULTURA

35ª EDICIÓN DE LOS PREMIOS GOYA



Pilar Palomero (en el centro), directora de *Las niñas*, acompañada, desde la izquierda, por los productores Ania Jones, Álex Lafuente, Valérie Delpierre y Lara Pérez Camiña, en el hotel de Barcelona donde siguieron el sábado la ceremonia de los Goya. / M. MINOCCI

El difícil recorrido hacia los Goya

Pilar Palomero vio peligrar su película 'Las niñas' por la falta de ayudas. "Llegué a preguntarme si el filme se iba a hacer", recuerda al día siguiente de su triunfo en los premios del cine español

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid
Pilar Palomero, directora de *Las niñas*, obra ganadora de cuatro premios Goya, quiere dejar dos cosas claras, tras convertirse en la gran triunfadora de una edición especial de los premios del cine español, la primera híbrida por culpa del coronavirus: está inmensamente "feliz", aunque no ha sido un "camino fácil, porque es una película independiente". Y de adenda, una reflexión: las últimas cuatro estatuyas a la dirección novel se las han llevado realizadoras. "El tiempo dirá si somos una generación o no, pero si lo somos me enorgullecería formar parte de ella", confiesa la directora.

Palomero (40 años) amanece engoyada gracias a que con su protagonista, Celia—bautizada así en homenaje al personaje creado por la escritora Elena Fortún—, ha retratado el sentir de multitud de mujeres, que entraron en la adolescencia "cuando la España de 1992 parecía un enorme impulso a la modernidad y, en cambio, en la televisión veías a Jesús Gil con las *mamachichos*". La cineasta insiste en que si se leyeran los diarios de aquellas niñas, hoy mujeres, en muchos habría detalles que se muestran en *Las niñas*, como las miradas masculinas, que son distintas tras la entrada en la pubertad de esas crías con uniformes de colegio de monjas.

Sin embargo, para llegar hasta ahí, el sendero artístico y laboral de Palomero ha estado lleno de vericuetos, peligros y ningún atajo. Estudió Filología Hispánica en Zaragoza "por aquello de que había que tener una carrera universitaria", recuerda. "Nadie me lo impuso, es que hasta yo tenía asu-

midó esa *titulitis*. Pero quería hacer cine, aunque no tenía claro cómo". Por eso viajó a Madrid, a presentarse a las pruebas de la Escuela de Cine y del Audiovisual de la Comunidad de Madrid para Dirección de Fotografía y Montaje. "Era una opción más asequible que la Escac de Barcelona", recuerda. Entró en la primera especialidad y allí estudió de 2003 a 2006, curiosamente en la misma promoción que Luis López Carrasco, el director de *El año del descubrimiento*. "Lo bueno es que

trabajé como cámara, directora de fotografía, *script*, montadora, electricista, guionista y directora. Fueron años intensos que me sirvieron para aprender el lado técnico y dirigí mi primer corto, *Sonrisas*. Sufrí un rodaje duro, porque me faltaba experiencia y presupuesto; su recorrido en cambio fue bueno".

Ahí Palomero entendió que quería contar historias y hacerlo en el cine. Aunque no hubiera en su familia ningún precedente: su padre era ingeniero agrón-

omo y su madre, profesora de matemáticas.

Ahora bien, Palomero aún tardaría una década en escribir el guion de su primer largo. "Trabajé de todo, como cámara de lo que salía, videos musicales, videos institucionales...", dice desde el hotel de Barcelona donde la noche del sábado asistió virtualmente a la gala de los Goya.

"Llegó la crisis de 2008 y, como a tantos otros, me dio de lleno, y compaginé el rodaje de mis cortos con la labor de guio-

nista en Aragón Televisión y profesora de universidad; no tenía tiempo para dedicarme a la escritura de un largo".

Tras años de lucha, llega 2013: "Me admitieron en la Film Factory que montó en Sarajevo Béla Tarr", el insigne cineasta húngaro. "Era tan increíble y maravilloso, que en realidad aquella experiencia solo duró dos promociones. Yo entré en la primera, junto con otros cineastas de todo el mundo. Solo hubo un país con dos alumnos: España, porque conmigo estuvo [el también realizador] Manuel Raga". De aquellos meses recuerda la pasión y la libertad del veterano cineasta. Aún conserva un grupo de WhatsApp de los antiguos compañeros en el que está Béla Tarr. "No me ha dado tiempo a abrirlo esta mañana", reconoce. Gracias a aquella experiencia, Palomero conoció a los mexicanos Carlos Reygadas y Gael García Bernal, a teóricos como Jonathan Rosebaum, a iconoclastas como Apichatpong Weerasethakul... "En Sarajevo convivían con nosotros dos semanas, y yo aprendí poco a poco de su mano el cine que quería hacer. También, que no importa la edad, sino que en ese proceso iba añadiendo experiencias".

A su vuelta se lanzó a escribir *Las niñas*. "Y en la preproducción de otro corto, en 2016, *La noche de todas las cosas*, conocí a Valérie Delpierre [su productora, de Inicia Films] porque nos presenté Uriel Wisnia [con el tiempo, director de producción de *Las niñas*]. Trabajamos muy a gusto, nos fue bien, y le conté

Todos los premios

Mejor película: *Las niñas*, de Pilar Palomero.

Mejor dirección: Salvador Calvo, por *Adú*.

Actriz protagonista: Patricia López Arnáiz, por *Ane*.

Actor protagonista: Mario Casas, por su interpretación en *No matarás*.

Actriz de reparto: Nathalie Poza, por *La boda de Rosa*.

Actor de reparto: Alberto San Juan por *Sentimental*.

Guion adaptado: David Pérez Sañudo y Marina Parés Pulido, por *Ane*.

Guion original: Pilar Palomero, por *Las niñas*.

Actriz revelación: Jone Laspiur, por *Ane*.

Actor revelación: Adam Nourou, por *Adú*.

Dirección de fotografía: Daniela Cajías, por *Las niñas*.

Dirección novel: Pilar Palomero, por *Las niñas*.

Película documental: *El año del descubrimiento*, de Luis López Carrasco.

Película de animación: *La Gallina Turuleca*, de Eduardo Gondell y Víctor Monigote.

Música original: Aránzazu Calleja y Maite Arroitauregi, por *Akelarre*.

Canción original: *Que no, que no*, de Rozalén, por *La boda de Rosa*.

Montaje: Sergio Jiménez, por *El año del descubrimiento*.

Dirección artística: Mikel Serrano, por *Akelarre*.

Sonido: Eduardo Esquide, Jamaica Ruiz García, Juan Ferro y Nicolas de Poulpique, por *Adú*.

Efectos especiales: Mariano García Marty y Ana Rubio, por *Akelarre*.

Dirección de producción: Ana Parra y Luis Fernández Lago, por *Adú*.

Maquillaje y peluquería: Beatushka Wojtowicz y Ricardo Molina, por *Akelarre*.

Diseño de vestuario: Nerea Torrijos, por *Akelarre*.

Película iberoamericana: *El olvido que seremos* (Colombia), dirigida por Fernando Trueba.

Película europea: *El padre*, de Florian Zeller.

Cortometraje de ficción: *A la cara*, de Javier Marco.

Cortometraje documental: *Biografía del cadáver de una mujer*, de Mabel Lozano.

Cortometraje de animación: *Blue & Malone: casos imposibles*.

VIENE DE LA PÁGINA ANTERIOR

la idea que tenía para mi primer largo, y empezamos a desarrollarlo". La película de Palomero sigue pasos similares a *Verano 1993* (2017), de Carla Simón: ambas están producidas por Delpierre; ambas, de directoras debutantes, empezaron su andadura en la sección Generation Kplus de la Berlinale; las dos tienen a niñas en la España de los noventa, y ambas ganaron en el festival de Málaga.

Con un año de trabajo y tras la entrada de Álex Lafucnte, de la productora y exhibidora Bteam, que aseguraba el estreno, en verano de 2017 llegaron las malas noticias: el proyecto de *Las niñas*, tras su paso por varios laboratorios de guion, fue rechazado en varias ayudas. "Yo soy muy testaruda, ellos también, revisamos bien el proyecto para corregir los posibles fallos. Llegue a dudar y a preguntar a otra de las productoras, Lara Pérez Camiña, en varias reuniones si de verdad la película se iba a hacer". Para su suerte, 2018 impulsó radicalmente la película. "Empezamos a recibir ciertos espaldarazos: Aragón Televisión, Movistar+, dos premios a proyecto en el certamen de Guadalajara...". Cuando llegaron las ayudas del ICAA de ese 2018 llegó el susto: "Entramos por los pelos porque hubo un problema a la hora de contabilizar los puntos de su baremo, y nunca nos hemos quitado esa sensación de si llegábamos o no llegábamos".

Siguiente proyecto

Palomero no quiere olvidarse de Natalia de Molina: "Fue la primera opción, y apoyó el proyecto frente a instituciones. Le agradezco su generosidad, su impulso para que se hiciera si o si el filme. En el rodaje estuvo ayudando a Andrea [Fandos, la protagonista]... Recuerdo que se lo propusimos en marzo de 2018 y me envió un correo electrónico que me hizo saltar las lágrimas". Finalmente, la película se rodó durante seis semanas del verano de 2019, se montó muy rápido, llegó a la Berlinale de febrero de 2020. "En el fondo, se hizo como se podía no haber hecho. Ha sido como el inicio de *Match Point*, de Woody Allen, con la pelota de tenis que golpea la red y lo mismo cae para un lado que para el otro".

La pasada semana, Palomero compaginó la promoción previa a los premios del cine español con reuniones virtuales con la industria internacional en la Berlinale: su siguiente proyecto, *La maternal*, está en marcha, con la idea de rodar a finales de este año. "La historia me la propuso Valérie, que me habló de estas casas en las que viven adolescentes embarazadas con riesgo de exclusión". Conoció a varios educadores de las casas, habló con mujeres que habían sido madres en la adolescencia... "Me he ido apasionando con sus historias y por todo lo que han luchado". Su protagonista es Carla, una niña de 12 años que se queda embarazada. "Será una película sobre la maternidad y, sobre todo, el amor".

EL PAÍS

El feminismo aparece sus diferencias en el 8-M de la pandemia

El Papa reza con los cristianos ante las ruinas del ISIS

El Atlético deja vivo al Real Madrid (1-1)

La película ganadora estuvo en peligro

CULTURA

El difícil recorrido hacia los Goya

CULTURA

El capitán llegó a buen puerto

ISABEL COIXET

Una gala en pijama

Vaya por delante que los festejos alrededor del cine nunca han sido lo mío, hay algo en esas orgías de trajes prestados, *pailletes*, lloros, abrazos y frases para la historia que se me antoja artificial y alejado de lo que para mí es el meollo de las cosas del cine: los rodajes, la preparación, los vaivenes de la creación, las vivencias del equipo, el trabajo con los actores, la lucha por conseguir las localizaciones soñadas, hasta las conversaciones con los conductores que te llevan al rodaje, como bien recordaba Antonio Banderas. Ya fui una niña que no se sentía cómoda ni en sus pro-

pias fiestas de cumpleaños, o sea que el problema es mío.

Pero el empuje de los Premios Goya como promoción del cine en los últimos años es incuestionable. Recuerdo que la primera vez que estuve nominada por mi primera película ni siquiera se me ocurrió ir a la ceremonia. Literalmente, no pensé en ir. Después, con el empuje de Borau y de los presidentes que le han sucedido, los Goya, estar nominado, tenerlo, se ha convertido en algo significativo, incuestionable para las películas y para los profesionales que los reciben. Yo misma, tan alérgica a los sarao, llegué a dirigir una ceremonia don-

de Albert Pla cantó *Americanos*, os recibimos con alegría y que en su momento fue duramente criticado desde estas mismas páginas. Digamos que adelantarse a las cosas no ha estado nunca bien visto. La historia de mi vida.

Este año, por fin pude ponerme el pijama (como quise hacer hace tres años sin encontrar quórum) y seguir la ceremonia desde el sofá. Acababan de darme el alta de una clínica donde había estado ingresada y vi los saludos de Hollywood (¿era Stallone o un *animatronic*? Me quedé con la duda), los saltos de los premiados en esmoquin desde sus casas, las nubes azules de los

fallecidos (no, Rosa María Sardà no estaba porque ella misma, genio y figura, no quiso que la incluyeran. Cómo la entiendo), el chute de mágico misticismo de Ángela Molina a través de una nube de Tramadol y Paracetamol, quizás no la mejor manera de apreciarlo. Me gustó la puesta en escena, Nathy Peluso con un ojo azul, la multiplicidad de pantallas tipo show de Truman, me alegré de la mayoría de los premios, eché de menos muchos, otros no los entendí. Pero me quedo con las cosas importantes: las películas hechas por mujeres ganan premios, conectan, están por fin dejando de ser las cenicientas. Y seguimos estando ahí, algo maltrechos pero vivos, con ganas de arriesgarnos, de hacer cosas. Hay películas para rato. Y con pijama en casa o sin pijama en las salas, las veré.

Isabel Coixet, directora, ganadora de siete premios Goya



À BERLIN, RADU JUDE TRANSFORME L'OURS D'OR EN PLOMB

• CINÉMA • LA 71^E BERLINALE CONSACRE LE FILM DU ROUMAIN, SATIRE PEU FINE CONTRE LA SOCIÉTÉ DE SON PAYS. UN PREMIER PRIX DÉCEVANT À L'IMAGE DU RESTE DU PALMARÈS.

ÉTIENNE SORIN esorin@lefigaro.fr

Il aura manqué tout ce qui fait le sel d'un grand festival international de cinéma. Pandémie oblige, la 71^e Berlinale avait choisi une édition virtuelle, proposant à la presse et à l'industrie de regarder les œuvres en ligne du 1^{er} au 5 mars. Au lieu du frisson que représente la découverte des films en salle, parmi des critiques venus du monde entier, le festivalier a connu la solitude morose d'un visionnage sur écran d'ordinateur.

C'est donc depuis Paris qu'on a vu *Bad Luck Bangin' or Loony Porn*, du Roumain Radu Jude, récompensé de l'Ours d'or. Une charge au bazooka contre la Roumanie à partir d'une sextape qui se retrouve par mégarde sur le web. Emilia, une professeur d'histoire, en est l'héroïne avec son mari. Elle devra s'expliquer devant les parents d'élèves, tribunal réactionnaire et loufoque qui occupe toute la dernière partie. Avant cela, on suit une Emilia hagarde dans les rues

de la ville. Cette errance est sans doute le plus intéressant. Premier film à représenter notre quotidien sous Covid, il montre des gens masqués et une société à cran. Avant un montage d'images hétéroclites : défilé pro-nazi, patron insultant ses ouvriers, chauffeur de bus frappant une Rom...

Deux Français bredouilles

Radu Jude se prend pour Godard et accable ses compatriotes de tous les maux (capitalisme, antisémitisme...). La satire n'est pas très fine et le message est clair : la pornographie est partout sauf dans la vie sexuelle d'Emilia. Le grand prix du jury revient à une œuvre qui est l'antithèse de cette grasse farce, *Wheel of Fortune and Fantasy* du Japonais Ryusuke Hamaguchi, austère mais séduisant. Hamaguchi (*Senses, Asako*), confirme un art de l'épure et une obsession pour ce qu'aimeur veut dire. Les longues scènes dialoguées, sous leur calme apparent, cachent une intensité des sentiments sidérante. On n'en dira pas tant d'*Introduction* (meilleur scénario), du Sud-Coréen Hong

Sang-soo, fidèle à son noir et blanc, son goût pour l'ellipse et le soju. Le reste du palmarès est tout aussi improbable, comme le prix du jury remis à *M. Bachmann et sa classe*, un documentaire de 3 h 30 sur un prof démagogique. L'Allemagne est bien représentée, puisque l'Ours d'argent du meilleur premier rôle (attention, ceci est un prix d'interprétation non genre) revient à Maren Eggert pour *I'm Your Man* de Maria Schrader. L'actrice joue une chercheuse qui tombe amoureuse d'un robot humanoïde.

Les deux Français de la compétition repartent bredouilles. Le jury n'a pas été sensible à *Albatros*, de Xavier Beauvois, qui met en scène un gendarme d'Étretat (Jérémie Rénier) confronté à la misère sociale. Naturaliste dans sa première partie, le film bascule dans un lyrisme maritime qui peut laisser à quai les spectateurs. Même absence au palmarès de *Petite maman*, de Céline Sciamma, fable fantastique autour d'une fillette qui rencontre dans les bois sa propre mère âgée de 8 ans comme elle. Boucle d'or et l'Ours d'or ? Finalement non. ■



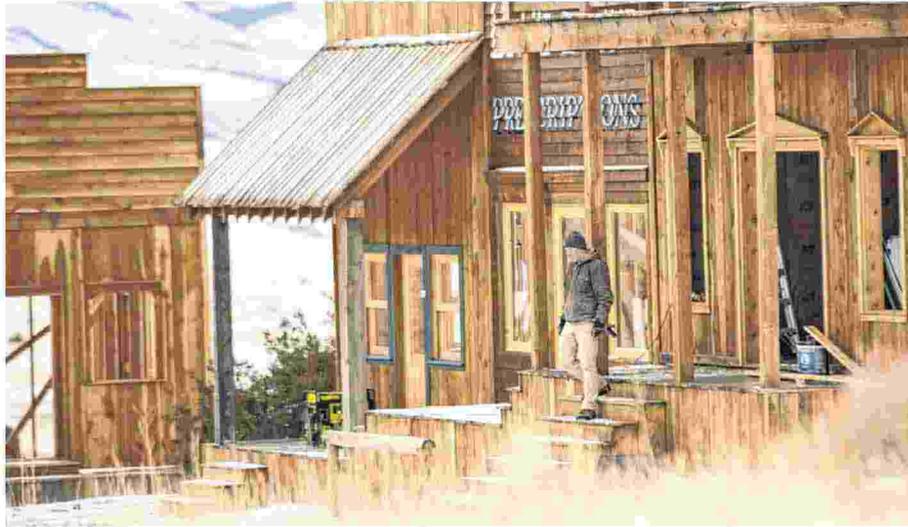
Hollywood Renews Love for Westerns

By R.T. WATSON

Cue the Ennio Morricone soundtrack. Hollywood is returning to its western roots.

Stories with flinty-eyed protagonists set in wide-open spaces are gaining in popularity among audiences yearning for armchair travel and a break from computer graphics and superhero films. Studios are spending hundreds of millions of dollars on both high-profile series and lower-budget films, which, thanks to the cost efficiencies of shooting a western, often means profitability is easier to achieve, producers say.

The latest push into westerns includes plans for dozens of new series and films, many shot on location, boosting business for horse wranglers and local economies. **ViacomCBS Inc.**'s Paramount television studio plans to build on the success of top-rated cable show "Yellowstone," which stars Kevin Costner. Netflix has two cowboy-themed movies starring English actor Idris Elba, one of which, "The Harder They Fall," was shot in New Mexico.



TALYND IRVING FOR THE WALL STREET JOURNAL

The Yellowstone Film Ranch in Montana, an authentic Wild West boomtown and film and TV set.

Angelina Jolie stars in Warner Bros.' "Those Who Wish Me Dead," a thriller set against the backdrop of the Montana wilderness, out in May.

Last week's Golden Globes win for "Nomadland," which features images of the emptied Nevada desert and a lonely pilgrim-

age on roads throughout western states, also evokes the genre. The film's director, Chloe Zhao, recently announced she will make a futuristic vampire western for Universal Pictures.

"The western is American as apple pie...this timeless battle of good versus evil," said Chris

McCarthy, president of ViacomCBS's MTV Entertainment Group, which includes the Paramount Network. Season three of "Yellowstone" was 2020's most-watched cable show, with an average of 6.2 million total viewers, the company said.

Please turn to page B2

BUSINESS & FINANCE

Oxford Vaccine Startup Plans IPO Greensill Dependent On a Few Big Molecules

Schiff's Last Year Was a Loss

Electric Vehicles Are the Future If Dealers Can Figure Out the Sale

Finances of Minority Women Are the Hardest

Hollywood Still Loves Westerns

Disney's 'Raya' Has Weak Debut

Netflix Starts 'Yellowstone'

Electric Vehicle Startup Plans IPO

Dealers Struggle On P-Cars

Can't Hear Voices On TV?

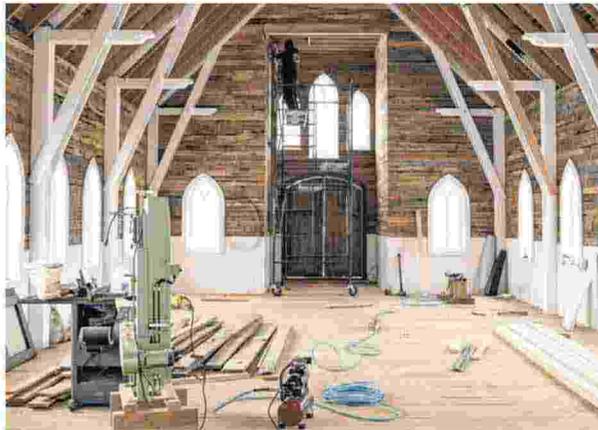
Hollywood Still Loves Westerns

Continued from page B1

Crews trained in horse wrangling and cattle herding have seen work pick up amid rekindled love for westerns. Veteran wrangler Stan Schultz, 66 years old, said his business with Hollywood tapered off in the 1990s, but “there’s a resurgence on the way” as states attract producers keen on making westerns.

Last fall Mr. Schultz, who got his start working on 1991 Oscar winner “Dances With Wolves,” and his son Nick hauled more than a dozen “movie horses” and a bundle of 19th-century replica saddles from South Dakota to the mountains near Livingston, Mont., to work on “The Last Son,” starring Sam Worthington and Thomas Jane. The film is expected to be released later this year.

The revival has been building in recent years. Between 2010 and 2019, Hollywood released 49 films domestically classified as westerns, modern westerns (also known as neo-westerns) or as



Above, the church at the Yellowstone Film Ranch.

sci-fi, fantasy westerns, compared with 23 between 2000 and 2009, according to Comscore box-office analyst Paul Dergarabedian. Comscore only counted films that reported ticket sales.

ViacomCBS commissioned “Yellowstone” co-creator Taylor Sheridan to produce three additional western-themed series: “Y: 1883,” a prequel to “Yellowstone,” “Land Man,” based on an oil town, and “6666,” which explores the history of a famous cattle ranch. He is also producing a show for the network called “Mayor of Kingstown,” a series set in Michigan.

The company’s Mr. McCarthy calls the deal with Mr. Sheridan

“incredibly important” to the future of its Paramount+ streaming service.

In total, Mr. Sheridan will receive about \$200 million to produce his slate of shows, with each scripted series expected to cost between \$70 million and \$100 million per season, according to people familiar with the matter.

Mr. Sheridan, a Texas cowboy who relocated to Hollywood in the 1990s, also produces “The Last Cowboy,” a reality rodeo competition show for Paramount.

“The western myth of rugged individualism...has regained an odd popularity in 2020 during

the pandemic,” said author and screenwriter Larry McMurtry. The Texas author won the Pulitzer Prize for “Lonesome Dove,” a western opus made into a popular CBS mini-series.

Around the time the Schultzes rolled into Montana last October, land developer and Montana native Carter Boehm was putting the finishing touches on an authentic Wild West boomtown and permanent film and TV set he and his partners built down the road from Livingston.

Mr. Boehm said he is investing \$10 million to erect the 26-building set, christened the Yellowstone Film Ranch, that will eventually include a train station and locomotive. To create a production lot as authentic as possible, his construction crew installed wallpaper that was available in the 1880s.

After watching many recent films set in Montana but filmed elsewhere, Mr. Boehm said he lobbied for years for the tax film credit Montana enacted about 20 months ago. Now, with his town more or less finished, he has three westerns slated to shoot at the ranch later this year, beginning with a film he is also producing entitled “Murder at Emigrant Gulch.”

“Westerns are the future,” said Mr. Boehm.

TALYR IRVINE FOR THE WALL STREET JOURNAL

What's News

Business & Finance

GE is nearing a \$30 billion-plus deal to combine its aircraft-leasing business with Ireland's AerCap, the latest move by the conglomerate to restructure its operations. **A1**

◆ **Large employers** are getting permission from public-health officials to administer Covid-19 vaccines, hoping to speed up worker inoculations. **A1**

◆ **Vaccitech**, the startup behind the Covid-19 vaccine developed by the University of Oxford and AstraZeneca, faces hurdles on the path to a planned IPO. **B1**

◆ **Greensill** relied on a handful of clients for large portions of its revenue, including a coal-mining company owned by the governor of West Virginia. **B1**

◆ **India** has threatened to jail employees of Facebook, WhatsApp and Twitter as it seeks to quash political protests and extend its power over online discourse. **B5**

◆ **Evolv** is combining with a blank-check company to go public in a deal that values the crowd-safety firm at about \$1.7 billion **B3**

◆ **Huawei** lost ground last year to Western rivals in cellular-equipment markets outside China, according to industry-research firm Dell'Oro. **B3**

World-Wide

◆ **The Covid-19** relief bill faces what is expected to be a very close vote in the House as early as Tuesday after the Senate narrowly approved the package with concessions to centrist Democrats. **A1**

◆ **The U.S.** and South Korea agreed on a new accord that would resolve a yearslong dispute on how to share the cost of American troops based on the Korean peninsula. **A9**

◆ **Biden** signed an executive order directing U.S. agencies to take steps to promote access to voting, as a voting-rights bill faces GOP oppo-

sition in the Senate. **A3**

◆ **Russian** intelligence agencies have mounted a campaign to undermine confidence in Western vaccines, U.S. officials said. **A6**

◆ **U.S. government** scientists are resisting calls for one-dose regimens for two Covid-19 vaccines designed to be given with two shots. **A6**

◆ **A cyberattack** on Microsoft's Exchange email software is believed to have infected tens of thousands of U.S. businesses, government offices and schools. **A5**

◆ **China** laid out plans to speed up development of advanced technologies over five years, raising the stakes in the tech race with the U.S. **A9**



Disney's 'Raya' Has Weak Debut

By R.T. WATSON

Walt Disney Co.'s "Raya and the Last Dragon," its first domestic release in a year, delivered tepid results after Cinemark theaters, the nation's third-largest chain, didn't play the film.

The animated "Raya and the Last Dragon" grossed \$8.6 million in the U.S. and Canada over the weekend, according to preliminary studio estimates, with the film appearing in 2,045 theaters throughout North America, Disney said.

"This is a soft theatrical opening. Disney is the best family brand in the business," said box-office analyst David A. Gross of Franchise Entertainment Research Inc.

"Raya and the Last Dragon" is also available on Disney's direct-to-consumer streaming platform, Disney+, for an additional \$29.99 on top of the monthly subscription rate of \$6.99. The company hasn't released viewer data.

Cinemark Holdings Inc. didn't respond to requests about why it chose not to play "Raya and the Last Dragon," the weekend's biggest release from the film industry's biggest studio.

But the move comes amid growing tension between Hollywood studios and movie theater chains over whether the theaters should get to show movies before they premiere on streaming services and for how long.

With pandemic policies shutting theaters and viewers turning to at-home entertainment, Hollywood studios responded by debuting new films via their streaming services, cutting out or cutting short the prepandemic window of exclusive theatrical release.

With more multiplexes now open, such as in New York City and San Francisco at 25% capacity this weekend, more theater chains, such as AMC Entertainment Holdings Inc. and Cinemark are hoping for a recovery. However, it is still unclear how soon consumers are ready to embrace the in-person, big screen experience.

None of Cinemark's 345 theaters across 42 states showed "Raya and the Last Dragon,"

according to a person familiar with U.S. box office data. Some smaller movie theater operators like Harkins Theatres, which has more than 30 domestic locations, also didn't offer the movie, the person also said.

Harkins Theatres, which says it is the fifth-largest chain in North America, didn't respond to requests for comment.

While top theater chain AMC showed "Raya and the Last Dragon" this weekend, North America's second-largest chain, Cineworld Group PLC's Regal Entertainment Group remains shut, as the company waits for assurances that Hollywood will stick to plans to release high-profile films.



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

You've Got A Friend in New Social-Media Apps

Dating programs are taking a platonic turn

Relationships come and go, but friends are forever. At least, that is the direction dating apps are swiping.

Social media is getting crowded, with nearly half of the world's population using one of **Facebook's** apps every month. The market for connecting with existing friends may be well saturated, but it seems finding new ones is still something of an unmet need.

Friendship finding is, apparently, very hot right now. An analysis recently published by venture-capital firm Andreessen Horowitz showed friend discovery is the fastest-growing category of mobile social app in the U.S. Citing data from Apptopia, the firm showed friendship apps like **Itsme**, **Wink** and **Yubo** are some of the fastest-growing apps nationwide, solving for various pain points that exist in social media today. **Itsme**, for example, lets you make friends as your avatar to avoid getting judged based on a photo; **Wink** allows you to make friends safely without the awkwardness of exchanging phone numbers or traditional social-media handles.

Dating apps want in on the platonic action. Women-first dating app **Bumble** is a prime example. Its founder Whitney Wolfe Herd seems to have a knack for understanding what is next in social media. Ms. Herd co-founded **Tinder**, which has grown to become the world's largest dating app. She then left to found **Bumble**, a decision that has reportedly made her the world's youngest female self-made billionaire following the company's public offering earlier this year.

Ms. Herd is betting her company can apply what has worked with

dating to friend finding, and even use it as a more relaxed way to entice new users to pay for its higher stakes dating app. **Bumble BFF**, the app's product extension for friendships, was launched in 2016, though the company says it is still in the early stages of its development.

It has had a promising start. Per **Bumble's** public offering filing, **Bumble BFF** already accounted for about 9% of its total monthly active users as of September 2020. That traffic seems to have come mostly organically, without much recent marketing. The feature is actually rather hard to find, requiring a dating user to toggle to settings and switch to **BFF** mode.

Still, the company says **BFF** has been extremely popular, particularly for people like new moms, those who have just moved to a new city because of remote work, and those who already have enough best friends, but are looking for, say, a yoga buddy. **Bumble** said its product extensions like **BFF** and newer **Bizz**, which is focused on professional connections, have even been useful as customer acquisition tactics to entice users in geographies like India where dating apps aren't yet the norm.

Dating giant **Match Group**, which owns **Tinder**, **Hinge**, **Match.com** and **Pairs**, among other apps, has also been chasing friendships and other platonic connections. It estimates this market is twice the size of dating because it isn't narrowly focused on meeting one single person at a time. After teasing its interest in "dating adjacent categories" on its fourth-quarter conference call, the company said last month it was paying more than \$1.7 billion in cash and stock to acquire South Korean so-

cial-media company **Hyperconnect** in its biggest acquisition ever.

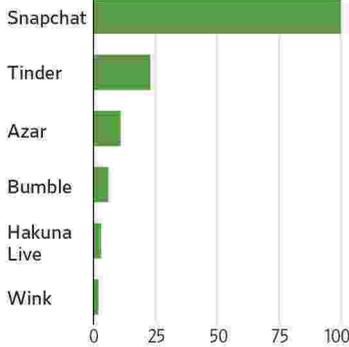
Match says **Hyperconnect** is already generating profit and had \$200 million in revenue in 2020, up 50% year on year. **Hyperconnect** owns two video apps in **Azar**, which **Match** says is the highest grossing one-to-one video chat app in the world; and **Hakuna**, which offers group live video, audio and avatar-based streaming. About 75% of **Hyperconnect's** usage currently comes from Asia, but **Match** plans to expand that into new geographies under its umbrella and leverage its technology to bolster its existing platforms.

Match isn't entirely new to the social-discovery space. It incubated **Ablo**, for example, an app that launched in 2019 and allows people to match with others across the world through video. And amid the pandemic, its **Tinder** users were temporarily able to use its **Passport** feature free to chat with people in other ZIP Codes. They did this to connect with users in countries where the pandemic was farther along, helping to understand what was to come where they live, the company said.

While friendship apps are well on their way in terms of increasing adoption, many aren't yet widely monetized. **Bumble**, for example, isn't making any money off **BFF** yet, but said in its initial public offering filing it plans to invest in marketing for the app and to develop a monetization strategy, indicating revenue from that channel could come soon.

That would be a bonus for investors in dating apps, who still have time to get a fresh introduction. —*Laura Forman*

Global downloads for friend-finding apps via iOS and Google Play



Note: Data are for Mar 2020 to Feb 2021 and are indexed to Snapchat's downloads, which are set to 100. Source: App Annie



Apps such as Bumble are looking to apply what has worked for them with dating to finding friends.

Olo Bids for Food-Delivery Investors

As if the online food-delivery industry wasn't convoluted enough, it turns out there is yet another intermediary.

Unlike **DoorDash** and **Grubhub**, 15-year-old Olo isn't a name known to your average eater. From a consumer's perspective it mostly exists on the back end of their experience ordering online from a restaurant, helping chains with things such as third-party order integration and fulfillment. It competes with online delivery platforms in some facets of its business, but counts them as significant customers in others. It also boasts another key distinction: Its business is designed to be more like a software-as-a-service company.

Food delivery, but make it SaaS, essentially. In its initial public offering filing last month, Olo gave investors a taste of the profit that most food-delivery platforms haven't been able to sustainably achieve. Even DoorDash, which expanded revenue by 226% in 2020, still lost money for the year. But Olo said it made just over \$3 million of net income in 2020 on revenue that grew at less than half the rate of the leading U.S. food-delivery platform.

It is unclear, however, how easily profit can recur. Unlike a typical SaaS model, where a business has significant visibility into future revenue thanks to contracts that pay up front, Olo calls itself a "transactional SaaS" model, with revenue



TAYFUN COSKUN/ANADOLU AGENCY/GETTY IMAGES

Unlike DoorDash, Olo isn't a name that is known to your average eater.

coming not only from subscriptions but also from fees per transaction. The latter revenue source is important because it is now the majority of its business: While Olo says less than 7% of its revenue came from transactions in 2018, that percentage grew to nearly 57% in 2020.

That mix of business alone should have SaaS investors biting their nails. But things get even more dicey when you consider that the very food-delivery platforms which expect to see significant moderation in their pace of growth over the next year are some of Olo's largest customers. According to its filing, Olo provides DoorDash access to its

order fulfillment, aggregator and channel management solutions. Transaction revenue from DoorDash accounted for at least 19% of Olo's overall top line last year, up from 2.6% in 2018. That likely means DoorDash's pandemic-driven surge in business was a key factor in Olo's ability to turn profitable—Olo lost money in the two years before 2020.

Slowing growth isn't the only risk related to DoorDash. Olo also discloses in its public-offering filing that it is being sued by the company, which is alleging a breach of contract relating to fees. While Olo says the allegation is without merit, the more than \$7 million DoorDash is seeking wouldn't be insignificant if awarded. Further, the suit could threaten to injure what is clearly a significant financial relationship for Olo.

Olo may be the latest food-commerce-technology company to come to the public markets, but it is hardly new. Predating DoorDash, Uber Eats and even Grubhub, the company says its name is actually an acronym for "online ordering," which back in the dial-up era used to be three words.

Olo began its business well ahead of the times, sending text message orders to printers before the world had iPhones. Investors now have to wonder whether it has gotten ahead of itself.

—Laura Forman

Broadcom's No-Cancel Culture

Among the advantages of being **Broadcom** isn't having to take "no" for an answer—at least if that "no" comes in the form of a customer canceling its order for Broadcom's chips.

As a supplier of key components across several product families such as smartphones, servers, telecommunications equipment and data storage, Broadcom has amassed enough muscle to enforce noncancelable orders for its customers. The company began touting this seemingly customer-unfriendly policy last year, as it became clear that demand for chips across multiple industry groups was outpacing the world's production capacity. And Broadcom reminded investors of the policy during a call late Thursday to discuss its fiscal first quarter results.

Why the reminder? The continuing production shortage has raised fears among analysts of double ordering. That is when a chip buyer

orders more than they think they will need, to prevent getting caught without crucial components. Such a situation can lead to supply gluts later and canceled orders, as buyers want to avoid building up inventory of expensive chips—some of which can go obsolete in less than a year.

Thus Broadcom's policy of forbidding order cancellations is designed to act as a hedge against double ordering. But Chief Executive Officer Hock Tan went further in Thursday's call, describing a "rigorous, disciplined process" to make sure orders lined up with actual end-user demand. He noted that Broadcom is now nearly 90% booked for this year, adding, "And we believe this is real, because they can't cancel it."

That doesn't completely shield Broadcom from problems posed by the industry's current production shortage. The company relies on **Taiwan Semiconductor Manufacturing**, or TSMC, for a "substantial

majority" of the production of its wafers, according to the company's regulatory filing in December. That means Broadcom is competing for production space against **Apple**, **Nvidia**, **Advanced Micro Devices** and **Qualcomm**—just to name a few. It is also highly exposed to the cyclical smartphone business with its radio-frequency chips; Apple accounted for 15% of revenue in the fiscal year that ended Nov. 1.

But that Apple business should serve Broadcom well this year, given the strength of the iPhone 12 family. Wall Street sees Broadcom expanding revenue by 12% for the current fiscal year—more than twice the growth rate for last year. And that is without assuming a large-scale acquisition. Broadcom's ability to tightly manage its supply chain and customer base in a turbulent chip market should keep the production shortage from giving it short shrift.

—Dan Gallagher

E-Commerce Is Risky For the Aviation Industry

For aviation, a lot is riding on e-commerce right now—perhaps too much for its own long-term good.

In the midst of the worst crisis for the industry ever, airfreight has been a lifeline. The money yielded by each pound of cargo was 75% higher in January 2021 than a year earlier, the latest figures from data provider WorldACM show. Since few people are traveling, legacy airlines are planning their networks based on where they can fly goods, and have exploited regulatory exemptions allowing freight to fill passenger seats.

Express shipping, which is often reliant on sending goods by air, has expanded rapidly during the pandemic as households turn to home deliveries. Purchases of manufactured products generally also have held up better than in previous downturns.

Money is chasing the higher freight rates. On Wednesday, Chilean carrier **Latam Airlines**, which recently filed for chapter 11 bankruptcy in the U.S., announced a big expansion of cargo operations. E-commerce giant **Amazon** is expanding its fleet faster than planned before Covid-19, with a new focus on buying aircraft rather than leasing them. French container-shipping firm **CMA CGM** recently purchased four Airbus A330

jets to create an airfreight division. Shares in specialist cargo operators **Atlas Air** and **Air Transport Services Group** were up about 100% and 29% late last week since the start of the pandemic, respectively.

If the traditional economics of the freight business reassert themselves, though, investors could easily get burned.

The main reason air-cargo yields have jumped is because 30% of the commercial fleet remains grounded, dramatically reducing belly-hold space in passenger jets, which normally carry two-thirds of air cargo. This is much more a story about tight supply than rampant demand. Despite the jump in express shipping, the overall volume of airfreight didn't bounce back to pre-Covid-19 levels until January, data by the International Air Transport Association showed last week.

While container-shipping firms are treating higher rates with due caution, airfreight seems to have taken the windfall as a cue to permanently expand: 200 planes have joined the freighter fleet since May, according to data from analytics firm IBA. This sets the stage for a big capacity glut once most passenger planes start flying again, however slowly that happens.

The cargo fleet grows when

companies either buy freighters or convert passenger jets. It isn't cheap: Price tags for used cargo planes have fallen by less than for commercial aircraft during the pandemic, and reconditioning a plane often cost north of \$15 million.

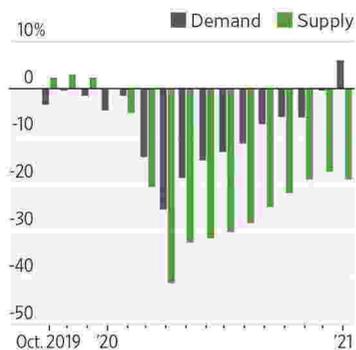
Recent conversions have been led by the A330—traditionally an unpopular choice for medium-haul trips compared with the leaner Boeing 767—and newer versions of the 737. This suggests the post-Covid-19 freighter fleet won't just be larger, but also made up of bigger, more modern planes. Meanwhile, new passenger-jet models coming into the market like the 787 and the A350 will also have more cargo space than the ones being retired.

Expanding the fleet still makes sense for Amazon, which isn't really focused on chasing short-term profit but rather on implementing a strategic shift in logistics that requires shedding part of its reliance on **FedEx** and **UPS**. Dedicated freight firms like **CMA**, however, may end up regretting opportunistic investments.

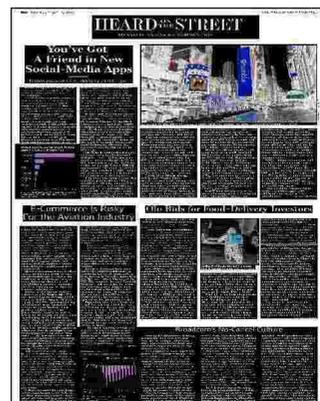
This much capacity growth only makes sense if e-commerce provides a much larger permanent boost to air-cargo demand than expected. More likely, many have confused pandemic resilience for long-term prospects.

—Jon Sindreu

Global air cargo, change from a year earlier



Note: Measured in occupied and available cargo tons kilometer
 Source: International Air Transport Association



La gran videollamada del cine español

La pandemia marca una gala, celebrada en Málaga y presentada por Antonio Banderas, en la que los premiados aceptaron sus galardones telemáticamente desde toda España

ANA MARCOS, Madrid
La 35ª edición de los Premios Goya, que arrancó con un silencio en homenaje a las víctimas del coronavirus, se celebró anoche en Málaga, pero los nominados estuvieron desperdigados por toda España. La pandemia manda y la organización del evento pidió a los candidatos que se quedaran en casa. "Tenemos que ser ejemplares con nuestro público", dijo Mariano Barroso, presidente de la Academia de Cine. "Serán unos Goya excepcionalmente responsables y cuidadosos". Los equipos de las cinco candidatas a mejor película cumplieron con el mandato y vieron la entrega de los galardones en sus casas y en hoteles. Todos acataron el protocolo de seguridad y el de etiqueta, porque como dijo el cineasta Salvador Calvo, "esto es una fiesta".

El director de *Adú*, con 13 candidaturas, vio la gala con su pareja y con su hija pequeña, Alejandra, que no dejó de jugar con sus padres durante las primeras conexiones que se hicieron desde una alfombra roja en la que solo hubo pantallas hasta las ocho de la tarde, cuando empezaron a llegar los primeros entregadores. Calvo se puso el esmoquin que se habría puesto para recorrer la alfombra roja: "Barroso nos pidió respetar la etiqueta, crear espectáculo, así que de punta en blanco". Su plan inicial era reunirse con todo su equipo, pero entonces habrían tenido que pasar las dos horas de la gala con mascarilla, casi sin poder moverse. Salvaron la distancia física con un chat que crearon solo para comentar la ceremonia y celebrar los premios. Justo antes de que comenzara el espectáculo brindaron por videollamada: "Por la maravilla que ha sido currar juntos y por las 13 nominaciones. Es una pena que no podamos estar en Málaga, pero ya lo celebraremos". En la nevera se dejaron otra botella de champán para el final, por si acaso.

Las ubicaciones de los candidatos al Goya se convirtieron en pequeños estudios de televisión con micrófonos y técnicos de sonido para evitar cualquier fallo de conexión. La iluminación estuvo tan medida que ni el salón más pequeño desmereció al hotel más lujoso. En el Seventy Barcelona Hotel todo el equipo de *Las niñas*, de Pilar Palomero, con nueve candidaturas, vio la entrega en dos salas. En una de ellas, la cineasta y los productores se prepararon un set televisivo aprovechando una de las paredes de cristales sobre la que colgaron el cartel del filme con el título en inglés. Es la lona publicitaria que se usó en el Festival de Berlín, donde comenzó la andadura de la película. Sus acompañantes han tenido que quedar-

se en sus habitaciones de las que no han podido salir por las medidas de seguridad. Fue allí donde Palomero anunció que trabaja ya en una nueva película: "Volvemos al mundo de la adolescencia, pero con un tono distinto". Solo faltó la actriz Natalia Molina que vio la gala en un hotel de Madrid desde donde se veía la Gran Vía. Patricia López Arnáiz, favorita para el Goya a actriz protagonista por *Ane*, vio los Goya desde una casa rural en Burgos con su compañera de reparto Jone Laspiur.

"La industria del cine es más que las alfombras rojas, y este año queremos poner eso de relieve", aseguró Antonio Banderas. Cesc Gay es un claro ejemplo. El director de *Sentimental*, con cinco candidaturas, abandonó durante

unas horas su nuevo rodaje para ir a casa de Marta Esteban, productora de la película. Por teléfono, desde Barcelona, contó a este diario que la gala le permitió salir de la reclusión a la que está sometido por las medidas de seguridad que le imponen en su nuevo proyecto. "No vivo ni en mi casa", dijo. "Tendremos cena y tomaremos una copa", resumió.

Focos prestados

Javier Cámara, protagonista de *Sentimental*, reconocía desde su casa, con pajarita (a eso de las seis de la tarde) y un gran oso de peluche en el sofá que Mario Casas era el favorito para ganar en la categoría de mejor actor protagonista por *No matarás*. El actor, en traje, sin corbata, y desde su

casa (de fondo una claqueta), aseguró sentirse sorprendido por esta primera nominación al mismo tiempo que explicó que esta era el resultado de años de trabajo. "He hecho *El practicante*, *Hogar*, *El fotógrafo de Mauthausen* ... Creo que los académicos han visto una serie de personajes distintos entre ellos. Siempre estoy en el proceso de mejorar", aseguró.

Iciar Bolaín, directora de *La boda de Rosa*, con ocho candidaturas, como Gay, está en mitad del rodaje de *Maixabel*. La noche del sábado paró para atender a la ceremonia desde una casa en San Sebastián. El maquillaje y la peluquería corrieron a cargo de Sergio Pérez y Karnele Soler, "amigos y pedazo de maquilladora y



El actor y presentador de los Premios Goya, Antonio Banderas, ayer durante la gala celebrada en Málaga. / JORGE GUERRERO (AFP)

peluquero que están en la película”, contó a este diario. A su lado estuvo la actriz Blanca Portillo, protagonista del su nuevo filme. “Haremos picoteo y vinos mientras vemos la gala”, contaba antes de la gala. La cineasta vistió ropa de Clara Bilbao, “otra grande, figurinista que también está en *Maixabel*”. Bollain consiguió, además, que su equipo le prestara dos luces: “Para que las ponga y salir guapísima”.

Fuera de cuentas

La actriz Candela Peña, nominada a mejor actriz protagonista por la película de Bollain, se reunió con unos amigos en un hotel de Madrid. Su compañera de elenco, Paula Usero, candidata a mejor actriz de reparto, se vistió y peinó para la ocasión, aunque no saliera de su casa donde estuvo acompañada por su pareja. Lina Badenes, de Turanga Films, productora de *La boda de Rosa*, también compartió salón con su pareja. “Como salgo de cuentas el mismo día de la gala, tendremos la maleta lista por si hay que salir corriendo al hospital”, decía horas antes. “Nos vestiremos de gala para cumplir con el ritual y yo brindaré con zumo de manzana”, aseguró sin descartar acabar en urgencia con el vestido. “Hemos encargado un *sushi* rico para cenar y abriremos un reserva”, avanzó Cristina Zumárraga, productora de Tandem Films. Alicia Luna, guionista de la película, optó por “prendas prestadas por amigas, como en una boda” y estuvo en compañía de su perra.

A partir de las ocho, ya en la alfombra roja, Alejandro Amenábar, el cineasta que más premios ha ganado en una ceremonia, 14 por *Mar adentro* comenzó a celebrar los 25 años de su primera película *Tesis* con un recuerdo peculiar: “Iba muy mal vestido”. El director está terminando su primera serie, *La fortuna*, basado en un cómic de Paco Roca. J. A. Bayona, otro entregador, también explicó que está inmerso, aunque desde la distancia, en el rodaje de la serie *El señor de los anillos*. Mientras desfilaron, en una pantalla del tamaño de una persona, aparecían los nominados saludaban, posaban, lanzaban besos desde casas y hoteles.

Al cierre de esta edición, aún no se habían entregado los galardones.



Katia Pascariu, en un momento de *Babardeală cu bucluc sau porno balamuc*.

71ª BERLINALE

Oso de Oro para una sátira rumana rodada en la pandemia

Los premios interpretativos, sin distinción de sexo, fueron a actrices

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid
Babardeală cu bucluc sau porno balamuc, del rumano Radu Jude, ganó ayer el Oso de Oro de la Berlinale 2021, la primera realizada en línea, con visionados durante cinco días para la industria y la prensa, y que se repetirá con proyecciones con público en verano. El jurado, conformado por seis cineastas ganadores de berlineales precedentes, ha justificado su decisión en que el drama captura el espíritu de los tiempos actuales.

Y es cierto. La tragedia de Jude arranca con una grabación porno casera, realizada solo para ellos por una pareja enmascarada. Tras esos tres minutos de sexo en los que se ve en un momento el rostro de la mujer, la acción se traslada a la Rumania actual, a las calles de Bucarest, donde la cámara sigue el deambular de la protagonista, una maestra de escuela que intenta remediar lo irremediable: el vídeo se ha filtrado por redes sociales, y en la plataforma de vídeos para adultos Pornhub hasta la han catalogado como "profesora madurita caliente". El espectador ve a la maestra, con la pertinente mascarilla, caminar conversando por teléfono y desesperándose. Pero el sonido del filme, que lleva el título internacional de *Bad Luck Banging Or Loony Porn*, es mucho más rico. De lo que se escucha del móvil y de las frases sueltas de los transeúntes, el espectador construye una ágil radiografía del aquí y del ahora, que es Bucarest como podría ser cualquier ciudad. Jude, sin embargo, se lleva el final hacia otro tono, la astracana, para retratar a la sociedad rumana con brocha gorda en la reunión de padres de alumnos que va a decidir si se expulsa a la profesora o no, e incluso juega con la posibilidad de varios finales. Jude no es un desconocido:

El palmarés del festival

Oso de Oro: *Babardeală cu bucluc sau porno balamuc*, de Radu Jude (Rumania).

Gran Premio del Jurado: *Guzen to sozo*, de Ryusuke Hamaguchi (Japón).

Oso de Plata del Jurado: *Herr Bachmann und seine Klasse*, de Maria Speth (Alemania).

Mejor dirección: Dénes Nagy, por *Természetes fény* (Hungría).

Mejor interpretación: Maren Eggert, por *I'm your Man* (Alemania).

Mejor intérprete de reparto: Lilla Kizlinger, por *Forest - I see you Everywhere*, de Bence Fliegauf (Hungría).

Mejor guion: *Introduction*, de Hong Sangsoo (Corea del Sur).

empezó como ayudante de Costa-Gavras en *Amén* y de otro cineasta prestigioso rumano, Cristi Puiu, en *La muerte del señor Lazarescu*, antes de convertirse en nombre de referencia del riquísimo cine de su país.

Irrefutable (era la mejor película a concurso) fue el Gran Premio del Jurado a la japonesa *Guzen to sozo*, de Ryusuke Hamaguchi, el realizador de *Happi awa* (2015) y de *Asako I y II* (2018), cineasta que repite con brillantez su habitual juego de simetrías, su fantástica plasmación del tiempo aquí a través de tres historias sobre las relaciones humanas, bien sentimentales, bien

emocionales, y las tres centradas en un personaje femenino. El premio del jurado, más discutible, fue para el documental alemán sobre la actual educación germana *Herr Bachmann und seine Klasse*, de Maria Speth.

Desde esta edición, la Berlinale entregará sus premios de interpretación sin distinción de sexo: uno al protagonista, otro al secundario. La mejor interpretación protagonista se la ha llevado la actriz alemana Maren Eggert, por *Ich bin dein Mensch*, que se desarrolla en un futuro próximo en el que se fabrican robots humanoides diseñados para proporcionar felicidad y cumplir todos los deseos —y todos es todos— de sus propietarios. Eggert encarna a una antropóloga que durante tres semanas tendrá a un guapo humanoide a su completo disfrute. La mejor interpretación secundaria la ha obtenido la húngara Lilla Kizlinger, por su trabajo en *Rengeteg-mindenhol látlak*. También se ha ido a Hungría el premio a la mejor dirección, para el debutante Dénes Nagy por *Természetes fény*, un drama bélico que muestra las barbaridades cometidas por el ejército húngaro, aliado de los nazis, durante la Segunda Guerra Mundial en Rusia.

Había dos directores con mucho prestigio a concurso en la Berlinale. La francesa Céline Sciamma se ha ido de vacío, a pesar de todo el cine que condensa en los 72 minutos de *Petit Maman*, otra de sus indagaciones en el mundo infantil; el coreano Hong Sangsoo al menos ha obtenido el galardón a mejor guion por *Introduction*. Finalmente, el palmarés lo cierra el premio a la mayor contribución artística, que en esta edición, subraya el jurado, ha sido la labor de montaje del mexicano Yibrán Asuad en *Una película de policías*, de Alonso Ruizpalacios.



Netflix se apunta a los vídeos cortos al estilo Tik Tok

La plataforma incluye una pestaña con escenas de sus comedias más populares, que se podrán compartir por redes sociales

N. M., Madrid
Netflix también quiere sacar provecho a la tendencia al alza de los vídeos cortos en plataformas. Para ello, ha lanzado una nueva función llamada *Fast Laughs* (risas rápidas) con una selección de clips de algunas de sus películas, series y especiales de comedia más exitosos. Cuando termina un fragmento, comienza automática-

mente otro, de una forma parecida al funcionamiento de la popular plataforma de vídeos cortos Tik Tok. Se trata de una opción solo para móviles que de momento está disponible en iPhone para los usuarios de Estados Unidos, Reino Unido y Canadá, y que la compañía probará pronto en Android con intención de extenderlo a todos sus abonados.

De esta forma, la plataforma de pago se adentra en una fórmula, la de los vídeos cortos presentados en formato vertical y que se reproducen de forma automática, que ha puesto de moda Tik Tok y que han seguido otros servicios como Instagram o YouTube. Como otras novedades que va probando Netflix, la idea es que el usuario consuma, descubra y vi-

sualice más productos de su catálogo. Por eso, junto a los clips aparecen unos botones para poder guardar el título en la lista del usuario para poder verlo más tarde o incluso puede acceder directamente a la película, serie o monólogo en cuestión, además de compartir los vídeos individuales en Whatsapp, Instagram, Snapchat y Twitter. De esta forma, la plataforma digital podrá estar más presente en las conversaciones en las redes sociales con su propio material.

Se trata de una opción con la que Netflix ya había hecho pruebas el año pasado y que ahora ha incluido de forma oficial y cuenta con su propia pestaña en la barra inferior de la aplicación. "Siempre estamos buscando nuevas formas de entretener y hacer que la

experiencia sea más fácil para los miembros", ha dicho Patrick Flemming, director de innovación de productos de Netflix, en un comunicado.

No es la primera novedad que ha probado la plataforma y que busca dar respuesta a tendencias del consumo de sus usuarios. Hace un par de años ya probó con unos vídeos de previsualización de su catálogo similares a las *stories* de Instagram. Otro de sus experimentos ha sido con títulos que son solo de audio (al estilo de los audiolibros). Entre las últimas incorporaciones a su aplicación se encuentra la controvertida opción de reproducir el contenido a diferentes velocidades o la descarga automática de títulos recomendados para su visualización sin conexión a internet.



Commerce

Brexit takes toll on UK-EU trade levels

Figures signal border friction is biting into cross-Channel business

MARTIN ARNOLD — FRANKFURT

Disruption caused by Brexit hit Anglo-French trade at the start of this year, mirroring declines in commercial activity between the UK and other large EU countries.

French exports to the UK were down 13 per cent in January compared with the average of the previous six months, while French imports from the UK fell 20 per cent, according to the French customs office. "Trade with Britain is disrupted due to Brexit," it said. Overall, French exports and imports both rose in January from the previous month.

Anglo-French trade had recovered

from the impact of the coronavirus pandemic last year, rising for the second consecutive year, boosted by companies stockpiling before the UK left the EU single market at the end of December.

Even though the UK and EU agreed a last-ditch trade deal to avoid tariffs on most goods that came into force on January 1, trade has still been disrupted by higher shipping costs, transportation delays, health certificate requirements and more complex customs requirements at the border.

Some tariffs are still levied on goods that are imported into the UK and then re-exported to EU markets with little or no further processing. The French figures added to indications that the frictional barriers and uncertainty created by Brexit have dealt a heavy blow to commercial activity between the UK and the EU, its biggest trading partner.

German exports to Britain in January were down about 30 per cent year-on-year, continuing a trend of declining trade between the two countries since the Brexit referendum in 2016, according to figures released by the federal statistical agency this week.

Separately, Italy last month reported a 38 per cent year-on-year drop in exports to the UK and a 70 per cent drop in British imports in January — both much steeper declines than those with other countries.

However, economists said it was still unclear how much of the declines in UK-EU trade were the result of Brexit and how much were caused by the fallout from the pandemic, which dealt a heavy blow to global trade in the first half of last year.

"I have a hard time deciding what is the impact of Brexit and what is simply

'I have a hard time deciding what is the impact of Brexit and what is simply down to the impact of coronavirus'

down to the impact of coronavirus," said Gilles Moeck, chief economist at French insurer Axa.

Before the UK left the EU single market at the end of last year, many UK and EU companies had built up their inventories in preparation for higher costs and disruption from Brexit, which may have contributed to the fall in January as they drew down their stocks, Moeck added.

The UK has been steadily declining as a trading partner for the rest of the EU. Its share of overall exports from the 27-country bloc has fallen from 17 per cent to 14 per cent since the 2016 Brexit referendum, according to Eurostat.

Overall figures for EU trade in January are due to be published later this month. But last year, EU exports to the UK fell 13.2 per cent, while EU imports from the UK were down 13.9 per cent.



Amazon prêt à investir un milliard de dollars dans le football américain

Le groupe négocie avec la NFL pour diffuser en exclusivité des matchs joués le jeudi.

PIERRE-YVES DUGUA
WASHINGTON

DROITS SPORTIFS Amazon espère obtenir l'exclusivité des matchs de la ligue de football américain professionnel (NFL) joués le jeudi. Amazon Prime Video, le service de streaming d'Amazon, serait prêt à mettre sur la table un milliard de dollars en vue de capter ainsi, à partir de 2023, une audience exclusive de fans à laquelle la société pourra ensuite vendre d'autres services, comme la livraison gratuite à domicile de toutes sortes d'articles ou encore des réductions dans ses 500 supermarchés Whole Foods spécialisés dans le bio.

Ce serait une petite révolution dans le paysage médiatique américain. Pour la première fois, ces matchs ne seraient visibles sur aucun réseau télévisé national.

Les tractations confidentielles de la NFL avec les chaînes doivent déboucher dans quelques jours sur une série de nouveaux contrats avec Fox, CBS, NBC et ESPN pour une durée qui pourra aller jusqu'à onze ans. La NFL compte obtenir des tarifs bien plus élevés que ceux négociés précédemment, en dépit d'une baisse générale de l'audience télévisée pour ses matchs de 7 % l'an dernier, saison marquée par la pandémie et l'explosion du streaming. L'audience de la NFL est aujourd'hui retombée à son niveau de 2007. Mais les chaînes souffrent bien plus et comptent sur la NFL pour freiner leur déclin.

La plupart des matchs de la NFL



restent disputés le dimanche. Mais au fil des ans, la ligue a développé des accords avec divers réseaux télévisés pour occuper d'autres jours de la semaine. « Monday Night Football » a été la première grande innovation réussie en la matière en 1970 avec le réseau ABC, qui réinventait alors son lundi soir autour du football. Depuis 2005, le match du lundi est programmé sur la chaîne câblée ESPN qui appartient, comme ABC, au groupe Disney. Ce n'est que de manière exceptionnelle que le « Monday night football » revient parfois sur la chaîne traditionnelle ABC. Le jeudi et le samedi sont depuis devenus d'autres rendez-vous télévisés pour la NFL.

Négociation compliquée

Amazon depuis 2017 diffuse déjà le jeudi douze matchs de la NFL par saison. Mais il ne dispose d'une exclusivité que pour une seule de ces rencontres par an. Amazon partage en effet ce créneau avec le réseau télévisé de Fox. Or le contrat de Fox avec la NFL, qui stipule le paiement de 660 millions de dollars à la ligue, expire l'an prochain. Selon la presse américaine, si Amazon n'obtient pas l'exclusivité, il est

prêt à payer nettement moins qu'un milliard de dollars. Pour l'instant la diffusion d'un match le jeudi lui revient entre 75 et 100 millions de dollars.

La négociation est compliquée par la manière dont la NFL décidera de gérer le « NFL Network ». Ce produit correspond à un paquet de matchs visibles sur des chaînes payantes, en partie en exclusivité.

La ligue a pour objectif, non seulement de faire payer le plus cher possible les droits de retransmission de ses matchs, mais aussi de drainer la plus grande audience possible. Or pour l'instant, le match du jeudi sur Amazon Prime attire moins de 5 millions d'internautes, alors que « Monday Night Football » sur ESPN en attire plus de 11 millions. ■

Amazon Prime Video serait prêt à mettre le prix pour capter, à partir de 2023, une audience exclusive de fans à laquelle la société pourra ensuite vendre d'autres services, comme la livraison gratuite à domicile ou des réductions dans ses supermarchés.



À LUCHON, UN FESTIVAL EN NUMÉRIQUE ET AU PLUS PRÈS DU RÉEL

DÉDIÉ AUX CRÉATIONS AUDIOVISUELLES, L'ÉVÉNEMENT, QUI FAIT LA PART BELLE AUX DOCUMENTAIRES ET À LA FICTION, DÉLAISSE LE POLAR POUR SE CONCENTRER SUR DES PROBLÉMATIQUES ACTUELLES.

«Malgré le contexte sanitaire qui rend impossible une édition physique, nous ne pouvions nous permettre de faire l'impasse sur cette année, alors que nous sommes en plein renouveau et en pleine redéfinition», martèle la nouvelle directrice artistique, Emmanuelle Eymard. Ni annulation, ni report. Le Festival des créations audiovisuelles de Luchon aura bien lieu cette année, du 10 au 14 mars, mais en ligne*. Et Covid-19 ou pas, il est bien décidé à faire sa mue. Depuis vingt-trois ans, le plus important événement culturel

d'Occitanie permet de découvrir en avant-première des documentaires, unitaires et séries. 2021 ne dérogera pas à la règle avec une quarantaine de projections suivies pour certaines de débats par Zoom avec les équipes de comédiens. Une sélection resserrée, avec presque moitié moins de séances qu'à l'accoutumée. «Nous nous sommes rendus compte que nous étions en perte de vitesse, trop éparpillés, pas très lisibles sur notre identité», pointe Emmanuel Eymard. Dont acte, Luchon veut se recentrer sur la création et la prise de risques. Sa compétition officielle lève le pied sur les polars et fait la part belle aux problématiques au plus près de l'actualité, de celles qui encouragent le débat entre générations.

Capter un nouveau public

Côté téléfilms, six titres sont en compétition. Ils seront départagés par un jury presse et un jury professionnel présidé par la comédienne Aïssa Maïga, assistée notamment de Charles Berling et de François Berléand. *Atelier Vania* de Jacques Weber, pour France 5, met en scène une troupe jouant Tchekhov dans un théâtre vide. *Comme des reines* de France 2 évoque la prostitution au collège. Il

est elle de TF1 suit un ado né dans un corps de garçon mais qui se sent fille.

Côté documentaires, Rosalie Varda arbitre parmi sept enquêtes. Y figurent des reportages sur les violences conjugales (*Amour à mort*), la pédophilie (*Le Sous-Sol de nos démons*)

ou la vieillesse (*Les Belles Dames*).

Le public régnera en maître sur les séries où se côtoient deux productions suisses – la géopolitique *Cellule de crise* avec André Dussollier et le drame social *Bulle* avec Claudia Cardinale –, le thriller de M6 *L'Homme que j'ai condamné* et des formats plus courts, comme *Infirmer.e.s* de la plateforme France.tv Slash ou Replay d'Arte, qui fait rejouer des scènes marquantes du répertoire classique. Les spectateurs qui auront réservé leur place en ligne désigneront trois prix: meilleure série ou minisérie, web-série et série espagnole, proximité avec la frontière oblige.

En temps normal, le Festival de Luchon rassemble 13 000 à 15 000 participants dans la station de ski pyrénéenne. Cette édition gratuite va peut-être permettre à la manifestation de capter un nouveau public. Ce fut le cas pour certains festivals devenus numériques comme celui de Sundance. De quoi consoler les organisateurs qui donnent rendez-vous en haut des pentes, l'hiver prochain. ■

* S'inscrire sur www.festivaldeluchon.tv. Chaque projection a une jauge limitée.

**Fictions
Décryptage**

PAR CONSTANCE JAMET
cjamet@lefigaro.fr



Parmi les six téléfilms en compétition à Luchon, *Comme des reines* de France 2 évoque la prostitution au collège. CHRISTOPHE RABINOVICI



En guerre contre le patrimoine de l'humanité

Un film tente d'expliquer les raisons pour lesquelles l'organisation Etat islamique détruit des sites historiques

PUBLIC SÉNAT
SAMEDI 6 - 21 H00
DOCUMENTAIRE

Le 20^e anniversaire de la destruction des bouddhas de Bamiyan (Afghanistan) rappelle la sidération provoquée par cette attaque inédite contre un lieu patrimonial. D'autres suivront. Celle, en juillet 2012, de 16 mausolées musulmans classés au Patrimoine mondial de l'humanité de l'Unesco, à Tombouctou, au Mali. Celle, filmée dans une vidéo de propagande diffusée le 26 février 2015 par l'organisation Etat islamique (EI), d'œuvres d'art dans un musée de Mossoul (Irak), puis celle du site antique voisin de Ninive. Celle, la même année, du temple Baalshamin de Palmyre, en Syrie...

Après le choc, l'émotion et la colère, le documentaire réalisé par Thomas Raguet, *Au nom du patri-*

moine, s'attache à comprendre le « pourquoi » de ces actes, démarche qui permet un sursaut d'optimisme lorsqu'il s'agit de faire le point, reportages à l'appui, sur l'avancée des reconstructions.

Les intervenants ont longuement étudié le mode d'action des combattants de l'EI avant de soumettre leurs conclusions. « *Ils veulent détruire l'histoire présentée jusqu'alors pour reconstruire l'histoire selon ce qui intéresse Daech. Ils veulent réécrire l'histoire d'un islam dominant* », explique ainsi Gabriel Martinez-Gros, historien spécialiste de l'islam médiéval. Il rejoint en ceci les points de vue de Mounir Bouchenaki, archéologue et conseiller pour l'Unesco, ou encore de Bariza Khiari, vice-présidente de l'Alliance internationale pour la protection du patrimoine dans les zones de conflit (Aliph), également interrogés.

Sophie Makariou, présidente du Musée Guimet, à Paris, pointe une apparente contradiction – « *Ils [les*

combattants de l'EI] utilisent les images pour montrer la destruction des images » – pour mieux démontrer leur volonté de détruire l'« *œuvre impie des Occidentaux* ». Le patrimoine est ainsi devenu l'instrument d'une guerre d'un nouveau genre.

La virulence des actes commis en 2015 provoque une prise de conscience à l'échelle internationale. Celle-ci va se traduire, un an plus tard, par la première condamnation au Tribunal pénal international de La Haye d'un commanditaire de la destruction des mausolées, Ahmad Al-Faqi Al-Mahdi, Touareg salafiste et enseignant, à neuf ans de prison pour crime de guerre. Une qualification en forme de reconnaissance, qui ouvre la voie aux reconstructions.

Réhabilitation

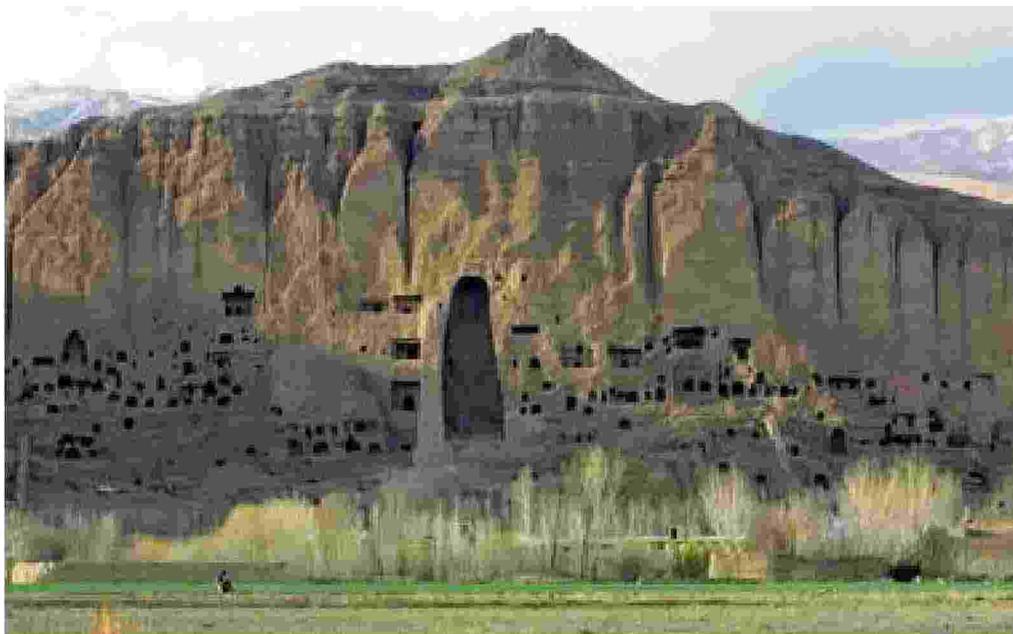
Dans le film, la partie consacrée à celles-ci est l'occasion de découvrir la start-up française Iconem, qui a modélisé en 3D la mosquée

détruite Al-Nouri de Mossoul, afin d'optimiser la programmation du chantier. Cette partie permet également de mesurer l'importance du travail fourni sur ce point par l'Aliph. Créée le 8 mars 2017 et basée à Genève, en Suisse, la fondation a, depuis sa création, lancé une vingtaine de projets pour la protection ou la réhabilitation de lieux endommagés.

Ainsi, après avoir rencontré une première fois en décembre 2020 le directeur du Musée de Mossoul, au milieu des blocs de pierre éparpillés, c'est un plaisir de le revoir au côté des restaurateurs du chantier. Depuis la France, le sculpteur Daniel Ibled apporte son savoir-faire « en distanciel ». Thomas S. Kaplan, philanthrope et président de l'Aliph, encourage : « *L'espoir est le ciment de la société.* » ■

CATHERINE PACARY

Au nom du patrimoine, de Thomas Raguet (Fr., 2020, 60 min).



A Bamiyan, les bouddhas ont été détruits par les talibans en mars 2001. HOANG DINH NAM/AFP

Hollywood Pins Hope on Big-City Comeback

By R.T. WATSON

A year into the Covid-19 pandemic, Hollywood studios and movie theaters hope a recovery is on the way.

Some theaters in two of America's biggest box-office markets, New York City and San Francisco, will be open this weekend after being closed for the better part of the past year. As cities slowly reopen public spaces and more Americans receive vaccines for Covid-19, moviegoing is poised for a comeback, though there is a long way to go before all the nation's screens are flickering alight.

Theater owners are gearing up. Some Hollywood executives are advancing film releases that had been delayed. And for films scheduled to open in theaters in coming weeks, customer interest in returning, along with box-office results in New York City and San Francisco, will begin to test the wisdom of studios' unprecedented decisions in the past year—namely to premiere films simultaneously in theaters and on digital streaming services.

Movie theaters elsewhere in the U.S. have been open for months, including in Florida, Texas, and Ohio, but box-office results have been grim. The largest few movie-theater markets in the U.S. make up a large percentage of box-office revenues when a film comes out.

"Adrenaline is definitely pumping and definitely excited about reopening," said Scott Rosemann, who manages New York City's Angelika Film Center in the trendy SoHo area, as well as two other city theaters. "With the fact that we should have all adults in the



A movie house in New York touted its return. The city's theaters have been closed for nearly a year.

U.S. vaccinated by the end of May, it gives me great hope that we will have a summer blockbuster season."

President Biden said this week he expects the U.S. to have sufficient vaccine supplies for all American adults by the end of May.

Still, theater owners can't pack auditoriums, and many major theater markets remain closed, including Los Angeles.

Cineworld Group PLC's Regal Entertainment Group, though encouraged by reopenings, said it will hold off resuming operations at its more than 500 U.S. theaters until its leadership is convinced big-budget movies are sure to follow.

"Once Los Angeles follows suit, we are confident in the studios holding their release dates for new movies, allowing us to reopen our theatres," the company said.

Both New York City and San Francisco are requiring theaters to cap attendance at 25%, and cinemas will mandate that moviegoers wear masks. It remains unknown whether a much-anticipated pent-up demand for popcorn and big screens will manifest, after more than 500,000 U.S. deaths from Covid-19 and lingering public fear about gathering in indoor spaces.

Hollywood's biggest studio, Disney, has some confidence. On Friday, the studio debuted "Raya and the Last Dragon" in more than 2,000 North American theaters. It has been one year since Disney opened a new movie in domestic theaters.

The **Walt Disney Co.** studio simultaneously made the movie available to subscribers of its streaming service Disney+ for an additional \$30, which means some people are

likely to watch the animated family film at home.

The last film Disney released exclusively to North American theaters was Pixar's "Onward." It hit more than 4,000 theaters on March 6, 2020, but sputtered at the box office amid the worsening pandemic and theater closures.

John Krasinski, director of Paramount Pictures' highly anticipated sequel "A Quiet Place Part II" announced on Twitter late Thursday that his film's release has moved up to Memorial Day weekend from its previously scheduled premiere in September.

Sony Pictures Entertainment is also waxing optimistic about May. This week the studio said it would release "Peter Rabbit 2: The Runaway" in May rather than June.

The studio chose to debut the movie in theaters sooner

because of recent signs of recovery and encouraging demand for family films, according to a person familiar with the matter.

Family films have performed better than others in recent weeks. Universal Pictures' animated sequel "The Croods: A New Age" grossed \$52.4 million through last weekend, according to Comscore, after a relatively strong 14-week run in theaters. Last weekend, another family title, Warner Bros.' "Tom & Jerry," took the top spot domestically after generating \$13.7 million in ticket revenue, Comscore said.

Like all of the studio's 2021 releases, "Tom & Jerry" could also be viewed on streaming service HBO Max, which, like Warner Bros., is a unit run by **AT&T Inc.'s** WarnerMedia.

During the pandemic, Hollywood studios either focused on their streaming services, delayed releasing their most-coveted projects, or sold films to competitors for online distribution. As a result, the nation's largest theater chains, which include Regal, **AMC Entertainment Holdings Inc.** and **Cinemark Holdings Inc.**, saw their chances to generate revenue dwindle. AMC managed to fend off bankruptcy several times in the past year.

Franchise films, like **MGM Holdings Inc.'s** latest James Bond installment, "No Time to Die," and Disney's Marvel spinoff "Black Widow," typically drive the majority of ticket sales. The two films, among many other big-budget titles, have been delayed repeatedly during the pandemic. Currently, "Black Widow" is slated for early May in the U.S. and Canada, while "No Time to Die" is scheduled for Oct. 8.

JOHN MACON/PHOTOZUMA PRESS



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Baby Bust Effects Could Last Decades

The drop in global fertility will have far-reaching consequences for businesses and economies

The number of babies born globally has declined sharply in the last year, with the combined effects of the pandemic, lockdown restrictions and the global recession that followed all weighing on the fertility rate. The effects on some businesses will be immediate, but a large part of the demographic impact may be permanent, meaning that there will be longer-running economic effects too.

The Brookings Institution estimates that there will be 300,000 fewer U.S. births in 2021 than would have been expected prior to the pandemic. China reported just over 10 million births last year, down by more than 12% from the 11.8 million births in the previous year.

The drop has accelerated the general trend toward lower fertility rates, especially in developed countries. In Germany, the U.S., U.K. and France the total fertility rate—the number of children an average

woman will have in her lifetime—is now below 2, and not expected to rise. Japan's rate fell to 1.36 in 2019.

Previous examples of natural disasters and pandemics reducing the birth rate, like the Spanish Flu, preceded the widespread use of contraception. Education levels and other social factors like the average age of new parents were wildly different from today's, so direct comparisons are difficult to make.

In some more recent examples like that of SARS in Hong Kong, fertility slumped during the epidemic before rebounding to above previous levels. But that was a brief and limited episode. Recessions tend to reduce fertility too. In the aftermath of the global financial crisis and euro crisis, one study found that falling birthrates were strongly related to increases in unemployment, affecting the worst-hit European countries most severely.

In the years following the global financial crisis, the U.S. fertility rate hasn't recovered to its levels immediately preceding it. According to the University of New Hampshire, 2.3 million fewer babies were born in the U.S. between 2008 and 2013 than would have been expected if fertility rates had stayed at 2007 levels. Some of the decline is due to structural change, but there is little doubt among social scientists that the economic uncertainty caused by the crash reduced birth rates.

In December, South Korea's central bank suggested that the decline in the country's fertility rate in 2020—to 0.84, already the world's lowest—would be lasting as delayed marriages led to permanent social changes and fewer children born overall.

The most obvious part of the economy to feel the impact immediately will be companies that make products for newborn children. In the last 12 months, China has re-

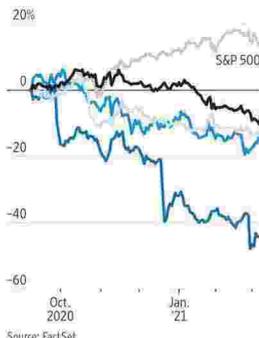


A man walking with a baby in a stroller in the Czech Republic, last month.

SLAVEN RUTHA/QUINA PRESS

Share-price and index performance

■ Procter & Gamble ■ Reckitt Benckiser
 ■ Kimberly-Clark ■ a2 Milk



Source: FactSet

corded the slowest increase in its imports of powdered milk, the key ingredient for baby formula, in nearly five years. One example of a stock that has suffered is **A2 Milk Co.**, listed in both New Zealand and Australia. Its shares had risen by almost 1,000% between the beginning of 2016 and mid-2020. Now, half of that increase has been lost, as the extent of China's decline in fertility has become clear.

Western companies like **Reckitt Benckiser**, which produces infant formula, and **Kimberly-Clark**, which owns the Huggies diaper brand, have been forced to address the sudden shortfall in births. Reckitt is aiming to shift into adult and particularly senior nutritional products, and Kimberly-Clark into markets where the birth rate has not slowed so sharply. But the effect is notable. Both stocks, along with competitors **Procter & Gamble** and **Nestlé**, are down by between 8% and 16% over the last six months, bucking the broad market rally. Individually, the firms can try to move into different markets, but it is very difficult for them all to

succeed at the same time.

In the longer term, the effects could be far deeper across a range of asset classes. Recent economic research has suggested that falling birth rates are a major factor in the declining interest rates of recent decades—by some estimates even the largest single factor. The large drop in fertility in the U.S. in the 1960s and 1970s was, according to a landmark study published by the Federal Reserve in 2016, the largest factor responsible for falling growth rates after 1980 and the joint-largest responsible for falling real interest rates, along with the change in employment rates.

Likewise, Bank of Japan research published in 2018 indicates that more than 40% of the nation's decline in interest rates between 1960 and 2015 was caused by changes in the working-age population, about half of which down to declining numbers of births, and the other half down to increased longevity.

Unlike some of the other factors at play, declines in fertility are close to impossible to alter globally. One country can prop up its

demographics with immigration from another, but globally that is a zero-sum game. Employment, productivity and longevity can change, but a shrinking workforce caused by births two decades prior is easy to see coming and difficult to do much about.

Several countries have experimented with plans to boost fertility rates, but with limited successes so far. Even in Hungary, where the government is more publicly committed to raising birth rates than almost any other, the fertility rate still sat at just 1.49 as of 2019.

That means that any enduring drop in births should suppress bond yields in the long term. It is entirely possible that bonds with maturities of more than 20 years in particular, which account for very long-term growth expectations, will remain indefinitely lower compared with their pre-pandemic level.

Just as it has taken a year for the extent of the drop in fertility to become more clear, it will take several more before the full extent—and any recovery—is obvious.

—Mike Bird



Surging demand and greater efficiency have improved grocers' numbers.

Attention Shoppers: Stock Deal in Aisle 2021

In the cutthroat world of grocery retail, it takes a lot to keep investors around.

Tough year-over-year comparisons for both **Kroger** and **Costco** will begin next time they report quarterly earnings, when results will be compared with sales starting in March of last year, which benefited from pandemic-era stockpiling and cooking at home.

For now, the numbers still look good. In the quarter ended Jan. 30, Kroger's total revenue grew 6.4% compared with a year earlier. Costco increased its top line 15% from a year earlier in the quarter ended Feb. 14.

Both retailers are continuing to benefit from higher sales of fresh produce, with Kroger pointing out that fresh-item sales outperformed other categories. Costco said on a Thursday earnings call that strong sales of fresh foods drove its profitability the most, aided by increased labor productivity and lower spoilage. Some of this will likely reverse as life gets back to normal and consumers shift their spending to restaurants and travel. But other sources of revenue such as fuel and food-court sales should bounce back.

While Costco hasn't provided guidance for 2021, Kroger said it expects comparable-store sales excluding fuel to decline 3% to 5% in the fiscal year ending around Janu-

ary 2022. Walmart similarly gave lukewarm guidance last month, saying it expects comparable sales to increase at a low-single-digit rate this fiscal year.

But it is important to note that many of these retailers were able to cram years of efficiency gains into a few quarters because they suddenly had to handle much higher sales volume—both in-store and online. Kroger, for example, said profitability for online sales is improving because of technological and process improvements, as are profits from its media business, which earns ad dollars from online sales. In addition, a lot of operating expenses specific to Covid-19, such as cleaning protocols and employee benefits, are going to go away eventually, which should help bottom lines in future quarters.

What seems clear is that these companies have learned to run their operations more efficiently today than a year ago. There should also be at least semi-permanent market-share gains from small competitors closing down and more consumers learning to cook. Their stock prices don't reflect that. Both Kroger's and Costco's shares trade at lower multiples of forward earnings than they did a year ago.

Growth is important, but investors shouldn't discount the strength of a well-run business.

—Jinjo Lee

OVERHEARD

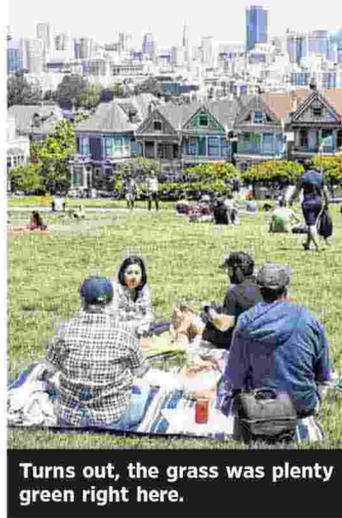
The trauma of the past year seemed to spark hyperbole even where it wasn't quite warranted.

This past summer, news outlets around the country suggested that residents were fleeing the Bay Area with a passion not seen since "Escape from Alcatraz."

It turned out, most people kept their hearts—and their homes—in San Francisco. In March, the San Francisco Chronicle tweaked the thesis, noting reports of an exodus had been "exaggerated." Only 3.7% of Bay Area households and businesses filed for address changes between March and November of last year, the Chronicle reported, citing U.S. Postal Service data, and 72% of those who did only migrated as far as a different Bay Area county.

Already, it appears San Francisco may be getting desirable again. This week, the Chronicle reported rents increased in the city in February from a month earlier for the first time since the pandemic began.

Last year's headlines would have you believe landlords were giving apartments away. Turns out, the median rent for a one bedroom in the city Americans loved to hate in 2020 is still well over \$2,000.



Turns out, the grass was plenty green right here.

COSTCO: DAVID PAUL MORRIS; BLOOMBERG NEWS; SAN FRANCISCO: PAUL CHINW/GETTY IMAGES

125121

Labor-Market Recovery Isn't a Done Deal Yet

The job market made back a lot of ground last month. That isn't the same as saying it is back.

The Labor Department on Friday said that the economy added 379,000 jobs in February—better than the 210,000 economists were looking for—and that January's jobs gain was revised to an increase of 166,000, from 49,000. The growth was driven by a jump in restaurant employment, which is impressive considering that the job survey was conducted during a spate of wintry weather that made outdoor eating even harder in much of the country. The unemployment rate for last month slipped to 6.2%, versus economists' estimates that it would stay even with January's 6.3%.

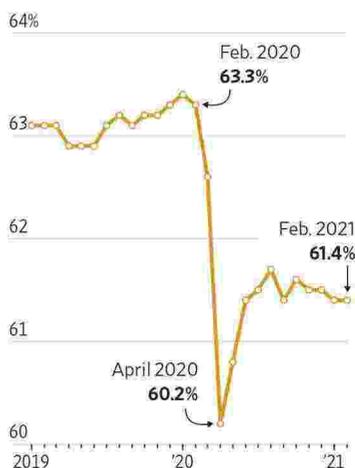
Coming before Covid-19 vaccines are generally available, and before warm weather makes conducting business outdoors easier, the February jobs numbers are extremely encouraging. Considering the decline in daily Covid-19 cases and the relaxation of restrictions in some places, another month of strong job gains in March seems likely.

Friday's report gave the Treasury market another round of agita over the possibility that the Federal Reserve might start reducing asset purchases and raising rates sooner than the central bank has indicated. Yields on two-, three- and five-year Treasury notes—which have been particularly sensitive to shifts in Fed-policy expectations—swung sharply higher in early trading before easing up later in the day.

Considering how much ground the job market has to make up, however, it isn't time to start treating a recovery as a *fait accompli*. There were 9.5 million fewer jobs last month than there were a year earlier, just before the pandemic. And the actual shortfall is about one million jobs larger if population growth is taken into account.

Meanwhile, the unemployment rate is flattered by all the jobless Americans who aren't looking for work during the pandemic, and therefore aren't counted as being in the labor force. If the labor-force participation rate—the share of the working-age population that is employed or seeking employment—

U.S. labor-force participation rate



Note: Seasonally adjusted
Source: Labor Department via St. Louis Fed

was at its year-earlier level, February's unemployment would be 9.1%.

Recall, too, that following the last recession, the Federal Reserve didn't start reducing its asset purchases until January 2014, when employment was nearly back to its pre-crisis levels. And it didn't raise its target range on overnight rates from near zero for nearly a year after that.

There is reason to hope that the job market will recover faster this time around. As the economy re-opens, many people should be able to return to work. An unleashing of pent-up spending as the country returns to something like normal could generate demand for a lot of workers as well.

But a full reopening of the economy in the months ahead should not, at this point, be taken as a given. With the risk that variants of the novel coronavirus will reduce the effectiveness of current vaccines, it seems likely that some degree of caution will remain in place. Moreover, the Fed has concluded that in the past it worried too much about the possibility of the job market overheating before wage gains showed much in the way of heat.

Actual recovery for the job market is still a long way away, and a hawkish turn by the Fed may be longer still.

— Justin Lahart